

Durissimo discorso del presidente della Repubblica: «È un delitto mettere gli interessi di parte davanti a quelli della nazione»
Piazza del Gesù nel marasma si dissocia da Scotti. Craxi chiede al Psi di «firmare» la fiducia al quadripartito. Martelli: «Prima discutiamo»

Scalfaro: così s'uccide lo Stato

Segni ad Amato: dimettiti. La Malfa alla Dc: fatti da parte Occhetto: il Pds è pronto per un governo di svolta

La politica senza principi

PAOLO LEON

Qualche giorno dopo la formazione del nuovo governo, Franco Reviglio ha affermato che, ancorché debole per l'esigua maggioranza che lo sorreggeva, il governo Amato era in realtà fortissimo, soprattutto per mancanza di alternative. Il caso Scotti mostra che non è così: il governo può essere debole anche in assenza di alternative. Ma anche prima delle dimissioni di Scotti, la debolezza era evidente: basti ricordare il voto di fiducia posto dal governo sulla manovra economica. Per verità, tutti capiscono che dovrebbe trattarsi di un governo da «fase di transizione», ma pochi - nella maggioranza e nello stesso governo - hanno pensato cosa ciò significhi, in parte perché è oscuro l'esito verso cui si tende, in parte perché la nostalgia dei vecchi partiti è ancora fortissima (vedi, appunto, Scotti e Vitalone, ma anche Craxi, che evita la discussione interna al Psi). Ieri, il presidente della Repubblica ha chiesto con durezza ai partiti di mostrarsi all'altezza del compito e tutti abbiamo il dovere di raccogliere il suo messaggio. Anche il governo: che deve combattere la tentazione di confondere la transizione con l'emergenza. In campo economico c'è crisi di produzione, crisi della finanza pubblica, crisi valutaria, crisi della Borsa, inflazione troppo elevata. Questi non sono gli ingredienti di una emergenza, ma appunto di una crisi. Se esiste un'emergenza è quella valutaria. Ora la corsa contro la lira non dipende né dalla recessione, né dal debito pubblico, né dall'inflazione - tutti elementi presenti da anni nell'economia italiana - bensì dalle politiche sconcordate della Banca centrale tedesca. Certo, paesi deboli ed in crisi come il nostro subiscono maggiormente gli effetti deleteri delle politiche monetarie tedesche, ma non c'è alcuna certezza che, adottando le misure che il governo ha preso e quelle che si accinge a prendere, si sia scongiurata una corsa contro la lira. Drammatizzando pubblicamente la difficile situazione italiana per ottenere il consenso intorno a quelle misure, si è invece alimentata la speculazione, mentre si doveva mettere in atto una politica europea ed internazionale volta a correggere l'egoismo tedesco: forse che il ministro degli Esteri si è posto il problema? Avrà pensato, anche solo per un momento, che le sue dimissioni avrebbero potuto alimentare le forze speculative?

Da questo esempio scaturisce un primo requisito di un governo di transizione, che è quello di evitare i polveroni. Lottare contro l'inflazione è proposito sacrosanto, ma pretendere di ridurre il tasso di inflazione in poco più di due anni al due per cento è ridicolo, quando le misure per ottenere questo risultato sono il blocco dei prezzi amministrati e delle tariffe: il governo sta privatizzando quelle stesse imprese (Enel, Eni, Sip) cui dovrebbe congelare i prezzi. Il mercato non potrà crederci, e perciò non cesserà di speculare.

Può non essere un polverone la linea della politica dei redditi. Ma se il confronto si svolge tra industria e sindacato non si coglie il punto, che è quello dei redditi dei settori protetti rispetto alla concorrenza internazionale: che c'entra, allora, il ministro del Lavoro? Non dovrebbe avere la priorità il ministro delle Finanze? Ma che vantaggi si ripromette? Qualificando come «puzzoni» i membri di quelle categorie con le quali deve fare le vere politiche dei redditi?

Un secondo requisito di un governo della transizione è l'assoluta trasparenza delle decisioni. Il caso delle privatizzazioni delle imprese pubbliche è un esempio di opacità: al di là del ripensamento sulle super-holding - che non si sa se sia stato dovuto alla logica economica o alla lotta interna ai partiti di governo - non è chiaro cosa si voglia effettivamente privatizzare, se ciò avverrà in maniera da diluire la proprietà o vendendo a grandi gruppi, quanto del ricavato andrà alle nuove Spa e quanto al Tesoro.

Il terzo requisito è quello della lotta alla collusione. Bisogna capire se il governo ha deciso di operare nell'economia secondo il modello tedesco - per il quale il capitale delle imprese è fornito dalle banche - o secondo il modello anglosassone - per il quale il capitale delle imprese è fornito dal mercato dei capitali. Il primo è un classico caso di collusione (alla Cuccia, per intenderci); il secondo è un caso di competizione. Il governo sembra muoversi sulla prima ipotesi, senza dirlo, poiché lascia morire la Borsa. D'altro canto, Merloni ha fatto bene ad illustrare le nuove regole, non collusive, nei lavori pubblici. Così, il governo alterna, senza una vera logica, atteggiamenti collusivi ad atteggiamenti competitivi.

A ben vedere, questi requisiti descrivono un compito forse impossibile per un governo che, dichiarandosi pragmatico, è in realtà in balla delle sue diverse anime. Se è così, si dovrebbe rispondere alle sollecitazioni di Scalfaro operando un vero cambiamento politico. Sarà anch'esso un governo per la transizione: ma non sarà esercizio di empiria senza principi.

Durissimo discorso di Scalfaro contro le dimissioni di Scotti: «È un delitto - afferma il capo dello Stato a Genova - anteporre al servizio della gente interessi di parte o di fazione che sopravanzano gli interessi stessi dello Stato». La Dc nel caos si dissocia dall'ex ministro. Segni invita Amato a dimettersi. Interventi di La Malfa e Occhetto per un nuovo governo.

FABIO INWINKL VITTORIO RAGONE

ROMA «Usciamo da una giornata che ha presentato dei momenti non tollerabili in un regime democratico di una patria che sta soffrendo piaghe terribili. In un discorso a Genova, dopo aver reso omaggio alla tomba di Sandro Pertini, il presidente della Repubblica condanna duramente la sortita di Vincenzo Scotti. Oscar Luigi Scalfaro parla di «delitto contro lo Stato» e invita «chi ha pensieri ed azioni diversi ad uscire dalla responsabilità chiedendo scusa di esservi entrato». La Dc, sempre più divisa, prende le distanze dall'ex titolare della Farnesina. Mario Segni chiede le dimissioni di Amato. La Malfa invita la Dc ad uscire dall'esecutivo. Occhetto dichiara la disponibilità per un governo di svolta. Intanto Craxi chiede al Psi di sottoscrivere la fiducia al quadripartito. Ma Martelli ribatte: «Prima discutiamo». Sotto l'incalzare degli ultimi avvenimenti la Borsa affonda ancora e tocca un nuovo minimo.

ALLE PAGINE 3, 4, 5 e 6

Acque minerali È Raul Gardini il nuovo re

Ciarrapico vende a Gardini il suo impero di acque minerali. Passano di mano Recoaro e Peyo, controllate dalla Bognanico, oltre alla distribuzione della Fiuggi. Adesso Gardini è il «re italiano delle bollicine», con il 24% del mercato, inseguito dai francesi della Bsn col 17%. Un terzo della Bognanico era in pegno alle banche. Ciarra assicura: «Ho preso più di 300 miliardi». Ma sulle cifre è il solo a parlare.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA Dalle acque di San Diego, alle acque minerali. Raul Gardini chiude l'avventura americana del «Moro» s'incorona in Italia re delle bollicine. A fargli largo ci pensa Giuseppe Ciarrapico, l'imprenditore ciociaro amico di Andreotti, ultimamente un po' a corto di soldi. La sua Italim '80 ha infatti ceduto ieri alla Garma, la holding di Gardini, tutto il suo impero di acque minerali: Recoaro, Peyo, Ciappazzi e

Fonti di Tigullio, controllate dalla Bognanico, oltre alla distribuzione della Fiuggi. Adesso il Contadino ravennate, dopo l'acquisto della Levissima, ha in mano il 24% del mercato italiano delle bollicine. Dietro di lui, con il 17%, c'è la francese Bsn. Ciarrapico, che aveva dato in pegno alle banche oltre un terzo della Bognanico, tira un sospiro di sollievo. E assicura: «È un'operazione di oltre 300 miliardi».

A PAGINA 13



Oscar Luigi Scalfaro

Intervista a Scotti «Non sono il responsabile»

ROSANNA LAMPUGNANI

A PAGINA 4

Colombo il successore? In corsa Rognoni e Bottai

LETIZIA PAOLOZZI

A PAGINA 3

Amato alle Camere minimizza la crisi

GIORGIO FRASCA POLARA

A PAGINA 3

LA DC HA TALMENTE IL SENSO DELLO STATO CHE HA DECISO DI NON POTER MORIRE SENZA TRASCINARLO COU SE' NELLA TOMBA

Che Tempo Fa

Non so che uomo sia né che idee abbia, lo sciolatore azzurro Dino Meglio: ma vorrei stringergli idealmente la mano. Sentendosi chiamato in causa dai giornali per non aver partecipato, a Barcellona, a una messa indetta dal Coni in memoria del giudice Borsellino, Meglio ha preso carta e penna e ha scritto a Repubblica (tra l'altro in un italiano impeccabile) una lettera nella quale non solo non sente alcun bisogno di difendersi, ma attacca: durante quella messa, spiega Meglio, io ero al bar. Perché non condividevo la forma di commemorazione: «Una funzione cattolica in luogo di una manifestazione di più ampio respiro civile».

Non sapevo che il Coni avesse facoltà di dire messa (chi celebrava? Gattai?). Ma nemmeno sapevo che in un ambiente conformista e timorato come quello sportivo ci fossero persone come Dino Meglio, in grado di fare una scelta e - soprattutto - di difenderla con dignità e cultura. Eccellente stoccata, *caballero*.

MICHELE SERRA

Ascoltati dal Csm la sorella e i collaboratori del giudice ucciso a Palermo

Maria Falcone accusa Giammanco I giudici ribelli: la mafia ci vuole morti

Maria Falcone, sorella del giudice assassinato, accusa con durezza il procuratore generale di Palermo. «Giammanco mente, i rapporti con Giovanni non erano buoni come sostiene; erano pessimi». «Mio fratello - aggiunge - se ne andò perché gli si impediva di lavorare». Il Csm ha continuato anche l'audizione dei sostituti dimissionari. Nei confronti di alcuni di loro sono arrivate minacce di morte.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Indice puntato contro il procuratore di Palermo, Giammanco. La sorella di Giovanni Falcone, davanti al Csm, accusa senza attenuanti, Giammanco - dice Maria - mente quando afferma che i rapporti con mio fratello erano buoni. «No, erano pessimi, al punto tale che Giovanni, notato in una situazione avvilente perché messo nella impossibilità di lavorare, fu costretto a lasciare Palermo». Ha detto di

È nato Andrea la sua mamma ha 61 anni



DARIO GUIDI A PAGINA 7

Pontecorvo presenta la sua «Venezia»



ANSELMI CHINZARI A PAGINA 16

Barcellona, una donna conquista il gradino più alto del podio per l'Italia nel fioretto
Giovanna, pur con problemi al ginocchio, ha superato l'avversaria dopo un durissimo duello

Trillini, è d'oro l'ultima stoccata



Giovanna Trillini, la vincitrice dell'oro nel fioretto femminile

Il primo oro italiano è stato ottenuto sulla punta di un fioretto. L'italiana Giovanna Trillini ha conquistato il titolo olimpico nel fioretto individuale, dopo una finale, contro la schermidrice rivelazione, la cinese Wang Huifeng, disputata allo spasimo. L'atleta azzurra ha infatti conquistato il primo oro dell'Italia, alla terza e decisiva manche, giocando il tutto per tutto sull'ultima stoccata.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
GIULIANO CAPECELATRO

BARCELONA. È oro finalmente l'Italia conquista il gradino più alto del podio. E lo fa nella specialità che più è regalato allo sport italiano: la scherma. Protagonista di questa impresa, Giovanna Trillini, 22 anni di Jesi. La schermidrice, la quarta italiana arrivata a disputare la finalissima nel fioretto individuale, è arrivata alle Olimpiadi dopo aver subito uno stop forzato per malanni al ginocchio. È proprio per essere qui a Barcellona ha accompa-

gnato i suoi incontr. È approdata alla finale ad otto grazie al recuper. In semifinale si è scontrata con l'ex sovietica Sadovskaia. Un incontro molto agguerrito. L'italiana ha avuto la meglio soltanto alla bella per 6 a 4. In finale ha incontrato la rivelazione cinese Wang Huifeng, che si è aggiudicata la prima manche per 6 a 5. Nella seconda la Trillini chiudeva con un perentorio 5 a 3. E nel terzo, decisivo attacco la Trillini conquistava l'oro. Ma quanto a fatica. In vantaggio per tre a uno, si faceva raggiungere. Scaduto il tempo le due atlete si giocavano la vittoria sulla stoccata decisiva, una stoccata difficile, perché entrambe le schermidrici arrivavano a segno. Ma l'arbitro non aveva dubbi ad attribuire la vittoria a Giovanna Trillini.

NELLO SPORT

Il primo italiano oggi in orbita con lo shuttle

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

CAPE CANAVERAL. Sulla rampa di lancio di Cape Canaveral tutto è pronto per il lancio dello shuttle Atlantis che porterà in orbita l'astronauta italiano Franco Malerba, 46 anni, genovese. Oggi pomeriggio alle 15 e 56 (le 9 e 56 negli Usa) lo shuttle prenderà il volo. Franco Malerba tra qualche giorno comincerà a lavorare con il satellite appeso allo Shuttle, il «Tethered», che farà esperimenti di grande rilievo. L'astronauta italiano rimarrà fino all'ultimo, al pari degli altri sei membri dell'equipaggio (tra cui una donna) in isolamento. Martedì sera era arrivata da Houston. Una veloce telefonata, ieri sera, alla moglie Marie-Aude, francese poliglotta che lavorava all'alto com-

missariato Onu di Ginevra per i rifugiati, le ultime dichiarazioni alla stampa. «Mi sento eccitato e preoccupato, ma soprattutto eccitato, i pericoli ci sono, ma tutti siamo coscienti del massimo sforzo per renderli accettabili». La sveglia suonerà molto presto stamane nell'Operation Building. Alle cinque precise del mattino. Poi l'esattezza americana vuole che alle 5 e 31, non un minuto di più o di meno, ci sia il breakfast - molto abbondante, si dice, forse addirittura un assaggio di spaghetti al pesto per il nostro astronauta - e, poi, alle 6,01 s'inizierà l'opera di vestizione. Quaranta minuti dopo la partenza per lo Shuttle che chiederà automaticamente le sue porte alle 8 e 26.

ROMEO BASSOLI A PAGINA 14

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Difendo l'Italia

FRANCO FERRAROTTI

È venuto il momento di dirlo ad alta voce: l'Italia va difesa. Non per giustificare i suoi politici inetti o i suoi amministratori corrotti. L'Italia va difesa perché la sua presenza, in Europa e nel mondo, è essenziale. Esiste un provincialismo a rovescio, venato di masochismo. È il provincialismo, forse, più insidioso. Tende a prendere per oro colato tutto ciò che si pubblica all'estero sull'Italia e sul carattere degli italiani. È la conseguenza di un senso di inferiorità che viene da lontano, contraddittoriamente oscillante fra il fascismo «Taci, il nemico ti ascolta» e il pudibondo «Giù le gonne; gli stranieri ci guardano». Gli articoli che, con una convergenza commovente, i due grandi settimanali nordamericani, benché ferocemente concorrenti fra loro, Time e Newsweek, dedicano all'Italia sono così all'unisono - nella loro macabra negatività - che ogni sospetto appare giustificato. Non c'è oggi giornale italiano che non ne riprenda i motivi e non pianga lacrime amare. Mi sembra un errore. L'Italia va difesa. Ciò non vuol dire difendere uomini politici indegni del loro ruolo - piccoli uomini che non vedono al di là dei loro interessi di partito o di collegio elettorale, incapaci di comprendere, nell'azione pratica e non solo a parole, che l'Italia è oggi in bilico fra Europa e Terzo mondo, fra una modernità compiuta e uno spirito borbonico duro a morire. Neppure si tratta di difendere quegli imprenditori che a parole inneggiano al mercato e alle sue leggi, salvo poi a corrompere gli amministratori pubblici per ottenere appalti da trasformare in rendite. Questo «capitalismo dinamico» va analizzato e denunciato per quello che è: la caricatura del capitalismo dinamico, fondato sul calcolo razionale e non sulla tangente corrottrice.

L'Italia va difesa con la piena consapevolezza dei limiti, dei vizi e delle antiche inefficienze della sua classe dirigente in senso lato, quella che comprende sia la classe governante che quella «influenzante» (giornalisti, professori, preti, ecc.). Newsweek commenta l'uccisione di Paolo Borsellino indagando sugli aspetti, a loro giudizio, pittoreschi e di colore di funerali di Palermo. C'è da domandarsi se per avventura non stiamo tornando ad una nuova edizione, non troppo riveduta e anzi piuttosto peggiorata, dell'italiano irresponsabile mandolinista. Time rincara addirittura la dose. Una volta diceva che l'Italia era in agonia, per magari poi, di lì a poco, ricredersi ammirando la perdurante vitalità. Adesso scrive che l'Italia è sull'orlo dell'abisso. Si afferma che oltre la metà dei parlamentari è eletta con fondi che sono il frutto di corruzione. Non c'è uno spiraglio di luce. Non c'è un filo di speranza. Siamo nella disperazione assoluta. Mi domando che cosa si sarebbe dovuto dire degli Stati Uniti di fronte alla bara di un presidente in carica assassinato e degli altri «càdaveri eccellenti», a cominciare da quelli di Martin Luther King e di Robert Kennedy. È probabile che questa campagna puramente negativa contro l'Italia prelude e spiani la strada ad una «Europa delle patrie» di marca gollista dominata da un robusto direttorio franco-tedesco.

L'equilibrio che riusciamo a trovare alcuni decenni fa tra il mezzo televisivo nascente e gli strumenti fondamentali della libera stampa tende a spezzarsi. Occorre assicurare soprattutto nel campo della pubblicità possibilità di sviluppo e di sopravvivenza alla libera stampa: la pubblicità è uno dei cardini essenziali per la sua autonomia e per l'indipendenza dai centri politici ed economici. Dure reazioni anche da Botteghe Oscure: Vincenzo Vita, responsabile per l'informazione, ha sostenuto che «il governo ha pasticciato a lungo e non ha fatto le verifiche antitrust che doveva. Ha traghettato a lungo per un problema di accordo politico con la Fininvest. Noi non consentiamo che sia legittimata una situazione di fatto». E Piero De Chiara (responsabile per l'editoria) sostiene che la pretesa Fininvest di avere tre reti in chiaro oltre a quelle di Telegiò «rende definitivo un mercato che è fortemente squilibrato, con grande penalizzazione della carta stampata, e va anche contro la lettera della legge. In realtà questa pretesa si fonda solo sull'accordo sottoscritto due anni fa tra Dc e Psi: non è pensabile un sistema informativo figlio di una vecchia politica». Nella stessa palazzina di via Piemonte, dove ha sede la Fieg, c'era ieri un'atmosfera da quartier generale in piena attività, con rappresentanti delle diverse realtà editoriali che passavano da una riunione all'altra, e i fax perennemente occupati: come nel pieno di una battaglia per la sopravvivenza. E qualcuno, forse, si stia muovendo... E allora, presidente, parlami dei fatti. Come è andato l'incontro con Fabbri? È stato un colloquio riservato. Aveva già visto Berlusconi... Io ho ripetuto la nostra proposta, gli ho illustrato il documento... I rappresentanti del gruppo Marucci, cioè di Videomusic, hanno già annunciato che scriveranno una lettera di protesta perché ritengono scandaloso che il governo si sia sentito in dovere di ricevere solo Berlusconi, e hanno spiegato che attendono l'invito per un incontro. Cosa ne pensa?

Ben vengano, dunque, i moniti all'Italia, ma ci si astenga dalla pura distritività, dietro la quale mal si nasconde la boria inaccettabile di paesi, nazioni e governi su cui grava la responsabilità storica di quella guerra civile europea che è stata la seconda guerra mondiale. L'Italia e i suoi governanti vanno criticati, anche duramente, ma per sollecitare la crescita, l'uscita dall'immobilismo che nutre e fa esplodere le proteste irresponsabili, il rinnovamento delle strutture e il ricambio del personale politico ai posti di comando. I problemi dell'Italia non sono solo italiani. Coinvolgono l'Europa. Sono i problemi della forma democratica di governo alle soglie del Duemila.

Intervista a Giovanni Giovannini presidente della Federazione degli editori dopo la richiesta di rivedere le concessioni tv

«Berlusconi offeso? Non è colpa nostra»

Sono di nuovo giorni di fuoco sul mondo dei giornali e della tv: il 23 agosto scade il termine previsto per il rilascio delle concessioni per la radio-diffusione televisiva. Il ministro Maurizio Paganò ha annunciato un possibile slittamento dei tempi. E la polemica è riesplorsa. Gli editori hanno denunciato che 12 tv nazionali sono troppe e chiedono un rinvio nelle decisioni. Per riflettere, per discutere ancora. Per evitare che la «legge Mammì» porti al sovraccarico della carta stampata. Berlusconi minaccia di uscire dalla Fieg. Intervista a Giovanni Giovannini, presidente della Fieg.



Una veduta dell'azienda editoriale, ex Mondadori, a Segrate di Silvio Berlusconi. In alto Giovanni Giovannini

ROMA. Massiccio, burbero, anche galante, ma cauto nelle dichiarazioni e deciso a centellinare il suo tempo per tener dietro agli impegni di una giornata di fuoco, Giovanni Giovannini - in maniche di camicia dietro la scrivania che occupa l'intera stanza - non rinuncia al suo personaggio: il presidente degli editori, all'indomani della lettera al Governo in cui chiede di fermare Berlusconi, risponde secco e avaro sulle vicende che stanno scuotendo il mondo della tv. Le concessioni delle frequenze. Ma avverte subito: «Su quel documento non ho niente da dire. Non è per una foto su un giornale che intendo tornare sopra l'argomento. Abbiamo già detto tutto, spiegato minuziosamente, adesso sta a voi giornali parlare...». Intanto, a parlare sono i fatti. Il documento, in cui si denuncia che dodici televisioni nazionali sono troppe e che, in questa situazione, la Fininvest manterrebbe inalterata una «posizione dominante», già denunciata dal Garante per l'editoria e dal Consiglio di Stato, ha infatti fatto esplodere la reazione di Berlusconi, che l'altra sera da Segrate ha immediatamente diffuso una nota in cui minaccia di uscire dalla Fieg. E al fianco di Berlusconi, oltre all'amministratore delegato di Telegiò, Mario Zanone Poma, nelle ultime ore si è schierato anche Leonardo Mondadori, presidente della Leonardo Mondadori s.p.a., che sostiene che «la campagna anticivica e giornalistica della Fieg contro un singolo editore è di eccezionale gravità. Non ha riscontrato la storia economica italiana». Ieri il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Fabio Fabbri, ha incontrato i «contendenti»: prima lo stesso Berlusconi, poi Giovannini. E anche queste riunioni hanno avuto echi polemici. Videomusic attende di essere convocata; ReteCapri ha annunciato che si è tenuto (il 28 luglio) il primo round contro le concessioni a Telegiò, davanti al Tar della Campania; le tv associate nel «Terzo polo» (circa 200), da parte loro, hanno invece presentato ricorso al ministero delle Poste contro il decreto Vizzini sulle graduatorie delle emittenti locali, che ha modificato le precedenti decisioni, e denuncia violazioni alla stessa legge Mammì e «eccessi di potere». Una posizione che sarebbe condivisa anche da una parte degli aderenti alla Rft, l'associazione vicina al gruppo Fininvest. In Parlamento, intanto, un gruppo di deputati democristiani ha chiesto di portare a due le tv di Berlusconi, mentre Nadia Masini e Betti Di Prisco, del Pds, hanno chiesto al ministro Paganò di rispondere alla loro richiesta di sospendere il rilascio delle concessioni al pay-tv. Il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, ha detto ieri, incontrando i giornalisti parlamentari, che «c'è una situazione di pericolo per il futuro della stampa, che deve essere denunciata con chiarezza. L'equilibrio che riusciamo a trovare alcuni decenni fa tra il mezzo televisivo nascente e gli strumenti fondamentali della libera stampa tende a spezzarsi. Occorre assicurare soprattutto nel campo della pubblicità possibilità di sviluppo e di sopravvivenza alla libera stampa: la pubblicità è uno dei cardini essenziali per la sua autonomia e per l'indipendenza dai centri politici ed economici. Dure reazioni anche da Botteghe Oscure: Vincenzo Vita, responsabile per l'informazione, ha sostenuto che «il governo ha pasticciato a lungo e non ha fatto le verifiche antitrust che doveva. Ha traghettato a lungo per un problema di accordo politico con la Fininvest. Noi non consentiamo che sia legittimata una situazione di fatto». E Piero De Chiara (responsabile per l'editoria) sostiene che la pretesa Fininvest di avere tre reti in chiaro oltre a quelle di Telegiò «rende definitivo un mercato che è fortemente squilibrato, con grande penalizzazione della carta stampata, e va anche contro la lettera della legge. In realtà questa pretesa si fonda solo sull'accordo sottoscritto due anni fa tra Dc e Psi: non è pensabile un sistema informativo figlio di una vecchia politica». Nella stessa palazzina di via Piemonte, dove ha sede la Fieg, c'era ieri un'atmosfera da quartier generale in piena attività, con rappresentanti delle diverse realtà editoriali che passavano da una riunione all'altra, e i fax perennemente occupati: come nel pieno di una battaglia per la sopravvivenza. E qualcuno, forse, si stia muovendo... E allora, presidente, parlami dei fatti. Come è andato l'incontro con Fabbri? È stato un colloquio riservato. Aveva già visto Berlusconi... Io ho ripetuto la nostra proposta, gli ho illustrato il documento... I rappresentanti del gruppo Marucci, cioè di Videomusic, hanno già annunciato che scriveranno una lettera di protesta perché ritengono scandaloso che il governo si sia sentito in dovere di ricevere solo Berlusconi, e hanno spiegato che attendono l'invito per un incontro. Cosa ne pensa?



SILVIA GARAMBOIS

Perché avete deciso proprio ora, alla vigilia della pausa politica estiva, di scrivere al ministro delle Poste Paganò e al Presidente del Consiglio, Amato? C'è in primo piano la riforma delle istituzioni. C'è Palermo. E Milano, e la crisi economica, e la crisi di questo paese... D'altro canto è già stato deciso di rinviare la questione delle frequenze radiofoniche; entro l'anno bisogna decidere sulla Rai: sembra logico si rinvii le concessioni, punto e basta. Io mi rivolgo alle forze politiche alla vigilia di quello che per il mondo dell'editoria è un momento importante: è necessario rifletterci bene. Lavorare ancora. Le nostre proposte, del resto, sono tutte nel rispetto della legge già approvata.

Ma un congelamento dell'attuale situazione cosa comporterebbe? In fondo persisterebbe l'attuale situazione, con un soggetto privato in posizione dominante e con tutto quel che ne deriva, a cominciare da una distribuzione pubblicitaria squilibrata tra tv e carta stampata.

È una cosa complessa, e proprio per questo Fabbri ci ha chiamato. Noi stiamo dicendo al potere politico di rinviare le concessioni. Nel paese ci sono sensibilità nuove, la discussione si può riprendere...

Cosa ne pensa dell'iniziativa di Andrea Borri, presidente della Commissione di vigilanza della Rai, che insieme ad altri deputati Dc ha annunciato che propone una risoluzione per limitare da tre a due le tv di Berlusconi?

Niente. Non mi fate dire cose che potrebbero compromettere in un modo o nell'altro il mio lavoro. A me non interessa che i giornali parlino di me; mi interessa arrivare in porto.

E quali saranno le nuove iniziative Fieg, come intendete muovervi? All'interno della legge Mammì.

Allora parliamo di pubblicità: del rapporto tra tv e carta stampata, di affollamento...

È quello di cui stiamo parlando. Quello della pubblicità è stato un capitolo su cui, sia pure partendo da presupposti diversi, la Federazione della stampa e quella degli editori si sono mosse nello stesso senso.

Il volontariato politico può prodursi perché nella società vi sono energie e competenze superiori a quelle utilizzate dai partiti nella figura del militante di base o dell'esperto in carne e fango, e perché saggezza vuole che non si entri nella dimensione della politica solo formando ulteriori «liste» in concorrenza per acquisire una quota proporzionale di potere, di voto o di ricatto, in assemblee elettive. Chi giudica da abolire la proporzionale e tutti i guai che essa sviluppa e induce, non può cominciare la riforma della politica riproponendo in piccolo i comportamenti che critica in grande. La maggior parte

Quando sarà possibile fare politica anche fuori dai partiti?

LUIGI PEDRAZZI

Nell'art. 49 della nostra Costituzione si legge: «Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale». Senza pretendere di scrivere un altro articolo, tutti i cittadini possono associarsi liberamente, anche in piccoli gruppi, per concorrere democraticamente a controllare la politica, locale e nazionale, quale di fatto è «determinata» dalle rappresentanze elettive attraverso la competizione partitica. Ovviamente anche i partiti, specie quelli d'opposizione, possono esercitare funzioni di controllo, sia sul «gestione» sia sul «processo legislativo»; e sono anzi attrezzati e anche finanziati con risorse pubbliche per svolgere questa funzione. Ma il personale di partito, eletti e soci di base, sono in gran parte assorbiti nelle competizioni di potere tra le correnti e tra i partiti; la loro capacità di controllo si allenta nelle mediazioni e quasi scompare negli scambi reciproci, o si finalizza alla mera propaganda e alla demolizione dei concorrenti; i bisogni sociali restano sottovalutati e competenze importanti per il benessere comune sono sottutilizzate. Per questo, senza attendersi né permesso né appoggio da parte dei partiti o di loro gruppi interni, dei semplici cittadini possono associarsi, organizzarsi, anche informalmente al fine di sviluppare capacità reali di controllo su costi e benefici di atti legislativi e deliberativi, correttezza, imparzialità, effetti di atti dell'amministrazione locale o centrale. Tutti gli articoli della nostra Costituzione e lo «stato di diritto» che essa ci garantisce permettono un esercizio continuo e penetrante di informazione, analisi di dati, iniziative comunicative e valutazioni a confronto.

Quando parlo di una «proposta politica per dieci cittadini», intendo ricordare a me stesso e ai miei concittadini, là dove sono e come sono, che già in pochissimi possiamo associarci per dare espressione concreta e utile alla nostra latente politica, cominciando a prendere sul serio il compito, non di «determinare», ma di controllare la politica, i suoi indirizzi, la sua gestione. Se esiste un volontariato sociale perché non possiamo vivere un volontariato civile e politico? Se non cerchiamo di cambiare la storia abbiamo avuto i «volontari» in guerra, perché in pace non si può essere generosi di un po' del proprio tempo, per fini comuni e interessi comuni che, di fatto, ora sono visti male e serviti peggio dall'esercizio professionale dei politici che occupano spazi eccessivi della nostra società?

Il volontariato politico può prodursi perché nella società vi sono energie e competenze superiori a quelle utilizzate dai partiti nella figura del militante di base o dell'esperto in carne e fango, e perché saggezza vuole che non si entri nella dimensione della politica solo formando ulteriori «liste» in concorrenza per acquisire una quota proporzionale di potere, di voto o di ricatto, in assemblee elettive. Chi giudica da abolire la proporzionale e tutti i guai che essa sviluppa e induce, non può cominciare la riforma della politica riproponendo in piccolo i comportamenti che critica in grande. La maggior parte

«preferenza unica»; e naturalmente con più prontezza nell'ambito dell'opinione e dell'associazionismo cattolici, per evidenti ragioni di storia e struttura di questa «area culturale» nel nostro paese. Nelle «comunità di vita politica» in formazione (e ancora una volta l'area cristiana è la più inventiva di forme e servizi politici) il rapporto con la politica è più complesso e meno pragmatico che nelle associazioni di volontariato, ma assicura una indipendenza della mente dalle manipolazioni informative cui tutti siamo sottoposti, sviluppa uno spirito di ricerca e di equità che trasforma le persone, rendendole capaci non solo di resistenza (che è necessaria), ma anche di forme rinnovate di esistenza, di rapporti cooperativi con tutti (che è ancora meglio della mera sussistenza al male e all'errore). Il vecchio militante nei partiti ideologici del passato credeva soprattutto a senso e valore della «lotta»; il comunitario che vedo nascere in esperienze locali minime, ma già di qualche entità, pratica la cooperazione come modalità principale di rapporto con tutti, non si costruisce nemici, anzi considera gli errori altrui come una perdita per tutti e un dolore per sé. Riusciranno le associazioni di volontariato civile e le disarmate comunità di vita politica a provare che si può essere attivi in politica ed esercitare influenze positive, conseguire obiettivi e risultati, avendo centri di iniziativa e di riflessione comunicativa al di fuori dei partiti e senza promuovere liste elettorali?

pendentemente dalla politica, non mi sento nelle condizioni di chi può accettare la predica. La questione forse è un'altra: di come si sa evitare di mescolare mandato politico ed interessi o opportunità personali. Caro lettore, mi sto dilungando: torniamo alla nottata romana. Come giudicare le prime due sedute del consiglio comunale di Roma, a cui il Carraro bis si è presentato? 23 presenti su 80 la prima volta; 32 la seconda. Sempre contando le opposizioni. Eppoi non erano all'ordine del giorno questioni di poco conto. Ad esempio, si discuteva del modo in cui risolvere la grottesca vicenda del Teatro di Roma, paralizzato dalla lottata tutta personale dell'avvocato Diego Gullo contro il mondo, revocando finalmente il suo mandato di consigliere d'amministrazione di quel teatro. La conseguenza sarà, con molta pro-

L'Unità logo and contact information including address, phone numbers, and subscription details.

NOTTURNO ROSSO RENATO NICOLINI A proposito di cose romane... Chi mi conosce - e Cancrini è tra questi - sa che «tonare» non è un verbo che mi si addice; e che mai adirei a qualcosa di così impegnativo come è una citazione biblica senza un sorriso autoironico. Cancrini mi rimprovera di avere «dimenticato San Paolo a Damasco». Purtroppo è fuori strada; io non aspetto che a Forcella cada dagli occhi le scaglie con cui Dio aveva accecato Saulo il Persecutore; perché non era questo il senso della mia battuta. Anziché alla persona di Forcella, mi riferivo infatti alla funzione dell'assessore

pendentemente dalla politica, non mi sento nelle condizioni di chi può accettare la predica. La questione forse è un'altra: di come si sa evitare di mescolare mandato politico ed interessi o opportunità personali. Caro lettore, mi sto dilungando: torniamo alla nottata romana. Come giudicare le prime due sedute del consiglio comunale di Roma, a cui il Carraro bis si è presentato? 23 presenti su 80 la prima volta; 32 la seconda. Sempre contando le opposizioni. Eppoi non erano all'ordine del giorno questioni di poco conto. Ad esempio, si discuteva del modo in cui risolvere la grottesca vicenda del Teatro di Roma, paralizzato dalla lottata tutta personale dell'avvocato Diego Gullo contro il mondo, revocando finalmente il suo mandato di consigliere d'amministrazione di quel teatro. La conseguenza sarà, con molta pro-



pendentemente dalla politica, non mi sento nelle condizioni di chi può accettare la predica. La questione forse è un'altra: di come si sa evitare di mescolare mandato politico ed interessi o opportunità personali. Caro lettore, mi sto dilungando: torniamo alla nottata romana. Come giudicare le prime due sedute del consiglio comunale di Roma, a cui il Carraro bis si è presentato? 23 presenti su 80 la prima volta; 32 la seconda. Sempre contando le opposizioni. Eppoi non erano all'ordine del giorno questioni di poco conto. Ad esempio, si discuteva del modo in cui risolvere la grottesca vicenda del Teatro di Roma, paralizzato dalla lottata tutta personale dell'avvocato Diego Gullo contro il mondo, revocando finalmente il suo mandato di consigliere d'amministrazione di quel teatro. La conseguenza sarà, con molta pro-

pendentemente dalla politica, non mi sento nelle condizioni di chi può accettare la predica. La questione forse è un'altra: di come si sa evitare di mescolare mandato politico ed interessi o opportunità personali. Caro lettore, mi sto dilungando: torniamo alla nottata romana. Come giudicare le prime due sedute del consiglio comunale di Roma, a cui il Carraro bis si è presentato? 23 presenti su 80 la prima volta; 32 la seconda. Sempre contando le opposizioni. Eppoi non erano all'ordine del giorno questioni di poco conto. Ad esempio, si discuteva del modo in cui risolvere la grottesca vicenda del Teatro di Roma, paralizzato dalla lottata tutta personale dell'avvocato Diego Gullo contro il mondo, revocando finalmente il suo mandato di consigliere d'amministrazione di quel teatro. La conseguenza sarà, con molta pro-

Sull'orlo della crisi

L'indignazione e il monito di Scalfaro

«Chi non ha senso dello Stato se ne vada e chieda scusa»

«Un delitto contro lo Stato». Il presidente Scalfaro, in visita a Genova, usa parole durissime contro la decisione di Vincenzo Scotti di dimettersi da ministro degli Esteri: «Usciamo da una giornata che ha presentato dei momenti non tollerabili in un regime democratico». E allora, «chi ha pensieri ed azioni diversi da questi è meglio che esca dalla responsabilità chiedendo scusa di esservi entrato».

FABIO INWINKL
ROMA. È stato il giorno dell'ira. Oscar Luigi Scalfaro rende omaggio, di prima mattina, alla tomba di Sandro Pertini («Un grande presidente, un grande amico») nel piccolo cimitero di Stella, sull'Appennino ligure, sottobraccio a Carla Voltolina. Poi, al Comune di Genova, l'invettiva contro chi antepone al servizio della gente «interessi di parte o di favore che sopravanzano gli interessi stessi dello Stato». Un discorso alla Pertini, un Pertini cattolico, per l'ispirazione e il tono. La sera prima, al Quirinale, il capo dello Stato non aveva nascosto la sua indignazione per la sortita di Enzo Scotti, dimissionario dalla Farnesina in un momento drammatico per il paese. Ma aveva respinto l'ipotesi di Amato, che gli suggeriva di far finta che non fosse successo niente. Aveva accettato quelle dimissioni, attribuendo l'interim degli Esteri al presidente del Consiglio. Ieri mattina, a Genova, la «requiritoria», scandita dagli applausi, contro quello che ha definito un «delitto contro lo Stato». «Il mio è un discorso duro». Così Scalfaro mette le mani avanti. E aggiunge: «Noi usciamo da una giornata che ha presentato dei momenti non tollerabili in un regime democratico di una patria che sta soffrendo piaghe terribili». Ed ecco un attacco senza mezzi termini a Scotti e a chi altro ha concolto la manovra di mercoledì: «Chi ha pensieri ed azioni diversi da questi è meglio che esca dalla responsabilità chiedendo scusa di esservi entrato». Il presidente della Repubblica sente che «la gente ha bisogno di qualche voce (e grazie a Dio non c'è solo la



Il presidente del Consiglio Giuliano Amato. In alto il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro. A destra Emilio Colombo.

Il governo non si sente delegittimato». D'Alema: «Compromessi privi di prospettive»

Per Amato non è successo niente «Vicenda personale, l'interim sarà breve»

Non è successo niente, per il presidente del Consiglio. Le dimissioni di Scotti? «Una vicenda personale», minimizza Amato in Parlamento. Durissima reazione di La Malfa. «Trascinate un compromesso di potere privo di prospettive e di forza morale», dice D'Alema, sottolineando l'urgenza di una iniziativa che impedisca il franare del sistema democratico. Intervento di Gigliola Tedesco in Senato.

«Impegno e la coerenza della maggioranza a cui devo la fiducia», attenzione, «anche alle adesioni che, in nome dell'interesse generale, responsabilmente e proficuamente hanno già cominciato a palestrarsi». Chiamato così platealmente in causa per l'estensione del Pri sul decreto-stangata, Giorgio La Malfa decide improvvisamente di replicare: «È stato un atto di responsabilità che con la valutazione politica del suo governo non c'entra niente». E poi, durissimo: «Quel che accade ci conferma anzi nelle nostre più nere previsioni: siete incapaci di controllare una situazione che precipita», anche perché «ma Amato mostra di ignorare quel che accade della Dc». «Andreotti, non abbastanza felice delle rovine che ha lasciato, prepara nuove rovine». Il Pri, dunque, «non si sottrae alle sue responsabilità se vi saranno le condizioni per uno sforzo collettivo, ma non coprirà neppure per un momento una situazione che non è più nell'interesse nazionale». A questo livello delle responsabilità è ancorata anche la replica del presidente dei deputati del Pds, Massimo D'Alema contestando anzitutto ad Amato di ignorare la sostanza del caso Scotti, e cioè che la Dc rovescia la sua crisi sulle proprie decisioni, anche se «obiettivamente» il gesto di Scotti «rende più difficile un

percorso già irto di ostacoli». Forlani è altro leader dc si espone: Piazza del Gesù manda allo sbaraglio l'ex presidente, figuriamoci della Regione siciliana Rino Nicolosi che non trova di meglio che schiacciarsi sulla velina di Amato, e quest'impaurito e imbarazzato appiattimento apparirà ancor più penoso nel confronto con il severissimo discorso di Mario Segni di cui riferiamo in altro servizio. Di queste grottesche capriole della maggioranza si coglierà in Senato un'eco indignata nella replica di Gigliola Tedesco, vice-presidente del gruppo Pds. «Come si può sostenere che le dimissioni di Scotti non riguardano il governo e la sua coalizione se il ministero Amato è sotto proprio nella logica dei vecchi assetti quadripartiti?». Dunque, rileva Gigliola Tedesco, «si è un diretto contraccolpo sul governo degli accadimenti "interni" alla Dc, e far finta di ignorarne le conseguenze è gesto irresponsabile e gravido di pericoli». Poi, in risposta alla tesi che l'accaduto sia privo di rilevanza costituzionale. «Tutto il contrario: il caso Scotti sottolinea quanto grande sia il ritardo nel togliere l'urgenza di una modifica organica del quadro istituzionale. E, se non si procede in fretta in questo senso le decisioni unilaterali, come quelle della Dc sull'incompatibilità, possono sortire effetti dispendiosi».

te di un mondo che queste cose le ha vissute) che il primo atto di qualsiasi dittatura è la soppressione dei partiti, della libertà della gente di pensare liberamente e su questo pensiero di coordinarsi, di coordinarsi sui pensieri e non sugli affari». Le ferme parole del presidente suscitano reazioni immediate nel mondo politico. Le apprezzano i presidenti dei due rami del Parlamento, Spadolini e Napolitano, che già avevano manifestato il loro consenso alla soluzione «istituzionale» data dal Quirinale alla repentina fuoriuscita del titolare della Farnesina dalla compagnia di governo. Consenso viene da Occhetto, nel corso di un incontro con la stampa al termine della riunione del coordinamento politico della Quercia. Con Scalfaro si schiera decisamente, in una nota, la «Voce repubblicana». «Il pesantissimo giudizio del capo dello Stato nei confronti delle dimissioni di Vincenzo Scotti - scrive il quotidiano del Pri - è da condividere integralmente». E rileva che «è puntualmente avvenuto quel che neppure il più pessimista degli osservatori forse scommetteva». Insomma, «sono bastati venti giorni perché il governo Amato



Chi alla Farnesina? In corsa Colombo Rognoni e Bottai

ROMA. Le dimissioni da ministro degli Esteri di Vincenzo Scotti non hanno lasciato un grande vuoto. Anzi. C'è un affollarsi di nomi alla Borsa valori della Dc: la balena bianca non ha che da scegliere. In testa, al momento, quell'Emilio Colombo defnito una volta l'ex più giovane presidente del Consiglio, che fu ministro degli Esteri e presidente del Parlamento europeo. Attualmente Colombo gode di una condizione privilegiatissima: essere insieme deputato al Parlamento italiano e a quello europeo. Potrebbe, e a questo dalla norma dell'incompatibilità, abbandonare solo l'investitura popolare italiana. Già. Ma che ne sarebbe, in questo caso, del rapporto con la sua regione? Perché quel rapporto è fondamentale. Il «Colombo viaggiatore», eletto deputato alla

Napolitano approva Scalfaro «È tempo di istituzioni al di sopra delle parti» Spadolini: «Giusto l'interim»

«Il Quirinale difende le ragioni dello Stato»

«Scalfaro ha tutti i motivi di schierarsi in difesa delle ragioni dello Stato», rileva Giorgio Napolitano. E Giovanni Spadolini: «Teniamo il Paese lontano dalle lotte intestine». Nel tradizionale incontro estivo coi giornalisti i presidenti del Parlamento sottolineano la gravità del gesto di Scotti. «Se Amato fosse venuto subito a Montecitorio...». Pasquale Cascella nominato addetto stampa del presidente della Camera.

ROMA. All'indomani del gesto di Scotti (e mentre Scalfaro non fa nulla per nascondere il suo sdegno), il tradizionale incontro estivo della Stampa parlamentare con i presidenti delle due Camere è tutto sull'attualità. Giorgio Napolitano (al quale i giornalisti regalano il tradizionale ventaglio «con l'augurio che sia il primo di una lunga serie», dice il loro presidente Francesco De Vito) commenta a caldo le durissime parole appena pronunciate dal presidente della Repubblica: «Credo che Scalfaro abbia tutte le ragioni di schierarsi in difesa delle ragioni dello Stato». Il suo è un appello che va raccolto da tutte le persone responsabili, anzitutto da chi voglia far politica al servizio della collettività nazionale in un momento così difficile e delicato». Il presidente della Camera non esita a rinnovare, con il grande «concerto» per la messa di Scotti, e nel rilevare come si resti «in un momento di grande incertezza e precarietà», qualche trasparente critica a Giuliano Amato per la sua decisione di rinviare le sue comunicazioni al Parlamento dall'altra sera a venerdì pomeriggio. «Certo - rileva - se al momento dell'annuncio del gesto di Scotti fosse stato possibile avere subito la presenza del presidente del Consiglio, il Parlamento sarebbe stato messo nelle condizioni di valutare subito e appieno la situazione...». Poi una forte rivendicazione della centralità del Parlamento: «Sono convinto che esso darà prova davanti al Paese del prevalere, sulle logiche di parte, del senso della responsabilità generale, anche con le necessarie riforme costituzionali». Su queste riforme, qualche motivo di ottimismo da parte di Napolitano: il lavoro già avviato (immunità, imminente nomina della commissione bicamerale) gli consente di ritenere che «questo sia ormai il tempo delle istituzioni», e che per questa strada il Parlamento «sia il luogo in cui almeno contenere le logiche particolaristiche e degenera-

te laico della lira come lo definisce Guido Carli, leggeva il Financial Times e intanto rafforzava la sua rete di prebende e scambi e piaceri, sempre negli enti pubblici. Per sposarsi non ebbe tempo; per salire i gradini del potere sì. Sottosegretario di Segni al ministero dell'Agricoltura nel 1950 e poi, di qui, uno svolazzare praticamente da un dicastero economico all'altro. Sempre con cravatte Regimental. «Colombo, come gli inglesi, ha anche l'ombrello: solo che l'ha ingoiato», assicura Edward Heath. E Colombo promise, alla maniera di Quintino Sella, lacrime e sangue; tagli e aumenti dei prezzi; tasse e balzelli. Trattò in alto modo, ma non migliore, la Basilicata. Veniamo al secondo candidato possibile: Virginio Rognoni. Rappresenta un po' una soluzione da Pronto Soccorso, questo ex membro di una sinistra democristiana alla quale rimproverava (nella persona dell'allora segretario dc De Mita) di aver ceduto palazzo Chigi a Craxi senza combattere. Rognoni si era fatto le ossa quale garante dell'ordine democratico, riorganizzando i servizi segreti; portò ancora appuntata sul petto la medaglia per la liberazione del generale americano James Lee Dozier. Due

che hanno determinato una così profonda crisi del sistema politico». Se qui non si trovano le soluzioni «attraverso una libera e anche aspra dialettica», allora si che la crisi del sistema «potrebbe travolgere le istituzioni». Anche da Spadolini una secca presa di distanza: lasciare «per intero» le risse all'interno dei partiti «tenendo il Paese lontano dai ricatti delle loro lotte intestine». Ma, detto questo, e rivendicato al Parlamento il compito di raccogliere «la richiesta che sale dal Paese di una nuova, più alta moralità», il presidente del Senato non ha perso l'occasione per prendere nettissime le distanze anche dal segretario del Pri, Giorgio La Malfa. Tanto questi aveva sostenuto che le dimissioni di Scotti imponevano la crisi di governo, quanto per Spadolini invece è «saggio» l'orientamento di evitare la crisi e di affidare subito allo stesso Amato l'interim degli Esteri che «durerà, credo, solo qualche giorno». Da Napolitano (che ha colto l'occasione dell'incontro per annunciare la nomina a suo addetto stampa di Pasquale Cascella, giornalista ben noto ai lettori de L'Unità), e da Spadolini infine una durissima reazione all'idea del direttore generale della Rai-Tv Gianni Pasquarelli di sciogliere la struttura dei servizi parlamentari nata nel '46 e che assicura, anche attraverso appositi spazi, l'informazione sull'attività delle Camere. Napolitano ha fatto sapere di un suo imminente incontro con il presidente dell'ente radiotelevisivo pubblico per avere «notizie precise» sull'operazione: «Il Parlamento ha da dire la sua su questa vicenda». «Nettamente contrario» alla smobilitazione dei servizi parlamentari Rai-Tv, si è detto anche Spadolini che, con una punta di civetteria, ha voluto ricordare di esserne stato un «modesto collaboratore» negli anni Cinquanta. Ferie brevissime, si lavora ancora per tutta la prossima settimana, e si riprende il 2 settembre al Senato e il 7 alla Camera. □ G.F.P.

Sull'orlo della crisi



Parla l'ex ministro

«Sono abituato ai giochetti del Palazzo. Ho sciolto i consigli comunali in molti paesi, lì il mio partito non ha cambiato un solo uomo»

«La Dc vuole incastrarmi, non ci sto. Forlani non doveva restare»

Ma ora Scotti è costretto in difesa

«Non sono irresponsabile, chi mi strumentalizza la pagherà»

«Non sono un irresponsabile», Vincenzo Scotti indietreggia rispondendo al capo dello Stato. L'ex ministro difende le proprie dimissioni. «Chi sta strumentalizzando la mia scelta la pagherà cara». «La mia decisione l'ho presa da solo». «Delle dimissioni di Forlani ne parleremo nel Consiglio nazionale della Dc». «Il mio partito non ha mosso un dito dopo lo scioglimento di alcuni consigli comunali».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Vincenzo Scotti nell'occhio del ciclone. Il giorno dopo non c'è praticamente nessuno disposto a «capire» il suo gesto, ad accettare le sue spiegazioni per l'abbandono del dicastero degli Esteri. Tanto meno il presidente della Repubblica che, parlando a Genova, pur non facendo mai il nome di Scotti, ha affermato che «è un delitto contro lo Stato anteporre al servizio della gente interessi di parte o di fazione che sopravvivano agli interessi stessi dello Stato». Scotti, interpellato dall'Unità, non commenta le parole di Scalfaro. «Non le ho lette», dice, ma poi aggiunge, quasi in risposta al capo dello Stato, che «c'è una teoria che considera la politica come cu-

ra degli affari particolari e le istituzioni come campo di intervento generale. Invece la politica è essa stessa un affare generale. Per questo non mi sono dimesso per indebolire il governo, ma in sostegno dello stesso, per rinnovare la politica. Chi dice altrimenti sbaglia, perché ha una concezione della politica in quanto partitocrazia».

Non crede che queste distinzioni siano un po' troppo astratte, che la gente, chiamata in questo momento a grandi sacrifici, e di diversa natura, non possa capire la sua scelta?

La gente può capire, se lo si spiega, che queste dimissioni hanno un prezzo altissimo per

chi le compie. Che non sono nella logica del potere e della sua conservazione, ma vanno invece nella direzione di provocare un alt all'acquiescenza dell'esistente dovuta alla situazione emergenziale. E che quindi vogliono essere un incentivo ad affrontare alla radice i problemi.

Può spiegare meglio il senso del suo abbandono?

È stata un'assunzione di responsabilità. Non si può cambiare davvero modificando un pezzettino del tutto e facendo finta che il resto rimane tutto uguale. Dopo l'omicidio di Paolo Borsellino si è detto: restiamo tutti uniti. Mentre nel consiglio nazionale della Dc era stato affermato che la situazione andava cambiata, a cominciare dagli uomini. Se io racconto che, dopo aver sciolto come ministro dell'Interno, alcuni consigli comunali, il mio partito non ha modificato una virgola, non ha rimosso un solo uomo, la gente capisce, eccome, come stanno le cose. Insisto: senza la politica le istituzioni sono solo entità astratte.

Ma con le sue dimissioni

non ha contribuito al rinnovamento auspicato, ma ha prodotto solo uno shock.

Lo shock dovrebbe essere determinato dalle situazioni concrete, dalla situazione del Paese, proprio quella che mi ha portato ad un gesto che tende a spingere verso il cambiamento. Stavamo andando ad un consiglio nazionale della Dc di ratifica, con Forlani ancora segretario, con la conservazione del potere. Ho fatto questo gesto sperando che il consiglio nazionale si apra in un modo diverso, con la gente che media e che non si limita ad accusarmi di aver compiuto un gesto non ponderato. Se non c'è un cambiamento in profondità che riguardi il gruppo dirigente, i suoi metodi di fare politica, il suo uscire dalle difficoltà nelle quali ci troviamo, se questo non avviene il governo è debole. Il governo non è debole per il mio gesto.

Un mese fa decideste dell'incompatibilità tra il ruolo parlamentare e quello istituzionale. Da allora cosa è cambiato?

La realtà non è uguale ad un mese fa. Ora c'è il consiglio nazionale che vorrebbe ratificare il balletto fatto. Chi si sofferma sulla questione dei tempi guarda solo alla pagliuzza, non alla trave dei problemi. A me interessa smascherare chi dice che le regole sono il cambiamento.

Tuttavia quando Forlani ha ritirato le dimissioni da segretario lei non ha detto nulla. Perché?

La sua è una chiara polemica con Forlani e con le nuove regole decise in direzione.

Le ho accettate all'epoca, ma quelle regole non possono

mascherare un non cambiamento. Il partito si riforma con le decisioni quotidiane, per questo non Forlani non doveva ritirare le dimissioni. E comunque se non avessi conosciuto le regole del gioco sarei rimasto ministro e deputato. Io ho accettato le regole del gioco: ho accettato la moralità di chi sceglie e mi sono dimesso proprio per coerenza.

Un mese fa decideste dell'incompatibilità tra il ruolo parlamentare e quello istituzionale. Da allora cosa è cambiato?

La realtà non è uguale ad un mese fa. Ora c'è il consiglio nazionale che vorrebbe ratificare il balletto fatto. Chi si sofferma sulla questione dei tempi guarda solo alla pagliuzza, non alla trave dei problemi. A me interessa smascherare chi dice che le regole sono il cambiamento.

Tuttavia quando Forlani ha ritirato le dimissioni da segretario lei non ha detto nulla. Perché?

La sua è una chiara polemica con Forlani e con le nuove regole decise in direzione.

Le ho accettate all'epoca, ma quelle regole non possono

biato corrente.

Siccome sono abituati loro a fare congiure ne sanno molto in proposito. Io ne so molto poco. Il mio è stato un gesto limpido. Chi ha parlato di congiure è stato un abile congiuratore. Io sono fedele alla linea politica. Sono e resto in azione popolare, non mi sento fuori da una concezione centrale della politica. Io, poi, resto con le mie amicizie. Ma comunque tutto è cambiato e nessuno ha più la possibilità di rifarsi a vecchie strutture di potere. Le correnti non esistono più.

Non c'è forse qualcuno che vuole strumentalizzare queste sue dimissioni?

Chi fa strumentalizzazioni le pagherà a caro prezzo. Io, ripeto, non sono incassabile. Il rischio personale deve diventare una regola. Basta con l'omertà diffusa.

E ora, messi da parte gli impegni di governo, pensa di correre per la segreteria?

Questo è uno schemetto fatto per abbassare il tono del confronto e per ridurre tutto ad una gara politicistica. Si vuole

costi ridurre la portata del gesto e ricondurlo nei binari di una politica vecchia e tradizionale.

Le sue dimissioni con chi le ha decise?

La decisione l'ho presa in solitudine.

Gava lo sapeva?

Neanche Gava.

Ma Paolo Cirino Pomicino ne parlava già dal primo pomeriggio di mercoledì. Come ha fatto a saperlo?

I testi delle lettere li ho inviati la mattina.

Come giudicherà la comunità internazionale queste sue dimissioni?

Ciò che preoccupa la comunità internazionale sono i nostri problemi: la tenuta dell'economia, la lotta alla criminalità. Mi preoccuperei di più di questa immagine del nostro paese.

Rimpiange qualcosa dei suoi due mesi passati alla Farnesina?

No, anche se in quei pochi giorni in cui ci sono rimasto si era constatato l'impegno profuso.



Infuriati verso il Consiglio nazionale. Martinazzoli ritira la sua candidatura alla segreteria del partito e critica De Mita. Attacco al leader dello Scudocrociato: «O parli chiaro o te ne vai». Fanfani: «Tutto è successo per colpa dell'incompatibilità»

Dc allo sbando. La sinistra dà l'ultimatum a Forlani

Una Dc sbandata, piena di rabbia, verso il Consiglio nazionale dopo le dimissioni di Scotti. La sinistra avverte Forlani: «O parli in maniera chiara o te ne vai». E afferma: «È l'inizio del congresso». Martinazzoli ritira la sua candidatura e attacca il segretario e De Mita. Fanfani: «È tutta colpa della regola dell'incompatibilità». E Scotti pensa ad una corrente degli «scontenti» del partito.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Ribolle di rabbia, la Dc del giorno dopo. Rabbia contro Enzo Scotti, innanzi tutto, insieme a un pizzico di soddisfazione: all'ex ministro degli Esteri, la ciambella è riuscita senza buco. Anzi, ridacchia qualche suo amico di partito, ha tentato di fare «le zeppe senza la farina». «Sì, lui pensava che la farina ce la metteva qualcun'altro. Ma di farina non c'è né più», racconta Vittorio Sbardella, ex capo andreottiano. Ma che tipo di ciambella fosse quella preparata nella pasticceria del «Tarzan» democristiano, nessuno riesce a capirlo con chiarezza: forse mirava a restare ministro oltre che parlamentare; forse c'è dietro lo zampino di Andreotti; forse voleva le mani libere per la scalata al vertice del partito;

forse sta mettendo insieme una inedita neocorrente del Biancofiore, quella degli «scontenti», insieme ai vari Prandini e Mannino, che si agitano come anime in pena...

In ogni modo, la figuraccia è stata di quelle che non lasciano scampo. Giusto gli andreottiani sprizzano felicità da tutti i pori. Ma il rintarsarsi di Scotti dalle questioni planetarie a quelle di piazza del Gesù, potrebbe avere conseguenze rovinose anche per Arnaldo Forlani. Il Consiglio nazionale di lunedì, che per il segretario democristiano si annunciava tranquillo come un week end a Pesaro, ora si profila al suono di tamburi di guerra. Sparano bordate quelli della sinistra. Lancia accuse al vetriolo Martinazzoli, che ritira la sua candi-



Antonio Gava e Arnaldo Forlani. In alto l'ex ministro degli Esteri Vincenzo Scotti. Sotto Bettino Craxi

datura. Cala mazzate il vecchio Fanfani. E tutto il partito è in fibrillazione, sbandato, al centro di accuse che piovono da ogni latitudine.

Andiamo con ordine. Ieri capi e sottocapi dieci hanno passato buona parte della giornata in incontri, conciliaboli e riunioni. La sinistra si è radunata a piazza del Gesù per l'intera mattinata. C'erano De Mita e Forlani, Mattarella e Borinato. «Ormai la maggioranza si è sfasciata», ha detto a chiare lettere l'ex ministro dell'Industria. E ha avvisato: «Potremo continuare ad appoggiare il segretario solo se Forlani si presenterà al Consiglio nazionale con una propria chiara interpretazione di qual è la crisi della Dc e di cosa si deve fare per affrontare questa emergenza».

Se Arnaldo non fa questo, la sinistra «ha il dovere di esprimere una propria candidatura». Anche De Mita ha affermato che l'appuntamento a Palazzo Sturzo non deve limitarsi ad una semplice ratifica ma dia forti segnali di discontinuità. «Comunque, se da parte di Forlani c'è l'impegno a volare alto non possiamo non sostenere». Anche il ministro dell'Interno, Nicola Mancino, ha un messaggio per il segretario:

«Se dimostrerà disaffezione, distacco, allora dovremo prendere atto». Insomma, Forlani non si presenti con una delle sue relazioni affogate nella melassa, comprensive di tutto e di tutto il contrario, se vuol salvare la poltrona. Ma non sarà facile: «Abbiamo constatato che la maggioranza si è dissolta», ribadiva nel pomeriggio Giuseppe Gargani. E in ogni modo, per la sinistra la riunione del Consiglio nazionale rappresenta il «primo atto del congresso nazionale».

Su Forlani spara palle infuocate anche Martinazzoli. «Non mi presenterò più candidato, dal momento che Forlani ha ritirato le dimissioni. Ma sia chiara una cosa: a questo punto bisogna fare un passo in avanti. Se anche Forlani rimane segretario, ormai c'è uguale bisogno di una distinzione», ha anticipato in un'intervista a Panorama. Insomma, l'annuncio dell'opposizione. «Forlani non è più l'uomo dell'unità del partito. Mi sembra difficile che possa esserlo ancora. E sono convinto che questa unanimità artificiale non serva a niente». Ma Martinazzoli ce l'ha anche con De Mita. «Non ho avuto più modo di parlargli. C'è poco da parlare,

d'altronde: non siamo d'accordo... Non deve scherzare con la pretesa di azzerare tutto. Giro anch'io per l'Italia, e i democristiani non sono tutti morti. Ce ne sono molti vivi, e incazzati tutti... Chiaro? Chiaro sì. Ma l'ex ministro delle Riforme lancia un ultimo, pesante avvertimento allo scudocrociato: «Se sono un pericolo pubblico per il partito me lo dicano, me ne vado via».

Le cose non sono certo più pacifiche nel ventre molle del Biancofiore, quello che fa capo ai dorotei di Azione popolare. Lo stesso Emilio Colombo, un nome che ieri girava come probabile sostituto della sede lasciata vacante da Scotti (insieme a quelli di Roggioni e Fanfani), pochi giorni fa aveva definito «satrap» Gava e Forlani. Con la regola dell'incompatibilità, fortemente voluta dal segretario democristiano, se la prende proprio Amintore Fanfani. Non ha peli sulla lingua, il vecchio «cavallo di razza» dello scudocrociato. «Queste sono le ripercussioni conseguenti al problema dell'attuazione della ricetta delle incompatibilità, decisa in una notte, su improvvisa e imprevista proposta di Forlani. Io posi subito il problema delle complicazioni che l'applicazione di quel principio avrebbe creato al governo, alla maggioranza e alla stessa Dc - ha ricordato Fanfani - I fatti di questi giorni dimostrano che le complicazioni poi ci sono state». E ad Arnaldo, in anni lontani suo allievo e seguace, spedisce una raccomandazione piuttosto velenosa: «Speriamo che riesca a valorizzare le sue doti con appro-

priate e sollecite decisioni che interrompano i chiacchierici vari di questi ultimi giorni».

Anche Antonio Gava ha dovuto vedersela con il pandemonio creato dal suo concittadino Scotti. «C'avevo almeno pensato qualche giorno prima», si è lasciato scappare il Gran Capo doroteo. Ma c'è dietro una regia di Andreotti? Gava non dice né sì né no. Obietta: «Scotti ha raggiunto un'età per cui non ha bisogno di regie: sa recitare da solo». E siete ancora amici? «Siamo più amici di prima - è stata la replica di don Antonio -, perché lui ha bisogno di più comprensione e io ho bisogno di più comprensione da parte sua».

Lo scompiglio è totale, l'appuntamento di lunedì per il momento è senza rete: per Forlani, per la sinistra, per le ambizioni di Scotti, per i magne di Andreotti... La vecchia maggioranza si è liquefatta, una nuova non si vede; la sinistra è divisa, i dorotei pure, gli andreottiani fanno gli occhi furbi... Ieri mattina Silvio Lega, vice di Forlani, è corso a Palazzo Chigi per cercare di spiegare la situazione a un furibondo Amato. Neanche una parola all'uscita, ma di sicuro l'ira del capo del governo è rimasta tale e quale. «È bene che i capi si ricordino che la ricostruzione vera della politica e della Dc comincia dal consenso della gente, più che dagli scontri e dalle alchimie che si costruiscono nei vani Palazzini...», ammoniva ieri mattina il suo partito Maria Eletta Martini. Parole saggie, ma che sembrano già perse nei corridoi di Palazzo Sturzo.

Il segretario presenta un documento politico in vista della Direzione e chiede a tutti i parlamentari un'adesione preventiva. Conferma secca del quadripartito e rilancio del presidenzialismo e della proporzionale. Ma nel partito è «guerra fredda»

Craxi chiede una firma in bianco, Martelli dice no

Bettino Craxi presenta ai parlamentari socialisti il documento politico per la direzione della prossima settimana. Chiede che venga sottoscritto subito ma Martelli risponde: «Prima discutiamo». Mantenimento della proporzionale seppur corretta, elezione diretta del capo dello Stato e dei sindaci: queste le sue proposte di riforma istituzionale ed elettorale. È aperto il confronto interno al Psi

ANNA MARIA CRISPINO

ROMA. Non è un «compito per le vacanze», come aveva previsto Claudio Signorile, il documento che ieri mattina il segretario Bettino Craxi ha presentato ai direttivi dei gruppi parlamentari socialisti di Camera e Senato. Le oltre quaranta cartelle della «Dichiarazione politica dei parlamentari socialisti» sono state presentate come un documento aperto, suscettibile dunque di apporti ulteriori, ma Craxi ha

chiesto che venissero sottoscritte già prima della direzione del partito, fissata per la prossima settimana. Si è aperto dunque quel «chiarimento interno» ormai irrinviabile ma è proprio finita un'epoca, evidentemente: il segretario ha chiesto sul suo documento una sorta di «approvazione preventiva» che non tutti sono disposti ad accordargli. Lo hanno firmato una trentina di parlamentari. Ma Claudio Mar-

telli gli ha mandato a dire: «Non capisco perché firmarlo prima di discuterlo». «Né preventive ripulse né preventive accettazioni» gli ha fatto eco l'ex presidente della Rai Enrico Manca che però già anticipa il suo dissenso sull'analisi del quadro politico e sulle proposte di riforma elettorale.

Il fatto è che chi si aspettava delle sostanziali novità da parte di Bettino Craxi, contando sulla drammatica mobilità del quadro politico, è rimasto sostanzialmente deluso. Craxi apre il confronto interno ma avverte: nessuna interferenza o invasione di campo altrimenti finiamo in un vicolo cieco di divisioni. E poi rilancia gli assi politico-programmatici di sempre. La vicenda delle dimissioni di Scotti si riduce ad un vago accenno a «vere e proprie fughe di responsabilità» mentre ribadisce: oltre il quadripartito, c'è solo il diluvio. Puntigliosamente ricorda che

«il proposito di associare altre forze nella responsabilità diretta di governo non ha avuto esito» semplicemente perché gli altri hanno detto no. Un rifiuto ingiustificato, dice Craxi, perché la situazione del Paese è difficile ma anche perché sono state adottate «motivazioni che non hanno mai indicato nessuna diversa soluzione alternativa». Ergo, non c'era alternativa. Ne deriva un assioma di puro stile craxiano: giacché non c'è alternativa è «un errore ed un fattore di indebolimento dell'azione governativa l'agitazione che viene fatta in favore di diversi equilibri». Dal Pds, innanzitutto, colpevole di un «errore grave, inutile e improduttivo» nel rifiuto dell'apertura socialista all'indomani delle elezioni.

Ma anche da quei pericolosi «gruppi trasversali, di pressione e a posizioni conservatrici», che continuano ad esercitare una funzione di dis-

orientamento e di fermo». Dunque il Psi di Craxi lavorerà ad un reditivo «polo laico-socialista» rifiutando ad ogni «schieramento contraddittorio e generico» che ne annulli identità ruolo e autonomia. Identità che Craxi si è impegnato a parlarne di «nuovi soggetti democratici».

Ribadisce la centralità del Psi nel quadro politico nazionale, disegna un idilliaco quadro del beneficio effetto della presenza socialista al governo e poi arriva alle questioni calde: attenzione, la psicosi della crisi «è di per sé stessa pericolosa e contagiosa», dice sulla situazione economica. La reazione dello Stato alla sfida della criminalità appare «forte e determinata» anche se «ancora ben lontana dall'aver ottenuto risultati convincenti e significativi» ma ci sono ancora «mezzi legislativi, militari e repressivi di vasta portata» che possono essere messi in campo. La crisi dei partiti: investe

le grandi forze politiche ma anche le minori, le nuove formazioni non presentano elementi di sostanziali novità, certo ci sono fattori degenerativi e «casi di comorati» ma non si deve sottovalutare che c'è «un demagogico gioco al massacro contro il sistema dei partiti nazionali, campagne di vera e propria destabilizzazione condotte senza scrupoli che rischia di provocare reazioni «avventuristiche». I partiti restano «l'essenza della rappresentanza e della vita democratica del Paese» e dunque bisogna «fronteggiare e contrastare ogni forma di aggressione qualunquistica per impedire il predominio di «localismi, corporativismi, lobbismi».

Quanto alle riforme istituzionali ed elettorali, Craxi rilancia l'elezione diretta del Capo dello Stato e dei sindaci, il mantenimento della proporzionale pur con delle «correzioni». Ma sul terreno del decentramento

si schiera per «estensione e il rafforzamento dei poteri regionali e locali fino ai limiti del federalismo». E mentre a Milano Tagentopoli registra l'ennesimo arresto eccezionale tra le fila del suo partito, Bettino Craxi ribadisce: riconosciamo che sono stati compiuti degli errori lasciando in posizione di responsabilità amministrativa «persone che si sono rivelate corrotte e disoneste», non le difenderemo né ostacoleremo la giustizia purché venga applicata nella «più assoluta legalità» ma la materia del finanziamento dei partiti, anche quando «irregolare o illegale», non può essere trattata come «materia puramente criminale». Corollario, l'immunità parlamentare va definita meglio ma non si può stravolgere «un istituto che rappresenta storicamente un cardine dell'autonomia del Parlamento» ed una garanzia contro invadenze ed abusi di altri poteri dello Stato.



Cascella addetto stampa del presidente della Camera

ROMA. Pasquale Cascella, notaio politico de «L'Unità», è stato nominato ieri addetto stampa del presidente della Camera dei deputati Giorgio Napolitano. L'annuncio è stato dato alla stampa parlamentare dallo stesso Napolitano nel corso della tradizionale cerimonia per la consegna del ventaglio».

Pasquale Cascella, pugliese, quarantenne, è giornalista dell'«Unità» dal 1975. Ha lavorato al servizio economico, occupandosi in particolare delle vicende sindacali, e successivamente al servizio politico. A lui la redazione de «L'Unità» esprime vivi e affettuosi auguri per il nuovo incarico che coincide con un delicato momento politico e istituzionale.

Sull'orlo della crisi



Il leader del patto: cambiamo i dirigenti dello Scudocrociato
Il segretario del Pds: «Quella di Scotti è una diserzione
Nel documento di Craxi posizioni chiuse e stantie»
L'Edera guarda a sinistra e ai fermenti cattolici

Segni chiede le dimissioni di Amato

La Malfa: «Via la Dc». Occhetto: «Pronti alla svolta»



Mario Segni

La Malfa intima alla Dc: «Stai fuori dai governi, appoggiali dall'esterno». Occhetto: «una diserzione»
quella di Scotti, «se davvero l'Italia è in guerra». «Siamo pronti ad assumerci le nostre responsabilità» dice - su un programma serio e in un quadro politico e morale profondamente diverso. Segni attacca Amato: «Dimettiti», e vuole che vadano via i segretari della maggioranza e l'intero vertice Dc.

mato da uomini del Pds e del Psi, e allo stesso Martelli. In una prima stesura, la «fase finale era più forte, andava bene al di là dell'«attenzione» verso i segnali che possono aiutare una svolta. Si è convenuto poi di attenerla. In ogni caso, Claudio Signorile s'è subito detto «molto interessato» ai ragionamenti del Pri.

Nel briefing coi giornalisti, La Malfa, sconcertato dalla fida Dc e dalle dimissioni di Scotti («mi cadono le braccia, ma che immagine diamo all'estero, con le dimissioni del ministro degli Esteri?») s'è battuto all'attacco contro lo scudocrociato, che non può più costituire, ha detto, «la parte centrale d'un governo». «Se la Dc - afferma - non è in grado di starci senza scaricare i suoi problemi interni sull'esecutivo, allora se ne stia fuori, limitandosi all'appoggio esterno, visto che il suo apporto numerico è indispensabile. Il percorso che La Malfa immagina è questo: azzerramento dell'esecutivo di Amato, «nato debole e ora ancor più debole», e l'avvio d'un tavolo programmatico per affrontare la bancarotta economica e finanziaria e l'assalto mafioso. Il segretario del Pri lancia segnali al Pds: «Quo, se dice - è fuori dal quadro. Su-



Giorgio La Malfa e sotto Fabio Mussi

fosse pronto ad adottare una terapia economica severa, come quella che ritengo necessaria, non ho alcun problema». La risposta di Achille Occhetto non si è fatta attendere. Un'ora dopo, alla fine d'una riunione del Coordinamento della Quercia, il segretario ha ricevuto i giornalisti. «Considero molto interessanti le aperture, il dialogo che La Malfa ha aperto nei nostri confronti», ha

commentato. Occhetto non vuole «parlare genericamente di formule di governo», preferisce «individuare con concretezza il «che fare». «Naturalmente - ha precisato - noi non intendiamo aspettare inerti, ma vogliamo cercare di indicare noi stessi, nei vari settori e nelle varie sfere della vita economica, sociale, morale e istituzionale del Paese, il «che fare». Col Pri, «si tratterà di vede-

re poi su basi programmatiche se io e La Malfa abbiamo lo stesso sogno». «Le sue osservazioni di oggi - giudica Occhetto - si muovono sul filo dell'alternativa al sistema di potere costruito dalla Dc, e quindi su una linea che non è quella di una ripresa aggiornata del consociativismo, dell'unità aprioristica di tutte le forze e dei partiti storici di questo paese». Fintantoché La Malfa «si muoverà coerentemente» con questa linea, «possiamo fare - gli promette il segretario del Pds - un tratto importante di strada assieme».

Per ora, la Quercia conferma di non volere «né una mera governabilità né l'opposizione per l'opposizione». Men che meno, Occhetto desidera il cosiddetto «allargamento dell'attuale maggioranza». «Sarebbe -

dice - una foglia di fico». Anche per lui, sono fondamentali «alcuni obiettivi programmatici» per affrontare le molte e simultanee crisi che squassano l'Italia. «Su una base programmaticamente seria e in base a un quadro di riferimento, politico e morale, profondamente diverso - annuncia - siamo pronti ad assumerci tutte le nostre responsabilità davanti al Paese».

Nel giudizio su Scotti, il segretario pidussino è feroce. «Credo che in nessun paese un ministro degli Esteri si sarebbe dimesso a quattro ore di distanza da un voto di fiducia - ha detto ieri - nel contesto di una piena crisi economica e finanziaria, in un momento in cui lo stato dovrebbe sentirsi impegnato in prima linea nella battaglia contro la criminalità

organizzata. Se, come viene detto demagogicamente, con clamore, c'è una vera e propria guerra, allora dovremmo dire che ci siamo trovati improvvisamente e con sgomento davanti a degli atti di diserzione».

Ma il nucleo centrale della sua critica colpisce la Dc, «che si trova in uno stato di crisi acuta, senza precedenti, e che «non è più il bancroto delle istituzioni». «Ancora una volta la Dc - accusa Occhetto - ha cercato clinicamente di anteporre gli equilibri interni di partito e le prospettive dei futuri organismi alle esigenze generali del paese». Riemerge così l'antico e tragico vizio democristiano, quello di considerare «partito-stato», il vizio, dice Occhetto, «che ha portato definitivamente al declino il sistema politico del nostro paese». Più tardi, in un'intervista che sarà pubblicata oggi sul Corriere della Sera, Occhetto ha anche commentato il documento presentato ieri da Craxi ai suoi gruppi parlamentari. Nel testo, Craxi dice che il suo Psi non vuole annullarsi in «indistinti, nuovi soggetti democratici». Occhetto risponde: «Io dico quello che dico per battere posizioni chiuse, stantie, come quelle formulate da Craxi nel suo documento. In cui si

finge di prendersela con il «genocidio» per sironcare il nuovo».

Terzo protagonista dell'assalto alla Dc, ieri, è stato come si diceva Mario Segni. Nel suo intervento alla Camera, ha attaccato «a fondo il governo Amato. Se non siete in grado di imprimere un nuovo slancio - ha detto - andatevene, perché non avete il diritto, per le vostre incapacità, per le vostre risse, per le vostre impotenze, di trascinare il paese nell'abisso». «Se il governo è in grado di ripartire con forza - ha concluso - lo faccia immediatamente. Altrimenti, è meglio che si dimetta subito, piuttosto che farlo costretto da una crisi irreversibile». Segni vede ancora, come La Malfa e come Occhetto, un'ultima spiaggia: il «governo di svolta», che vuole sganciato dai partiti, come in un'occasione aveva chiesto due mesi fa. Ma le sue critiche si abbattono sui gruppi dirigenti dei partiti della maggioranza («si dimettono i segretari») e scontro fra due potentati all'interno della Dc - ha detto in un'intervista all'Espresso - rischia di travolgere il paese. A questo punto l'unica soluzione seria sarebbe che l'intero gruppo dirigente della Dc cedesse il passo.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Achille Occhetto, Giorgio La Malfa, Antonio Segni, E. Claudio Martelli, con la sua proposta di creare «un movimento democratico», lanciata l'altra sera da Mantova. Fino a qualche giorno fa, comparivano tutti e quattro (assieme a Rutelli e Orlando) nel «sogno» confessato da Achille Occhetto a Repubblica. Il sogno, cioè, che «un gruppo nuovo di uomini potesse mettere insieme le forze per cercare «una maggioranza nel paese e in Parlamento». Il terremoto Scotti sembra aver sovrapposto le immagini oniriche alla realtà. In certi momenti, nella giornata di ieri, l'assonanza di giudizi fra il segretario del Pri, il leader del Pds e l'uomo dei referendum era impressionante. Anche se - naturalmente - questo non basta a fare un'alleanza

politica né, per ora, un governo. Giorgio La Malfa aveva già convocato la Direzione per decidere la data del congresso del Pds, fissato dal 12 al 15 novembre a Carrara. In un paio d'ore di dibattito, l'opposizione interna s'è squagliata (Visentini assente per ragioni personali, Mammi dal dentista, Battaglia allineato). È stato votato all'unanimità un documento, che chiede «una svolta profonda nella formazione dei governi». C'è poi un finale significativo: «I repubblicani seguono con attenzione fermenti e segnali che vengono espressi in tal senso all'interno del mondo cattolico come delle forze della sinistra». Il riferimento, ha chiarito in seguito La Malfa, è a Segni, al Maniaco per la sinistra di governo fir-

Intervista a FABIO MUSSI

«Siamo attentissimi ai cambiamenti ma non ci basta un quattro più due»

Il caso-Scotti? Se si avesse voglia di scherzare, si potrebbe citare Flaiano: «È una cosa grave, ma non seria». Perché c'è del grottesco in quel che è avvenuto. Ma dietro il grottesco c'è la tragedia. Fabio Mussi dice che le dimissioni del ministro degli Esteri sono il sintomo del «fallimento delle classi dirigenti». Visibile tanto più sui temi economici. Occorre un governo di svolta. Ma non «un quattro più due».

parole usate: ti ricordi i discorsi per dire la gravità della crisi? Il punto difficile in cui si trova l'Italia? Invece, è successo che il ministro degli Esteri si è dimesso, per una battaglia intestina al suo partito, che gli interessa più delle sorti di questo paese. E ha cancellato quel fiume di parole.

E c'è una citazione che rende questo quadro?

Una frase meravigliosa di Tacito sull'imperatore Tiberio: il quale si era talmente immedesimato con lo Stato da non poter pensare al distacco da quello senza prevedere la rovina di entrambi. Insomma: non sanno pensare alternativa a sé stessi.

Questo al vertice. Mentre attorno?

Attorno le tre emergenze (quella mafiosa, quella politica-morale e quella economica) si aggrovigliano. E bisogna sapere che il tempo sta diventando una risorsa sempre più scarsa.

Tra le emergenze ci metti anche quella economica. Però fino a pochi mesi fa, la situazione che ci presentavano era diversa.

Neanch'io dimentico che fino alla campagna elettorale, alcuni dei più autorevoli ministri annunciavano che ormai la crisi era passata, la stagnazione finita, eravamo in piena ripresa.

E invece siamo nei «qual». Che tipo di «qual»?

Abbiamo il seguente problema: abbiamo una moneta sopravvalutata, che viene cambiata a livelli superiori al suo valore. Cosa che combinata con un'inflazione superiore a quella europea, provoca una caduta di competitività. Ma se tu adottassi una strategia di secca svalutazione, per riportare la lira ai suoi effettivi valori, passeresti da un disastro all'altro: «imbarcheresti» solo altra inflazione. Insomma, siamo in un ginepraio.

Senza vie d'uscita?

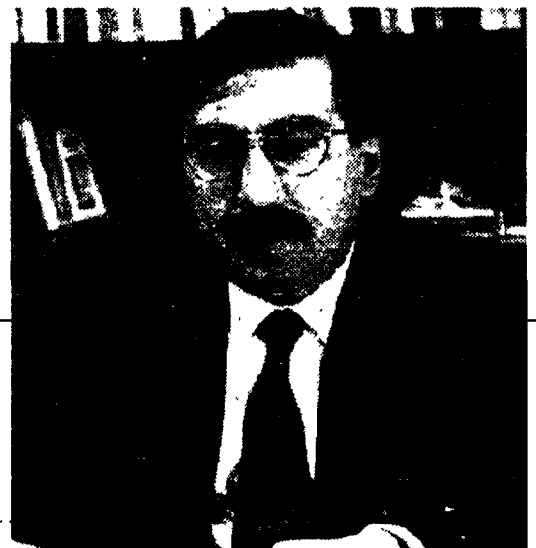
Se tu oggi non operi sulla politica monetaria ti travolgono, se operi solo sulla politica monetaria ti autovolgono. In breve: ha ragione chi dice che il successo degli anni '80 non corrisponde alla realtà. Craxi e gli altri ci hanno raccontato ballate. Da noi ci si affidò solo ad una crescita tumultuo-

sa dei consumi. E tutto questo ora mostra la corda.

E allora?

Mi pare che tutto giustifichi la nostra posizione su Amato. Un giudizio non fazzoio, ma avremmo ragione a non dare la fiducia al quadripartito. Non mi riferisco solo alla crisi Scotti, al gran pasticcio di questi giorni. Penso al decreto economico. Dal momento in cui è stato approvato è accaduto un fatto semplicissimo: è accaduto che per difendere la lira la Bankitalia ha dovuto alzare due volte i tassi di sconto. Che ovviamente ha portato ad un aumento degli interessi che deve pagare lo Stato. Costi il decreto imbarca 16.000 miliardi di tasse, ma gli servono solo per pagare un'altra rendita. Quei miliardi andranno dappertutto meno che a risanare le finanze. Un buco nell'acqua. E nello stesso giorno in cui il governo chiede la fiducia sul decreto, l'esecutivo annuncia che c'è bisogno di un'altra manovra da 83 mila miliardi. Insomma: non ce la fanno.

Eppure non «gettano la spugna».



La questione vera ora è: quale nuovo governo? Quando? Con chi? Noi non ci siamo limitati ad opporci ad Amato, abbiamo presentato, sempre per restare in tema economico, una terapia d'urto. Per farla breve: era possibile fare cose diverse. Ma questo governo non è in grado di confrontarsi con noi.

Che vuol dire?

Cosa vuoi? Un governo se deve discutere delle privatizzazioni, se deve pensare ad uno Stato regolatore dell'economia e non gestire, non può avere l'incubo Pomicino. Non può avere il problema dell'oppositore Pomicino, che manovra tutte le leve per mantenere vecchi equilibri. Non poteva

accogliere la nostra sfida, doveva giocare con Mannino. Gente di un mondo vecchio e sepolto.

Equindi?

Bisogna cominciare seriamente a preparare un governo di svolta.

E vanno in questa direzione le cose dette da La Malfa? O quelle dette da Segni, che chiede subito un'altra maggioranza?

I discorsi aperti con molto vigore da La Malfa e Segni non possono che trovarci interlocutori attentissimi. Sapendo però che la «svolta» non potrà essere un governo a quattro più due.

«Se noi leghisti siamo sfascisti i Dc cosa sono?»

Per la Lega la Dc è ormai una «cellula tumorale» da cui liberarsi. E dopo l'isolamento seguito alle prese di posizione sulla Sicilia sembra volersi prendere la rivincita. «Siamo in balia di uomini che agli interessi del paese antepongono le loro posizioni personali e le liti interne di partito», tuona Bossi contro le dimissioni del ministro degli Esteri. E, per Miglio, Scotti «è un manovratore politico».

LUCIANA DI MAURO

ROMA. «Sfascisti noi? Quando incombono il «disastro Italia», gli omicidi, l'Europa che ci ripete ogni giorno che non siamo in regola, il ministro degli Esteri che fa? Non trova di meglio che dimettersi per contrasti interni alla Dc. La Lega Nord gongola di fronte all'esplosione della crisi Dc, e dopo gli attacchi ricevuti per le provocatorie dichiarazioni di Miglio sulla Sicilia, Bossi si prende la rivincita. «Siamo in balia - afferma - di uomini che agli interessi del paese antepongono le loro posizioni personali e la partecipazione attiva alle liti interne che stanno dilaniando il palazzo». Per il leader della Lega il momento è «disastroso». «Craxi - aggiunge - è in crisi, nel Psdi Cariglia e Vizzini si azzannano, nel Pli Altissimo e Zanone si confrontano». Ma il peggio dell'«escorbuto» lo mostra la Dc che «in vista del suo prossimo congresso attua la normale strategia delle imboscate reciproche». Secondo Gianfranco Miglio, Scotti «è un manovratore politico» perché «ha rinunciato alla funzione di rilievo che aveva come ministro della Repubblica per posizioni di potere triviali e banali».

Nella sede del loro gruppo a Montecitorio i deputati leghisti non si fanno pregare e Roberto Moroni, Stefano Aimonio e Francesco Formenti ne traggono un ritratto da «ultimi giorni del regime». La Dc? «Non è un partito, ma un cartello di correnti, dove lo squilibrio genera solo regolamenti di conti interni». Quello che sta accadendo si spiegherebbe solo con «una miopia e cecità politica diretta conseguenza della ubriacatura di potere». «Questa gente vive su un'altro pianeta e ragiona su una logica diversa da quella delle genti comuni - afferma Moroni - non si sono ancora resi conto di quanto sta accadendo fuori del palazzo». «Stamattina - racconta - passava qui sotto una gazzella della polizia e diversi passanti si sono messi ad urlare «sparate, sparate». Se Forlani fosse stato una perso-

na seria - aggiungono - avrebbe dovuto espellere Scotti dal partito, dargli l'ostracismo e magari mandarlo al confino». Non pensano invece che dietro quanto accaduto ci sia lo zampino di Andreotti. A loro avviso è troppo sottile e furbo, resta da vedere se da questa crisi sarà rilanciato il suo ruolo...».

Sostengono che mai come oggi tutti gli scenari sono possibili. «Ha mai pensato - apostrofa Moroni - cosa potrebbe succedere se in Sicilia salta una camionetta degli alpini? Potrebbe essere dichiarato lo stato di polizia, ma potrebbe anche esserci una rivolta spontanea, non organizzata da noi, del Nord». Ma affermano: «Ci potrebbe anche essere un ribaltone storico e un probabile cambiamento del sistema» e dicono di condividere «il richiamo di Occhetto e La Malfa all'unità di tutte le forze di opposizione». D'accordo soprattutto con La Malfa che «la Repubblica» si è rivolta anche alla Lega, chiedendo «volette lo sfascio o siete disposti ad accollarvi la vostra parte?». E la Lega vuole cominciare a discutere, ma non rigetta nemmeno l'accusa di «sfascisti». «Lo siamo - affermano - se vuoi dire sfasciare la Dc, significherebbe liberare lo Stato dall'occupazione dei partiti, allargare il solco tra partiti e istituzioni». Ma rigettano l'accusa di volere lo sfascio delle istituzioni. «Sono alcuni giornali che identificano il nostro attacco ai partiti con l'attacco alle istituzioni, queste rappresentano la democrazia». E ancora: «Noi le baracche, quelle ideologiche tengono a precisare, le facciamo fuori, qui dentro noi lavoriamo». Il pericolo, insomma, è rappresentarlo dalla Dc. «Non può essere questo il partito che ci porta fuori dal tunnel - afferma Moroni - la sua logica è più pericolosa di quella delle Br perché rappresenta una crisi endogena contro cui non sono possibili strumenti repressivi, le forze di polizia non si possono schierare contro un'una cellula tumorale interna».

Alla commissione sulle riforme Occhetto, Iotti, Rodotà, La Malfa, Pannella e Miglio Bicamerale: nessun designato da Dc e Psi Solo le opposizioni rispettano il termine

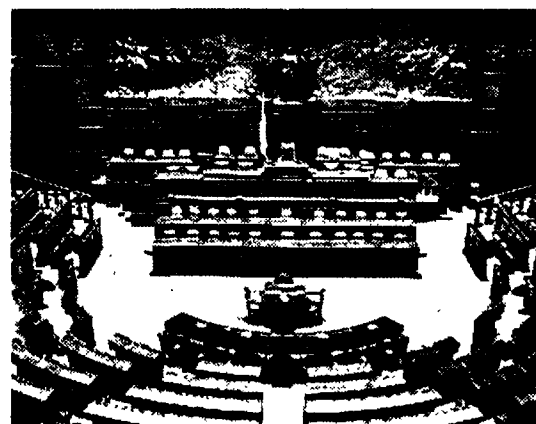
È partito, al Senato, l'esame dei disegni di legge costituzionali per conferire poteri legislativi alla commissione bicamerale per le riforme istituzionali. I progetti sono stati presentati dal Pds e dalla Dc. Intanto, ieri scadevano i termini per la comunicazione, da parte dei gruppi, dei nomi dei parlamentari designati a far parte della commissione stessa. Il termine non è stato rispettato dai gruppi governativi.

Achille Occhetto e gli onorevoli Augusto Barbera, Franco Bassanini, Nilde Iotti e Stefano Rodotà; il Pri il segretario Giorgio La Malfa; il Pli Antonio Patuelli; la Rete Diego Novelli; Rifondazione Lucio Magri; i Federalisti Marco Pannella; la Lega Umberto Bossi e Franco Rocchetta; l'Unione Vaidotaino Luciano Cavali.

A Palazzo Madama soltanto cinque gruppi hanno «obbedito». Il gruppo della Quercia ha indicato: il capogruppo Giuseppe Chiarante e i senatori Silvia Barbieri, Luciano Guerzoni, Cesare Salvi, Graziella Tossi Bruni e Mario Tronti. La Lega: Gianfranco Miglio, Enrico Speroni e Marcello Stagliano. Rifondazione: Armando Cossutta ed Estilia Salvato. Il Gruppo misto: Roland Riz (Svp). Il Pri: Antonio Macchiconi. Tra deputati e senatori i designati sono 26. La commissione bicamerale dovrà essere composta di sessanta membri. Se i ritardi dovessero pro-

trarsi e diventare vistosi sarà la stessa operatività della commissione per le riforme che soffrirà. Se i tempi fossero, invece, rispettati potrebbe diventare possibile che prima della chiusura estiva, la stessa commissione adempia alle prime incombenze: innanzitutto l'elezione del presidente e del resto dell'ufficio di presidenza. Così, ai primi di settembre l'operatività sarebbe garantita. La commissione bicamerale lavorerà per sei mesi con i poteri di una commissione d'indagine e di studio. Subito dopo assumerà pieni poteri legislativi. E perché ci sia il salto è necessaria una legge costituzionale. Proprio ieri la commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama ha avviato, con la relazione di Franco Mazzola, dc, l'esame dei due progetti già presentati: quello del Pds (primo firmatario il capogruppo Giuseppe Chiarante) e quello della Dc (presentato dall'ex capogruppo ed attuale ministro dell'Interno Nicola Mancini).

Dalla prossima settimana andrà in discussione anche un secondo disegno di legge dc, i progetti della Dc e della Dc attribuiscono alla commissione poteri legislativi in un ambito determinato di materie: la seconda parte della Costituzione che si occupa di Parlamento, governo, regioni, province comuni, magistratura, presidente della Repubblica. Il secondo disegno di legge democristiano stabilisce che la revisione costituzionale non abbia la doppia lettura in ciascuna delle due Camere, come prevede l'articolo 138 della stessa Costituzione. L'innovazione proposta dalla Dc dovrebbe valere soltanto per quest'occasione («una tantum») e la seconda lettura verrebbe sostituita da un referendum confermativo da svolgersi entro tre mesi dalla pubblicazione della legge di revisione approvata a maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera. In attesa che si sviluppino, nel-



Una veduta della Camera

la commissione Affari costituzionali del Senato, la discussione su questi progetti, per il Pds Cesare Salvi considera «positivo» il fatto stesso che l'esame sia già avviato, come lo stesso Pds aveva chiesto. Positivo perché «si cominciano a porre le premesse perché quella attuale sia davvero la legislatura che realizza la riforma democratica del sistema. La costituzione della commissione è stato un passo importante ma non sufficiente: è ora

necessario - ha spiegato Salvi - conferire ad essa quei poteri che le consentano di evitare la ripetizione dell'esperienza della commissione Bozzi, che compì una pregevole opera di studio ma senza concreti risultati riformatori». Ed ecco gli obiettivi del Pds: nuove leggi elettorali per la moralizzazione della vita politica e per la democrazia dell'alternanza; governo e Parlamento più snelli e forti; un nuovo regionalismo di tipo federalista.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Fino a ieri sera non era ancora nota la composizione della commissione bicamerale per le riforme istituzionali, istituita il 23 luglio con deliberazioni delle assemblee del Senato e della Camera. I gruppi parlamentari della maggioranza non hanno rispettato il termine, fissato per ieri, per l'indicazione ai presidenti delle Camere delle designazioni dei deputati e dei senatori. Un autentico caso è aperto nella Democrazia cristiana: è nota la

volontà di Mario Segni di entrare a far parte della commissione. Ma l'«uomo dei referendum» non ha formalmente chiesto al suo gruppo di inserirsi nella «rosa». E, dal canto suo, il capogruppo Gerardo Bianco fa intendere che finché Segni non presenta domanda formale, la Dc andrà avanti con una formazione omogenea al progetto di riforma costituzionale della stessa Dc. A Montecitorio il Pds ha indicato: il segretario del partito

Sull'orlo della crisi



Nuovo record negativo per Piazza Affari
In tre anni le Fiat da 12.200 a 4.380 lire
«Salta» un agente, rinviate le liquidazioni
La nostra moneta resiste all'«effetto Scotti»

La Borsa affonda ancora La lira sbanda ma si riprende

La Borsa tocca un nuovo minimo, la lira prima sbanda e poi si riprende. L'«effetto Scotti» scuote i mercati, Piazza Affari in primo luogo che ieri ha fatto segnare una nuova battuta d'arresto. Particolarmente colpite le Fiat che hanno toccato i livelli più bassi degli ultimi sei anni. I titoli di Torino sono stati quotati 4380 lire: tre anni fa erano a 12.200. In caduta anche le quotazioni dei Bpt.

MICHELE URBANO

MILANO. Tiene duro la lira, non la Borsa. Per Piazza Affari non c'è pace. Non bastavano le dimissioni-picconate del ministro Scotti e l'altalenata del Bpt. A regalarle un'altra ciliegina avvelenata è stato un agente di cambio torinese con una dichiarazione d'insolvenza pesante almeno tre miliardi. Insomma, l'ennesima giornata nera. Con una conclusione finale che sembra un amaro rimprovero: la Borsa ha realizzato un nuovo record negativo. Per l'esattezza, il trentaduesimo dall'inizio dell'anno. L'indice Mib ha toccato quota 779 con un calo dello 0,89% che significa una flessione del 22,1% da gennaio a oggi.

sono impetose e non sbagliano: per ritrovare valori analoghi bisogna andare al 31 ottobre '85. Piazza Affari si sta sgonfiando come un palloncino bucato da tutto le parti e con lei i titoli eccellenti. Monumento-simbolo di questa infinta ritirata è la Fiat. Le sue azioni ieri hanno perso l'1,6% e sono state vendute a 4.380 lire: il valore più basso dal 1986. Sembra quasi il ricordo di un sogno impossibile, ma il primo settembre dell'89 avevano raggiunto la quotazione record di 12.200 lire. Poi uno stillicidio di ribassi che insieme hanno consumato il dramma di un vero e proprio crollo: in tre anni le azioni Fiat hanno perso i due terzi del loro valore. Tutti miliardi bruciati nelle tasche dei risparmiatori.



Il presidente della Fiat Gianni Agnelli. In alto, la Borsa di Milano

L'atmosfera in Piazza Affari è ormai di cupa depressione. E di notizie incoraggianti nemmeno l'ombra. Anzi. Le dimissioni del ministro della Difesa Vincenzo Scotti, l'incubo della lira (nonostante il recupero del pomeriggio), il travaglio dei Buoni poliennali del Tesoro, hanno portato altra benzina ai teorici della fuga. Non è un caso che ieri i valori scambiat

biati siano rimasti inchiodati sotto la soglia degli ottanta miliardi. Gli operatori stranieri - che evidentemente continuano a scommettere sulla svalutazione - si fanno vivi solo per vendere. E ieri a farne le spese è stata soprattutto la Montedison con un calo del 4,74%. In più i gestori dei fondi continuano a rimanere affacciati alla finestra. Inevitabile, quindi il

IN CADUTA LIBERA

Sisa	-12.18
Alitalia rnc	-11.43
Merloni r n	-8.60
Finrex	-8.18
Gim	-7.82
Magneti mar	-7.25
Cogefar-imp	-6.83
Pirelli e c	-6.21
Cmi spa	-5.71
Gilardini	-5.62
Cementir	-5.02
Montedison	-4.74
Olivetti pr	-4.65
Gilardini rp	-4.38
Alitalia pr	-4.35
Altipar spa	-4.09
Bastogi spa	-4.04
Rinascente	-3.81
Autostr pri	-3.61
Schiapparelli	-3.53
Snia ri po	-3.50
Ridri ruz	-3.45
Premafin	-3.39
Iffi pr	-3.26
Snia bpd	-3.23

nuovo affondo. Ieri ad aumentare l'angoscia che si respira in Piazza Affari ci si è messo anche un crac annunciato, profondo almeno tre miliardi. Un agente di cambio torinese, Nicola Cavallo - che la Consob aveva colpito con i suoi fulmini il 30 giugno - ha infatti comunicato al Comitato direttivo della sua associazione di non essere in grado di far fronte ai propri impegni per la liquidazione di luglio. Contro di lui si procederà ai sensi di legge. Come a dire che oggi il Comitato degli agenti di cambio dovrà cercare di procedere alla liquidazione coatta delle posizioni di Nicola Cavallo. Per i risparmiatori è un altro graffio doloroso, per la Borsa un'altra pennellata alla sua immagine perdente. L'unica nota tranquillizzante della giornata è arrivata solo nel pomeriggio. Mentre i Bpt continuano a correre sulle montagne russe, con un'altalenata mozzafiato delle quotazioni, la lira dopo un avvio pesante ha innestato la marcia ed è risalita fino a recuperare l'effetto Scotti. E così al fixing si è portata a 756,25 lire per un marco contro le 755,91 di ieri. Una perdita contenuta, significativa anche perché raggiunta senza contare sull'aiuto della

Banca d'Italia. Una flessione si è registrata pure sul dollaro (1121,31 rispetto a 1113,95) che ha guadagnato su tutte le piazze internazionali. Ma la marcia della lira non era finita. A metà pomeriggio la divisa italiana recuperava ancora sia sul dollaro, scambiato a 1.120 lire contro le 1.124,31 del fixing, che sul marco, trattato a 755,65 lire contro le 756,255 ufficiali. Un rafforzamento a sorpresa tanto più significativo considerando la sua stabilità rispetto alle altre principali valute europee. Il mercato secondario dei titoli di Stato continua, invece, a vivere una dimensione di massima incertezza. Dopo una partenza decisamente negativa i prezzi sono leggermente saliti per poi ridiscendere e quindi riprendersi nuovamente. L'escursione fra massimo e minimo è stata di 63 centesimi, ma rispetto al massimo di mercoledì la caduta è stata di 1,30 lire. Conclusione scontata: le quotazioni dei Bpt decennali sono tornate sui minimi di lunedì 20 luglio. Tensioni quindi in aumento. Si scaricheranno sulla prossima emissione di Cct? Gli operatori in origine erano ottimisti. Oggi molto meno.

La Bundesbank «Tassi ancora alti fino a tutto il '92»

BONN. «L'inflazione è una truffa ai danni del risparmiatore». Il motto di Karl Blessing, primo presidente della Bundesbank - l'istituto centrale tedesco di cui domani ricorre il trentacinquesimo «compleanno» - continua a fare scuola. L'attuale presidente, Helmut Schlesinger, il 16 luglio scorso non ha infatti esitato ad imporre una nuova stretta monetaria all'economia tedesca ai primi segnali di ripresa della corsa dei prezzi. Una scelta che Schlesinger conferma: i tassi d'interesse in Germania non scenderanno almeno fino alla fine del 1992, ha dichiarato in un'intervista apparsa sul quotidiano britannico The Guardian. Con ogni probabilità, ha detto Schlesinger, i tassi resteranno al livello

attuale. Questo significa, però, che è da considerare poco probabile anche un ulteriore rialzo dei Lombard, un'ipotesi circolata nei giorni scorsi sui mercati. Ciò in considerazione della debole congiuntura economica internazionale e di quella britannica in particolare. Un aumento del Lombard avrebbe portato, tra l'altro, ad un aumento del costo del denaro in Gran Bretagna. Secondo Schlesinger - che non ha fatto cenno alle ripercussioni della decisione della Bundesbank sul tasso di sconto italiano - la strategia anti-inflazionistica della Bundesbank, ha proseguito Schlesinger, non ha effetti negativi sul livello dei tassi di interesse e sulla congiuntura negli altri Paesi.

Dopo una giornata di continui contatti informali, in serata il governo decide di convocare le delegazioni di industriali e sindacati Amato, di fronte a posizioni del tutto opposte, prova a forzare presentando una proposta di mediazione

Maxitrattativa, l'ultima chance a Palazzo Chigi

Giuliano Amato ci prova ancora: nonostante la tempesta politica e la forte distanza tra sindacati e Confindustria, in serata ha convocato le parti sociali per tentare di evitare una rottura frontale. Presentata una vera e propria proposta di mediazione. Nel cuore della notte il negoziato continua con incontri bilaterali. Dall'ufficio di Amato entrano ed escono sindacalisti e imprenditori.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Giuliano Amato insiste ancora: in una situazione politica ed economica catastrofica, con i commentatori che al suo governo - nella migliore delle ipotesi - non danno più di due mesi di vita, il presidente del Consiglio sta disperatamente cercando di raggiungere un'intesa al tavolo della maxitrattativa triangolare con sindacati e imprenditori. In serata (al momento è ancora in corso la riunione) a Palazzo Chigi sono arrivate le delegazioni di industriali (Confindustria, Confapi, Asap, Intersind) e di Cgil-Cisl-Uil, tenute in aerea per tutta la giornata. Ad accoglierle, il ministro del Lavoro Cristofori, in attesa del presidente Amato, di ritorno dal difficilissimo dibattito a Montecitorio e Palazzo Madama sulle dimissioni di Vincenzo Scotti.

sarebbe la famosa clausola di salvaguardia fiscale dei salari reali anticipata da Cristofori nei giorni scorsi insieme a disincentivi fiscali per le categorie che non rispettassero la politica dei redditi; per il biennio '92-'93 verrebbero formalmente bloccati i contratti pubblici e quei pochi privati da rinnovare, verrebbero congelate all'interno dei tetti programmati le tariffe e i prezzi amministrati, con qualche metodo di monitoraggio dei prezzi privati (che sono l'86% del totale). Il governo si impegnerebbe a tenere sotto controllo il prelievo fiscale e contributivo. Infine, il nuovo sistema contrattuale, a regime dal 1994, sarebbe su due livelli, nazionale e decentrato (anche se la questione verrebbe formalizzata nella seconda sessione della maxitrattativa a settembre).

Nonostante il logico riserbo, dal tavolo del confronto sono trapelate alcune indiscrezioni sulla possibile proposta di «mediazione» governativa. Sarebbe prevista una soluzione transitoria forfetaria per il 1992 intorno alle 120-130mila lire, che potrebbe raddoppiare considerando anche il 1993; ci

giudicati decisivi: no a due livelli per la contrattazione del salario, no assoluto alla «soluzione transitoria» per il '92-'93. Molti sindacalisti sono desiderosi di dare una mano a Giuliano Amato. Ma è complicato concordare una politica dei redditi che comporta anche sacrifici per i lavoratori dipendenti senza grandi garanzie che il governo contraente sopravviva, e dunque possa mantenere gli impegni sottoscritti. E sul terreno c'è la nuova proposta unitaria sulla riforma del salario, che sostituisce la vecchia scala mobile con un meccanismo di recupero del potere d'acquisto più efficace, chiedendo però le richieste di aumento salariale ai tassi programmati. Un capitolo difficile da riaffrontare a settem-



Il ministro del Lavoro Nino Cristofori

bre, ma a quanto si è capito, il fronte sindacale - sulla base di questa proposta del governo - sarebbe disponibile a concludere. Nel cuore della notte, dopo i sindacati, Giuliano Amato ha incontrato i sindacati. A quanto si è appreso, Confindustria avrebbe fatto qualche piccolo passo non tale però da permettere l'accordo. Il negoziato è ancora in corso, e solo stamattina se ne conoscerà l'esito. Forse Amato riuscirà ad evitare la rottura, superando le resistenze di Confindustria; la terza possibilità è che il governo, constatata l'insormontabilità delle divergenze, presenti formalmente il documento, lasciando poi alle parti sociali la facoltà di aderirvi per poi rividersi a settembre.

ma a quanto si è capito, il fronte sindacale - sulla base di questa proposta del governo - sarebbe disponibile a concludere. Nel cuore della notte, dopo i sindacati, Giuliano Amato ha incontrato i sindacati. A quanto si è appreso, Confindustria avrebbe fatto qualche piccolo passo non tale però da permettere l'accordo. Il negoziato è ancora in corso, e solo stamattina se ne conoscerà l'esito. Forse Amato riuscirà ad evitare la rottura, superando le resistenze di Confindustria; la terza possibilità è che il governo, constatata l'insormontabilità delle divergenze, presenti formalmente il documento, lasciando poi alle parti sociali la facoltà di aderirvi per poi rividersi a settembre.

Nella meccanica giù occupazione, salari e produzione

RITANNA ARMENI

ROMA. Se l'autunno per l'industria nel suo complesso si preannuncia cattivo, per i lavoratori e le industrie del settore metalmeccanico sarà pessimo. Lo ha detto ieri in una conferenza stampa per la presentazione del rapporto trimestrale sull'industria metalmeccanica il nuovo capo della Fedemeccanica Bruno Soresina. «La chiusura della piccole aziende e i licenziamenti - ha affermato il successore di Felice Mortillaro - non sarà più nel prossimo autunno un fatto sporadico, ma molto frequente e normale al di là delle decisioni che saranno prese in questi giorni dal governo e dalle parti sociali».

Crisi dell'industria metalmeccanica, quindi, ma crisi già annunciata, anzi in corso, dal momento che i dati forniti sui mesi appena trascorsi sono a dir poco drammatici. Nei primi cinque mesi del 1992 la produzione industriale ha avuto una flessione del 3,5 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, nella quale questa era già andata piuttosto male. Ed è trascinata in giù soprattutto dal settore auto la cui flessione raggiunge l'8,5%.

La bilancia commerciale registra sempre nei primi mesi del 1992 un deficit di 2334 miliardi, molti di più del 299 dell'anno scorso. Un risultato negativo, ancora una volta, quasi totalmente imputabile al settore dei trasporti che ha esportato pochissimo (lo 0,8%) e ha importato moltissimo (il 22,7%).

I dipendenti dell'industria metalmeccanica si sono accorti, e anche pesantemente, della situazione difficile in cui versano le imprese, anzi

hanno già pagato le conseguenze. Il loro salario infatti si è ridotto già dello 0,8%, con un incremento del 4,6% rispetto al 5,5% del tasso di inflazione. Che cosa avverrà ora che la scala mobile è stata eliminata? Il rapporto della Fedemeccanica non lo dice, ma non è difficile prevedere nei prossimi mesi un'ulteriore flessione dei salari.

Dati negativi anche sulla occupazione. Anche se il peggio, a quanto pare deve ancora venire. Meno 5,3 nelle imprese con più di 500 dipendenti. Molti sono stati quindi già espulsi dal posto di lavoro e chi è rimasto ha lavorato di più; le ore lavorate hanno avuto un incremento dello 0,7%.

Infine le cifre sulla cassa integrazione, forse le più eclatanti. Da gennaio ad aprile sono state ben 66 milioni con un aumento del 46,6%. Come se fossero andati a casa 110.000 lavoratori. Mentre le ore di sciopero sono scese ancora, e sono state 320.000 meno della metà dell'anno scorso.

Se questa è la situazione del settore qual è la ricetta suggerita dal direttore generale della Fedemeccanica? Bruno Soresina ha, come il suo predecessore Felice Mortillaro, il pregio della chiarezza o forse della brutalità. Di fronte ad una situazione così difficile definisce il governo debole e troppo ricco di pluralismo, il sindacato in difficoltà e incapace ormai di conoscere e capire le fabbriche e i lavoratori. Ed è la sua ricetta. «La parola automatismo - dice - non deve essere più pronunciata, deve scomparire dalla lingua italiana e dal dizionario, il livello contrattuale deve essere unico, solo il mercato arbitro delle relazioni industriali». Neppure la trattativa sul costo del lavoro - spiega Soresina - riuscirà a cambiare qualcosa nella difficile situazione dell'industria metalmeccanica. «È un dialogo tra soldi - dice - sarebbe già un successo se nella fase attuale si arrivasse ad un accordo minimalista sull'inflazione programmata e sulla dinamica dei costi».

La ricetta suggerita dal direttore generale della Fedemeccanica? Bruno Soresina ha, come il suo predecessore Felice Mortillaro, il pregio della chiarezza o forse della brutalità. Di fronte ad una situazione così difficile definisce il governo debole e troppo ricco di pluralismo, il sindacato in difficoltà e incapace ormai di conoscere e capire le fabbriche e i lavoratori. Ed è la sua ricetta. «La parola automatismo - dice - non deve essere più pronunciata, deve scomparire dalla lingua italiana e dal dizionario, il livello contrattuale deve essere unico, solo il mercato arbitro delle relazioni industriali». Neppure la trattativa sul costo del lavoro - spiega Soresina - riuscirà a cambiare qualcosa nella difficile situazione dell'industria metalmeccanica. «È un dialogo tra soldi - dice - sarebbe già un successo se nella fase attuale si arrivasse ad un accordo minimalista sull'inflazione programmata e sulla dinamica dei costi».

La ricetta suggerita dal direttore generale della Fedemeccanica? Bruno Soresina ha, come il suo predecessore Felice Mortillaro, il pregio della chiarezza o forse della brutalità. Di fronte ad una situazione così difficile definisce il governo debole e troppo ricco di pluralismo, il sindacato in difficoltà e incapace ormai di conoscere e capire le fabbriche e i lavoratori. Ed è la sua ricetta. «La parola automatismo - dice - non deve essere più pronunciata, deve scomparire dalla lingua italiana e dal dizionario, il livello contrattuale deve essere unico, solo il mercato arbitro delle relazioni industriali». Neppure la trattativa sul costo del lavoro - spiega Soresina - riuscirà a cambiare qualcosa nella difficile situazione dell'industria metalmeccanica. «È un dialogo tra soldi - dice - sarebbe già un successo se nella fase attuale si arrivasse ad un accordo minimalista sull'inflazione programmata e sulla dinamica dei costi».

La ricetta suggerita dal direttore generale della Fedemeccanica? Bruno Soresina ha, come il suo predecessore Felice Mortillaro, il pregio della chiarezza o forse della brutalità. Di fronte ad una situazione così difficile definisce il governo debole e troppo ricco di pluralismo, il sindacato in difficoltà e incapace ormai di conoscere e capire le fabbriche e i lavoratori. Ed è la sua ricetta. «La parola automatismo - dice - non deve essere più pronunciata, deve scomparire dalla lingua italiana e dal dizionario, il livello contrattuale deve essere unico, solo il mercato arbitro delle relazioni industriali». Neppure la trattativa sul costo del lavoro - spiega Soresina - riuscirà a cambiare qualcosa nella difficile situazione dell'industria metalmeccanica. «È un dialogo tra soldi - dice - sarebbe già un successo se nella fase attuale si arrivasse ad un accordo minimalista sull'inflazione programmata e sulla dinamica dei costi».

Ricorre oggi il secondo anniversario della scomparsa di

PIERINA FRANGIONE ARRONDINI

Il figlio Luciano, al quale manca tantissimo, la ricorda con infinita nostalgia.

Milano, 31 luglio 1992

I compagni del Pds dell'azienda tranviaria si stringono alla moglie Giannina, ai figli Katia e Massimo per l'ultimo saluto a

SILVIO ANGELINI

e sottoscrivono per l'Unità

Torino, 31 luglio 1992

la nuova **ecologia**
NEL NUMERO DI AGOSTO:
IL CORPO AL SOLE.
Abbronzarsi fa bene? I dati sull'ozono. Salute e alimentazione al mare. I diritti del turista.
CARLO IL VERDE.
Carlo d'Inghilterra per la bio-agricoltura.
WORLD WATCH.
L'osservatorio sullo stato del pianeta.
La Nuova Ecologia.
L'informazione di chi vive al naturale.

COMUNE DI ROSIGNANO MARITTIMO
Via dei Lavoratori, 21 57018 (LI)
tel. (0586) 725111 fax (0586) 799511
AVVISO DI GARA PER ESTRATTO
Questo Comune indirà quanto prima un appalto concorso con le modalità specificate dall'art. 91 del R.D. 2305/1924 n. 827, per l'installazione di impianti tecnici nella struttura del Castello Pasquini a Castiglione. Importo dei lavori a base di gara lire 1.000.000.000. Iscrizione A.N.C. alle cat. 25A/5C/16B per l'importo di lire 300.000.000 ciascuna. Tempo previsto per l'esecuzione dei lavori 180 giorni. Le ditte che singolarmente o riunite in associazione temporanea ai sensi degli artt. 22 e 23 del D.L. n. 406/91 intendono partecipare alla gara devono presentare domanda in lingua italiana su carta bollata indirizzata all'Ufficio Gare ed Appalti di questo Comune entro e non oltre il 29 agosto 1992 con allegato il certificato di iscrizione all'A.N.C., anch'esso in bollo ed in data non anteriore ad un anno. Il bando integrale sarà pubblicato anche sul BURT n. 44 del 05/08/92. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.
IL SEGRETARIO GENERALE
(Dot. Ernesto Giorgetti)

Pensioni, con la riforma si risparmia? L'Inps: «Solo teorie»

Piovono le critiche in Senato alla proposta di legge delega del governo su sanità, previdenza, finanza locale e pubblico impiego. Per il presidente dell'Inps, la riforma previdenziale è ininfluente sui conti dell'istituto («il previsto risparmio è un'esercitazione teorica»). Critico anche Gino Giugni. Visco: «Non ci sarà alcun risparmio». A palazzo Madama anche il decreto fiscale.

NEDO CANETTI

ROMA. Non ci crede il presidente dell'Inps, Mario Colombo, che la parte del disegno di legge delega che riguarda la previdenza, abbia una qualche influenza sui conti del suo istituto. Lo ha affermato ieri, alla commissione Lavoro

del Senato, nel corso di un'audizione sul provvedimento, che dovrebbe approdare il 2 settembre in aula, e per la cui approvazione il ministro Goria ha chiesto di dimezzare i tempi. «La stima di risparmio - ha detto Colombo - quantificabi-

le in 137 mila miliardi fino al 2010 è un'esercitazione teorica, perché nessuno è in grado di prevedere quali saranno i comportamenti concreti dei lavoratori data la volontarietà dell'elevazione dell'età pensionabile». «Negli ultimi anni infatti - ha aggiunto - la propensione è stata quella di anticipare il pensionamento». Le pensioni con 35 anni di contributi, infatti, ha precisato sono aumentate, rispetto ai pensionamenti ordinari di vecchiaia, dal 19,2% al 29,6%. «Che le cifre governative siano poco attendibili e non solo sulla previdenza, ma sull'intera manovra, lo mette in forte rilievo anche Vincenzo Visco, vice presidente della commissione Finanze

di Palazzo Madama. «Dalla lettura attenta delle deleghe - ha affermato - non si ricavano elementi tali che possano far pensare ad alcun risparmio». «È difficile capire - ha aggiunto - se esse porteranno ad un risparmio di spesa, di quale entità e in quanto tempo; o se viceversa aumenteranno la spesa». «L'unica cosa ha insistito l'esponente della Quercia - è un aumento della pressione fiscale surrettiziamente imposta agli Enti locali (tant'è che Goria ha confermato che potranno introdurre un'addizionale sull'Irpef - ndr) e del tutto inaccettabile dal momento che il comparto della spesa locale è l'unico ad essere stato ri-

gidamente posto sotto controllo negli anni '80». Per tornare alle pensioni, bisogna ricordare che forti critiche al provvedimento ha rivolto lo stesso presidente della commissione Lavoro, il socialista Gino Giugni, secondo il quale «il risultato economico della riforma designata dalla legge-delega sulle pensioni è di entità modesta (dai 300 miliardi del '93 ai mille dell'95) rispetto ai problemi del sistema previdenziale». Secondo il suo giudizio «tra le cause dell'inappagante risultato» c'è «l'applicazione morbida della nuova età pensionabile». Ivana Pellegatti, responsabile del gruppo Pds in commissione ha presentato una vera e propria proposta al-

temativa basata su questi punti: omogeneizzazione dei regimi pensionistici con l'estensione della normativa del fondo pensioni Inps, con diritti acquisiti per chi ha rapporto di lavoro in atto; nuovo sistema di finanziamento che sposti il prelievo del «monte salari» al valore aggiunto d'impresa; la garanzia della salvaguardia del valore reale delle pensioni rispetto al costo della vita e alla dinamica retributiva (indicizzazione); elevazione progressiva dei periodi di riferimento di cinque ai dieci anni, con considerazione dell'aumento del costo della vita e del 50% dell'aumento del Pil.

All'esame della legge delega, si è ieri intrecciata al Senato, quello sul decreto fiscale, approvato con la fiducia alla Camera. Ha ottenuto, con un voto risicato, i presupposti di costituzionalità. Oggi cominceranno a discutere congiuntamente le commissioni Bilancio e Finanze. Voto in aula, tra mercoledì pomeriggio e giovedì. Per quanto riguarda la delega, respinto, per la ferma opposizione del Pds, il tentativo del governo di forzare i tempi, si è stabilito di chiudere in commissione Bilancio entro il 14 agosto, per approdare in aula il 2 settembre. L'iter potrebbe però complicarsi per l'annunciata (da Reviglio) presentazione di emendamenti da parte del governo

l'Unità
Vacanze
MILANO Viale Fulvio Testi 69 - Tel. 02/6423557 - 66103585
ROMA Via dei Taurini 19 - Tel. 06/44490345
Informazioni:
presso la libreria Feltrinelli e le Federazioni del PDS

La protagonista dell'eccezionale evento aveva negato ai medici la sua reale età. Il bimbo che ha dato alla luce lunedì sera pesa quasi tre chilogrammi e sta bene

Una maternità inseguita da sempre: «È un sogno, ma so bene come affrontarlo sono stata ostetrica per trent'anni e mio figlio crescerà senza patire alcun disagio»

È nato Andrea, la mamma ha 61 anni

Liliana Cantadori si era sottoposta a inseminazione artificiale

Madre a 61 anni. Protagonista dell'eccezionale evento, reso possibile dalle sofisticate tecniche di inseminazione artificiale, Liliana Cantadori, una donna modenese che ha dato alla luce nella serata di lunedì un maschietto di quasi 3 chilogrammi. Ecco la storia di una maternità inseguita per quasi vent'anni e comunque destinata a far discutere. «E' come vivere un sogno», dice la signora Liliana



Il piccolo Andrea, figlio della signora Liliana Cantadori, tra le braccia del professor Carecchia. (Questa, e la foto di prima pagina sono del settimanale «Oggi»)

DALLA NOSTRA REDAZIONE

DARIO GUIDI

MODENA. Andrea avrà una mamma o solo una nonna? Di fronte al caso di Liliana Cantadori che all'età di 61 anni ha dato alla luce un bambino (Andrea appunto), porsi un interrogativo del genere non è fuori luogo. Il caso della signora Cantadori è di quelli destinati a far discutere. La sua maternità è frutto di una volontà ferrea, di chi non ha mai abbandonato la speranza di realizzare un sogno per molti anni apparso impossibile. Solo le moderne tecnologie di fecondazione artificiale, praticate dall'équipe del professor Carlo Flamigni nell'ospedale Sant'Orsola di Bologna, hanno consentito di ottenere un risultato che appare straordinario.

Il bambino del peso di 2 chili e 980 grammi è venuto alla luce con qualche settimana di anticipo sul previsto nell'ospedale di Sassuolo, la capitale del comprensorio ceramico. La signora Cantadori era già da una quindicina di giorni ricoverata (nello stesso ospedale in cui ha per anni lavorato come ostetrica). Tutto procedeva bene quando un preoccupante aumento della sua

pressione arteriosa ha consigliato i medici di anticipare il parto. Il primario del reparto, professor Angelo Carecchia, ha precisato che mentre per il piccolo non ci sono stati problemi, qualche attimo di apprensione per Liliana Cantadori c'è stato, a seguito di alcune difficoltà respiratorie.

Ma ora tutto pare superato e la neo-mamma si prepara ad affrontare la sua nuova vita. «Ce l'ho fatta, ho vinto la mia battaglia. E per me è come vivere in un sogno», ha dichiarato la signora ad «Oggi», il settimanale al quale aveva dato tempo e precedentemente concesso l'esclusiva dell'evento.

Ma ripercorriamo dall'inizio questa vicenda, una vicenda che comincia nel 1974, anno in cui la signora Liliana si sposa con Orlando Balocchi, operaio di 10 anni più giovane di lei. I due vogliono un erede, ma la diagnosi di ostruzione alle tube non lascia speranze. «Ho sempre desiderato un figlio, l'ho cercato da subito dopo il matrimonio - ha spiegato nelle scorse settimane la donna - Sapevo di essere sterile

prima ancora di sposarmi, ma insieme a mio marito non ho lasciato nulla di intentato». Iniziò così una serie di viaggi della speranza presso centri specializzati in diversi paesi europei. Dapprima la coppia va a Göteborg, in Svezia. Il secondo tentativo è in Francia, in un'altalena di speranze e delusioni. Il tempo passa e nel frattempo arriva anche la menopausa. Ma la signora Liliana non demorde. E così arriva l'incontro col professor Flamigni. Pur di essere ammessa alle

cure la donna dichiara dieci anni di meno e rivela ai medici la sua vera età solo a fecondazione avvenuta, grazie all'ovulo di una donatrice e al seme del marito. «Si è vero: ho mentito quando è stato il momento di sottopormi all'inseminazione. Temevo di non venire accettata».

Dal racconto emerge una determinazione ed un desiderio di maternità quasi assoluto, di chi è pronto ad affrontare ogni ostacolo e nonostante l'età avanzata, per cui Andrea a 9

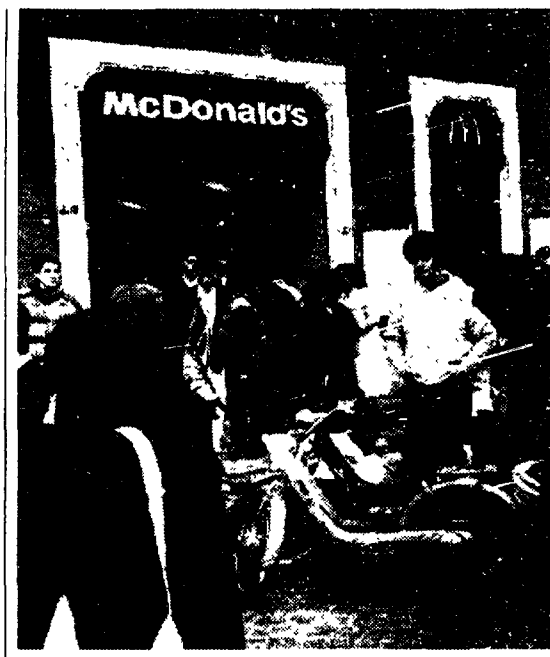
anni avrà di fronte a sé una madre di 70. «Mi sento capace di allevare un figlio - ha ribattuto la signora Liliana alle obiezioni mosse appena si era diffusa la notizia della gravidanza - Ho dimostrato di sapere affrontare una gravidanza come ogni donna di 30-35 anni. E ne ho assistite tante. Lavoro tra le culle da quando avevo 24 anni, credo di aver maturato una esperienza di cui farò buon uso nelle prossime settimane». Ma le perplessità ed i dubbi su questa scelta rimangono. Sia nei commenti della gente che parla stupita di questa mamma di 61 anni, sia nel parere di medici ed esperti, come il dottor Gerardo D'Ambrogio, responsabile del centro sterilità dell'Università di Modena che aveva pubblicamente espresso il suo dissenso su questa scelta. «Personalmente non farei mai un intervento di questo tipo. Quando si pratica una fecondazione artificiale si deve pensare non solo alle esigenze della coppia, ma anche e soprattutto al bambino che nascerà. Una vita, la sua, che va tutelata». Un problema questo a cui potrà rispondere solo Andrea. Ma bisognerà aspettare ancora qualche anno...

Le perplessità non sono solo di ordine medico, ma anche di ordine psicologico. «Una donna che ha un figlio a 61 anni dovrebbe porsi anche il problema di che cosa sarà la vita del piccolo, non ora, ma fra cinque o dieci anni - puntualizza il ginecologo - quando il bambino vorrà andare alle giostre, oppure vorrà giocare con la madre. Sarà una donna di settant'anni in grado di dare quello di cui ha bisogno un ragazzino?».

Sulle motivazioni che possono spingere ad una maternità in età avanzata, Guglielmo Magli non si sbilancia: «Come si fa a dire cosa può spingere una donna ad avviare una gravidanza in una età avanzata? Certamente c'è qualcosa che non va, nel senso che magari c'è un desiderio di maternità represso, oppure altro ancora».

Si torna a parlare di estrogeni, anche perché è un argomento di attualità, non fosse altro perché siamo in periodo olimpico. «Anche nel caso degli atleti che assumono un certo tipo di medicinali, si devono somministrare farmaci per bloccare effetti di altri tipo - spiega Magli - e questo perché non abbiamo la completa conoscenza di quello che certi tipi di farmaci possono provocare sull'organismo umano. E' proprio questa conoscenza incompleta che mi fa dire che per la vicenda della donna sessantenne che diventa madre, siamo alla stia».

La sterilità sta aumentando in Italia come in tanti altri paesi: «Ma questo si spiega con lo stress, con la vita che un uomo dei nostri tempi è costretto a fare - conclude Guglielmo Magli - basti pensare alle preoccupazioni che ha un impiegato con un milione e mezzo al mese, e con tutte le tasse che impone il governo...» □ V.F.



Il «Mc Donald» di Piazza di Spagna a Roma

Sentenza dell'Alta Corte

I Comuni possono chiudere i fast-food che deturpano i centri storici delle città

Brutte notizie per jeanserie, fast food e per tutti gli altri esercizi commerciali «moderni»: la Corte Costituzionale ha infatti respinto i dubbi sulla incostituzionalità espressi dal Tar del Lazio sulla norma che attribuisce ai Comuni il potere di vietare l'esercizio di attività imprenditoriali considerate incompatibili con la tutela delle aree di particolare interesse architettonico.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Per jeanserie, fast food ed altri esercizi commerciali «moderni» che hanno preso (o che dovrebbero prendere) il posto dei più antichi e prestigiosi negozi dei centri storici giungono cattive notizie dalla Corte Costituzionale. Con una sentenza depositata ieri in cancelleria (la n.388, scritta dal giudice Francesco Greco), la Corte ha respinto i dubbi di incostituzionalità espressi dal Tar del Lazio sulla norma (l'art. 4 della legge n.15 dell'87) che attribuisce ai Comuni il potere di vietare l'esercizio di attività imprenditoriali considerate incompatibili con l'esigenza di tutelare le tradizioni locali e le aree di particolare interesse.

I giudici della Consulta non solo hanno riconosciuto legittimo tale potere, ma di fatto lo hanno ampliato temporalmente stabilendo che, al fine di evitare ingiuste discriminazioni tra soggetti che esercitano la stessa attività commerciale, l'incompatibilità deve valere anche per gli esercizi aperti prima della entrata in vigore della legge. Come a dire che le amministrazioni comunali potranno ordinare la chiusura anche degli esercizi aperti da molti anni.

La disposizione impugnata, si legge nella sentenza, «rappresenta un ulteriore tentativo del legislatore di assicurare la tutela delle tradizioni locali e delle aree di particolare interesse site nei territori comunali caratterizzati da un nucleo edilizio e abitativo riconducibile al concetto del centro storico, il quale rappresenta l'immagine della città ed esprime anche l'essenziale della nostra storia civile ed artistica e della nostra cultura». «Si è cercato di ricordare - ha proseguito la Corte - le esigenze relative alle suddette aree e lo sviluppo del commercio in una più moderna concezione della cultura e degli stessi beni culturali».

Con la norma, quindi, «si è voluto porre freno al degrado delle aree di particolare interesse impedendo il moltiplicarsi di esercizi commerciali che, sostituendo quelli tradizionali, per l'attività che vi si svolge, producono effetti dannosi e distortivi del loro assetto, mentre invece meritano protezione le particolari caratteristiche acquisite per lunga tradizione». L'intera questione è scaturita da una causa intentata dinanzi al Tar dalla McDonald's Italia e da altre società del settore della ristorazione veloce contro il comune di Roma per aver questo dichiarato incompatibile l'attività (negando conseguentemente l'autorizzazione ad esercitarla) con le esigenze di tutela dei valori ambientali del centro cittadino. I giudici amministrativi si sono rivolti alla Corte chiedendo se la disposizione di legge alla quale si è rifiata l'amministrazione capitolina non contrasti con il principio costituzionale che sancisce la libertà di iniziativa economica privata. Ai comuni, aveva tra l'altro sostenuto il Tar, è Stato irragionevolmente consentito di opporre un generalizzato divieto all'esercizio di determinate attività commerciali, nonostante che potessero avvalersi di opportuni e idonei strumenti urbanistici e nonostante la già esistente tutela apprestata dalla legge n.1089 del 1939 ai beni di interesse storico, artistico ed archeologico. Senza contare, questa un'altra osservazione del Tribunale amministrativo, che gli esercizi le attività commerciali in discussione vedono leso il principio della libertà di concorrenza e che si è creata una ingiusta discriminazione solo a danno di coloro che lo intraprendono ex novo in quanto se ne consente la continuazione a chi è stato autorizzato prima della entrata in vigore della legge.

Notte di terrore. Il Comune: «Poteva essere un disastro di proporzioni inimmaginabili»

Camionista scarica sostanze tossiche

Quartiere milanese come una camera a gas

Notte di paura e sofferenza per migliaia di milanesi. Un intero quartiere della città è stato trasformato in una gigantesca camera a gas a causa di uno smaltimento abusivo di sostanze tossiche nel canale dell'Olona. I carabinieri sono riusciti a bloccare l'autotrasportatore pirata che aveva però già versato 12 tonnellate di resine e solventi altamente nocivi.

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Una puzza tremenda nella notte da trenta gradi: l'aria che manda giù il brucia la gola e i polmoni, gli occhi cominciano a lacrimare. I bambini più piccoli si svegliano, tossiscono e piangono. Gli anziani, che faticano a prendere sonno per l'afa, si sentono male. Quelli che chiudono le finestre peggiorano la situazione perché non sanno che i miasmi pestilenziali non arrivano solo «da fuori», ma anche «da sotto» le case. Un'ambulanza a sirene spiegate trasporta in ospedale un neonato settimino a rischio. Tutto questo hanno sofferto gli abitanti di Baggio e dintorni, un quartiere densamente popolato della zona ovest di Milano, a causa del gesto criminale di uno «smaltitore» pirata che approfittando del buio aveva versato in un canale scoloratore dell'Olona il micidiale contenuto della sua autocisterna.

In acqua sono finite 15 tonnellate di «resine polimerizzate poliuretatiche in solventi» provenienti dallo stabilimento

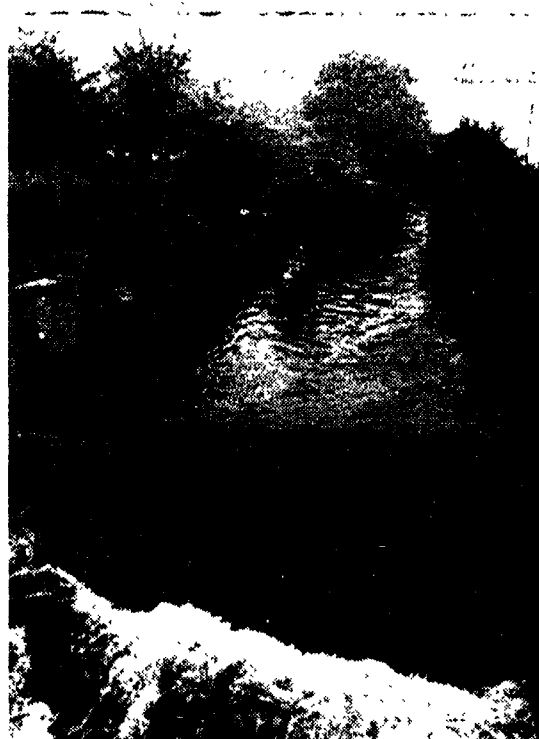
«Icap» di Parabiago destinate alla demolizione. Prima di essere consegnate all'inceneritore di Mestrino (Padova), quelle sostanze avrebbero dovuto essere trattate dalla ditta «Ecolitecnica» di Sesto San Giovanni. Ma per Giancarlo Rossetti, nato a Piacenza 59 anni fa, si tratta di una truffa inutile, di soldi buttati via che possono invece più utilmente fermarsi nelle sue tasche. E così una volta ritirato il carico di veleni alla «Icap», il Rossetti ha pensato bene di accorciare le procedure scegliendo un corso d'acqua praticamente in città, magari per non fare troppa strada e risparmiare anche sul carburante del camion. La sua idea era quella di smaltire tutti i 35 mila chilogrammi dell'autocisterna, ma purtroppo per lui il «lavoretto» è stato interrotto da una pattuglia di carabinieri che da tempo tiene d'occhio la zona. E' stato subito arrestato e si è scoperto che era già pregiudicato per lo stesso reato

vale a dire di smaltimento abusivo. Una piaga che nonostante le leggi non si riesce a debellare.

«Siamo impotenti», dicono, a Palazzo Marino, il vicesindaco Antonio Intiglietta e l'assessore Piergianni Prosperini. E aggiungono: «Questa volta è andata bene, perché le forze dell'ordine sono riuscite a bloccare il «pirata» e a evitare un vero e proprio disastro ecologico con conseguenze inimmaginabili per la popolazione». Sì, perché il canale scoloratore è in parte a cielo aperto e in parte scorre sotto le case interrato di pochissimi metri, due o tre. Dunque, se una sostanza tossica particolarmente «volatile» come quella versata l'altra notte comincia a evaporare, gli effetti risultano micidiali: le cantine, le scale, i vani degli ascensori, gli appartamenti inferiori e poi, via via, tutti gli edifici superiori vengono invasi dai vapori inquinanti. Il quartiere si trasformerebbe

così in un'immensa camera a gas. Questa volta per la gente di Baggio l'avventura si è risolta con le sofferenze di una notte. Restano tuttavia i danni del grave inquinamento delle acque dell'Olona che finiranno nel Po e poi nell'Adriatico sempre più marittimo.

Gli abitanti di quella zona disgraziata non ne possono più, ieri sera hanno anche inscenato una manifestazione per chiedere interventi immediati e soprattutto la copertura del canale. Il Comune sembra deciso a correre ai ripari. E' già stato varato un piano d'emergenza che prevede la «messa in secca» dello scoloratore, un rigido controllo dell'area a rischio con la collaborazione delle forze dell'ordine e dei comuni interessati (Rho e Settimo Milanese), ma soprattutto è stato finalmente approvato il progetto esecutivo di copertura. A settembre dovrebbero partire i lavori. Costo dell'opera: oltre 4 miliardi.



Un tratto dell'Olona fuori Milano, da anni al centro delle polemiche per l'alto tasso di inquinamento

Scout italiano muore in Russia

Ricoverato, viene dimesso ancora privo di conoscenza e spira nel pullman

BERGAMO. Uno studente di 17 anni, Marco Valdani, abitante a Stezzano (Bergamo), è morto mercoledì scorso, durante una gita in Russia, in circostanze non ancora chiare. Faceva parte di una comitiva di scout che avevano trascorso dieci giorni a Tver e a Hostoskov nella zona delle sorgenti del Volga. I genitori si sono rivolti al ministero degli Esteri per chiedere che venga eseguito dalle autorità russe l'esame necroscopico ritenendo che il decesso del figlio possa essere legato a qualche grossolano errore del medico che gli ha prestato i primi soccorsi. Secondo quanto hanno riferito i compagni, martedì scorso, ai bergamaschi è stata offerta una gita in battello sul lago di Seligher. Durante la navigazione, Marco Valdani ha perso conoscenza e il battello dopo un'ora ha raggiunto un'isoletta dove c'è un presidio ospedaliero. Il ragazzo è stato sottoposto a lavanda gastrica e, benché non avesse ripreso conoscenza, attorno a mezzanotte è stato dimesso. I medici hanno assicurato che non c'erano motivi di preoccupazione e che il malore era dovuto a un eccesso di alcool. Il ragazzo deve essere invece rimasto vittima, a parere dei compagni, di una intossicazione alimentare aggravata da bibite ghiacciate. Lo studente è stato steso su un lettino del pullman che ha ripreso subito la strada per Mosca. Ma, attorno alle 6,30 di mercoledì, le condizioni di Valdani, che non aveva ripreso conoscenza, sono improvvisamente peggiorate. È stato dato l'allarme ad un posto di polizia che ha fatto intervenire un medico il quale, però, non ha potuto fare altro che constatare il decesso.

Eroina, cocaina, hashish entravano tranquillamente nel carcere milanese

Traffico di droga stroncato a San Vittore

Arrestati anche sei agenti di custodia

ROSANNA CAPRILLI

MILANO. Stroncato un traffico di droga nel carcere milanese di San Vittore. Eroina, cocaina e hashish venivano introdotti non con sofisticati raggi, ma nel modo più semplice e banale: dal portone principale del carcere, infilati nelle tasche di alcuni agenti di custodia. È stata proprio la confessione di uno di loro, che ha fatto da esca, a consentire agli inquirenti di scoprire il mosaico dell'organizzazione. Individuati 16 responsabili: 3 spacciatori, 6 agenti della polizia carceraria e sette detenuti.

Le prime avvisaglie si erano avute già dall'87. Si sapeva che a San Vittore la droga entrava con estrema facilità ma non si riuscivano a raccogliere prove certe. Solo la confessione di uno degli agenti di custodia,

stanco di subire l'ennesimo tentativo di corruzione, ha consentito di scoprire il «movimento» e di avviare un'inchiesta. Cocaina, hashish, hashish, venivano i cancelli dell'istituto di pena in piccole dosi (10, 15 grammi alla volta), infilati nelle tasche di agenti di custodia, consumatori a loro volta. Spesso, infatti, il compenso era proprio una dose. Gli agenti della polizia carceraria ricevevano disposizioni dai detenuti che indicavano loro i nominativi dei fornitori fidati, con tanto di biglietto di presentazione. Grazie alla nuova legge sugli stupefacenti che consente gli arresti ritardati, il «pentito» ha continuato nei suoi traffici, facendo da esca ai carabinieri, che hanno così potuto cogliere i responsabili dell'organizzazione in flagranza di reato. Nella trappola sono finiti 3 fidati spacciatori: Antonio Priano D'Apote di 34 anni, Luciano Mele di 38 e Tiberio Goffredo, 40 anni, tutti e tre con precedenti per traffico di droga. Altri sette ordini di custodia cautelare sono stati notificati in carcere ad altrettanti detenuti fra cui i gemelli Roberto e Raffaele D'Apote, arrestati i primi di luglio nella prima tranche della stessa operazione. In manette anche cinque agenti di custodia che hanno preferito optare per il carcere civile. Devono rispondere di spaccio di sostanze stupefacenti aggravato e continuato, corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio. Per ovvi motivi di sicurezza, l'agente che ha collaborato con gli inquirenti non è in carcere ed è stato sottoposto al divieto di soggiorno in tutti i co-

muni della Lombardia. Un traffico secondo i responsabili delle indagini, non di grosse dimensioni, ma continuato e sistematico. «La gravità del fatto, consiste proprio in questo. E se il carcere deve rappresentare un sistema per recidere i ponti fra la criminalità esterna e interna all'istituto di pena - ha detto ieri il sostituto procuratore Marco Maria Alma, titolare dell'inchiesta - è inammissibile che la droga circoli liberamente nelle celle; per di più con la collaborazione degli agenti di custodia, che a loro volta ne fanno uso». Luigi Pagano, direttore del carcere di S.Vittore, ha voluto sottolineare le difficoltà nelle quali versano gli 850 agenti di custodia della Casa circondariale milanese. Vittime a loro volta della mancanza di qualsiasi

forma di rapporto col territorio, contrariamente a tutte le altre forze di polizia, penalizzati da un isolamento sociale che tende ad assimilare la loro figura a quella dei detenuti e sottoposti a turni di lavoro massacranti. Nell'istituto di pena milanese il rapporto è di uno a cento. «Un lavoro stressante e pericoloso. È stato molto triste doverli arrestare. Sono giovani, dai 21 ai 27 anni, arrivano da realtà dove i legami sociali sono molto forti e improvvisamente si trovano isolati, costretti a vivere a contatto solo con i detenuti. Non vorrei che si facesse di tutta, in chiesta un fascio». Per questo ha chiesto l'interessamento degli amministratori locali affinché vengano istituite forme e luoghi di socializzazione per strappare gli agenti di custodia dall'isolamento del carcere.

Una donna capo della Mobile

Aosta, a ventotto anni «eredita» il posto del marito «Ho bisogno di rodaggio»

AOSTA. Alessandra Faranda Cordella, 28 anni, alta, capelli scuri lunghi, si schiaccia: «Beh, la mia nomina non è che abbia suscitato molta sorpresa, era un po' scontata dato il tipo di attività che già svolgevo...». Già, ma sebbene non sia proprio la prima volta in assoluto che una donna diventa capo della Mobile, il fatto resta comunque inconsueto. E se poi ci aggiungiamo che Alessandra Faranda ha «ereditato» il posto dal marito, il quale ha lasciato la Mobile aosta per passare alla Dia di Milano, ecco che l'evento diventa decisamente meritevole d'attenzione.

Toninese, figlia di un generale dell'esercito, laureata in legge a Roma dove ha frequentato l'Istituto superiore di

**Il racconto della signora Maria davanti al Csm
«L'avevano ridotto in una condizione umiliante»
Nel corso del colloquio confermate le note
contenute nei diari del giudice assassinato**

**Nuove minacce di morte ai giudici «ribelli»
Avranno un incontro con il ministro Mancino
per discutere le misure di vigilanza
da adottare per garantire la loro sicurezza**

«Obbligò Giovanni a lasciare Palermo»

La sorella di Falcone punta l'indice contro Giammanco

«Giammanco mente, i rapporti con Giovanni non erano buoni come sostiene; erano pessimi». Maria Falcone, sorella del giudice assassinato, accusa con durezza il procuratore generale di Palermo. «Mio fratello se ne andò perché gli si impediva di lavorare». Il Csm ha continuato anche l'audizione dei sostituti dimissionari. Nei confronti di alcuni di loro sono arrivate minacce di morte.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Maria Falcone accusa. E smentisce Giammanco che aveva sostenuto, contro ogni evidenza, che i rapporti tra lui e il giudice simbolo della lotta alla mafia fossero buoni. No. Erano pessimi. Così conflittuali che fu proprio per le divergenze con il suo capo che Falcone decise di andarsene dalla Procura del capoluogo siciliano e trasferirsi al ministero di Grazia e Giustizia. «Mio fratello se ne andò da Palermo - ha detto ieri la donna ascoltata dal comitato antimafia del Csm - perché Giammanco non gli faceva fare il suo lavoro». Un'accusa pesantissima che ricostruisce un periodo drammaticamente importante della stagione dei «veleni» palermitani. Un'accusa tanto più significativa dopo la strage di Capaci, quella di via D'Amelio e la strenua autodifesa del contestato Procuratore capo di Palermo. E il clima infuocato non accenna a diminuire. Ora, a tenere alta la tensione, sono arrivate altre minacce di morte nei confronti di alcuni degli otto giudici «ribelli», che, per discutere dei problemi della loro sicurezza, saranno ricevuti dal ministro dell'Interno, Mancino e dal capo della Polizia, Parisi.

Un'audizione molto attesa, quella di Maria Falcone. E a palazzo dei Marsicalli, sede del Csm, la sorella del giudice ha parlato delle confidenze del fratello e di Francesca Morvillo sui conflitti interni alla procura palermitana. Per la verità, quella di Maria Falcone non è stata una testimonianza sconvolgente, dal momento

**Il procuratore capo
passa al contrattacco:
«Vogliono che diventi
il capro espiatorio»**



ROMA. Pietro Giammanco, procuratore capo di Palermo, in un'intervista al telegiornale una andata in onda ieri sera alle 20, ha spiegato le motivazioni che l'hanno condotto alle dimissioni. Non è stata un'intervista facile ma certamente ha chiarito, almeno da una parte, le ragioni per cui il titolare della procura di Palermo, contestato da tempo, ha voluto rinunciare alla carica, aprendo in questo modo la via a altre possibili soluzioni.

Pietro Giammanco, nel corso della trasmissione televisiva, si è augurato che le sue annunciate dimissioni «possano servire» a portare serenità alla procura di Palermo. «Ci credo poco - ha aggiunto subito dopo - perché non è il problema del procuratore che si agita nella contestazione». Giammanco è entrato subito nel vivo del problema soprattutto dopo le dimissioni degli otto sostituti palermitani. «Questo è da chiedersi - ha aggiunto il capo della procura di Palermo - perché a me in sostanza non è mai stato fatto alcun addobbo, accenno, e ad omissioni, ne a presunte immergezze, ne a timidezze nella conduzione delle indagini. Mi pare incontestabile - continua Giammanco - che questo documento faccia obiettivamente, e continui a fare obiettivamente da sponda ad una ben una pre-

cisa, determinata fazione politica che sta, in modo spregiudicato e lucido, gestendo il giusto risentimento, il giusto sgomento, la giusta reazione dell'opinione pubblica dopo due eccidi di questo tipo». «Questa fazione politica - sostiene Giammanco - è quella stessa che negli ultimi anni di vita di Giovanni Falcone lo ha gravemente calunniato con le più infamanti accuse ed ora, dopo la sua morte, sta cercando di riappropriarsi di nuovo della sua immagine cercando di far sì che io appaia come il capro espiatorio, quasi a giustificazione del fatto che si è allontanato da Palermo perché io l'avevo isolato».

cominciò a percepire che gli atteggiamenti del suo «capo» rappresentavano un ostacolo per il suo lavoro. Fu così che il giudice ucciso a Capaci maturò, poco a poco, l'idea di lasciare la procura di Palermo, un posto dove le sue capacità professionali venivano umiliate. In pratica una conferma del contenuto di quella parte dei diari pubblicati dal Sole 24 ore, nella quale venivano minuziosamente annote tutte le critiche alla gestione Giammanco. E Maria Falcone ha aggiunto un altro particolare sull'aspirazione raggiunta dal fratello: l'ultimo giorno della sua permanenza in Procura, quando fu il momento del congedo,

Falcone fece una «scenata» al suo Capo. Gli disse quali fossero i motivi per cui aveva deciso di andarsene e perché riteneva che il suo lavoro fosse ostacolato. Falcone era furibondo anche se alla fine, ha raccontato la sorella, lui e Giammanco si congedarono con un abbraccio.

Clima infuocato a Palazzo dei Marsicalli e clima di tensione in Sicilia. Ieri si è saputo che alcuni degli otto giudici «ribelli» hanno ricevuto altre minacce di morte. Il problema della sicurezza dei magistrati che lavorano in prima linea, dopo le due stragi terroristiche, diventa fondamentale. I giudici avevano chiesto al

Csm (che aveva risposto positivamente) precise garanzie. E sembra che qualcosa di concreto si farà. Nei prossimi giorni i magistrati palermitani saranno ricevuti dal ministro dell'Interno, Nicola Mancino e dal capo della Polizia, Vincenzo Parisi. All'ordine del giorno la protezione degli inquirenti dagli attentati. Una prima risposta del governo che ha soddisfatto i «ribelli». «Almeno - è stato il commento - abbiamo la dimostrazione di aver sollevato un problema reale». I giudici hanno voluto replicare anche all'intervista rilasciata da Giammanco al Tg1. «La nostra risposta è nei verbali del Csm dove ci sono, documentati, i dissidi interni alla Procura».

**Stragi e Cosa Nostra
Bisogna «rileggere»
l'assassinio di Lima**

Il punto di svolta e di rottura degli equilibri tra il mondo politico e la mafia si è avuto con l'uccisione di Salvo Lima. Sono ormai in molti ad esserne convinti. Dal pentito Rosario Spatola all'ex capo dell'Ufficio Istruzione di Palermo Antonino Caponnetto. Bisogna quindi rileggere con grande cura proprio quel delitto per trovare, probabilmente, la chiave dei massacri successivi, con la morte di Falcone e Borsellino.

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Dopo il dolore, la tragedia, l'orrore per tanti morti, emergono i primi tentativi per cercare una «spiegazione», se così si può dire, «razionale» alla guerra di sterminio scatenata dalla mafia in queste ultime settimane, con una protervia e una «capacità tecnica e militare» da mettere i brividi. Quando e perché è scattato il meccanismo di attacco mafioso alla democrazia e allo Stato? Tale è stato il momento di rottura degli equilibri complessi tra il mondo politico e «Cosa Nostra»? L'altro giorno è stato il pentito Rosario Spatola, uno dei più «fidati», secondo lo stesso Borsellino, a parlare chiaro in questo senso. Ha detto Spatola: «Non si capisce nulla se non si guarda bene dentro il delitto Lima. La mafia non ammette né il divorzio né la separazione consensuale. E Lima voleva sganciarsi. L'hanno fregato perché la mafia si era accorta che stava saltando l'abituale sistema di impunità che la proteggeva dalla giustizia. E finché non troverà nuove alleanze politiche continuerà ad uccidere per gettare la giustizia nel caos». E l'ex capo dell'Ufficio Istruzione di Palermo Antonino Caponnetto, appena ieri, parlando con i giornalisti sempre di Lima è stato



Il corpo di Salvo Lima ucciso nel marzo scorso, a sinistra Pietro Giammanco

ancora più esplicito: «Era il grande mediatore fra mafia e politica che è stato soppresso quando, per il mutamento degli equilibri politici, è venuta meno la sua funzione». Lima, dunque e ancora Lima, potente rappresentante di Andreotti in Sicilia e chiacchieratissimo uomo della Dc che ha fatto, per anni, il bello e il cattivo tempo in Sicilia, mentre la mafia ammazza il Procuratore Costa, Pio La Torre, Chinnici, Dalla Chiesa e tanti, tanti altri. Salvo Lima viene ucciso la mattina del 12 marzo scorso da alcuni sicari che lo feriscono e poi lo inseguono lungo la strada per finirlo. Andreotti scende in Sicilia ai funerali dell'«amico Salvo» e respinge con sdegno ogni allusione ai tanto discussi rapporti di Lima con chi, a Palermo, raccoglie i voti per la Dc con ogni mezzo, è così quel che costa. In quei giorni la situazione politica è confusa. Cossiga sta per uscire dal Quirinale e poco più tardi inizierà la battaglia per il nuovo presidente della Repubblica. Anche Andreotti è noto e già in corsa per salire al Colle. Nel frattempo, continuano a trascinarsi le polemiche sulle scarcerazioni facili dei boss e sul decreto del governo che ha dovuto mettere un alt alla vera

propria fuga legale, dalle carceri, di tanti mafiosi di spicco. Quel non troppo misterioso equilibrio tra il mondo politico e «Cosa Nostra» si è dunque il qualche modo incrinato e Salvo Lima è il primo a pagare. Ovviamente si tratta di ipotesi e dei primi tentativi di dare, appunto, una spiegazione «logica» a tutto quello che avverrà dopo. D'altra parte, la mafia non uccide certamente solo per uccidere. Nei giorni scorsi, dopo le stragi di Capaci e di via D'Amelio, il presidente del consiglio Amato afferma che il «governo ha pesanti responsabilità per non aver condotto la guerra alla mafia nel modo dovuto». Andreotti, invece, nel tentativo di difendere Lima da altri attacchi, rivela inusitatamente, che era lo stesso Lima a «consigliarlo» sul modo e sui metodi da utilizzare per combattere la mafia. La cosa viene anche confermata dall'ex braccio destro di Andreotti, Sbardella. Insomma, per Lima, una «funzione» di grande, grandissima importanza, rimasta «segreta» dal punto di vista ufficiale. Può essere questa una qualche spiegazione dell'omicidio di Salvo Lima? Toccherà ai magistrati che indagano sulle ultime terribili stragi di Palermo, rileggere quel delitto anche alla luce delle ultime dichiarazioni di Andreotti. D'altra parte, Antonino Caponnetto, dopo aver perso due «figli come Falcone e Borsellino sotto i colpi della mafia, non ha esitato un istante ad indicare proprio in Lima il «grande mediatore fra mafia e politica». Anche Andreotti è noto e già in corsa per salire al Colle. Nel frattempo, continuano a trascinarsi le polemiche sulle scarcerazioni facili dei boss e sul decreto del governo che ha dovuto mettere un alt alla vera

Lima che esplose la più terrificante delle guerre dell'antiterrorismo contro lo Stato e contro gli uomini che sono in prima fila nella battaglia contro la mafia. Prima Giovanni Falcone con la scorta, mentre torna in «segreto» a Palermo con la moglie. Il magistrato, che ha lasciato la Sicilia per assumere, forse, la direzione della Superprocura, pur tra mille difficoltà, e, ovviamente, un «nemico» in possesso di tante informazioni preziose e dunque pericolosissime. Soprattutto è poi un simbolo, superprotetto dallo Stato, un uomo che rappresenta, anche dal punto di vista psicologico, il «bene» contro il «male», la giustizia in lotta con l'ingiustizia e la prepotenza. Falcone e i suoi uomini vengono «abbattuti» con grande, troppa facilità e la mafia riafferma, così, che in Sicilia non c'è Stato che tenga. E lei che controlla il territorio e decide di colpire come e quando vuole. Lo shock per il Paese è terribile e la morte di Falcone risveglia la coscienza degli onesti anche in Sicilia. E come se la gente, con la strage di Capaci, sia costretta a svegliarsi dal torpore e dal silenzio. Poi arriva l'altra strage. Borsellino è l'erede di Falcone alla Superprocura? Borsellino, come l'amico e collega, continua a «gestire» un «numero» di pentiti importanti? Borsellino è un altro simbolo? La mafia decide e massacrata anche lui, in un'altra «strage orrenda» che di nuovo sconvolge la Sicilia e il Paese. Ha detto il giudice Giuseppe Di Lello che ha fatto parte, per anni, del pool antimafia: «O si affronta il nodo dell'accumulazione illecita di miliardi della mafia e la collusione mafia-politica, oppure non vinceremo mai questa guerra».

Il giudice Caponnetto ha preannunciato un memoriale sulla giustizia a Palermo, appena conclusa l'audizione Csm
Commemorazione a Firenze di Chinnici nel nono anniversario dell'assassinio. L'intervento di Leoluca Orlando

«Presto racconterò il palazzo dei veleni»

Antonino Caponnetto annuncia a Firenze clamorose rivelazioni su alcune delle pagine più oscure del palazzo di Giustizia palermitano. Occasione dell'annuncio la manifestazione per Rocco Chinnici a nove anni dal suo assassinio. Presente anche Leoluca Orlando. Il leader della Rete lancia un appello al presidente Scalfaro «perché la legalità diventi valore fondamentale del governo di questo paese».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RENZO CASSIGOLI

FIRENZE. «Quando il Consiglio superiore della magistratura avrà concluso le audizioni sui nuovi veleni della Procura di Palermo e se i magistrati che mi hanno inviato i memoriali lo consentiranno, potrò dire molte cose su alcune delle pagine più oscure del palazzo di giustizia palermitano». A sorpresa, Antonino Caponnetto annuncia a Firenze clamorose rivelazioni su Palermo, una città che Leoluca Orlando definisce «simbolo della guerra tra legalità e illegalità». L'occasione è la manifestazione per ricordare Rocco Chinnici a nove anni dal suo assassinio e con lui tutte le vittime del terrorismo mafioso.

Per Orlando la guerra tra legalità e illegalità si combatte soprattutto nelle città, avamposti di uno Stato investito dalla «crisi complessiva di un sistema che non riesce a far diventare la legalità valore di governo». Segnale di disfacimento anche le dimissioni Enzo Scotti da ministro degli Esteri. «Come si possono invitare i cittadini al sacrificio, se a non credere nel governo sono per i primi i suoi membri», commenta il leader della Rete lanciando un appello al presidente Scalfaro «perché la legalità non sia solo patrimonio dell'opposizione e



Leoluca Orlando con Antonino Caponnetto a Firenze

palermo la prende da lontano. «La superprocura non mi ha mai convinto, ma ora c'è e deve funzionare. Abbiamo bisogno di una figura di magistrato che conosca bene la mafia, la sua organizzazione interna. Cordova è un bravissimo magistrato che ha fatto un ottimo lavoro. Ma alla guida della superprocura io vedo Giovanni Falcone e poi Paolo Borsellino. Per questo ora dico Piero Vigna, il maggiore esperto di mafia in Italia». E Caponnetto con Vigna ci ha riprovato proprio ieri quando l'ha incontrato. «Non l'ho convinto. Mi ha risposto con una parolaccia. Ma sembra stia riflettendo».

Le repliche di Orlando toccano i punti della dura polemica di questi giorni. Andreotti che torna ad attaccarlo? «Un uomo che dopo due mesi di inquietante silenzio coincise con un periodo di lutto e di la-

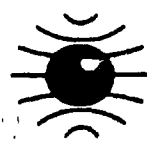
crime, torna a parlare con lo stesso tono di Vito Ciancimino quando stava per essere processato e condannato. E poi chiosa freddamente: «Un uomo ormai fuori dal suo tempo e dalla storia». Miglio? «Il suo modo di ragionare è un importante contributo alla mafia nel Sud e alla corruzione nel Nord. Non va separato il Nord dal Sud, ma vanno separati gli onesti dai farabutti, che sono al Nord come al Sud». Agnelli? «Ai convegni insulta i politici corrotti e poi difende i suoi manager che pagano la tangente, come fossero dei piccoli commercianti meridionali». Duro il giudizio sul Tg1 di Vespa che il giorno dei funerali di Borsellino ha invitato il magistrato Antonino Geraci che, per Orlando, resta «il Giuda di Falcone».

Sull'immunità parlamentare, dopo che «si è cambiata la

**Targa rubata
sull'autobomba
dell'attentato
a Borsellino**

PALERMO. Per scongiurare il pericolo che nel corso di qualche controllo fortuito venisse scoperto che la vettura usata quale autobomba, la Fiat 126, era stata rubata una decina di giorni prima, i killer apposerono una targa a sua volta trafugata nella stessa giornata di domenica da un'automobile custodita in un'autorimessa. Il furto della targa non sarebbe stato scoperto prima di lunedì, il che rassicurava gli organizzatori della strage di via D'Amelio che la «126» posteggiata dinanzi all'ingresso del palazzo in cui abitano madre e sorella del giudice Paolo Borsellino, non avrebbe, comunque, destato alcun sospetto per l'intera giornata di domenica. Il particolare fa ritenere agli investigatori che se per qualche motivo l'autobomba non fosse stata fatta brillare al passaggio del giudice, la «126» sarebbe stata probabilmente rimossa dai killer nella serata di domenica.

Prosegue intanto il lavoro dei magistrati della procura di Caltanissetta e degli esperti sull'ipotesi che sia stata intercettata la telefonata con la quale nella tarda mattinata di domenica il magistrato ucciso avvertiva sua madre che nel pomeriggio sarebbe andato a trovarla. Vengono attesi i primi risultati della perizia condotta sulla centralina telefonica che serve la zona.



ItaliaRadio

ITALIA RADIO - LEGA PER L'AMBIENTE

presentano:

**LOTTA ALLA MAFIA:
LA NUOVA RESISTENZA**

Incontro - filo diretto con

ANTONINO CAPONNETTO

Grosseto, oggi 31 luglio ore 20.00

Festambiente, loc. Rispecchia

In diretta radiofonica su ITALIA RADIO

Per intervenire prenotarsi ai n. 06/6791412-6796539

Nel corso della serata interventi di:

A. Barbato - P. Grassi - M. Scalia - G. Salvi

E. Realacci - G. Arnone - G. Gori

L. Orlando - G. Ayala - L. Ferrario - G. Dragotto

Gravissimo il contenuto delle richieste di autorizzazione a procedere: «L'ideazione e la progettazione del sistema delle tangenti appartiene ai due parlamentari»

I due «capicorrente» veneti avrebbero utilizzato i loro portaborse come schermi Intercettazioni telefoniche e ambientali Testimonianze di numerosi imprenditori

De Michelis e Bernini, boss in Laguna

I giudici veneziani accusano: «Sono le menti della corruzione»

Pesantissime accuse dei giudici di Venezia contro Gianni De Michelis e Carlo Bernini, potenti uomini politici del Veneto, ritenuti ideatori e gestori del rigido sistema di coruzioni nella Laguna. «Come risulta dalle intercettazioni telefoniche e ambientali, nonché dalle dichiarazioni degli imprenditori - sostengono i magistrati - l'ideazione delle attività criminose sono attribuibili ai due parlamentari».



Carlo Bernini con Gianni De Michelis

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Gianni De Michelis e Carlo Bernini. Big della politica nello scenario nazionale, potentissimi nel Veneto. Così potenti da aver gestito, tramite lo «schermo» dei segretari particolari, un impero miliardario di appalti, lavori pubblici e tangenti del 2 e mezzo per cento. Erano loro gli ideatori e i gestori del rigido sistema di spartizione. Carlo Bernini e Gianni De Michelis: adesso i giudici di Venezia vogliono che i due ex ministri facciano i conti con la giustizia. Sono convinti che i principali responsabili del sistema di corruzione. «In realtà - hanno scritto - come risulta dalle intercettazioni telefoniche e ambientali, nonché dalle dichiarazioni degli imprenditori, l'ideazione e la progettazione delle attività criminose sono attribuibili ai due parlamentari. Tanto più è necessaria l'au-

torizzazione in quanto i due segretari si sono finora avvalsi della facoltà di non rispondere». Accuse pesantissime, contenute nella richiesta di autorizzazione a procedere contro i due «capicorrente» inviata in Parlamento. Una vera e propria requisitoria che mette a nudo il sistema di potere che ha imperato, almeno negli ultimi anni, a Venezia e alla Regione veneta. Accuse che, indipendentemente da quali saranno gli esiti giudiziari dell'inchiesta, hanno un indubbio valore politico. Perché, prove e testimonianze alla mano, democristiani dorotei e socialisti «demichelisiani» hanno lottizzato tutto, tangenti comprese. La richiesta di autorizzazione a procedere inviata dai giudici veneziani Ivano Nelson Salvarani e Carlo Nordio è pesantissima. De Michelis e Bernini hanno ricevuto un avviso di garanzia per corruzione e

violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Ma quello che impressiona di più è lo scenario politico-affaristico che è stato scoperto dai magistrati. Un sistema che ruotava intorno a due correnti ed era gestito in prima

persona dai «portaborse» dei due ex ministri, Franco Ferlin e Giorgio Casadei. Ma per conto dei loro capi. «Nell'ambito della regione Veneto - hanno scritto i magistrati - paiono essere dominanti le figure di due uomini politici, l'attuale senatore Bernini e l'onorevole De Michelis. Costoro si avvalgono di due fedeli e fidati collaboratori, Ferlin e Casadei, che tengono più capillarmente i contatti con le forze politiche locali, con gli amministratori del loro e degli altri partiti politici,

con gli imprenditori. Ferlin ha sempre operato sia come uomo di fiducia che come segretario personale del senatore Bernini, presidente della Regione Veneto fino al 1989 e capo della corrente dorotea. Nella provincia di Venezia si assiste ad una presenza del partito socialista italiano piuttosto attiva che fa capo a Gianni De Michelis, presenza istituzionale, seppure limitata al comune e alla provincia di Venezia, appartenendo i vicepresidenti (regionale, ndr) e gli assessori regionali ad altre correnti e gruppi. Ciò nonostante, il peso della corrente di Gianni De Michelis è tale da imporre condizionamenti al potere doroteo. E comunque i due leader hanno ritenuto di concordare un'alleanza che pure in presenza di elementi conflittuali si è protratta per lungo tempo.

Insomma una gestione tutta «personale» della cosa pubblica. Tanto che le due correnti hanno «cancellizzato» ogni cosa passasse attraverso le loro mani fino, come sostengono con durezza i giudici a creare una situazione di «arbitrio elevato a sistema». «Tale alleanza a livello politico - è scritto nella richiesta di autorizzazione a procedere - ha una corrispondenza a livello di potere che si traduce in spartizioni e lottizzazioni non solo degli enti

pubblici ma anche delle imprese private destinate a finanziamenti per opere pubbliche. Ne è un esempio, ma non l'unico, il consorzio Venezia nuova. Gli appalti pubblici, nel momento del finanziamento, della progettazione e della definizione rientrono dell'invadenza del potere politico che ha occupato il mercato e introdotto in tutte le fasi l'arbitrio elevato a sistema. Proprio perché ha imperato l'arbitrio, i partiti (o meglio dorotei e demichelisiani) avevano stabilito criteri per l'individuazione delle imprese «più che per le loro competenze e capacità tecniche, per il loro colore politico o l'area politica di riferimento». Attraverso questa spartizione si sono gestiti affari, appalti miliardari e centinaia di milioni di tangenti. Le tangenti prima di ogni altra cosa il sistema funzionava in questo modo: «Dapprima l'accordo tra Dc e Psi per la spartizione delle tangenti - scrivono i giudici - in un secondo momento la individuazione delle imprese, infine la fase della raccolta». E De Michelis e Bernini? Secondo i giudici la «ideazione e la progettazione delle attività criminose è attribuibili ai due parlamentari». Loro, sostengono i magistrati, sono i «capibastone» della laguna. Per questo la richiesta di autorizzazione a procedere.

Diploma col «pizzo» Cinque in manette fra Padova e Roma

L'operazione «pagelle pulite» è partita l'altra notte tra Padova e Roma con cinque arresti di titolari di scuole private. Pretendevano bustarelle per far conquistare la maturità ai casi più disperati, assegnandoli a compiacenti commissioni d'esame della capitale. Tariffario: 5 milioni per avere subito sottobanco l'esito degli scritti, altri sette per conoscere in anticipo le domande degli orali...

DAL NOSTRO INVIATO NICHELE SARTORI

PADOVA. I basisti romani s'erano inventati, per il loro istituto, il nome giusto: «Nuova promozione». Promozione con le bustarelle, col pizzo, con la tangente, pagati dai genitori dei casi più disperati per far finalmente conquistare la maturità ai figli somari, che emigravano da mezza Italia per presentarsi a compiacenti commissioni della capitale. Questa almeno è l'ipotesi dell'operazione «esami puliti» avviata l'altra notte dalla squadra mobile di Padova con cinque arresti. Tre nella città veneta: Giorgio Ereno ed Edoardo Alessi, cinquantasettenni contitolari dell'Istituto della «tecnica» ed il loro segretario Giovanni Maniaci, pensionato del provveditorato agli studi. Gli altri a Roma: il «dottor professor» Alfredo Pizzoli, 34 anni, direttore e contitolare della scuola «Nuova promozione didattica», la sua segretaria quarantottenne Rita Anchora.

A sollevare lo scandalo, una denuncia arrivata alla Mobile padovana. Era il genitore di uno studente (bocciato) dell'Istituto della «tecnica»: «Mi avevano chiesto soldi per far promuovere mio figlio. Non li ho dati. Con tutto quello che già pago...». Intercettazioni su intercettazioni, naturalmente, sul gran via vai di telefonate che dalla scuola di Padova raggiungevano quella di Roma e viceversa. Finalmente, fra tanti accenni velati, mezza parole e sottintesi, un caso preciso, quello di uno studente dell'Istituto della «tecnica» che aveva appena conquistato contro ogni previsione la maturità a Roma. Interrogato di nuovo - stavolta dai poliziotti - il ragazzo è crollato: «Sì, mio papà ha pagato. Con cinque milioni abbiamo potuto sapere subito l'esito degli scritti. Erano andati male. Con altri sette milioni abbiamo rimediao. Il professor Ereno mi ha detto: «Prepara

ti su queste domande», quelle domande, in effetti, mi hanno fatto i commissari agli orali». Subito dopo ha confermato anche la mamma. Per il papà, un artigiano di Albignasego, c'è voluta invece una notte di prigione. Pian piano ha preso forma il quadro. L'Istituto padovano - «corsi di recupero diurni e serali» per liceali, ragionieri, geometri, maestri e «rinvio del servizio militare», promette la tabella davanti alla sede di via Zabarella - spediva i suoi maturandi, una cinquantina quest'anno, a far gli esami a Roma, appoggiandosi alla «Nuova promozione». Quest'ultima provvedeva a distribuirli nelle scuole più «sicure», a smistarli fra commissioni d'esame «garantite», talvolta misteriosamente diverse da quelle assegnate d'ufficio dal Provveditorato. La scuola capitolina era il referente di parecchi altri istituti del nord. Solo quest'anno pare che abbia «curato» un migliaio di maturandi. Il rapporto di polizia ha denunciato i cinque per associazione per delinquere, milantato credito, concussione in concorso con pubblici ufficiali, il sostituto procuratore Paolo Luca ed il giudice delle indagini preliminari Maurizio Gianesini hanno scelto, per ora, un'ipotesi più prudente: «Milantato credito». Ma perché ogni anno c'è la grande migrazione di privatisti verso Roma? Nel 1991 una circolare del ministero della Pubblica Istruzione aveva cercato di frenarla, obbligando i candidati a sostenere gli esami all'interno della provincia di appartenenza. Un gruppo di istituti privati si era subito rivolto al Tar del Lazio, riuscendo a svuotare il provvedimento. E chi c'era, tra i primi ricorrenti? Il prof. Ereno. Che l'altra sera è stato fermato mentre partiva per trascorrere le vacanze nella sua villa di Albarella, l'isola del Vipe.

L'ex assessore comunale, membro della direzione del partito, accusato di corruzione Tangentopoli, arrestato Loris Zaffra (Psi) Ligresti scrive un trattato sull'economia

Per le tangenti a Venezia interrogati 2 esponenti dc

Arrestato dai magistrati milanesi antitangenti Loris Zaffra, membro della direzione nazionale del Psi. Ex assessore comunale, ex segretario regionale della Uil, è stato anche segretario lombardo del Psi. È accusato di corruzione aggravata. Il Tribunale della libertà sta esaminando la richiesta di scarcerazione del finanziere Salvatore Ligresti, che intanto sta scrivendo in cella un libro sull'economia italiana.

MARCO BRANDO

VENEZIA. Sono stati interrogati ieri, nell'ambito dell'inchiesta veneziana su appalti e tangenti, il presidente dimissionario della giunta pugliese Michele Bellomo (Dc) e l'ex presidente della giunta lucana Gaetano Michetti (Dc), entrambi accusati di corruzione impropria. I due sono coinvolti nell'inchiesta per presunti interessi amministrativi finalizzati ad agevolare l'iter di alcuni appalti riguardanti reti idriche e per ottenere i relativi finanziamenti. Entrambi, secondo quanto si è appreso, avrebbero fatto parziali ammissioni davanti al pm Ivano Nelson Salvarani.

MILANO. Mentre il finanziere Salvatore Ligresti, in attesa di conoscere il suo destino, nella cella di San Vittore scrive un libro sul futuro, altrettanto nebuloso, dell'economia italiana, le porte del carcere milanese si sono aperte ieri per un altro inquisito eccellente. Il nuovo protagonista di Tangentopoli è Loris Zaffra, socialista, accusato di concorso in corruzione aggravata e continuata. Un altro uomo posto da Bettino Craxi al timone di Milano: 45 anni, sposato, due figli, iscritto al Psi da 18 anni, Zaffra è membro della Direzione nazionale del partito, dove coordina il dipartimento «Movimen-

to sindacale e organizzazione professionali». Un politico potente, anche se da qualche giorno è un semplice consigliere comunale: fino a poche settimane fa è stato assessore all'Edilizia privata del Comune di Milano e capogruppo socialista; tra il 1985 e il 1990 anche assessore all'Edilizia popolare. Dal 1987 al 1989 ha ricoperto pure la carica di segretario regionale del Psi. Inoltre è stato segretario milanese e poi regionale della Uil.

Una carriera brillante, che, se non fosse approdata a San Vittore, avrebbe potuto toccare Palazzo Marino, il municipio: un anno fa era stato fatto il nome di Zaffra come possibile successore di Paolo Pillitteri (inquisito pure lui) alla carica di sindaco. Invece nel suo ufficio in Comune ieri c'erano i carabinieri, per una perquisizione. Loris Zaffra è accusato di corruzione in concorso col democristiano Angelo Gallinoni, fino al 1991 presidente dell'ospedale «Gaetano Pini» Gallinoni, arrestato la settimana scorsa, ha ammesso di aver incassato tangenti per centinaia di milioni. E di averne passate nel 1989 alcune decine, oltre che a Zaffra per il Psi, anche al democristiano Gianfranco Frigerio e a Epifanio Li Calzi (Pci-Pds). Altri soldi sono andati ad altri esponenti di tali partiti, ha fatto sapere Gallinoni. Gli appalti tagliagiganti sono, tra gli altri, anche quelli ottenuti nell'ospedale dalla società «Sarl Due Pini», costituita dagli imprenditori edili Fabrizio Garampelli e Gabriele Mazzalver, già assai noti agli inquirenti. Per altro si era già parlato un anno fa di Zaffra, e del socialista Ugo Finetti, allora vicepresidente del-

la giunta regionale lombarda: come beneficiari, inconsapevoli, di un'affollatissima cena prelettorale organizzata nei dintorni di Milano, alla vigilia delle elezioni amministrative del 1990, dal boss siciliano Gioacchino Matranga. Con l'arresto di Zaffra salgono a 74 le persone finite in carcere nell'ambito dell'inchiesta sulle tangenti. Intanto ieri è cominciata a palazzo di giustizia l'udienza del Tribunale della libertà per la discussione dell'istanza di revoca dell'ordine di custodia cautelare presentata dagli avvocati difensori di Salvatore Ligresti, in carcere da due settimane. Il finanziere è accusato di aver autorizzato il pagamento attraverso la «Grassetto Costruzioni» di tangenti (1 miliardo e 40 milioni) per un appalto della metropolitana milanese. Durante gli interrogatori in carcere, ha ammesso i pagamenti e, secondo i suoi difensori, proprio per questo motivo il Tribunale della libertà potrebbe accogliere la loro richiesta. A loro avviso, infatti, non ci sarebbe più il pericolo di inquinamento delle prove. Il



Loris Zaffra

Tribunale della libertà deciderà entro sabato se accogliere o respingere l'istanza. I difensori di Ligresti, Raffaele Della Valle ed Ennio Amadio, hanno mostrato di non gradire i motivi addotti dalla pubblica accusa per giustificare la necessità di tenere ancora in cella Ligresti. Della Valle: «Il pubblico ministero Davigo afferma che esiste il pericolo dell'inquinamento delle prove. Noi sosteniamo che questi sono solo dogmi, anzi atti di fede». Amadio: «Sembra di cogliere disparità di trattamento tra gli imprenditori, sentiti e non carcerati o passati di striscio al carcere, e l'ingegner Ligresti, che per altro ha reso ampia ammissione». Obiezioni

cui la procura, secondo i due legali, avrebbe replicato in questo modo: «Può darsi che in qualche caso si sia sbagliato ad usare la mano leggera». Roba da far innervosire anche gli avvocati più temprati. La Camera ha autorizzato ieri la magistratura milanese a procedere penalmente contro il deputato del Psi Paolo Pillitteri (già inquisito sul fronte delle tangenti per corruzione, concussione, ricettazione e violazione della legge sul finanziamento pubblico del partito) anche per abuso d'ufficio aggravato e continuato, in relazione a un'altra inchiesta dedicata a presunte irregolarità commesse quando era sindaco di Milano.

Giovane suicida a Cagliari Bocciato agli esami Va a ballare, torna a casa e si ammazza col fucile

CAGLIARI. Uno studente, Alessio Casu, di 18 anni, cagliantano, bocciato all'esame di maturità magistrale, si è sparato con il fucile da caccia del padre al retro della discoteca dove era stato a ballare per tutta la notte. Il corpo del giovane è stato ritrovato lunedì mattina (ma la notizia si è diffusa solo ieri) da una donna delle pulizie nello scantinato del palazzo, in una zona residenziale della città, dove il ragazzo abitava coi genitori. Lo studente, figlio unico, si era presentato come privatista all'Istituto magistrale «De Santis» di Cagliari, presentando tre anni in uno, dopo aver frequentato una scuola privata, specializzata in recupero di

anni scolastici. Alessio Casu si sarebbe ucciso sabato scorso. Venerdì era andato a ballare in una frequentata discoteca, sulla litoranea per Villasimius, a sud-est del capoluogo sardo, rientrando verso le sette del mattino. La decisione di uccidersi sarebbe stata presa dopo un breve nastro e dopo che i suoi genitori erano usciti per andare al mare. Lo studente, secondo la prima ricostruzione della polizia, ha preso la doppietta del padre, è sceso nel corridoio che porta al garage, si è seduto per terra puntandosi la canna del fucile contro il viso, ed ha premuto il grilletto.

CHE TEMPO FA

IL TEMPO IN ITALIA: insistono sulla nostra penisola tempo soleggiato e caldo intenso. La situazione meteorologica è sempre controllata da un'area di alta pressione atmosferica che tende a spostarsi lentamente verso levante. Questo lento spostamento permette a modesti corpi nuvolosi in formazione sul Mediterraneo occidentale di portarsi verso le nostre isole maggiori e le altre regioni meridionali. TEMPO PREVISTO: inizialmente prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Durante il corso della giornata tendenza ad aumento della nuvolosità per nubi prevalentemente stratificate ed a quote elevate sulle isole maggiori e successivamente sulle altre regioni meridionali. Durante le ore pomeridiane attività nuvolosa cumuloformale in prossimità dei rilievi alpini e degli Appennini centro-settentrionali. VENTI: deboli di direzione variabile. MARI: generalmente calmi. DOMANI: ampie zone di sereno al mattino su tutte le regioni italiane. Tendenza alla variabilità nel pomeriggio per la presenza di formazioni nuvolose irregolari specie lungo la fascia tirrenica e le zone più prossime ai rilievi.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bozano	21 31	L'Aquila	np np
Verona	24 31	Roma Urbe	183 35
Trieste	24 31	Roma Flumic	21 33
Venezia	21 30	Campobasso	21 29
Milano	23 30	Bari	23 30
Torino	22 27	Napoli	24 37
Cuneo	np np	Portofino	19 28
Genova	26 31	S. M. Leuca	24 33
Bologna	22 31	Reggio C.	25 34
Firenze	22 35	Messina	27 32
Pisa	20 36	Palermo	23 31
Ancona	19 29	Catania	20 36
Perugia	22 33	Alghero	20 32
Pescara	19 29	Cagliari	20 31

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	11 20	Londra	10 22
Atene	24 33	Madrid	20 38
Berlino	13 30	Mosca	14 28
Bruxelles	11 22	New York	np np
Copenaghen	12 21	Parigi	11 25
Ginevra	17 31	Stoccolma	12 23
Heisinki	16 29	Varsavia	15 28
Lisbona	20 36	Vienna	18 32

ItaliaRadio

Programmi

Ore 8.30 **Se Occhetto, Segni, Martelli, Orlando, Rutelli ed io...** Intervista a G. La Malfa ed un commento di C. Petruccioli.

Ore 9.10 **Quirillanti: Roma città di frontiera;** con l'on. V. Scotti ed il dott. M. Coiro magistrato.

Ore 9.30 **Milano: tangenti, una città indagata.** E il Psi ancora nel mirino.

Ore 10.10 **Governo: brutti, scotti e cattivi.** Filo diretto e l'opinione di S. Rodotà. Per intervenire tel. al nr. 06/6791412-6796539.

Ore 11.10 **Salviamoci entel** con R. Di Biase e S. Scatini.

Ore 11.30 **Un filo lega mafia e tangenti;** intervista all'on. L. Orlando.

Ore 11.45 **Fermate Berlusconi** con S. Sciortino della Fieg e V. Vita.

Ore 12.30 **Consumando.**

Ore 13.30 **Saranno radiosi.**

Ore 15.30 **Geo: settimanale di ecologia, ambiente e territorio.**

Ore 16.10 **Madre e 51 anni: al pub, ma è giusto?** Filo diretto e l'opinione di F. Fossati. Per intervenire tel. al nr. 06/6791412-6796539.

Ore 17.10 **Le nuove tendenze della musica italiana: i più tecnici.**

Ore 17.30 **XXV Olimpiade.** Servizi, commenti e curiosità in diretta da Barcellona.

Ore 18.30 **«Appunti cineati».** In studio A. Rubbi.

Ore 19.30 **Sold out.**

Ore 20.00 **Lotta alla mafia: la nuova resistenza.** Filo diretto con A. Caponnetto. Per intervenire chiamate al nr. 06/6791412-6796539.

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Ann.0	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero

Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592.000
6 numeri	L. 508.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)

Commerciale fennale	L. 400.000
Commerciale festivo	L. 515.000
Finestrella 1ª pagina fennale	L. 3.300.000
Finestrella 1ª pagina festiva	L. 4.500.000
Manchette di testata	L. 1.800.000
Redazionali	L. 700.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti	L. 590.000
Fenali L. 590.000 - Festivi L. 670.000	

A parola: Necrologie L. 4.500
Partecip. Lutto L. 7.500
Economici L. 2.200

Concessionari per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel 011/57531
SPL, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile
Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285, Nigi, Milano - via Cino da Pisioia, 10
Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c.

Stati Uniti
Rapinatore
giustiziato
nello Utah

SALT LAKE CITY (UTAH)
Con un'iniezione letale è stato
ucciso ieri nel carcere di stato
dello Utah William Andrews, di
trentasette anni. Da 18 anni
era detenuto nel braccio della
morte in attesa dell'esecuzione...

Andrews ha sostenuto fino
alla fine di non meritare la pena
capitale, perché non era
stato lui a premere materialmente
il grilletto: la morte dei
tre malcapitati era stata provocata
dai colpi di pistola e non
dalla soda caustica, come ha
ammesso la stessa accusa nel
corso del processo. Ma il tribunale
ha riconosciuto Andrews
ugualmente responsabile della
strage, come il suo complice.

Bruxelles
Primo si
alla Svezia
nella Cee

BRUXELLES. La commissione
della Cee ha dato ieri
parere favorevole all'eventuale
ammissione della Svezia
nella Comunità europea.
I negoziati per l'adesione
dovrebbero cominciare subito
dopo la ratifica dei trattati di
Maastricht da parte dei Dodici,
prevista per la fine di quest'anno.

Purga nel governo di Baghdad
Agli Esteri uno sciita moderato
Silurato il ministro dell'Istruzione
per non aver represso gli studenti

Saddam promuove i fedelissimi
E Baker assicura l'appoggio Usa ai nemici del rais

Saddam si rafforza e si circonda di fedelissimi. Ieri,
ha deciso un rimpasto di governo, e ha nominato
ministro degli Esteri uno sciita moderato. Defenestrato
il ministro dell'Istruzione che non ha represso
le proteste degli studenti universitari. Baker ha incontrato
i capi dell'opposizione irachena assicurando
l'appoggio americano. Ma, ufficialmente, non si
è parlato di invii di armi e finanziamenti.

Saddam si rafforza. La crisi
con l'Onu non ha certo indebolito
il suo potere, anche se le voci
di trame e complotti si rafforzano.
Ma il rais, con la nuova purga,
si circonda di fedelissimi decisi a
dar battaglia all'interno come nelle
relazioni internazionali. Con due
distinti decreti presidenziali Saddam
ha nominato ministro degli Esteri
Mohammed Saeed Kazem Al-Sahaf,
fino a ieri numero due del dicastero,
defenestrando Ahmed Hussein che
diventa ministro delle Finanze in
sostituzione di Majid Abed Jaafar.



Il segretario di Stato americano James Baker (al centro) durante l'incontro con i leader iracheni dell'opposizione a Saddam Hussein

Baker diretto dal figlio di Saddam,
Udai. Il ministro è stato accusato
di non aver affrontato con la necessaria
decisione la ribellione. E ieri sono stati
ricevuti dal segretario di Stato americano
James Baker. A Washington c'erano
i capi curdi Barzani e Talabani, lo sceicco
Mohamed Bahr Eloun, leader religioso

sciita, l'ex-premier Abdul Razak,
sunnita, e due rappresentanti del
congresso nazionale iracheno,
Solah Sheikly, sunnita, e Laith Kubba,
sciita. Al termine dell'incontro
dichiarano soddisfatti da entrambe
le parti. La portavoce di Baker,
Margaret Tutwiler, ha detto che
gli Usa hanno assicurato il

somma ad affrontare le rivolte
che si annunciano. I capi dell'opposizione
sono decisi a scatenare la ribellione.
E ieri sono stati ricevuti dal segretario
di Stato americano James Baker.
A Washington c'erano i capi curdi
Barzani e Talabani, lo sceicco
Mohamed Bahr Eloun, leader religioso

loro appoggio ai coraggiosi iracheni
che continuano ad opporsi alla tirannia
di Saddam. Baker, dal canto suo,
ha auspicato che un governo che
rispetti i diritti umani e i paesi vicini
possa vedere la luce in Iraq.
Talabani, leader curdo, ha detto che
«funzionari americani hanno
assicurato che sono aperte tutte
le opzioni per proteggere il popolo
iracheno». Il leader sciita Kubba
ha definito l'incontro una svolta
nelle relazioni tra Usa e opposizione
irachena. Ma, al di là di complimenti
ufficiali, non è chiaro se l'amministrazione
americana intenda foraggiare
con armi e finanziamenti i gruppi
armati, curdi e sciiti, che si oppongono
a Saddam. Washington ha giurato di
salvare il conto con il dittatore,
ma teme la disgregazione dell'Iraq
che risveglierebbe gli appetiti di
Iran, Siria e Turchia. Anche ieri
aerei da guerra turchi hanno
attaccato le basi dei guerriglieri
curdi in territorio iracheno. In tutta
l'area del Golfo tanto Usa e alleati
hanno rafforzato il dispositivo
militare. Sessantaquattro missili
Patriot sono da ieri in Kuwait
dove sono state allestite le rampe
ad una ventina di chilometri
dalla capitale. Altri ventitré missili
stanno per giungere dalla Germania
in Bahrain. In Kuwait l'armata
dell'Emiro sta effettuando
esercitazioni nelle vicinanze
del confine con l'Iraq e nei
prossimi giorni cominceranno
le manovre congiunte con gli
americani.

L'annuncio di monsignor Tauran: Giovanni Paolo secondo prima nel Libano e poi nella Città Santa
Il viaggio reso possibile dalla nuova situazione politica in Medio Oriente e dai più distesi rapporti con Israele

Il Papa il prossimo anno a Gerusalemme

Il ministro degli Esteri del Papa, monsignor Tauran,
ha definito «un salto qualitativo» i nuovi rapporti
instauratisi tra la Santa Sede e lo Stato di Israele,
precisando che ora possono essere affrontati
i problemi da tempo sul tappeto fra i quali
lo Statuto per Gerusalemme. Il nuovo clima
consentirà al Papa non solo di recarsi tra un anno
in Libano ma anche alla «Città Santa».

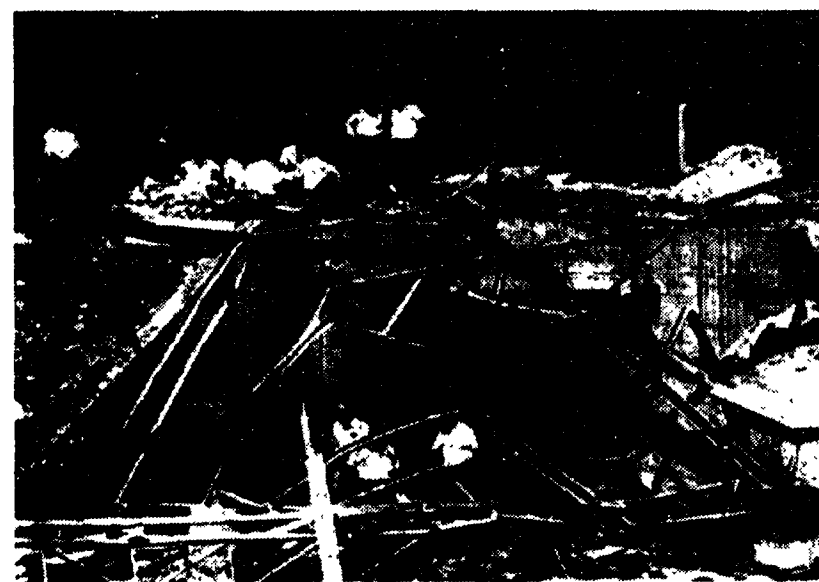
ALCESTE SANTINI
CITTÀ DEL VATICANO
Il segretario per i rapporti con gli Stati,
l'arcivescovo Jean-Louis Tauran, ha dichiarato
ieri alla Radio Vaticana che la comune
decisione della S. Sede e di Israele
di avviare un negoziato per stabilire
rapporti diplomatici «rappresenta
certamente un salto qualitativo» rispetto ai

della Chiesa cattolica in Israele
e nei territori che esso amministra,
se non si risolve «il problema
palestinese, se non si instaura
una pace duratura nella regione»
e se non si trova una soluzione
per il «famoso problema dello Statuto
della Città Santa di Gerusalemme».
Il ministro degli Esteri del Papa
si dichiara, quindi, d'accordo
con l'Ambasciatore d'Israele
in Italia, Avi Pazner, che ha
definito ieri in una dichiarazione
al nostro giornale una «decisione
storica» quella adottata
in Vaticano mercoledì mattina,
proprio perché la commissione
costituita consentirà, finalmente,
di «dare un inizio di soluzione
ad una parte almeno dei problemi
stinducati per giungere, un giorno,
alla normalizzazione delle relazioni
tra la S. Sede e lo Stato di Israele».

D'altra parte - ha aggiunto -
«il fatto di incontrarsi e di conoscersi
è sempre un fattore di progresso
e non c'è dubbio che il quadro
regionale, con questo processo
di pace in corso, permetterà
di camminare assieme in vista
di una collaborazione sempre
più concreta». E con un accento
di ottimismo ha fatto notare
che il canale ufficiale che
abbiamo aperto permetterà
alle due parti di parlarsi
per risolvere problemi di
interesse comune. Al fine di
fugare ogni ombra nei rapporti
con gli Stati arabi, mons. Tauran,
dopo aver rilevato che quanto
avvenuto è anche frutto dei
«contatti regolari tra la S. Sede
e Israele tramite il delegato
apostolico a Gerusalemme» e che tramite
l'ambasciatore di Israele in Italia,

ha sottolineato che «il fatto
nuovo», che ha agito da catalizzatore,
è scaturito dalla Conferenza
di Madrid quando «israeliani ed
arabi si sono seduti attorno a un
tavolo non solo per parlare di
pace, ma anche per cercare di
fare passi concreti per stabilizzare
questa pace, per renderla più
effettiva». Anzi, è proprio «questo
fatto che permette e rende
possibile una collaborazione
più ufficiale tra la S. Sede e
Israele». È risultato, così,
confermato che tutta l'operazione
politico-diplomatica promossa
dalla S. Sede le ha consentito,
dopo essere stata esclusa dalla
Conferenza di Madrid, di reinserirsi
a pieno titolo nel processo
di pace per far pesare il suo
punto di vista. La nuova fase
storica che si è aperta consentirà
alla S. Sede

di operare con maggiore
efficacia anche per salvaguardare
l'indipendenza, la sovranità
e la pace del Libano tuttora
in condizioni precarie, in vista
delle elezioni politiche di fine
agosto. E siccome il Papa vorrebbe
recarsi in Libano per concludervi
il Sinodo dei vescovi fra un anno,
diventa praticabile, in tale occasione
e dato il clima nuovo che si è creato
tra S. Sede e Israele, anche
una sua visita a Gerusalemme
per riaffermarvi il suo carattere
specifico quale «crocevia di culture,
di incontri e di pace». E, perciò,
significativo che da parte
della stampa israeliana ed araba
ci siano state reazioni, in larga
parte, positive anche se improntate
a cautela per neutralizzare i
fondamentalisti.



Esplode deposito
militare a Tel Aviv
Due morti e 40 feriti

TEL AVIV. Un cratere largo
cinquanta metri e profondo
sette. È quanto resta di un
deposito sotterraneo di materiale
esplosivo delle «Industrie
militari israeliane», saltato in

aria ieri mattina a Nof Yam,
una cittadina a 15 chilometri
a nord da Tel Aviv. Nell'esplosione
sono rimaste uccise due persone
e altre quaranta sono state ferite.
Il boato è stato udito a decine
di chilometri di distanza. Il
materiale esplosivo ammonterebbe
a diverse tonnellate. Secondo
i primi riscontri, la deflagrazione,
che ha causato danni ingentissimi,
non sarebbe stata provocata
da atti di sabotaggio o terrorismo.
Il primo ministro Rabin ha
incaricato una commissione
di inchiesta esterna alle forze
armate di stabilire le cause
dell'incidente.

Pesante bombardamento su Sarajevo. Ghali chiede più forze dell'Onu

Panic: «Riconosciamo Zagabria»
Brucia il petrolio di Vinkovci

Il premier Milan Panic è pronto a riconoscere
la Croazia. Ma la guerra nell'ex Jugoslavia non si ferma.
I pozzi petroliferi di Vinkovci, in Croazia, sono stati
dalle fiamme dai serbi. A Sarajevo furiosi bombardamenti:
almeno tre i morti. Firmato l'accordo per Dubrovnik.
Boutros Ghali chiede di estendere il mandato (e il numero)
dei caschi blu nell'ex Jugoslavia.

SARAJEVO. Il premier di
Belgrado, Milan Panic, è pronto
a riconoscere Zagabria. Nella
sua tappa diplomatica a Budapest,
il manager serbo americano
ha voluto dare l'annuncio
raccontando di aver discusso
la riapertura dell'autostrada
Belgrado Zagabria chiusa a causa
dei combattimenti. Nessuna
parola invece per Lubiana,
capitale della repubblica slovena
riconosciuta dall'Europa
contemporaneamente alla Croazia.
Nell'incontro con il presidente
croato, Panic avrebbe anche
concordato il rimpatrio dei
profughi. Deciso a far decollare
il suo piano di pace per
allentare la morsa delle san-

zioni internazionali contro la
Serbia. Il premier serbo-montenegrino
ha annunciato anche
l'abolizione della leva, l'istituzione
di un esercito di volontari
e di un ministero per le minoranze.
«L'immagine della nuova
Jugoslavia è migliorata - ha
commentato facendo il bilancio
del suo lungo viaggio diplomatico - i miei interlocutori
hanno sostenuto la mia volontà
di lavorare per la pace». Ma il
rumore della guerra continua
a smentire le parole. I pozzi
petroliferi di Vinkovci mercoledì
sera sono stati incendiati dai
serbi. La cittadina della Slavonia
orientale, è stata avvolta da
una densa nuvola nera. I serbi
avrebbero appic-

cato l'incendio prima di abbandonare
la zona che deve passare sotto
il controllo delle forze di pace
dell'Onu. Serbatai ed edifici della
società petrolifera croata Ina sono
stati incendiati. In tutti i villaggi
ad ovest della città di Slavonki
Brod, sul fiume Sava, confine
tra la Croazia e la Bosnia Erzegovina,
è scattato l'allarme generale.
In Bosnia la fragile tregua
è stata spazzata via dai cannoni.
Sarajevo l'altra notte è stata
violentemente bombardata
mentre gli abitanti e gli stessi
uomini dell'Onu cercavano
scampo nei rifugi. Dalle 12.45
di mercoledì, tutte le comunicazioni
telefoniche sono state
interrotte per cause non
precisate. Nel mirino delle
milizie serbe, da una parte,
e croate musulmane dall'altra,
è finito ancora una volta l'aeroporto
della città. «Passata la mezzanotte
- ha raccontato un portavoce
delle forze di pace dell'Onu -
sono iniziati i più violenti
combattimenti tra croati,
musulmani e serbi delle ultime
settimane». Il ponte aereo
però non si è interrotto,
circa venti aerei erano attesi
con il loro carico di medicinali
e viveri.

Una speranza si è accesa invece
per Dubrovnik: l'esercito croato
e quello serbo-federale hanno
firmato ieri, dopo cinque
ore di colloqui a bordo della
fregata britannica Avenger,
un accordo sul ritiro delle
truppe jugoslave dall'entroterra
dell'antica Ragusa. Entro
due o tre giorni, ha assicurato
il comandante dei caschi blu,
il ritiro delle ultime unità
federali dovrebbe essere
completato. La soluzione del
confitto jugoslavo è però ancora
in alto mare. La comunità
internazionale non cessa il suo
lavoro diplomatico per tentare
di arginare almeno l'ondata
dei profughi. A Ginevra è
allo studio un piano per
allargare le enclavi protette
dalle forze dell'Onu per
garantire la sicurezza dei
profughi. Ma è un'ipotesi
che già suscita perplessità
e viene considerata di
difficile realizzazione.
Le forze di pace a disposizione
delle Nazioni Unite, sono
poche. Il segretario generale
dell'Onu, Boutros Boutros
Ghali, ha chiesto di allargare
i compiti e aumentare
gli effettivi dei caschi blu
per rinforzare la protezione
della popolazione.

lettere

L'Esercito in Sicilia e un po' di memoria storica

Caro direttore, mi consentirai di osservare che troppo
fuggevole e poco riflessivo è stato
l'articolo di Ugo Luca (su questo
ma anche sugli altri giorni) il riferimento
ai precedenti di invio di truppe
in Sicilia? Tra questi precedenti
è stato citato, di passaggio,
quello del '45-'50. È l'epoca
prima dell'ispettorato generale
di Ps, diretto dal questore
Ciro Verdiani; e poi del Corpo
Forze Repressioni Banditismo
al comando del col. Ugo Luca.
Quanto uomini mobilitati, e
quanti ragazzi mandati a morire.

se e lavorano hanno anche diritto
a un piccolo salario. Falcone
e Borsellino, invece, qualche
mese dopo il loro soggiorno
di servizio ricoverato a casa
il conto delle spese, e dovettero
rimborsare lo Stato del loro
soggiorno. Come sta scritto
da qualche parte, la giustizia
è uguale per tutti. (Lettera firmata) Roma

Cosa c'entra l'equo canone col risanamento economico?

Caro direttore, per antica
convincimento ritengo che il
lavoro è un diritto dell'uomo,
come l'assistenza sanitaria
e la casa, bene indispensabile
a garantire un minimo
di dignità allo stesso.
Furtopro tutti siamo a conoscenza
di come sono andate le cose
con il lavoro e l'assistenza.
E oggi, tanto per gradire,
uno Stato che teoricamente
non dovrebbe permettere
nessuna forma speculativa
privata in beni di prima
necessità, si vede proporre
da un suo rappresentante
la liberalizzazione del mercato
degli affitti. Se è pur vero
che l'equo canone è davvero
comunque essere rivisto,
con questa indecente
proposta, di fatto si danno
in pasto ai proprietari
degli immobili tutti gli inquilini
di una non ancora ben
determinata fascia retribuita.

Dopo il licenziamento della beffa della stangata

I provvedimenti del governo
Amato non hanno avuto il pregio
dell'equità e della giustizia.
Voglio sottolineare le conseguenze
di uno che mi tocca personalmente.

Ma quando si trattò di acciuffare
Salvatore Giuliano (anzi, di tappargli
la bocca), Luca trattò con la mafia
di Monteleone e il bandito fu ammazzato
nel sonno dal cugino Gaspare
Pisciotta proprio come Verdiani
aveva previsto in una lettera
e «Tutto». Stai attento, Pisciotta,
ti tradisce. Luca e la mafia
sono d'accordo». Poi si pensò
bene di tappare la bocca
anche a Pisciotta («Parla,
senno ti ammazzano»), gli
aveva detto il nostro
indimenticabile Mommo Li
Causi), con una tazzina di
caffè alla storicina. Come vedi,
basta un po' di memoria
storica per non farsi confondere
le idee. Andrea Franzò Palermo

Per ragioni di spazio l'articolo
di David Meghina, «L'antisemitismo
ereditario dai media» di giovedì
16 luglio, ha subito numerosi
tagli di cui ci scusiamo con
l'autore. Il brano «Parlare
come la Man della crisi dell'impero
zarista in termini di «dolorosa
transizione dal precapitalismo
all'economia di mercato» e di
difficoltà tremende» nella stessa
mezza pagina in cui si pretendeva
di spiegare l'antisemitismo
dei contadini e della nobiltà
russa con gli stereotipi di quest'ultima
del «giudeo sanguisuga», non può
non lasciare interdetti, va integrato
dal seguente periodo: «Il disagio
non viene eliminato per il fatto
che tali parole siano messe dall'autore
tra virgolette o viceversa poco
più avanti si scriva citando
Simon Ben David, che «il
dramma russo fu la tragedia
degli ebrei», e che «i polacchi...
oppressi dai russi... si rificavano
sugli ucraini ai quali davano
in pasto gli ebrei»; e si aggiunge
poi il pogram «divenne il pane
quotidiano della Russia
consueto in una sorta di
immenso colosso privo di
gladiatori perché le vittime
soccombano senza nemmeno
l'illusione di potersi difendere».
Il disagio resta perché il testo
trasmette della stessa realtà
un'immagine fortemente ambigua».

Domande difficili e soprattutto imbarazzanti

Gentile Direttore, un ragazzo
di 7 anni, dopo aver sentito
alla televisione qualcosa sui
giudici siciliani costretti a scrivere
le loro sentenze nel carcere
dell'Asinara, mi ha chiesto
chi fosse stato a mandarli
laggiù. Da una parola all'altra,
siamo arrivati allo Stato.
Ma non sarebbe stato meglio
allora che questo Stato
mandasse in quel carcere
isolato i mafiosi? Se no,
che differenza c'è tra i giudici
e i delinquenti? Domande
difficili, e soprattutto
imbarazzanti. Ho dovuto
riflettere un po', e poi ho
creduto d'aver trovato una
risposta. Una differenza
c'è, eccome. Infatti i
delenuti godono in carcere
di ospitalità gratuita,

Le virgolette di Igor Man

Non vedo l'ora di andare
alle elezioni per rafforzare
i quattro partiti che sostengono
questo governo con il mio
voto e quello della mia famiglia. Bruno Freschi (ex operaio
Pirelli) Livorno

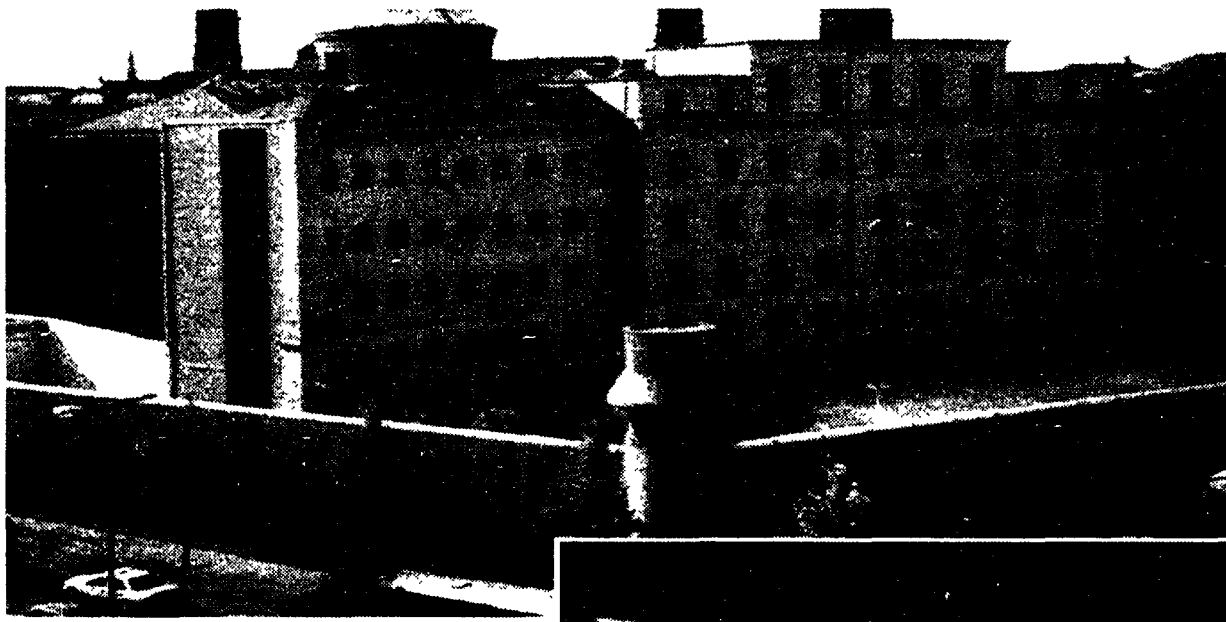
Il processo in autunno si annuncia difficile per l'accusa: l'ex leader dovrà rispondere in base alle leggi della dissolta Rdt. Il giudice gli ha comunicato le imputazioni

Misteri nella partenza dall'ambasciata cilena. Il vecchio comunista: «Ho subito pressioni». Kohl: «Nessuna concessione è stata fatta». La moglie Margot è partita per Santiago

Honecker accusato per i morti del muro

Ma non esistono prove di una sua responsabilità personale

Erich Honecker ha trascorso nell'infermeria del carcere di Moabit la sua prima notte di prigionia in Germania. Gli sono stati notificati i capi di imputazione di un processo che sarà molto problematico: è infatti difficile dimostrare la responsabilità personale dell'ex capo di Stato per la morte di chi cercava di fuggire nell'altra Germania. I misteri dell'estradizione da Mosca, «esercitate forti pressioni».



Il carcere in cui è rinchiuso Erich Honecker, sotto un incontro tra i rappresentanti dei paesi del Patto di Varsavia prima del crollo dei regimi dell'Est. Da sinistra Husak, Sklukov, Honecker, Gorbaciov, Ceausescu e Jaruzelski

JOLANDA BUFALINI

«Dopo tutto, il passaggio alle frontiere della Rdt era regolato come in qualsiasi altro paese», il commento estremo del settimanale tedesco Die Zeit mostra quanto irto di difficoltà si presenti il processo che sta per essere intentato a Erich Honecker in Germania, anche se la frontiera di cui si parla e sulla quale tante persone sono morte, era molto particolare, ferita in mezzo a una città oltre che linea di confine. La discussione sul processo, i misteri in cui è avvolto l'arrivo di Honecker a Berlino, sono i temi del giorno dopo la prima notte trascorsa nel carcere di Moabit (dove egli era stato rinchiuso sotto il nazismo) dell'ex capo di Stato della Rdt. L'avvocato Wolff, del collegio berlinese di difesa del vecchio leader comunista, insiste sulla sua versione: «Honecker è partito contro la sua volontà», e adombra la violazione del diritto internazionale. Il governo cileno invece afferma: «Honecker se n'è andato volontariamente». La dinamica dei fatti la pensano che effettivamente siano state esercitate quelle che Honecker ha chiamato «forti pressioni». Il diplomatico cileno Holger avrebbe comunicato all'ex capo di Stato che non era più un ospite gradito, subito dopo si sarebbero presentati gli agenti dei servizi segreti russi. Secondo il giornale russo Izvestija a questo punto Honecker avrebbe preso carta e penna per scrivere la sua protesta e quindi si sarebbe sottoposto al volere dei suoi ospiti non più disponibili. Non c'è da dire che una forte pressione. Resta inspiegato il cambiamento repentino della posizione di Honecker, che aveva dichiarato, sino alle ultime ore, la sua intenzione di non tornare in patria sinché pendeva sul suo capo il procedimento giudiziario, fino a minacciare (e questo è ora un problema per le autorità carcerarie) il suicidio. In Germania la circostanza ha suscitato il sospetto che sia stato promesso al vecchio leader un trattamento di favore. Helmut Kohl ha risposto che nulla è stato promesso alle parti russa e cilena, se non «un processo equo». Il ministro degli Esteri Klaus Kinkel è stato più sibillino: «Non tutto delle trattative diplomatiche può es-

sere spiegato». Fra le cose non spiegate vi è la partenza di Margot, la moglie sinora rimasta al suo fianco, per il Cile, dove ha raggiunto la figlia. Anche su di lei, che quando era first lady veniva chiamata «la strega», pende un'inchiesta. Secondo l'accusa avrebbe costretto all'adozione bambini dei dissidenti o dei prigionieri politici. Margot Honecker è stata ministro dell'Istruzione dal 1963 al 1989. Honecker ha trascorso la prima notte di prigionia nell'infermeria del carcere. Lì mattina il giudice gli ha notificato i due capi di imputazione, la morte di 49 persone uccise sul confine e di altre 25 colpite dalle armi delle guardie di frontiera, l'abuso del denaro pubblico. È stato visitato da medici che considerano, per il momento, il suo stato di salute compatibile con la detenzione. Honecker ha subito un intervento al rene per tumore risultato benigno e soffre di arteriosclerosi. È probabile che gli avvocati della difesa chiedevano il domicilio sotto sorveglianza. Il processo dovrebbe svolgersi entro la fine dell'anno e, in base al trattato d'unificazione, Honecker sarà giudicato secondo le leggi della Rdt. L'accusa si fonda su un protocollo del Consiglio di Difesa relativo a una riunione del 1974 che coinvolge non solo Honecker, che presiedeva il Consiglio, ma anche i membri dell'organismo fra cui Erich Mielke, ex capo della Stasi (la polizia segreta), detenuto nello stesso carcere di Moabit, e l'ex premier Willi Stoph. Molti dubitano che l'accusa reggerà, «si dovrà dimostrare la sua responsabilità colpevole per colpo mortale», ha affermato il giurista Günter Kohlmann. Inoltre la strategia della difesa non mancherà di sottolineare i buoni rapporti del capo di Stato Honecker con i governanti della Germania Ovest. Dalla Russia, dal giornale Izvestija giunge una considerazione che suona a discipola ma che, se suffragata da prove, potrebbe invece essere una aggravante: «La responsabilità di quel confine - sostiene la Izvestija - ricade su tutto il Patto di Varsavia, poiché quello era il limite di un blocco piuttosto che una frontiera nazionale».

La Pravda attacca Eltsin e Gorbaciov «Perdonaci Erich»

«Perdonaci, Erich Honecker» è stato ieri il titolo della Pravda che a nome di numerosi cittadini russi ha chiesto scusa alla vittima di «tradimento, intrighi e immoralità» di Gorbaciov e Eltsin. Il ministero degli Esteri russo: Honecker ha lasciato l'ambasciata cilena a Mosca senza alcuna contestazione. La moglie di Honecker, la «strega» Margot, è andata ieri in Cile, con un aereo dell'Aeroflot, dalla figlia Sonja.

PAVEL KOZLOV

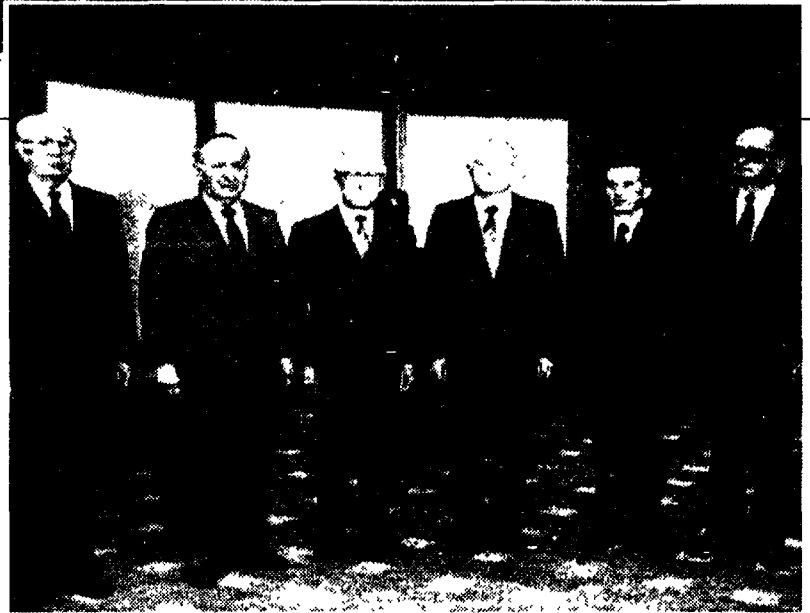
MOSCA. «L'ex leader della Germania dell'Est, Erich Honecker, ha terminato la sua plurimense visita all'estero», ha scritto ieri l'agenzia Itar-Tass con inconsueta ironia. E la Pravda, una volta organo del Cc del Pcus e ora all'avanguardia dell'opposizione a Eltsin, ancora ignara della partenza dell'ex leader della Rdt, dopo aver saputo ieri pomeriggio da «fonti bene informate» del suo rimpatrio atteso da un'ora all'altra, ha titolato sotto una foto dei coniugi Erich e Margot: «Perdonaci, Erich Honecker». Secondo il giornale, «l'ottantenne comunista abbaçchiato» è ca-

duto vittima del «tradimento, intrighi politici e immoralità» dei suoi ex amici e compagni: Gorbaciov e Eltsin. Un atto del genere - sentenza la Pravda - non si perdona nella storia, ma il disprezzo deve coprire i politici e non il popolo che non ha partecipato agli «immondici giochi». Il quotidiano si riferisce alle lettere di «numerosi cittadini russi che non condividerebbero la decisione dei dirigenti e rimangono amici di Honecker. Contrariamente a quanto ha affermato ieri in Germania, stando alle agenzie, l'avvocato Friedrich Wolff, circa un'ora di espulsione controversia» di

Honecker dal suo rifugio a Mosca, il direttore del Dipartimento informazione e stampa del ministero degli Esteri della Russia, Sergej Jastrzëmbkij, ha dichiarato che Honecker «ha abbandonato l'ambasciata cilena volontariamente, senza alcun tentativo di contestare la decisione presa dalla parte cilena». Honecker è stato accompagnato all'aeroporto «Vnukovo-2», riservato ai voli ufficiali di personalità di stato, dai rappresentanti speciale del presidente cileno, James Holger, e anche sull'aereo «ha avuto un contegno calmo e ragionato».

Il portavoce del governo russo ha raccontato che la parte russa e cilena, in seguito alle trattative trilaterali russo-cileno-tedesche, avevano concordato l'ora in cui si sarebbe dovuto comunicare ad Honecker che era un ospite non gradito nel territorio dell'ambasciata. Ieri la Komsomolskaja Pravda ha riportato in prima pagina una grande foto in cui Honecker è stato ritratto all'ingresso della residenza con il pugno destro alzato, un attimo prima di salire su una Volvo blu con la porta spalancata, mentre la moglie Margot lo guarda appoggiata al muro della palazzina.

La 65enne signora Honecker, soprannominata dai tedeschi orientali «la strega» ancora ai tempi in cui era - dal 1963 al 1989 - il ministro per la Pubblica Istruzione della Rdt, non è partita per Berlino con il marito. I coniugi Honecker hanno deciso che Margot deve andare in Cile dove vive la loro figlia Sonja. Ieri alle ore 14 lei ha preso all'aeroporto internazionale di Mosca, Sheremetievo-2, un aereo per Santiago del Cile. Si è rifiutata di rispondere alle domande dei giornalisti; soltanto quando le hanno chiesto se lascia Mosca per costruzione, ha troncato corto: no.



Contestato il ministro iraniano Velayati



Capitato in piena crisi, con un ministro degli esteri che si è volatilizzato sotto ai suoi occhi, Velayati, in visita in Italia, è stato contestato ieri in piazza Montecitorio, all'uscita dal parlamento, da un simpatizzante dell'opposizione iraniana. Mentre il ministro degli esteri dell'Iran stava salendo sull'auto, l'uomo si è gettato sul cofano della vettura, ma è stato subito bloccato dalle forze dell'ordine. Velayati, che ieri sera è ripartito verso l'Iran, è stato ricevuto da Napolitano. Termini dell'incontro, i processi di pace in Medio Oriente, la situazione nell'area del Golfo, i diritti umani.

Trentanove statunitensi nel gulag di Stalin

Cittadini Usa, con regolare passaporto, ma originari di repubbliche sovietiche. Finiti in Urss in seguito alla seconda guerra mondiale, furono internati in campi di lavoro e prigionia con l'accusa di spionaggio. Ne danno notizia le Izvestia di ieri, in un articolo del generale Dmitri Volkogonov, copresidente russo della commissione bilaterale che si occupa di far luce sulla sorte di militari Usa scomparsi in Urss. Per 39 di loro si è avuta conferma della prigionia tra le carte degli archivi del Kgb. Due settimane fa, si era parlato della presenza accertata nell'ex Urss di 23.000 cittadini statunitensi, quasi tutti rimpatriati in passato con l'eccezione di 400 persone. Volkogonov non ha escluso che molti di loro possano ancora essere vivi ed ha annunciato la prossima pubblicazione dei loro nomi.

New York Aereo si incendia al decollo Cinque feriti

Un aereo di linea della Twa si è incendiato nella tarda serata di ieri mentre era in fase di decollo dall'aeroporto «Kennedy» di New York. Secondo un primo bilancio, nell'incidente sono rimaste ferite cinque persone. Il portavoce della polizia aeroportuale, Joy Faber, ha precisato che l'aereo, un Lockheed L-1011, si trovava sulla pista 31 sinistra dell'aeroporto e che i passeggeri (circa trecento) sono stati evacuati. Il volo è l'843 che collega New York con San Francisco. Ancora nella tarda notte, mentre l'aereo continuava a bruciare, non è stato possibile accertare le cause che hanno provocato l'incidente. L'aeroporto è stato chiuso per consentire le operazioni di soccorso.

Francia Fallisce la rapina I due ladri si suicidano

Piuttosto che consegnarsi alla polizia, due malviventi che avevano tentato di rapinare una banca a Grenoble (Francia centrale) hanno preferito suicidarsi. I due ladri - conosciuti dalla polizia ma la cui identità non è stata rivelata - si sono uccisi con un colpo di pistola. Mentre i due malviventi stavano rapinando la banca, ieri verso le 6 e 45, è scattato l'allarme senza che se ne accorgessero. Dopo pochi minuti è giunta la polizia e si è scatenata una sparatoria: uno dei due malviventi è stato ferito. Senza più via di scampo, i due banditi si sono rifugiati in una delle stanze della banca dove si sono suicidati.

Anche gli Usa partecipano alla caccia di Escobar

Gli Stati Uniti hanno confermato di partecipare con unità del comando sud, di stanza a Panama, alle ricerche del narcotrafficante colombiano Pablo Escobar, evaso nei giorni scorsi da una prigione del suo paese. Il portavoce del comando dell'esercito statunitense a Panama ha reso noto che forze Usa partecipano all'operazione per assicurare la consegna alla giustizia del capo del «cartello di Medellín», coordinata dal ministero della difesa colombiano. In Colombia sono stati espressi timori che Washington potrebbe sequestrare Escobar per processarlo negli Stati Uniti e il governo ha affermato che non permetterà un'azione di questo tipo. Nei giorni scorsi si erano sparse voci che Escobar poteva trovarsi a Panama.

Delegazione Pds in visita a Praga e Bratislava

Si è conclusa la visita di una delegazione del Pds a Praga e Bratislava. Obiettivo della missione era una ricognizione ravvicinata sulla situazione politica cecoslovacca, segnata dalla prospettiva dell'estinzione. A Praga la delegazione ha incontrato, tra gli altri, dirigenti del Partito civico democratico, del Partito socialdemocratico cecoslovacco e del Movimento civico. A Bratislava, i dirigenti del Pds sono stati ricevuti dal vicepresidente del governo slovacco, da Dubček e da rappresentanti del partito della minoranza ungherese e della lega della sinistra democratica.

VIRGINIA LORI

L'ascesa di Clinton appare inarrestabile, il presidente punta sui valori della famiglia. È ormai panico nel partito repubblicano. La moglie Barbara arma segreta di Bush?

Cresce l'angoscia nelle fila repubblicane di fronte al catastrofico andamento della corsa presidenziale di George Bush. I congressisti riservano una pessima accoglienza a Fredric Malek, manager della sua campagna, e reclamano iniziative capaci di bloccare l'ascesa di Bill Clinton. Bush promette un «discorso storico» alla convenzione di Houston e chiama Barbara in aiuto. Pressioni per liquidare Quayle.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Sono giorni di tempesta, questi, in casa repubblicana. E mercoledì pomeriggio, nel corso d'una riunione a Capitol Hill, è toccato a Fredric Malek, gran manager della campagna elettorale di George Bush, l'ingrato compito del parafumino. Non facile la sua missione: illustrare agli inquilni rappresentanti del Grand Old Party, tattiche e strategie della battaglia per la Casa Bianca. Il tutto con un ancor più arduo obiettivo: riportare la calma tra i congressisti repubblicani, spiegar loro come l'avanzata di Bill Clinton, per quanto apparentemente irresistibile, non sia in realtà che

una fugace seduzione d'inizio campagna, un miraggio destinato a svanire non appena gli effimeri bollori di questa estate elettorale cederanno al passo ai ben più concreti fuochi della «battaglia di ottobre». Risultato finale: fulmini, saette e tuoni. Tanti che al termine della riunione - stando ai resoconti dei giornali - ancora se ne potevano avvertire l'eco sinistra e l'odor di bruciato. Né miglior sorte, narrano le cronache, avrebbe avuto poco più tardi una analogo concione del vicepresidente Dan Quayle (il quale, peraltro, continua ad essere a sua volta al centro della bufera: ieri un annuncio

pubblicitario a tutta pagina sui maggiori giornali Usa gli chiedeva di «farsi da parte per il bene dell'America»). Nel nome del presidente in carica, Teeter e Quayle avevano in sostanza ribadito le linee d'un ormai assai noto (ed altrettanto contestato) piano di battaglia. Questo: aspettare, lasciare che i ringalluzziti battaglioni democratici, conquistando villaggi ed avamposti senza importanza, si sfianchino in una offensiva di cui presto si perderà memoria. Le trombe del contrattacco - hanno ricordato Teeter e Quayle - non suoneranno che durante la Convenzione di Houston, alorché, negli splendori dell'Astrodome, George Bush punterà, dall'alto d'un ancor intatta «presidenzialità», quello che promette d'essere il suo speech of a lifetime il discorso che vale una vita. La battaglia decisiva comincerà allora. E non potrà che essere, sull'onda di quelle parole di fuoco, una battaglia vincente.

Gli effetti di queste rassicurazioni non sono stati, come accennato, propriamente tranquillizzanti. Ed hanno anzi potentemente segnalato il persistere d'un timore che, da tempo diffuso tra le fila repubblicane, sembra ormai prossimo ai livelli di panico. Ovvero: molti congressisti (e molti repubblicani in genere) sempre più fortemente sospettano - e, quel che è peggio: sempre più apertamente riconoscono di sospettare - che il segnale d'inizio di questa «battaglia finale» possa giungere a guerra ormai conclusa. E conclusa, ovviamente, con una vittoria democratica. Lo svantaggio di Bush nei confronti dell'attivissimo Clinton va infatti facendosi abissale. Tanto abissale che, a questo punto, la tattica attendista di Bush sembra assai più nascondere un quasi totale vuoto di idee che rivelare la flemmatica esperienza del condottiero. Il presidente - ha detto ieri irrispettoso Newt Gingrich, whip del gruppo repubblicano alla Camera - sembra voler adottare lo stesso metodo che usò Reagan nell'84. Con una differen-

za: Reagan aveva, allora, venti punti fissi di vantaggio su Mondale». Ben difficile, del resto, è vendere la storia della «tranquillità» di George Bush. Da quando, lo scorso autunno, i sondaggi hanno cominciato ad evidenziare il logoramento della sua popolarità di «eroe del Golfo» il presidente ha infatti sempre più chiaramente reagito con nervosismo e confusione palesi. Al punto che, durante le primarie, era bastata la sfida d'un non irresistibile contendente come Pat Buchanan per gettare nel terrore la sua campagna. Lo stesso terrore che, ora, sembra spingere il presidente a giocare, sul tavolo della prossima Convention, un jolly di sicuro effetto: sua moglie Barbara, chiamata a prendere il podio insieme a dozzine di nipotini per arringare i delegati sui «valori della famiglia». Fosse questa l'unica arma segretamente custodita negli arsenali di Bush, Clinton potrebbe fin d'ora preparare il suo discorso della vittoria.

Lanciata dal primo ministro campagna per ridurre l'orario di lavoro. Vacanze lunghe per Miyazawa «Do l'esempio ai giapponesi»

Miyazawa tira le orecchie al Giappone e va in vacanza per 20 giorni. Il primo ministro del Sol Levante ha raddoppiato le sue ferie per fare il buon esempio ai suoi concittadini, restii all'idea di restare più di una settimana lontani dal lavoro. Lanciata dal governo una campagna per ridurre l'orario lavorativo e migliorare la qualità della vita. Ma imprenditori e lavoratori fanno orecchie da mercante.

TOKYO. Venti giorni di ferie, uno dietro l'altro. Forte delle sue responsabilità di fronte alla nazione, il primo ministro giapponese ha deciso di dare il buon esempio e - cosa inaudita - ha raddoppiato il suo periodo di vacanza, senza curarsi di venire additato come scensafatiche. Kichi Miyazawa, che fino allo scorso anno non si era mai ritagliato più di dieci giorni di ferie, quest'anno ha annunciato che trascorrerà le settimane lontane dai suoi impegni di governo. Per dimostrare ai suoi connazionali che, con un po' di buona volontà, è possibile fare vacanze più lunghe di quei 7,51 giorni

all'anno della media nazionale e non farsi prendere in giro dal resto del mondo, paesi occidentali in prima linea, preoccupati come sono dei forsennati ritmi lavorativi del Giappone e dell'invasione dei più economici prodotti made in Japan. Le ferie esemplari di Miyazawa rientrano infatti nella campagna di «disaffezione» dal lavoro lanciata dal governo, con l'intento di spingere i giapponesi a faticare di meno e a consumare di più, nell'interesse di tutti. Con scarsi risultati, a dire il vero. Alla qualità della vita proposta come valore da Miyazawa, i lavoratori sembrano

ancora preferire il buon andamento dell'azienda d'appartenenza. Tagliare l'orario di lavoro, a parità di salario, suona offensivo. Tanto che, nel giugno scorso, un gruppo di operai dell'industria automobilistica Toyota si sono rivolti al ministero del lavoro per protestare contro l'introduzione forzata della settimana corta, sia pure per un periodo limitato e con la busta paga intatta. I giapponesi, infatti, sono largamente in testa alla classifica degli stakanovisti. Nel 1991, nonostante le esortazioni del governo, la media lavorativa è stata di 2000 ore, con punte di 2200 ore alla Toyota. La media europea è di sole 1650 ore annue: come dire che in Europa si lavorano come minimo 43,7 giornate in meno. Senza contare che, secondo recenti sondaggi, il 22 per cento dei lavoratori del Sol Levante fa straordinari non pagati. Le sollecitazioni del governo a ridimensionare le giornate lavorative fanno fatica a trovare un seguito. I datori di lavoro mercoledì scorso hanno protestato contro una direttiva di Miyazawa per la riduzione del-

le ore lavorate a 1800 all'anno entro il 1996, avanzando una controproposta decisamente più indolore: 1960 ore annue entro il 1997, cioè cinque anni per tagliare 40 ore. E i lavoratori sembrano sottoscrivere la linea degli imprenditori. Un esempio per tutti. Lo scorso anno, il convegno annuale del sindacato della Toyota ha approvato una mozione della dirigenza che proponeva di far slittare al 1995 l'avvio di un piano per la riduzione dell'orario di lavoro che sarebbe dovuto partire quest'anno con l'obiettivo di tagliare 400 ore annue entro il 2000. Giapponesi drogati dal lavoro, dunque? Parrebbe di sì, ma senza eccedere ulteriormente nelle dosi quotidiane. Un sondaggio del ministero del commercio sull'introduzione dell'ora legale in estate non ha raccolto, infatti, grandi entusiasmi tra lavoratori e imprenditori: «Non abbiamo registrato interesse all'idea - è stata la conclusione del ministero - perché un'ora in più di luce al giorno si tradurrebbe in un'ora in più di lavoro e non di tempo libero».

FINANZA E IMPRESA

GRUPPO SAN PAOLO. Passaggio di consegne all'interno del gruppo bancario San Paolo di Torino il Credipar acquisirà l'80% del capitale di Sanpaolo Finance. L'operazione, che si inserisce nel piano di integrazione e di razionalizzazione delle partecipazioni del gruppo creditizio Sanpaolo, mira al potenziamento dell'attività di merchant banking attraverso una prossima fusione tra Sanpaolo Finance e Credipar (società del Credipar).

Nuovo minimo a Piazzaffari Fiat mai così basse da 6 anni

MILANO Penalizzata dalle nuove turbolenze politiche, dall'insolvenza dell'agente di cambio torinese Nicola Cavallone e da un ennesimo esiguo volume di scambi, Piazza Affari è stata costretta ancora una volta a fare i conti col fattore "credibilità internazionale" e il listino ha così toccato un nuovo minimo per il 1992. L'indice Mib è sceso a quota 779 punti con un calo dello 0,89% (-22,1% dall'inizio dell'anno) il minimo precedente era stato fissato il 27 luglio a 780 il listino era partito in mattina con un ribasso dell'1,2% sull'onda del pessimismo espresso dai mercati finanziari in seguito alle dimissioni di Scotti. La flessione iniziale, secondo alcuni

operatori, è stata più contenuta del previsto, ma ha comunque colpito tutti i titoli guida. In particolare la Fiat, scese a quota 4.390 lire (-1,6%, il valore più basso dal 1986), e le Montedison offerte a 1.105 (-4,74). Sempre fra i titoli guida, la Generali sono scese a quota 26.000 lire (-0,95%), il Mediobanca hanno chiuso a 11.540 (-2,20) con una ulteriore flessione nel dopo a 11.400 e le Olivetti hanno segnato un calo dell'1,94% a 2.430 recuperando lievemente nel dopo a 2.445 lire. Nella scuderia De Benedetti, in flessione anche la Cir ordinaria (-2,64), il risparmio non convertibili (-1,22) e il risparmio (-0,96). Nel settore finanziario (-1,44% nel com-

CAMBI

Table with columns: DOLLARO, MARCO, FRANCO FRANCESE, etc. showing exchange rates and percentage changes.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chius, prec, var, % showing market data for various companies.

MERCATO AZIONARIO

Large table listing various stock market indices and sectors like Alimentari Agricole, Assicurative, Bancarie, etc.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds and titles with columns for title, price, and percentage change.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing investment funds with columns for title, price, and percentage change.

OBBLIGAZIONARI

Table listing bond markets with columns for title, price, and percentage change.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds with columns for title, price, and percentage change.

OBBLIGAZIONI

Table listing bonds with columns for title, price, and percentage change.

TERZO MERCATO

Table listing third market trading with columns for title, price, and percentage change.

INDICI MIB

Table listing MIB indices with columns for title, price, and percentage change.

Borsa
Ancora giù
Mib 779
(-22,1%
dal 2-1-'92)



Lira
Sempre
in bilico
Il marco
a 756,25



Dollaro
In altalena
su mercati
In Italia
1124,31



ECONOMIA & LAVORO

Secondo Berlanda mancano le condizioni per una immissione massiccia di nuovi titoli Buoni del Tesoro con warrant in cambio delle azioni delle società pubbliche cedute?

Verso una modifica del decreto sull'Efim per consentire il pagamento dei fornitori Sindacati preoccupati per l'occupazione Polemiche per il ruolo di Mediobanca

Rischio Borsa per le privatizzazioni

La Consob avverte: «Un'offerta eccessiva soffocherà il mercato»

Rischio Borsa sulle privatizzazioni. Il presidente della Consob Berlanda avverte: il mercato è troppo asfittico, rischia di soffocare sotto un'eccessiva offerta di titoli. Le contromisure? Buoni del Tesoro con warrant convertibili in azioni delle imprese da cedere sul mercato. Efim: verso modifiche al decreto per consentire il pagamento dei fornitori. Rischio occupazione: i sindacati annunciano lotte.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Faranno rifiorire la Borsa? Macché, le privatizzazioni rischiano addirittura di ottenere l'effetto opposto soffiando Piazza Affari sotto un'eccessiva offerta di titoli. A lanciare l'allarme, un po' controcorrente, è addirittura Enzo Berlanda, presidente della Consob, la commissione che vigila sulla regolarità delle contrattazioni alle corbeilles. Un

sa ieri alla stampa. Ed ancora: «Dato il volume ingente (dell'offerta di nuovi titoli, ndr) è possibile che lo squilibrio tra domanda ed offerta deprima il mercato e scoraggi l'afflusso di risparmio». La Consob, dunque, teme che l'effetto privatizzazioni si tramuti in effetto boomerang: crollo del valore dei titoli (con conseguente svendita delle società cedute sul mercato) e fuga dei risparmiatori. Proprio l'esatto contrario di quel che si dice di voler raggiungere con la trasformazione degli enti in società per azioni. Il rischio deve essere qualcosa di più di una semplice ipotesi se Berlanda si è preso la briga di mettere le sue considerazioni nero su bianco in una relazione ufficiale presentata al ministro del Tesoro e al Parlamento. Berlanda sottolinea anche

come all'estero le privatizzazioni «hanno assunto un ruolo rilevante solo quando si è realizzato il passaggio del controllo delle aziende al settore privato». Da noi, tuttavia, siamo ancora alla preistoria. Nel 1991 la capitalizzazione di Borsa è stata di 178.000 miliardi con una raccolta di denaro fresco da parte delle società inferiori a 5.000 miliardi di cui solo 2.000 miliardi riservata ai soci minori, cioè a quei piccoli risparmiatori che dovrebbero costituire la linfa vitale del mercato borsistico e non un parco buoi da scannare. A fine anno il flottante era di 70.000 miliardi. È chiaro che privatizzazioni per «diverse migliaia di miliardi possono incontrare notevoli difficoltà visti i limiti dimensionali e qualitativi del mercato mobiliare». In Italia il rapporto tra capitalizzazione

di Borsa e Pil è di circa il 12% contro l'80% in Gran Bretagna e Giappone ed il 60% negli Usa. Una svolta decisiva potrà venire da interventi strutturali di più lungo respiro come i fondi pensionari, la previdenza integrativa, un diverso utilizzo dell'Ir. Tutte cose che per andare a regime richiedono decisioni politiche ma anche tempo. Per Berlanda, tuttavia, è possibile cominciare a privatizzare sin d'ora con alcune accortezze. Ad esempio, si propone di utilizzare per il collocamento warrant collegati a titoli di stato. I «buoni» dovrebbero dare diritto ad acquistare le azioni delle società da privatizzare esercitando l'opzione di compendio con la restituzione del titolo di Stato piuttosto che dietro corrispettivo monetario. Ciò consentirebbe di diluire nel tempo l'offerta dei titoli.

Efim. Si andrà verso una modifica del decreto di commissariamento, soprattutto per consentire il pagamento dei fornitori. Particolari misure, inoltre, potrebbero essere previste per le «imprese sane». Il senatore Salvatore Cheri, del Pds, ha annunciato emendamenti per assicurare il riordino delle partecipazioni ed interventi urgenti a difesa della produzione e dell'occupazione. Cheri ha anche denunciato «le perdite occultate negli anni da qualche parte». Il socialista Biagio Marzomonte sotto accusa la decisione di assegnare a Mediobanca e Warburg la valutazione dell'Efim: «Entrambe sono molto interessate, hanno interconnessione con le aziende dell'ente». Molto preoccupati sono i sindacati che ieri hanno avuto un incontro col ministro del-

l'industria Guarino: «Senza cambiamenti sostanziali si andrà alla liquidazione dell'ente», ha accusato il segretario della Fim Cisl Gianni Italia, annunciando azioni di lotta per l'autunno. Un comunicato di Guarino ha però cercato di buttare acqua sul fuoco «condenando sulla necessità di garantire la continuità dell'attività produttiva e strumenti di sostegno all'occupazione». **Irteca.** Sempre più bufera sul colosso impiantistico dell'Iri. Un gruppo di quattro deputati genovesi di vari partiti, Forleo (Pds), Sanguineti (Psi), Biondi (Pli) e De Benetti (Verdi), chiede a Guarino un'indagine per accertare le responsabilità del dissesto aziendale e la sostituzione dell'attuale mega apparato di vertice con un vertice unico ed autorevole.

Accordo Olivetti

Cinque mesi senza novità L'ultimatum della Fiom «A settembre la disdetta»

ROMA. Sono passati cinque mesi, e dell'accordo Olivetti sembra non esserci più traccia. Non solo in tutto questo tempo i nodi dell'area di Crema, del passaggio dei lavoratori alla pubblica amministrazione e di una nuova politica industriale non sono stati risolti (e questo francamente nessuno se lo aspettava), ma su tutta l'applicazione dell'accordo tira ormai una calma piatta. Mercoledì scorso è anche saltato l'incontro tra sindacati e azienda per la verifica dell'intesa. A questo punto - dicono i sindacati - diventa cruciale la verifica prevista per il mese di settembre. «Settembre è davvero l'ultima spiaggia - conferma il responsabile del settore informatico della Fiom, Enrico Ceccotti - se entro quella data non arriveranno segnali chiari da governo e Olivetti sui punti cruciali dell'accordo, la Fiom lo riterrà nei fatti non più praticabile, e quindi non valido».

Sul banco degli imputati, sostiene Ceccotti, c'è prima di tutto il governo. La sua inerzia per quanto riguarda i problemi dell'informatica, mette «a rischio la sopravvivenza stessa dell'Olivetti e di 20 mila posti di lavoro». Ma grandi problemi ci sono anche per l'area di Crema (il cui stabilimento è stato chiuso), dove i contrasti tra azienda ed enti locali hanno sinora impedito il decollo del consorzio per la reindustrializzazione. Anche la mobilità di mille dipendenti Olivetti verso la pubblica amministrazione è di fatto bloccata. In una nota, i sindacati lamentano la mancanza delle liste dei posti disponibili nel pubblico impiego. Per ciò che riguarda la politica industriale - prosegue la nota delle segreterie nazionali di Fiom, Fim e Uilim - nessuno degli impegni del governo si è concretizzato, mentre i progetti di informatizzazione dell'amministrazione dello Stato sono «addirittura diminuiti rispetto al 1991».

Cgil. Trentin sul caso Bertinotti

«Lotta politica sì, calunnie infami no»

ROMA. C'è chi ha interpretato il recente documento della Cgil nei confronti di Fausto Bertinotti autore di una intervista a «La Stampa» dal titolo «Anche il sindacato è pieno di corrotti», come un atto inaccettabile di intolleranza, tipico di altre epoche. E in contrasto con siffatta analisi interviene ora, Bruno Trentin autore di questa dichiarazione: «Io credo effettivamente, come hanno osservato alcuni, che le delibere del Comitato Direttivo della Cgil sull'intervista di Fausto Bertinotti alla Stampa di Torino abbiano poco o nessun precedente nella storia del movimento operaio e non solo della Cgil. Tali delibere, come è noto, hanno preceduto le decisioni adottate in materia di finanziamento del sindacato e di politica del

tesseramento. Eravamo di fronte a calunnie circostanziate di corruzione personale, di arricchimento individuale, di tangenti e di dilagante. Lo stesso Bertinotti ha riconosciuto che esse erano state formulate con il solo obiettivo di promuovere uno scandalo. Il Direttivo della Cgil si è limitato ad esprimere una condanna morale per questo comportamento, rifiutando esplicitamente qualsiasi processo non solo alle idee, ma alle stesse intenzioni che possono avere mosso Bertinotti in questa intervista. Un fatto di queste genere avrebbe avuto, come ben si sa, altre conseguenze, non solo nel passato vicino e lontano della Cgil, ma nel presente di qualsiasi organizzazione o associazione. Chiedo a chiunque militi in

Contestate le segreterie nazionali dei metalmeccanici

Piaggio, la protesta continua Bloccati tutti i treni per Firenze

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

PONTEREDERA (PI). I lavoratori della Piaggio non demordono. Oggi l'azienda di Pontederera chiuderà i battenti per le ferie, ma anche ieri centinaia di piaggisti sono riversati sulla linea ferroviaria Firenze-Pisa-Livorno, bloccando il traffico sulla dorsale tirrenica sia al mattino che al pomeriggio. «La partita non è chiusa - afferma Moreno Bertelli, segretario provinciale Fiom - e spetta al governo che ha sottoscritto il patto di programma con la Piaggio per il trasferimento delle produzioni meccaniche al Sud dare garanzie per il mantenimento dei livelli occupazionali in Valdera». Il clima che si respira in azienda non è dei più idilliaci. Le assemblee di fabbrica hanno sconfessato nettamente l'ipotesi di accordo siglata dalle organizzazioni sindacali nazionali. Ed il malu-

more nei confronti dei vertici di Fiom, Fim e Uilim sta salendo. È già pronta una lettera per la raccolta di firme nella quale si chiedono «le dimissioni delle segreterie nazionali», accusate di non aver rispettato il mandato che avevano avuto dai lavoratori. «La nostra - afferma Angela Ricci del direttivo della Fiom pisana, una delle promotrici dell'iniziativa - non vuole essere una manovra antisindacale. Ben lungi da noi l'idea di dar vita ai cobas o ad un altro sindacato. Vogliamo semplicemente che vengano rispettate anche dai vertici sindacali quelle regole di democrazia che liberamente ci siamo dati».

E alcuni delegati sindacali fanno notare che in quella tantobatrata ipotesi di accordo siglata il 24 luglio scorso con la Piaggio non esiste alcuna garanzia per Pontederera. Entro il

1995 è prevista la smobilizzazione delle produzioni legate ai motori ed il loro trasferimento a Nusco, ed in provincia di Avellino e Benevento. Ed è la stessa Piaggio ad ammettere che «nello stabilimento di Pontederera entro questa data si determinerà una minore occupazione di 1.100 posti». In parte questi verrebbero riassorbiti dalla produzione di minivan su concessione della Daihatsu. «La Piaggio sta parlando di questa ipotesi - afferma Domenico Contino del consiglio di fabbrica - da quasi tre anni. Finora aveva quantizzato in 400 i posti di lavoro aggiuntivi. Ora sono improvvisamente saliti a 600, ipotizzando un raddoppio dell'attuale produzione dei minivan, mentre i dati parlano di un incremento annuo del mercato attorno all'8%». Per giungere ad un pareggio del saldo occupazionale

la Piaggio parla del recupero di altri 420 posti di lavoro sul fronte dell'indotto. «Se questo fosse vero - continuano i delegati sindacati - e la Piaggio fosse in grado di mantenere queste promesse dobbiamo ipotizzare che produzioni che attualmente vengono realizzate in piccole e medie imprese del Piemonte e della Lombardia verrebbero spostate in Valdera, creando però nuovi problemi in queste realtà». Regione, Provincia e Comune di Pontederera, che hanno duramente contestato l'accordo, stanno cercando di convincere il governo ad un proprio intervento prima che si giunga ad un rifinanziamento della legge 64 che destina fondi per lo sviluppo del Mezzogiorno, sostenendo che il progetto presentato dalla Piaggio prefigura solo lo spostamento di alcune produzioni e non nuove attività.

Intervento nel Mezzogiorno

Lo Iasm vuole diventare spa Corsa contro il tempo per evitare lo scioglimento

ROMA. Vi è ormai una corsa in atto al salvataggio dalle macerie dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno. E ci provano anche enti, strutture, apparati che fino a qualche tempo fa ogni persona di buon senso pensava fossero votati allo scioglimento. Ci prova anche lo Iasm, col suo presidente Rino Caviglioli, da poco alla testa dell'Istituto dopo una non certo proprio pacifica successione.

La proposta è con un percorso di 16 mesi, di rinnovare lo Iasm (istituto per l'assistenza allo sviluppo del Mezzogiorno), portandolo dall'intervento straordinario a quello ordinario, magari attraverso la trasformazione in spa. «Si tratta soltanto di un suggerimento che abbiamo voluto sottoporre al ministro», ha spiegato oggi Caviglioli. Per quanto riguarda la natura giuridica dello Iasm «rinnovato», secondo il progetto di massima presentato oggi, «si pensa di passare dall'attuale forma di associazione ad una società per azioni a partecipazione pubblica, o ad altre forme che il ministro riterrà più adeguate».

Lo Iasm, secondo il progetto, si candida a diventare il principale mediatore per l'utilizzo dei fondi della Cee. Caviglioli ha poi segnalato i principali programmi attraverso cui attuare il rinnovamento di funzioni: la promozione di insediamenti produttivi; la creazione di reti di servizi reali alle piccole e medie imprese, la fornitura di servizi informatici integrati attraverso banche dati telematiche; l'offerta di servizi e progetti alla Pubblica Amministrazione ed alle Regioni.

Fs: Necci prospetta nuovi aumenti delle tariffe



Entro i prossimi cinque anni le tariffe ferroviarie dovranno adeguarsi alla media europea. Lo ha affermato ieri l'amministratore straordinario dell'Ente Ferrovie dello Stato, Lorenzo Necci (nella foto), alla commissione Trasporti della Camera. Secondo Necci per il riequilibrio tariffario si dovranno raggiungere le 300 lire al chilometro, un livello che oggi in Italia si raggiunge solo al 50%. Anche il rapporto tra introiti di mercato e contributi statali andrà rivisto: la media Cee è infatti di 200 lire a chilometro derivanti da biglietti e solo 100 di contributi statali. In Italia invece l'80% è a carico dello Stato.

Acqua Marcia ricapitalizza o porta i libri in tribunale

L'Acqua Marcia è un bivio: aumento di capitale o libri contabili in tribunale: il consiglio di amministrazione della società, i cui titoli sono stati sospesi ieri in Borsa dalla Consob, ha deciso infatti di convocare gli azionisti in assemblea straordinaria per il 6 o 7 ottobre per proporre un aumento di capitale non inferiore ai 139 miliardi. L'obiettivo - ha detto il presidente Vincenzo Romagnoli in assemblea - è «riequilibrare la situazione finanziaria nel breve periodo». Altrimenti, «se l'operazione non fosse deliberata oppure non avesse il consenso dei soci di maggioranza, l'8 ottobre verrà proposto ai soci di richiedere l'amministrazione controllata». Il bilancio 1991 chiuso con 60,7 miliardi di perdita.

Un italiano ai vertici della Ibm

Un italiano ai vertici del colosso americano Ibm. Renato Rivero è stato infatti nominato vicepresidente vicario del consiglio d'amministrazione della multinazionale. Rivero, che è già responsabile della «Corporation» per Europa, Medio Oriente ed Africa, nonché presidente della Ibm Europa, è all'Ibm dal 1957 e ha una lunga carriera di manager alle spalle.

Antitrust indaga su riordino rete petrolifera

Finora nessuna formale apertura di inchiesta ma una richiesta di chiarimenti in questo modo l'antitrust ha deciso di indagare sul protocollo che nel dicembre scorso ha dato il via alla ristrutturazione della rete di distribuzione di carburanti, e ha portato alla predisposizione dello statuto per la costituzione del consorzio. L'autorità ha inviato espresse richieste di informazioni all'Unione petrolifera, all'Agip petrol, all'Assopetroli, al Consorzio grandi reti, che in questi giorni stanno provvedendo all'invio della documentazione.

Caffè: dichiarazione di assenza per l'economista

Un uomo di valore e di grande preparazione? Così i colleghi che lo hanno conosciuto ricordano Federico Caffè, l'economista professore ordinario di politica economica alla facoltà di Economia e commercio dell'Università la Sapienza di Roma, scomparso il 15 aprile del 1987 in circostanze rimaste misteriose. Il tribuna civile di Roma, con una sentenza depositata il 14 marzo 1992 e pubblicata ieri sulla Gazzetta ufficiale, ha dichiarato l'assenza da oltre due anni di Caffè, nato a Pescara nel 1914. L'annuncio della dichiarazione pubblicato su richiesta di Alfonso e Marianna Caffè è il primo atto ufficiale che sancisce la scomparsa dell'economista.

Bloccata la modifica della legge su rischi, rumore ed amianto

Si allungano i tempi per l'approvazione della legge che protegge i lavoratori dai rischi da rumore, piombo e amianto. Lo ha annunciato l'associazione «Ambiente e Lavoro» in un comunicato nel quale precisa che il Ministro del Lavoro Nino Cristofori e il Presidente del Senato Giovanni Spadolini non hanno concesso alla Commissione Lavoro del Senato la sede deliberante per l'apporto di miglioramenti al decreto sui rischi da rumore, piombo ed amianto. Il decreto (già contestato dal Senato e considerato illegittimo dallo stesso Capo dello Stato), comporta - secondo l'associazione - la morte di 1500 lavoratori e il verificarsi di oltre 930.000 infartti ogni anno. Dati che - è spiegato nella nota - potrebbero essere ridotti consistentemente se fosse approvata in sede deliberante la proposta di legge n. 210 dell'associazione, volta appunto alla modifica del Decreto. «Ambiente e lavoro» ha inoltre precisato di essersi rivolta ai capigruppo di tutti i partiti perché consentano la rapida approvazione della proposta di legge, sostenuta da numerosi parlamentari e da migliaia di docenti universitari e tecnici della prevenzione. La posizione contraria del Ministro del Lavoro e quella d'attesa del Presidente del Senato - conclude la nota - non sono accettabili nel 1992, anno europeo della sicurezza sul lavoro.

FRANCO BRIZZO

Stati Uniti: si del Congresso alla stazione spaziale Freedom



La camera dei rappresentanti ha respinto ogni tentativo di bloccare il controverso progetto spaziale per la costruzione della piattaforma «Freedom», del costo stimato in trenta miliardi di dollari (35mila miliardi di lire). Secondo Daniel Goldin, il nuovo direttore della Nasa, si tratta di una «storica vittoria per il futuro dell'America». Sono molto orgoglioso del Congresso degli Stati Uniti», ha commentato. Si tratta del quarto voto favorevole della camera in due anni al progetto della piattaforma spaziale. Questa volta la camera ha respinto con 238 voti contrari e 181 a favore un emendamento di un democratico che avrebbe bloccato gli 1,725 miliardi di dollari dal bilancio dello stato per il 1993 stanziati proprio per avviare la stazione spaziale, il cui primo modulo dovrebbe essere posto in orbita da uno shuttle nel novembre del 1995. La piattaforma, una sorta di gigantesco manubrio da pesi, dovrebbe essere composta da due moduli (alloggi e laboratori rispettivamente) uniti da un collegamento di alluminio lungo più di cento metri, il tutto alimentato da tre serie di grandi pannelli solari. Dovrebbero viverci equipaggi di quattro persone a partire dall'anno duemila.

La Gran Bretagna cancella il progetto dell'aereo ipersonico

British Aerospace ha annunciato di aver cancellato il progetto dello spaziplano per passeggeri che avrebbe potuto coprire la distanza Londra-Sidney in meno di due ore. Lo spaziplano, chiamato Hotel (Horizontal Take Off and Landing) avrebbe potuto volare ad una velocità diverse volte superiore a quella del suono, entrare nello spazio e poi rientrare nell'atmosfera, decollare e atterrare orizzontalmente in piste di qualsiasi aeroporto, proprio come un velivolo normale. Avrebbe potuto anche collocare satelliti artificiali in orbita e condurre esperimenti scientifici nello spazio. La ragione della rinuncia è di ordine finanziario, e in particolare è venuto a mancare l'appoggio dell'Agenzia Spaziale Europea il cui bilancio si è notevolmente indebolito da quando la Germania ha ridotto i suoi contributi per poter finanziare l'unificazione.

Colesterolo: è rischioso anche quando è troppo poco

Avere il colesterolo basso, per un uomo, potrebbe essere rischioso quanto averlo alto. In un articolo pubblicato questa settimana sulla rivista scientifica inglese «British Medical Journal» un gruppo di ricercatori afferma di aver trovato nei maschi l'esistenza di una forte associazione tra livelli bassi di colesterolo nel sangue e decessi per malattia o per suicidio. Si tratta comunque di rapporti statistici e non di causa-effetto. Alcune precedenti ricerche avevano già evidenziato un rapporto tra bassi livelli di colesterolo e suicidi. Tuttavia tali studi erano stati giudicati troppo limitati per essere statisticamente significativi ed era stato inoltre osservato che bassi livelli di colesterolo sono caratteristici di alcuni tipi di tumore e che il colesterolo poteva essere riscontrato più frequentemente tra i malati di cancro rispetto a soggetti sani. Dall'attuale ricerca, condotta su oltre 50 mila persone, escludendo quelle che sapevano di avere un cancro, è risultata negli uomini una forte associazione tra livelli bassi di colesterolo e casi di morte per malattia o per suicidio nel corso dei primi sette anni dello studio (durato 20 anni). Il fenomeno, assente tra le donne, non era più evidente nei maschi dopo il settimo anno.

La Cina venderà centrali nucleari?

La Cina sta esaminando la possibilità di vendere centrali nucleari a Bangladesh, Iran ed Egitto. Lo annuncia il quotidiano «China Daily». I tre paesi stanno discutendo con le corporazioni cinesi l'acquisto di generatori da 300 megawatt, come quello della centrale di Qinshan, nella regione del Zhejiang. Lo scorso dicembre la Cina ha venduto uno di questi generatori al Pakistan, con l'approvazione dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica.

Un'alga velenosa nelle acque americane

Un gruppo di biologi marini in missione oceanografica lungo le coste orientali degli Stati Uniti hanno trovato un micidiale organismo vegetale, pericoloso come il più velenoso dei serpenti: un'alga «nuotatrice», che ancora non ha nome, e che è considerata responsabile di almeno nove grandi morie di pesci nelle acque della North Carolina, e tutte a distanza ravvicinata nel tempo: la prima si è verificata nel maggio del 1991. La strategia dell'alga sarebbe particolarmente insidiosa: sembra infatti che, da uno stato di animazione sospesa, il temibile vegetale si svegli improvvisamente, «nuoti» verso la superficie e rilasci nell'acqua il suo terribile veleno, tornando poi a dormire sonni tranquilli. L'ultima strage di cui è stata accusata, consumata a Pamlico Sound, ha costretto le autorità locali ad usare i bulldozer per ammassare i milioni di pesci morti.

MARIO PETRONCINI

Come la tv seguirà l'evento Telecronaca in diretta da Cape Canaveral e due «speciali» televisivi

La Televisione non sarà certo assente dall'evento spaziale tutto italiano. La telecronaca della partenza della navetta Shuttle, in diretta dalla base americana di Cape Canaveral, sarà proposta oggi su Raitre alle 15.30. «Italia: missione spazio» è il primo di due speciali televisivi sul lancio dello Shuttle Atlantis con il primo astronauta italiano, Franco Malerba e il satellite italiano Tethered, che Canale 5 manderà in onda sempre oggi, alle 23 circa. Lo speciale Tv, a cura di Silvia Esposito con la collaborazione di Luigi Bignami, propone le immagini della partenza dell'Atlantis avvenuta poche ore prima e un collegamento con il centro spaziale di Cape Canaveral. Il programma comprende anche una intervista con Malerba nei giorni precedenti al lancio, alla moglie Marie-Aude e ad astronauti statunitensi. Collegamento anche con Busalla, paese natale di Malerba, per i festeggiamenti dei suoi concittadini. Andrea Pucci, amministratore delegato di Alenia Spazio che ha costruito il satellite Tethered, spiegherà lo scopo della rivoluzionaria missione rivolta alla produzione di energia elettrica in orbita grazie al satellite che si muoverà collegato allo Shuttle con un filo di 20 chilometri. Il secondo speciale Tv di Canale 5 andrà in onda martedì 4 agosto alle 23, in sostituzione del «Maurizio Costanzo Show». Sarà condotto in vista scientifica, l'esperimento che Franco Malerba gestirà assieme ai suoi colleghi americani è di grandissima rilevanza. Il satellite al guinzaglio rappresenta infatti una «prima» assoluta, un esperimento curioso per le modalità con cui si svolgerà e, nello stesso tempo, estremamente coraggioso. Coraggioso perché nessuno ha mai lanciato nell'atmosfera un oggetto di mezza tonnellata legandolo con un cavo lungo ventimila chilometri ad una fragile navetta spaziale che fluttua a oltre duecento chilometri di altezza. L'attesa (e i timori, ma anche le speranze) per l'evento e i risultati scientifici è tanta.

ROMEO BASSOLI

La pagina scientifica del New York Times di martedì scorso lo presentava con un grande titolo nella sua copertina. E certamente, dal punto di vista scientifico, l'esperimento che Franco Malerba gestirà assieme ai suoi colleghi americani è di grandissima rilevanza. Il satellite al guinzaglio rappresenta infatti una «prima» assoluta, un esperimento curioso per le modalità con cui si svolgerà e, nello stesso tempo, estremamente coraggioso. Coraggioso perché nessuno ha mai lanciato nell'atmosfera un oggetto di mezza tonnellata legandolo con un cavo lungo ventimila chilometri ad una fragile navetta spaziale che fluttua a oltre duecento chilometri di altezza. L'attesa (e i timori, ma anche le speranze) per l'evento e i risultati scientifici è tanta.

Del resto, l'esperimento Tethered al quale l'Agenzia spa-

Pochi minuti prima delle 16 da Cape Canaveral parte con lo shuttle Atlantis l'astronauta Franco Malerba «Sono eccitato, sono cosciente dei rischi, sono pronto»

E l'Italia va in orbita

Questo pomeriggio, pochi minuti prima delle 16, gli occhi degli italiani saranno puntati sui televisori sintonizzati con Cape Canaveral. Il primo astronauta italiano a quell'ora prenderà il volo con lo shuttle Atlantis. Tutto procede bene nella storica base spaziale della Florida. Il tempo per oggi si prevede bello. In tribuna, a vedere la partenza di Franco Malerba, ci sarà anche il figlio di 5 anni.

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

CAPE CANAVERAL. L'Italia s'è desta? Da quaggiù, tra queste paludi, piene di alligatori che si godono il caldo umidissimo delle Everglades, uno può anche pensarlo. E perché no? In fondo i motivi ci sono, o ci sarebbero, tutti: un connazionale, Franco Malerba, nello spazio, pensate, un satellite scientifico di grande importanza, il «Tethered», di progettazione e costruzione interamente italiana, per il genio del professor Giuseppe «Bepi» Colombo dell'Università di Padova, scomparso prematuramente da qualche anno, e per le capacità industriali dell'Alenia, un altro esperimento scientifico, il laboratorio spaziale europeo «Eureka», a cui l'Asi, l'agenzia spaziale italiana partecipa con una quota di quasi il venti per cento. E forse non sarà il caso di abbandonarsi alla retorica, ma con i tempi che corrono per l'orgoglio nazionale ci può essere un'ineiezione di fiducia.

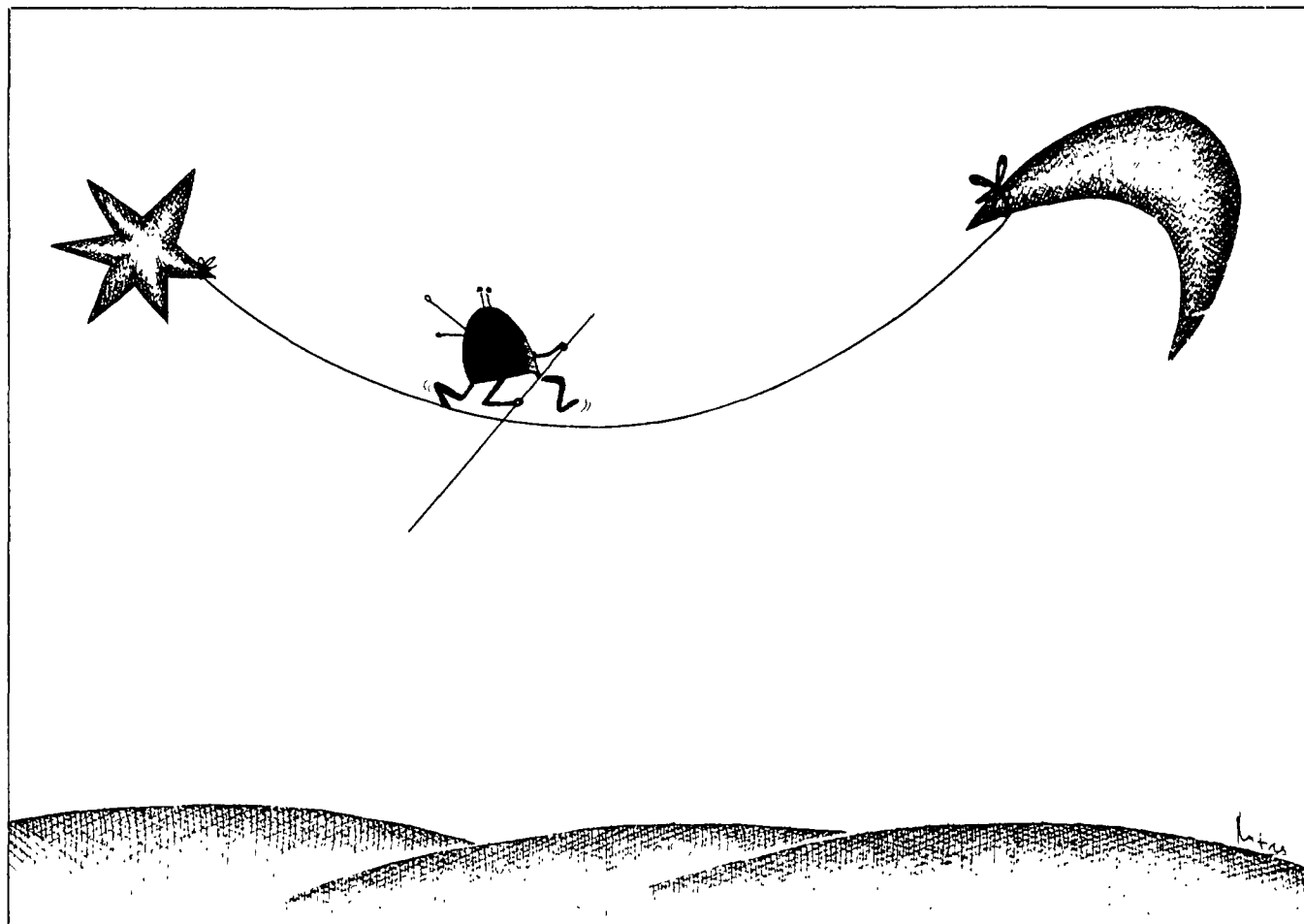
Lo Shuttle-Atlantis sveretta ad alcuni chilometri di distanza sulla piattaforma 39 B, con il suo prezioso carico nella stiva. Il grande momento è arrivato. Oggi pomeriggio alle 15 e 56, ora italiana, le 9,56 del mattino in Florida, grazie ai potenti motori spinti da ossigeno e idrogeno della navetta e alla sferzata dei razzi esterni, Atlantis, se ne andrà, altissimo, a scrivere un altro capitolo di fantascienza. Al momento, tutto va per il meglio: gli scienziati del servizio meteo della Nasa prevedono, al momento del lancio, «condizioni eccellenti del tempo» al 95%. Gli ultimissimi controlli sono stati così minuziosi che si è dovuto provvedere a saldare meglio 11 cavi che non davano garanzie al massimo, e sostituire un generatore di potenza che aveva una pressione più alta del normale. Intanto gli astronauti riposano, e il conto alla rovescia continua regolarmente.

Franco Malerba, genovese di Busalla, 46 anni, doppia laurea in ingegneria elettronica e fisica, specialista del satellite «Tethered», che nei prossimi giorni sarà fatto uscire, bloccato da un filo di rame e kevlar, per venti chilometri dalla navetta per iniziare esperimenti scientifici di grande rilievo, nel momento in cui scriviamo, è, al pari degli altri sei membri dell'equipaggio, in isolamento in una sala dell'«Operational Check-Out Building». Martedì sera era arrivato qui da Houston, una veloce telefonata, ieri sera, alla moglie Marie-Aude, francese poliglotta che lavorava all'alto commissariato Onu di Ginevra per i rifugiati, le ultime dichiarazioni alla stampa. «Mi sento eccitato e preoccupato, ma soprattutto eccitato. I pericoli ci sono, ma tutti siamo coscienti del massimo sforzo per renderli accettabili».

Niente traumi per il piccolo Michele-Angelo Malerba, 5 anni ad agosto. Proibiti i saluti telefonici con il suo papà. Ma oggi assisterà, dalla tribuna della Nasa, al lancio «perché deve sapere quello che sta succedendo» come ha consigliato lo psicologo-psichiatra che la Nasa mette a disposizione di astronauti e famiglie per aiutarli a convivere con lo stress della missione, la fatica, lo sradicamento dal proprio ambiente.

La sveglia suonerà molto presto stamane nell'Operational Building. Alle cinque precise del mattino. Poi l'esattezza americana vuole che alle 5 e 31, non un minuto di più o di meno, ci sia il breakfast - molto abbondante, si dice, forse addirittura un assaggio di spaghetti al pesto per il nostro astronauta - e, poi, alle 6,01 s'inizierà l'opera di vestizione. Quaranta minuti dopo la partenza per lo Shuttle che chiederà automaticamente le sue porte alle 8 e 26. Infine, l'attesa. Spasmodica, elettrizzante. Per un'ora e mezza si rifaranno tutti i controlli. Forse Malerba avrà il tempo di sistemare il suo «carico» personale a bordo: bandiere, targhe, stendardi, gagliardetti e anche due immagini della Madonna della Guardia di cui i genovesi sono molto devoti e un piccolo dipinto di San Giorgio altro santo «genovesissimo». Non basta. L'ente Colombo gli ha affidato la bandiera con il gatto Cristoforo e adesivi e altri oggetti ancora. Ma come non citare anche una grande bandiera con il tricolore che Malerba intenderà regalare al presidente Scalfaro? Tutto materiale che riceverà il certificato della Nasa d'essere stato nello spazio e che sarà presentato all'Expo.

Poi, non avrà il tempo di pensare a nulla: i battenti del cuore aumenteranno e il rugito di Atlantis, ai comandi



Franco Malerba con la moglie. In alto, disegno di Mitra Divshali

del pilota Loren Shriver e del secondo Andy Allen, lo rapirà e in un momento sarà alto nel cielo azzurro.

I sei astronauti, ad eccezione del comandante, saranno divisi in due squadre: quella azzurra composta da Franco Malerba, Claude Nicollier, uno svizzero specialista del laboratorio Eureka e il secondo Allen che s'è allenata in questo mese di quarantena a lavorare con tempi europei. Nella squadra rossa ci saranno invece Marla Ivins, unica donna dell'equipaggio, Jeff Hoffman e Franklin Chang-Diaz.

Saranno quest'ultimi ad entrare, oggi, in azione per primi mentre gli altri saranno ben contenti d'infilarsi nei «loculi», subito dopo l'entrata in orbita, che sono le loro cuccette sullo Shuttle, dove rimarranno per sei ore. Per ottenere lo sfalsamento dei ritmi di lavoro fra le due squadre, Malerba, Nicollier e Allen, sono stati sottoposti ad un vero e proprio sfalsamento dei «ritmi circadiani», ossia questi ritmi naturali che ciascuno di noi possiede e per i quali sonno e veglia, lavoro e riposo sono legati al ritmo di luce-notte-giorno.

Per i tre in questione questi

giorni sono stati capovolti, il giorno è diventato notte e viceversa. Una tortura cominciata al Johnson Space Center di Houston «Siamo stati riuniti - ha ricordato Malerba - in una specie di foresteria con palestra, dove abbiamo vissuto sotto luci molto violente e brillanti che simulano la luce solare mentre fuori, nel resto di Houston, è notte com'era notte anche per la squadra rossa».

Che mangeranno gli astronauti fino al sette agosto, fine alla fine, cioè, della missione? Ieri la Nasa ha fatto girare i vari menu scelti dagli uomini dello spazio in collaborazione, ovviamente, con i medici di Cape Canaveral. Mangeranno di tutto e anche con coltello e forchetta. La «scheda culinaria» di Malerba prevede naturalmente una sorta di italianizzazione della cucina. Saranno molto presenti il formaggio parmigiano e il minestrone, oltre a bistecche, caffè e succhi di frutta. Più vicini agli standard americani, i menù degli altri sei cavalieri dello spazio.

Insomma, auguri Malerba. Anche se la tua orbita non passerà sull'Italia, tutti penseranno e per un attimo alzeranno gli occhi al cielo.

L'esperimento cruciale della missione «italiana» sarà quella con il «Tethered», impresa nell'impresa spaziale dello shuttle Quando gli scrittori di fantascienza immaginavano funicolari per il cielo e le Torri Eiffel in orbita attorno al nostro pianeta

La grande scommessa del satellite al guinzaglio

Il centro, il cuore scientifico di questa missione dello shuttle con l'astronauta italiano è l'esperimento con il satellite al guinzaglio, il Tethered. Il «New York Times» gli ha dedicato la copertina del suo ultimo inserto scientifico. Si tratta di un esperimento originale, coraggioso e pieno di incertezze sul suo esito. L'idea del satellite al guinzaglio aveva tentato gli scrittori di fantascienza.

La Nasa lavorano da anni, è destinato a rivoluzionare, almeno un po', le scienze spaziali e l'esplorazione del cosmo.

Ideato dalla scienziato italiano Giuseppe Colombo, morto alcuni anni fa e, in vita, grande scienziato «creativo» il Tethered si presta a numerosissime applicazioni che vanno dalla possibilità di produrre elettricità nello spazio, alla realizzazione di nuovi sistemi di propulsione, alla creazione di gravità artificiale che è indispensabile agli astronauti per sopravvivere nei lunghi viaggi interplanetari programmati su Marte nel 2020 e nei decenni successivi.

Il satellite Tethered è stato costruito da Alenia (In-Finmeccanica) e in questo primo esperimento volerà nello spazio legato allo shuttle atlantis con un cavo conduttore lungo

20 chilometri costituito da un «cuore» in una lega resistente, da un rivestimento in rame, da uno strato isolante in teflon, da un ulteriore strato di Kevlar e infine dalla struttura esterna di protezione.

Il filo trainato dallo shuttle viaggerà alla velocità di 8 chilometri al secondo e volerà ad una quota di 296 chilometri, nella ionosfera, zona ricca di particelle elettriche cariche. Il filo taglierà il campo magnetico esterno alla terra e questo farà generare ai suoi estremi una differenza di potenziale che si stima toccherà i 5000 volt. Questa differenza di potenziale potrà determinare una corrente elettrica di 0,5 ampere e nell'insieme si genererà una potenza di 2500 watt, quanto basta al fabbisogno di un appartamento medio. L'Asi e la Nasa hanno previsto di realizzare in futuro successive

missioni con il tethered, se i dati sulla dinamica del sistema che si raccoglieranno in questa prima missione saranno soddisfacenti. C'è infatti una certa attesa per vedere come si comporterà il sistema spaziale, mai provato prima, che prevede di portare «al guinzaglio» nello spazio un satellite legato con un filo lungo 20 chilometri.

In particolare si teme l'innescarsi di pericolose vibrazioni od oscillazioni che potrebbero rendere difficoltosa la manovra di recupero del satellite al termine dell'esperimento. È comunque previsto, anche se con una probabilità inferiore all'1%, che in caso di gravi difficoltà il satellite una volta ultimato l'esperimento, venga sganciato e lasciato nello spazio. «Questo - hanno precisato l'Asi e la Nasa - non comprometterà il successo della missione i cui obiettivi principali

sono provare la dinamica del sistema e produrre elettricità nello spazio».

La possibilità di «perdere» il satellite è prevista apertamente da alcuni specialisti della Nasa, come il professor Peter M. Banks, docente di ingegneria all'Università del Michigan, uno degli architetti della missione.

L'idea del satellite al guinzaglio, comunque, ha suggestionato anche i futurologi e gli scrittori di fantascienza. Nel 1960, un ingegnere russo (allora sovietico), Y. N. Artsutanov, propose una «funicolare per il cielo». Mettendo un satellite in orbita geostazionaria (quindi abbastanza in alto da poter rimanere sempre perpendicolare rispetto ad un punto della Terra) e collegandolo con un cavo al terreno, si poteva pensare ad un «ascensore» che, pagando s'intende,

trasportava nello spazio gente, merci e esperimenti scientifici.

Più divertente ma meno efficace era l'idea di un altro russo, scrittore di fantascienza, Konstantin E. Tsiolkovsky. La sua proposta era quella di realizzare una sorta di Torre Eiffel volante da piazzare a trenta mila chilometri d'altezza in orbita geostazionaria.

Più prosaicamente, ma verosimilmente, James Hamson, manager del centro spaziale di Huntsville in Alabama (la città dove lavorò e abitò Von Braun, il tedesco che guidò la gara americana per la conquista dello spazio) pensa ad una sorta di «cassetta postale» dello spazio. Ciò che consentirebbe di realizzare esperimenti al riparo dalle vibrazioni di uno shuttle o, domani, di una stazione orbitante.

Salman Rushdie ricompare in pubblico a Madrid

Lo scrittore Salman Rushdie, autore dei «versetti satanici» per i quali era stato condannato a morte dagli integralisti islamici, è ricomparso ieri in pubblico a Ma-

drid per partecipare ad un dibattito letterario sullo scrittore peruviano Mario Vargas Llosa. Lo scrittore britannico di origine iraniana, ha dedicato le prime battute del suo intervento ad un accorato appello al governo spagnolo perché svolga un'opera di mediazione con i popoli arabi affinché venga annullata la condanna a morte che da tre anni grava sul suo capo e che «sta rendendo tormentosa la mia vita».

CULTURA

Popper: «Ma la prefazione a Kohl non l'ho chiesta io»

Il 28 luglio Sir Karl Popper ha compiuto 90 anni. Per l'occasione, la casa editrice Routledge ha ristampato la sua autobiografia. L'editore ha aggiunto un regalo: una prefazione

scritta da Helmut Kohl. Kohl scrive, tra l'altro: «Il trionfo della libertà e della democrazia in Europa dimostra che Karl Popper aveva ragione». Ma Sir Karl non ha gradito. In un'intervista al settimanale Sunday Times dichiara: «Non ho mai chiesto a nessuno di scrivere delle cose nei miei libri. E questa non l'ho voluta io... Rispetto l'uomo, è sincero, il che è raro in politica, però mi complimenta per la mia modestia e ora, per gentile pensiero, mi ha voluto che mi elogiassi. Una contraddizione terribile, no?»

Parla Tompkins, uomo dell'Intelligence a Roma negli anni 40

Quando la Cia cacciò i liberal

ANTONIO CIPRIANI

Giovane, alto, pizzetto e baffi alla Lenin, in piedi accanto all'aereo del servizio segreto americano. Così lo ritrae una vecchia foto. Peter Tompkins la porta sempre con sé. Una foto ingiallita dal tempo, scattata nel gennaio del 1944 quando Tompkins stava per partire per Bastia. Da lì avrebbe attraversato in battello il Tirreno per sbarcare, clandestinamente, in quella parte d'Italia occupata dai tedeschi. Tompkins in quel periodo era uno dei «liberal» che lavorava per i servizi di spionaggio americano in Europa. Corrispondente dell'Italia dell'*Herald Tribune*, perfetto conoscitore della lingua italiana, era un frequentatore assiduo dei palazzi nobiliari romani. «Un giorno Galeazzo Ciano mi disse che Mussolini avrebbe attaccato in Grecia, chissà perché», sorride carezzandosi il pizzetto bianco che gli dà oggi l'aspetto di Kit Carson. E fu così che, da giornalista, si trovò in Grecia proprio nel momento giusto. Poi rientrò in Italia a Salerno, l'8 settembre 1943, e da lì cominciò ad organizzare la sua rete di spie Oss.

weher in Nord Italia, catturato dagli alleati è stato rapito da Angleton proprio agli inglesi: aveva paura che lo lucifassero come criminale di guerra.

Uso strano personaggio Angleton, amico dei fascisti, legato ai servizi inglesi...

Credo che sia stata molto più importante l'influenza degli inglesi. Perché Angleton aveva la madre messicana e non si sentiva a suo agio nel mondo elitario che frequentava. Perciò si faceva fare i vestiti a Saville Row, si vestiva più inglese degli inglesi, per darsi una posizione, per negare di chiamarsi James Jesus Angleton. Questa è la formazione di un paranoico disposto a tutti pur di raggiungere i suoi fini.

Ma lei in quel periodo lavorava nello stesso servizio. Condivideva i metodi di Angleton?

Le operazioni coperte che svolgeva erano segretissime, tanto segrete che in certi casi lo sono tuttora. Questo è il grande pericolo per ogni democrazia: con il segreto militare ed il segreto di Stato si può fare impunemente qualsiasi porcheria. Io cominciai a capire quello che stava accadendo perché, una volta arrivato a Napoli dopo lo sbarco a Salerno, ho scoperto che la Cic, la Counter intelligence corp dell'esercito, non aveva un solo agente che parlasse l'italiano. Come si può fare un lavoro di intelligence in queste condizioni? Allora che hanno fatto? Hanno subito reclutato 50 agenti del vecchio servizio di controspionaggio del Sim, gente più interessata a lavorare contro i socialisti e i comunisti.

Per Angleton il fine anticomunista giustificava l'uso di qualunque mezzo...

Ne ha fatte di cose sporche Angleton... La vita, anche dei suoi agenti aveva ben poco valore. Era un pazzo. Ma la questione importante è questa: a un certo punto nei servizi segreti americani ha vinto la riproposizione del fascismo e del nazismo sotto altre sembianze. Angleton è stato il profeta di questa fascistizzazione dei servizi.

Sì, ma la politica degli americani in Italia, durante la guerra e subito dopo, non la faceva certo Angleton...

No, ma lui era tutto intorno a certi meccanismi. Alla fine del 1943 Truman sciolse i Oss perché aveva paura di creare una Gestapo americana. Solo che poi questa Gestapo la mi-

se su firmando la legge che costituiva la Cia, il National Security Council. Dentro c'erano quelli dell'Oss che volevano continuare la guerra in chiave anticomunista. Per esempio Frank Wisner, dell'Oss a Bucarest, mise su un gruppo di estremisti rumeni di destra. Assieme a lui, gente come Dick Helms o Bill Colby ha tenuto nazi-fascisti sotto copertura, prima in una organizzazione temporanea, la Ssu dell'esercito, poi nel Dipartimento di Stato e quindi nella Cia. Gruppi potenziati con la legge del National Security Council come truppe d'assalto anticomuniste. Così è nata Gladio.

Nella Cia vinse quella che possiamo definire l'ala dura di Dulles e Angleton?

Non c'era altro. I poveri «liberal» sono stati messi da parte e dopo la trasformazione di Oss in Cia, sono stati messi a lavorare solo nel settore informazionale. Ma i «duri» sono andati tutti a finire nell'Office of Policy Coordination che, come ha detto anche Cossiga, ha diretto Gladio.

Pensa che il futuro dell'Italia, nel primo dopoguerra, sia stato deciso da un gioco politico dentro i servizi segreti americani?

Si ma non solo nei servizi segreti americani, anche nel Dipartimento di Stato. Perché nel Dipartimento di Stato, nel periodo successivo alla morte di



«Dopo la guerra, nei servizi segreti americani vinse l'ala dura: la scelta principale divenne l'anticomunismo. E così in Italia nacque Gladio»

In alto, Peter Tompkins accanto all'aereo che lo porterà a Bastia, nel gennaio del 1944. Sotto, gli inglesi entrano a Pesaro.

Roosevelt, sono subito entrati quelli dell'estrema destra. Tutti gli ambasciatori che erano in Europa in quel periodo hanno tenuto Truman all'oscuro dei fatti veri e gli hanno imposto la paura dello spauracchio della invasione sovietica. E questo non giovava a nessuno meno che a quelli della destra del Dipartimento di Stato e della Cia che hanno avuto mano libera per inventare operazioni coperte. E col primo successo in Italia si sono detti: possiamo fare lo stesso ovunque. E da lì sono andati in Iran, in Guatemala, in Brasile, in Grecia, in Indonesia, in Cile.

La prima operazione coperta di Angleton in Italia, quale è stata?

Il primo colpo di Angleton, il migliore, è stato Junio Valerio Borghese. Cioè il fatto che la Decima Mas passò dalla parte degli Usa. Erano cinque mesi che io mi nascondevo dalla Decima Mas per non essere fatto fuori, poi questi fascisti mi sono trovati compagni di mensa. I partigiani, invece, che hanno lavorato, sudato, e sono morti per aiutare gli alleati da un capo all'altro dell'Italia, si sono trovati in galera, senza un lavoro, trattati malissimo. È in questa strategia complessiva che nasce l'idea di Gladio. Ma certo è che le 622 persone rivelate da Andreotti non avrebbero potuto ostacolare un'invasione sovietica. Gladio era una copertura per quelli che volevano addestrare segretamente.

Non si sa ancora quanti erano, dove erano, avevano le armi nascoste dappertutto. Bisogna dire che i servizi americani hanno impiantato scuole di killer in tutto il mondo. A Taiwan istruivano quelli che dovevano fare i «death squads», gli «squadrini della morte».

Vuol dire che strutture come la Gladio possono essere servite per nascondere le attività illecite della Cia?

Ci creda, alcune frasi contro inermi cittadini, alcuni omicidi politici, non sono fuori del caso. Il sistema della Cia è molto semplice. La regola prima è che tutto deve essere negabile, per cui non si lasciano tracce o, se ci sono, le eliminano. Se una persona della Cia ammette di esserle e di aver fatto una determinata operazione, lo ammazzano. Ecco perché se arrestano un agente qualunque, questo impedirà ai giudici di risalire alla sua appartenenza alla Cia: naturalmente entrerà in gioco anche il suo livello di «copertura» ufficiale. Questa è la «teoria Dulles». Per eliminare i comunisti in tutti i paesi del mondo è stato usato un sistema molto più semplice e molto meno costoso che non mandarci i matinesi: sovvenzionare squadre della morte utilizzabili per far fuori i comunisti o quelli della sinistra anche se democristiani, non importa. È accaduto anche in Argentina, in Brasile...

Però questa è l'Italia, non l'Argentina, non il Brasile...

Ma qui hanno fatto la stessa cosa: il golpe è riuscito a impaurire Nenni solo col rumore di sciabole, ma questi avevano la lista pronta e avevano rintracciato gli indirizzi dove andare a prendere quelli di sinistra per portarli ad Aghero. Gladio era una cosa che si poteva e doveva fare per prepararsi contro una invasione potenziale dei sovietici. Invece che cosa è accaduto? Hanno dato in mano ai servizi americani questa organizzazione. E gli americani potevano facilmente dire: «Vi diamo i soldi, sapete come fare: fatelo». Non vedo come ci si possa sorprendere, è sempre lo stesso sistema: si crea una cosa che è legale e sotto si lascia uno strato illegale. E se qualcosa viene fuori basta dire che le istituzioni non sapevano niente, che si tratta di deviazioni. In Italia penso alla P2. A quello che è venuto fuori, e soprattutto ai coinvolgimenti americani che sono rimasti nascosti.

Nel prossimo programma televisivo della Bbc su Gladio, al quale lei ha partecipato come consulente, è apparso

un ufficiale della Cia che parlava dei finanziamenti ad alcuni personaggi italiani come Giannettini, D'Amato, Cauchi, personaggi-chiave della storia recente. Lei potrebbe descrivere chi è questo signor Le Winter?

Le Winter era un ufficiale di collegamento tra la Cia e il comando Gladio in Germania. Le cose di cui parla le ha viste da vicino. È la stessa storia di Brenneke, in un certo senso di Heinrich Rupp. Lo hanno preso in una operazione «sting» di droghe e lo hanno messo in galera. Poi hanno minacciato la sua famiglia. Lui si è stufato e ha cominciato a tirar fuori dal sacco alcune cose veramente interessanti. Il sacco pare che non sia vuoto e più cose vengono fuori più interessante è più scottante è il materiale.

Quale credibilità ha un personaggio di questo genere?

I documenti che possiede hanno tutta l'aria di essere autentici. Persone come Le Winter o Brenneke sono losche solo perché lo sono tutti quelli che fanno questo tipo di mestiere. Il fatto è che sono stati trattati malissimo dalla Cia e adesso si difendono.

Lei ha scritto un libro sulle operazioni segrete della Cia. Poi in Italia è saltata fuori la storia di Gladio e lei sta aggiornando il suo lavoro, per concludere in che modo?

Si sapeva benissimo che c'era qualcosa di losco, di sporco che succedeva qui perché quando una legge la storia italiana, non può evitare di notare che ogni volta che qualcuno, sia un giornalista, sia un giudice o un generale, si avvicina ad ammettere in Parlamento che c'è qualche cosa di «coperto», viene fatto fuori. E uno dice: ma perché uccidono questa gente? Cos'è così segreto che non vogliono che si sappia? Gladio? In teoria non sarebbe un segreto così terribile, non certo un segreto per il quale mettere in campo squadre di killer. Invece ci hanno lasciato la pelle in tanti, da Cigliari a Pecorelli, ad Ambrosoli. Per fatti di terrorismo o di mafia. Perché uno deve capire che la Cia opera anche con le mafie in tutto il mondo. Pagando le operazioni illecite con la droga dal triangolo d'oro in Indocina al Libano all'Afghanistan. Brenneke dice, e ci credo perché abbiamo passato ore insieme a vedere carte, che lui ha pilotato un aereo da Medellín a Panama, fino al Texas pieno di cocaina, cosa vuole di più? E non è l'unico.

Perché il Sud non ascolta la sirena leghista

Per il Mezzogiorno essere omologo al governo nazionale è divenuto ragione di esistenza, di identità. Il Nord invece ha nella sua storia motivi sufficienti di coesione

QUIDO D'AGOSTINO

Capita sempre più di frequente di interrogarsi ed essere interrogati, in quanto intellettuali meridionali non del tutto digiuni di politica, sul fenomeno Lega (nord) visto dal sud e, specificamente, sulle ragioni per cui le regioni meridionali non avrebbero l'equivalente del movimento di Bossi. Personalmente, devo ammettere che lo sconcerto o l'astidio, talora il disguido, che mi provoca la Lega non sono eguali principalmente ai pur «piccoli» sentimenti antisudisti. Mi toccano assai di più i contrasti comportamentali antimeridionali di tanti, non necessariamente leghisti, e mi indignano le elucubrazioni di Miglio,

troppo benevolmente definito di recente da Giorgio Bocca «un mattochio intelligente», quando a me pare un forsennato e pericoloso eversione. Ma veniamo al punto centrale della questione: non in sorgenza leghista nel Mezzogiorno, dove pure, dall'Unificazione nazionale in poi, non sono certo mancate le suggestioni separatiste, gli umori anarchici e scissionisti e persino veleità (e qualcosa di più, anche) separatiste. E in tempi vicinissimi si sono visti in campo personaggi e gruppi agitare insegne di tipo leghista (e sudista, ovviamente), ma senza conseguire alcun significativo successo. Né meglio, almeno

in termini elettorali, sono andate esperienze pur di segno assai diverso, animate da movimenti di opinione calabresi, pregevoli dal punto di vista teorico, agitati i diritti confiscati del sud e pervase da istanze classiste e federaliste, lontane dall'universo specifico dei leghisti settentrionali.

Paga, in effetti, e con tutta evidenza, il Mezzogiorno il suo attuale sviluppo senza autonomia - per dirla con il Censis - come paga l'intera sua modernizzazione senza sviluppo, di ieri, il suo sottosviluppo, o sviluppo dipendente, dell'altro ieri. Sconta l'essere stato inglobato al resto del paese con una operazione di «integrazione normativa», l'essere stato assunto come sottosistema compiuto dentro il sistema nazionale unitario ed averne svolto un ruolo sostanziale di supporto e di funzionalità assoluta (serbatoio subalterno (serbatoio di consenso e riserva di manodopera). Né l'essere poi stato «beneficiario» dalla progressiva meridionalizzazione della politica ha granché migliorato, o mutato tale stato di cose.

Ancor oggi - e lo si può leggere tra le righe dell'ultimo Rapporto Simez - le due con-

figurazioni della vita nazionale, con la loro accentuata diversificazione territoriale, ripropongono la «perversa» compenetrazione tra Mezzogiorno e governo (forse anche Stato) nazionale. Nei fatti, abbiamo la guida politica «meridionale» di processi che portano la grande industria settentrionale a traslocare al sud ricevendo regali e opportunità inimmaginabili, o che tornano ad innescare la logica dell'intervento straordinario col suo corredo di clientelismo e corruzione.

Ma se le cose sono andate e stanno in questo modo, le accuse di tipo economico e strutturale dei leghisti (essere depredati dal governo di Roma per nutrire, con il loro sangue, neghittose aree di parassitismo sociale e politico, meridionali e non) non starebbero, come non stanno in piedi, e segnalano piuttosto un regolamento di conti interno ai ceti dominanti borghesi settentrionali. Si potrebbe anzi, non senza buoni motivi, aprire un contenzioso «al rovescio», puntando l'indice accusatorio nei confronti di cospicui settori borghesi e chiamandoli a rispondere di sfruttamento e ruberie progress-

zioso una condizione di fatto e necessaria, consustanziale alla propria esistenza e identità, in tale misura da rendere problematica qualsiasi alternativa che non comportasse la fuoriuscita integrale dal sistema e il rifiuto della nazione Italia, il modello storico, sociale e politico, quale si è concretamente dato e affermato tra noi.

Ma c'è ancora di più, per cui il germe leghista non attecchisce a sud di Roma e prospera altrove, e riguarda proprio quanto motiva e caratterizza quell'altro. E qui si deve pur parlare del forte senso di identità e di appartenenza che muove i leghisti al nord, forgiatosi attraverso secoli di prove storiche e politiche che lo hanno prodotto e rafforzato. Esperienze di solidarietà e di compattezza, mancate invece nel meridione, e che si sono temprate al fuoco della fioritura comunale, delle lotte contro il papa o l'imperatore, dello sviluppo degli stati regionali autonomi. Accanto a queste esperienze, la presunzione di essere insieme superiori, i migliori, e pertanto ingiustamente maltrattati. Al sud, in cambio, grossa costruzione politi-

ca e istituzionale, passata di mano in mano, e comunque sempre retta da un potere superiore al quale affidarsi e delegare la propria «fiuscilla» civile e sociale; molto vittimismo ma poca coscienza di sé, in un senso o nell'altro. D'altronde, vi è alle spalle un preciso problema di soggetti sociali e di società civile nel suo complesso: nel caso meridionale è difficile immaginare di vedere all'opera, nel senso di opporsi o ribellarsi, quei ceti verberati nel solco del filogovernativismo, sicché resterebbero disponibili alla bisogna gli esclusi, intellettuali e «plebe» soprattutto. Si tratta però di due forze tradizionalmente lontane e ostili, incommunicati tra loro e con il «terzo escluso» di cui sopra. Ciò che invece si è visto, e non di rado, è stato un «vento del sud» protestatario, ribellista, spesso anarchico e populista, «sequestrato» da una destra aggressiva e umorale, corviva certo nei confronti del governo centrale ma anche pronta a collusiva consociative con il potere dominante, e incapace, comunque, di aprire spiragli su scenari di alternanza di sistema.

La Lega è in buona sostanz-

za, al momento, un coacervo di forze, di volontà e di intenzioni, ma soprattutto di radicalità. Il Mezzogiorno, a sua volta, non sembra potersi permettere, o crederci capace, di mettere in campo qualcosa di simile, e intanto sempre più si arrocca nel rifiuto a partecipare, dribblando altri ancoraggi e altre soluzioni (di antagonismo progettuale, riformista e/o classista), e finisce per

perpetuare la sua sudditanza verso chi può, e poiché può deve «soverglì ogni difficoltà e problema». La strada del riscatto è insomma lunga e complessa; ben lo sa chiunque si provi ad analisi e quindi a progetti e programmi, o impreda a concreti tentativi per cambiare le cose nel sud. Ancora più certo è, però, che essa non passa per la sirena leghista.



Una manifestazione della Lega Nord



Gillo Pontecorvo presenta il programma della Mostra Tre film italiani in concorso tra cui due esordienti per un festival dalla forte impostazione europea «Una trincea per difendere la libertà dell'autore»

SPETTACOLI



Accanto Sergio Staino e Corinne Cléry sul set di «Non chiamarmi Omar». A sinistra in alto Jack Lemmon in «Glengarry Glen Ross» di Foley in concorso per gli Usa

«Venezia, io ti salverò»

«Snella»? No, grazie

Stanco ma felice, Gillo Pontecorvo (classe 1919) ha condotto in porto il suo film più complicato: la 49esima Mostra del cinema di Venezia. Quando assunse l'incarico di curatore, probabilmente non immaginava di doversi sottoporre a cinque mesi di fuoco. Esordì dicendo di voler edificare attorno alle pericolanti sorti (anche politiche) del festival un movimento di solidarietà internazionale, fece i nomi di Brando, De Niro e Pacino, e soprattutto invitò tutta la professione del cinema a mettere da parte gli scetticismi del passato. Il richiamo, generoso e ingenuo insieme, sembra aver funzionato. Mai come quest'anno, almeno per quanto riguarda il vecchio continente, gli autori si sono fatti sotto volentieri: sul menù di Venezia XLIX ci sono loseliani, Taverniere, Sautet, Luna, Muratova... E poi, da fuori Europa, arrivano Puenzo, Yimou, Sembene. Sono oltre 350 i titoli stranieri scrutinati dalla commissione da maggio in poi, per non parlare della tumultuosa compagine italiana, fino a qualche giorno fa sembrava che tutti, ma proprio tutti, fossero in predicato per partecipare alla Mostra, anche chi, come Marco Risi e Gabriele Salvatores, tentava inutilmente di trarsi fuori dalla mischia.

«Un direttore di festival è come uno che va a funghi. Se non è piovuto, non trova i porcini». Parola di Gillo Pontecorvo, che ieri ha presentato il programma della 49esima Mostra del cinema di Venezia (1-12 settembre). Molti i film italiani, per la precisione dodici, tre dei quali in concorso: Martone, Grimaldi e Avati. Polemiche in seguito all'esclusione di *Gangsters* di Guglielmi, ma il curatore minimizza.

MICHELE ANSELMI

ROMA Di sicuro non sarà una Mostra «snella», per usare un aggettivo caro all'ex direttore Biraghi. Gillo Pontecorvo, che ieri mattina ha presentato ai giornalisti il ragguardevole menù, non ancora definitivo, del suo primo festival veneziano, punta anche sulla quantità. Conferenza stampa attesa, nonché tesa, in linea con il clima nervoso che ha circondato fino all'ultimo la selezione. Tra squilli di telefonini, cicalecci di fondo, proteste dei cronisti e fogli scambiati, l'illustre neocuratore ha faticosamente letto i capitoli del programma: quattro le sezioni principali (Venezia XLIX, Notti veneziane, Vetrina del cinema italiano, Finestra sulle immagini), più la tradizionale Settimana della critica), dodici i titoli italiani, ripartiti variamente, secondo una scelta di campo già annunciata da tempo. «È una selezione, scusate l'immodestia, buona», ha esordito Pontecorvo, inquadrando il suo giudizio in un discorso più generale sulla «libertà di espressione che sta diminuendo». «Pur considerando che il cinema, intrattenimento, bisogna salvarlo come le pupille dei nostri occhi gli spazi di libertà che il cinema d'autore ancora garantisce», ha aggiunto il regista prima di leggere l'elenco dei titoli (non inserito, come di consuetudine, nella cartellina stampa per rafforzare l'effetto suspense).



Una scena di «La discesa di Aclà a Floristella» di Aurelio Grimaldi uno dei tre italiani selezionati per il concorso di Venezia

spondere «allo strapotere, ai soldi che comono a fiumi, di Cannes e Berlino» senza perdere, e anzi recuperando, il contatto con il grande pubblico. Il curatore ce l'ha con la standardizzazione imperante, con il film che «da metà in poi cominciano ad accelerare i ritmi in modo forsennato» pur di farsi vedere: «Il danno ormai è all'interno delle nostre teste, sento nell'aria uno spirito di disfatta». Come reagire? Riportando il pubblico giovane a Venezia (ci sarà un campeggio e perfino un tendone-dancing) e costruendo una «vasta rete di simpatia internazionale» intorno al festival: Pontecorvo punta molto, ad esempio, sul convegno preparatorio alla «nuova carta del cinema» che

dovrebbe ospitare nomi del calibro di Spike Lee, Costa-Gavras, Scorsese, Pacino, Wenders, Harrison Ford, Malle. Ma non sono tutte rose e fiori. Se è vero che «quest'anno siamo stati sommersi dai film ed è stato duro scegliere», è anche vero che proprio la corteggiatissima America ha riservato ai selezionatori le sorprese meno piacevoli. Irene Bigazzi ricorda l'atteggiamento gentilmente esclusivo di alcune case hollywoodiane: «Molto rispetto verso Pontecorvo, pochi film disponibili». In effetti, mancano all'appello i nuovi Kusturica, Coppola, Fressas, Redford. Anche Eastwood, il cui western *Unforgiven*, era stato richiesto per le restaurate Notti veneziane, alla fine s'è tirato indietro. Risultato: la pattuglia americana in concorso è rappresentata da Brian De Palma (*Raising Cain*), James Foley (*Glengarry Glen Rose*) e Alexander Rockwell (*In the Soup*). Sparito anche il *Charlie* (Chaplin) di Attenborough dati quasi per certo alla vigilia.

Ma Pontecorvo non sembra preoccupato. Nel giro di pochi giorni riempirà le caselle ancora vuote (due nel concorso, due nella Vetrina italiana) e poi si prederà qualche giorno di riposo prima di affrontare le fatiche della kermesse veneziana, anticipata quest'anno dall'1 al 12 settembre. Lo scatto d'orgoglio nazionale invocato dal curatore traspare anche dalla decisione di rendere

noto quasi in diretta televisiva, sull'esempio di Cannes, il verdetto finale della giuria (di cui fanno parte tra gli altri Morricone, Amelio, Bogdanovich e Solanas): «Attraverso una serie di collegamenti televisivi, concertati tra le reti Rai, cercheremo di fare crescere il tifo, giocando sul segreto assoluto». Una specie di cerimonia a serpentine da ambientare in una piazza San Marco che non si vuole più «contenitore selvaggio» inquinato da balletti e siparietti. All'insegna della pulizia anche lo sponsor: è la Henkel, quella dei detersivi, che sborserà 700 milioni (mentre il Ministero dello Spettacolo conferma i 5 miliardi dell'anno scorso).

Gianni Minervini, produttore di «Gangsters», polemizza con il neo-direttore mentre sale il coro delle proteste

«Ma io insisto: è una censura politica»

STEFANIA CHINZARI

ROMA «Dico solo che Pontecorvo sta tentando di distruggere Venezia. E non gli manca molto». Gianni Minervini non si nasconde dietro le parole: l'esclusione dalla Mostra del cinema di Venezia di *Gangsters*, il film di Massimo Guglielmi sulla Resistenza, brucia e pesa. Ma se c'è chi si espone e chi preferisce il silenzio, chi opta per il «no comment» e chi si lancia senza rete, la rabbia e il disappunto che serpeggiano tra gli «esclusi» sono gli stessi. A poche ore dell'annuncio ufficiale dei film ammessi al concorso e presentati nelle varie sezioni collate-

rali, le dichiarazioni contro le scelte della prima gestione Pontecorvo sono a dir poco roventi. Anche quelle di chi, come Carlo Mazzacurati, regista di *Un'altra vita* (ex *Il richiamo*), si schiera dalla parte di chi «non ha dichiarazioni da fare». «Non ho nessuna voglia di polemizzare, aspetto solo di vedere i film del concorso», concede, visibilmente rammaricato di essere finito nella Vetrina del cinema italiano invece che tra i 21 big del concorso. Se Mazzacurati ha comunque accettato, in molti hanno preferi-

to a mezzanotte (*I playboys* di Gillies MacKinnon), l'altro alla Settimana della critica (*La valle di pietra* di Maurizio Zaccaro). E se nel giorno degli annunci ufficiali Mario Cecchi Gori si è barricato dietro una diplomazia irripetibile, nel pomeriggio della vigilia aveva tuonato non poco, definendo la Mostra del cinema «un festival di Pesaro bis». E a dare il senso della linea-Pontecorvo, Lucherini, ufficio stampa della Penta, definisce il cinema italiano della Mostra: «Rinato, rinato, rinato, così carino, così educato».

«Pontecorvo ha voluto castigare un certo cinema italiano - sostiene invece Minervini -

vinto che nonostante la punizione di Venezia il pubblico dei 35-40enni a cui è destinato saprà valutarlo ed apprezzarlo». Detto fatto, Minervini è partito al contrattacco e sta organizzando una proiezione del film, che uscirà in tutta Italia il 10 settembre, proprio a Venezia, e definendo gli accordi che porterebbero *Gangsters* al Festival nazionale dell'Unità. Sangue amaro dunque, tra gli esclusi, i delusi e gli illusi dalle molte indiscrezioni della vigilia e dall'affollamento di pellicole nostrane. Senza dimenticare chi, da Gabriele Salvatores a Marco Risi, ha imboccato, per sicurezza, la strada dell'autocensura.



Il menù del Lido

Venezia XLIX

Luis Puenzo, *La peste*, Argentina
Zhang Yimou, *Qiu Ju De Gu Shi* (La storia di Qiu Ju), Cina
Kira Muratova, *Cuvstvitel'nyi Milicioner* (Il soldato innamorato), Csi
Pekka Lehto, *Kalvo* (Il pozzo), Finlandia
Agnieszka Holland, *Olivier*, Francia
Otar Ioseliani, *La chasse aux papillons*, Francia
Claude Sautet, *Un coeur en hiver*, Francia
Bertrand Tavernier, *L 627*, Francia
Peter Handke, *Die Abwesenheit* (L'assenza), Germania
Sally Potter, *Orlando*, Gran Bretagna
Pupi Avati, *Fratelli e sorelle*, Italia
Carlo Carlier, *La corsa dell'innocente*, Italia (evento speciale fuori concorso in ricordo di Franco Cristaldi)
Aurelio Grimaldi, *La discesa di Aclà a Floristella*, Italia
Mario Martone, *Morte di un matematico napoletano*, Italia
João César Monteiro, *O último mergulho* (L'ultimo tuffo), Portogallo
Dan Pita, *Hotel de Luxe*, Romania
Ousmane Sembene, *Guelwaar*, Senegal
Bigas Luna, *Jamon Jamon*, Spagna
Brian De Palma, *Raising Cain*, Stati Uniti
James Foley, *Glengarry Glen Ross*, Stati Uniti
Alexander Rockwell, *In the Soup*, Stati Uniti

Notti veneziane

Stijn Coninx, *Daens*, Belgio
Ivan Dychovynnyi, *Moscou Parade*, Csi
Christina Lipskja, *Le cahier volé*, Francia/Svizzera
Kenneth Branagh, *Peter's Friends*, Gran Bretagna
Neil Jordan, *The Crying Game*, Irlanda
Gillies MacKinnon, *The Playboys*, Irlanda
Sergio Staino, *Non chiamarmi Omar*, Italia
Harold Franklin, *Public Eye*, Stati Uniti
Keith Gordon, *A Midnight Clear*, Stati Uniti
Phillip Noyce, *Patriot Games*, Stati Uniti

Vetrina del cinema italiano

Andrea Barzini, *Volevamo essere gli U2*
Francesco Crescimono, *Il tritico di Antonello*
Carlo Mazzacurati, *Un'altra vita*
Pasquale Pozzessere, *Verso Sud*
Danielle Segre, *Manila Paloma Blanca*
Giancarlo Soldi, *Nero*
Giampaolo Tesarri, *Tutti gli uomini di Sara*

Finestra sulle immagini

LUNGOMETRAGGI
Michael Apted, *Incident at Oglala*, Stati Uniti
Nick Broomfield, *Monster in a Box*, Gran Bretagna
Goran Paskaljevic, *Tango argentino*, Jugoslavia
Susan Seidelman, *Confession of a Suburban Girl*, Stati Uniti/Gran Bretagna
György Szomay, *Junk Movies*, Ungheria
Peter Greenaway, *Darwin*, Olanda/Francia
Patricio Guzman, *La cruz del sur*, Spagna
Beeban Kidron, *Antonio and Jane*, Stati Uniti
Frank Perry, *On the Bridge*, Stati Uniti
Carlos Saura, *Sevillanas*, Spagna
March Recha, *El Cielo Sube*, Spagna
Jan Schutte, *Nach Patagonien*, Germania
Mitsuo Yanagimachi, *About Love, Tokyo*, Giappone
VIDEO
Jolanda prima del silenzio, di Silvano Agosti, Italia
Tanner '88, di Robert Altman, Stati Uniti
La camera da letto, di Stefano Consiglio e Francesco Dal Bosco, Italia
Itinerario d'un «ciné-fils», di Regis Debray, Pierre-André Routhag e Dominique Rabourdin, Francia
CORTOMETRAGGI
Frammenti di vita clandestina, di Silvano Agosti, Italia
Now That's Morning, di Neil Bartlett, Gran Bretagna
La plage, di Patrick Bokanowski, Francia
A Tale for Two, di Koto Bololo, Gran Bretagna
All About Lurleen, di Florence Dauman, Stati Uniti
Life's a Cas, di Philip Davis, Gran Bretagna
The Big Fish, di Declan Donnellan e Nick Ormerod, Gran Bretagna
Sammy, di Sante D'Orazio, Stati Uniti
Magic Box, di Enric Folch, Gran Bretagna
Rosa, di Peter Greenaway, Belgio
Solly's Diner, di Larry Hankin, Stati Uniti
Wireless Nights, di Melissa Juhanson, Australia
Capeira, di Gillian Lacey e Roberto Mader, Gran Bretagna
Walking the Dog, di Bonnie Patel, Stati Uniti
Trauma, di Gerhard Johannes Rekel, Austria
Once Upon a Time, di Ian Roberts, Gran Bretagna
Femmine, folle e polvere d'archivio, di Silvio Soldini, Italia
Scherzo, di Robert Wynne-Simmons e Hannah Kodicek, Gran Bretagna
CORTOMETRAGGI D'ANIMAZIONE
Franz Kafka, di Piotr Dumala, Polonia
The Mill, di Petra Freeman, Gran Bretagna
Briar-Rose or the Sleeping Beauty, di Kihachiro Kawamoto, Giappone
Cowboys (due episodi), di Phil Mulloy, Gran Bretagna
Push Come to Shove, di Bill Plympton, Stati Uniti
The Comb..., from the Museum of Sleep, di Stephen e Timothy Quay, Gran Bretagna
Still Nacht II (Are we still married?), di Stephen e Timothy Quay, Gran Bretagna
The Fun House, di Nina Shorina, Russia
The Death of Stalinism in Bohemia, di Jan Svankmajer, Cecoslovacchia
Food, di Jan Svankmajer, Cecoslovacchia

Settimana della critica

Nizamettin Aric, *Ein Lied für Beko*, opera prima, Kurdistan (Germania/Turchia)
Philippe Foon, *Sabine*, opera prima, Francia
Beatriz Flores, *Frédéric Fonteyne*, Yvan Lemoine, Geneviève Mersch, Pierre-Paul Renders, Pascal Zabus, Philippe Blasband, Olivier Smolders
Les sept peches capitaux, opera prima, Belgio
Sinyor e Vadim Jean, *Leon the Pig Farmer*, opera prima, Gran Bretagna
Michail Popov, *Ulybka* (Il sorriso), opera prima, Russia
John Ryan, *Galaxies are colliding*, opera prima, Usa
Rafal Wycinski, *Trés breve historie de meurtre de sentiment et d'un autre commandant*, opera prima, Polonia
PROIEZIONI SPECIALI
Daniel Bergman, *Söndagsbarn* (Ragazzo della domenica), opera prima, Svezia
Ingmar Bergman, *Daniel* (Episodio di *Stimulantia*), 1966, Svezia
Frans Buyens, *Minder dood dan de anderen* (Meno morto degli altri), Belgio
Steven Spielberg, *Amblin*, 1969, Usa
Maurizio Zaccaro, *La valle di pietra*, opera seconda, Italia

Finanziamenti Boniver: «Spettacolo senza soldi»

NEDO CANETTI

ROMA «Lo spettacolo italiano ha bisogno di nuove regole che sconfiggano le sacche che ristagnano non più consentite rendite di posizione o privilegi assistenziali, assolutamente anacronistici». Così ha concluso ieri, alla commissione Pubblica Istruzione del Senato, il neo ministro del Turismo e spettacolo Margherita Boniver, la sua relazione sull'attività del dicastero. Quali però debbano essere queste nuove regole non ha poi concretamente indicato. E intanto l'ultimo decreto-legge (il decreto sui tagli attualmente all'esame del Parlamento) insieme alle «incertezze della finanziaria» stanno creando «effetti devastanti nell'ambito delle attività dello spettacolo». Magrigno (i finanziamenti del Fus (Fondo unico spettacolo), d'altro lato largamente tagliati, la precarietà è il dato costante del settore. Una precarietà che, ammette la Boniver, diviene sempre più ricorrente e alla quale «va posto fine con le leggi di riforma».

Ma è proprio sul versante legislativo che si sono palesati i vuoti più evidenti della relazione. Non ha indicato, infatti, alcuna data entro la quale ripresentare i disegni di legge sulla prosa e sulla musica, presentati dal governo, nella passata legislatura e mai discussi. Ha soltanto annunciato che sono da rivedere in molte parti. Qualche cosa di più ha detto per quanto concerne il cinema. La legge per questo settore aveva percorso un buon tragitto nella passata legislatura, con l'approvazione di un testo concordato alla Camera. I cineasti e il Pds hanno proposto una immediata ripresa dell'esame della proposta. Il titolare di via Ferratella è d'accordo. Propone però «verifiche ed aggiustamenti» oltre «a qualche maggiore apertura e collegamento con il più complesso mondo degli audiovisivi». La definizione, insomma, dei rapporti cinema-tv che era l'aspetto giudicato carente dal Pds.

Il giudizio sul vecchio testo è, comunque, positivo. Ma letta la relazione il ministro ha rimandato a settembre ogni dibattito. Dalla montagna di cifre contenuta nella relazione, ricaviamo le più aggiornate, quelle che riguardano il bilancio per decreto (fiscale) 582 miliardi di stanziamento complessivo, sono stati congelati 390 miliardi, 24 e 300 milioni del cinema, 51 miliardi della musica, 7 miliardi e 300 milioni della prosa, 7 e 700 degli Enti lirici, 22 e mezzo del circo e degli spettacoli viaggianti, 114 e 500 ancora da ripartire (taglie cioè fra i vari settori). A proposito dei fondi per il cinema è stata inviata ieri al ministro una interrogazione parlamentare del Pds in cui si chiede il perché del ritardo della discussione in Commissione dello sblocco dei finanziamenti previsti per l'art. 28.

In tournée Dire Straits Ed è lite fra promoter

ROMA. I Dire Straits tornano in Italia dopo nove anni di assenza: la band capitanata dal chitarrista Mark Knopfler sarà al Forum di Assago il 7 e 8 settembre, all'Arena di Verona l'11 e 12, a Firenze il 14, a Roma il 16 e 17, e a Cava dei Tirreni il 19. I biglietti costano 44 mila lire e sono già in vendita. Attorno al tour del gruppo inglese è intanto esplosa una piccola polemica fra promoter. L'altro ieri gli organizzatori D'Alessandro e Galli hanno sostenuto che i Dire Straits hanno preteso in anticipo il pagamento dei cachet perché «non si fidano, visto che nel tour dell'81 non erano stati pagati e in quello dell'83 sono stati lasciati a piedi». Ad organizzare quei tour era stato David Zard. Prona la replica del promoter romano che ieri ha dichiarato di aver organizzato solo il tour dell'83 ed ha respinto le accuse di aver lasciato a piedi la band. Ha anche fatto sapere di aver ricevuto nell'85 la proposta da parte del management dei Dire Straits di organizzare un nuovo tour, ma di aver declinato l'offerta perché all'epoca non esisteva la possibilità di una buona riuscita. Zard comunica inoltre di aver dato incarico di adire le vie legali nei confronti di D'Alessandro contro il quale sono già in corso altre cause.

Al Mittelfest di Cividale del Friuli il lavoro tratto dal dramma dello scrittore Georg Trakl tradotto e diretto da Cesare Lievi

L'ossessione di Barbablu

Ultime battute al Mittelfest di Cividale del Friuli, con il *Barbablu* diretto da Cesare Lievi. Ieri il festival ha ricordato la guerra serbo-croata e dedicato la sua penultima giornata alla città di Dubrovnik. Intanto Jiri Menzel, direttore della prossima edizione, ne ha anticipato i temi: «Si intollererà "Sorrisi nelle notti d'estate" e avrà per obiettivo la commedia, tutto quello che c'è stato prima e dopo Goldoni».

AGGEO SAVIOI

CIVIDALE DEL FRIULI. Ultime battute del Mittelfest, ultimi apporti da lontano (la Polonia, matricola della rassegna, è stata collocata proprio nei suoi giorni conclusivi) e da vicino: il Centro servizi e spettacoli di Udine ha proposto qui la sua edizione del *Barbablu* di Georg Trakl: in concomitanza con l'allestimento, in lingua tedesca, del Burgtheater di Vienna. Diversi gli attori (e, se vogliamo, il titolo, che in originale suona *Blaublut*). Eguali la regia di Cesare Lievi (che ha pure tradotto il testo in italiano), la scenografia e i costumi di Daniele Lievi (fratello di Cesare, ma Daniele è purtroppo immaturamente scomparso nel 1990). Anche le luci recano la stessa firma, di Gigi Saccomandi. E, del resto, l'apparato figurativo ha un'importanza determinante in uno spettacolo avaro di parole, ripetitivo nelle sue scame battute, ma di un'evidenza visiva compatta,



Una scena del «Barbablu» presentato al Mittelfest di Cividale del Friuli

di forte suggestione. Ciò che ci rimane del *Barbablu* di Georg Trakl (1887-1914) sono, comunque, pochi frammenti; e l'opera in sé è stata destinata a un teatro di marionette. Una stilizzazione fantoccistica ci parve di notare in una precedente messinscena del lavoro, realizzata dai fratelli Lievi a Gargnano sul Garda, e rappresentata alla Biennale veneziana nel giugno 1984: tanto più che, allora, le voci degli attori, registrate su nastro, giungevano dall'esterno. Stavolta, gli interpreti recitano «in diretta» (ricordiamone i nomi, per la versione nostrana: Alkis Zanis che è il protagonista, Marco Morellini, Gian Maria Talamo, Sandra Cosatto, Silvia Filipinzi, Rita Maffei, Sabrina Pelican). L'espressione corporea sembra, a ogni modo, prevalere, dinamica o statica che sia; pannelli orizzontali o verticali, sezionando lo spazio scenico (di misura ridotta,

Un'opera di poche e scame battute ma di forte suggestione visiva Martin Krusej ha invece presentato un misterioso testo dedicato a Kafka

ge il plurisassano, dopo l'ennesimo uccisione, e ancora grondante del sangue della vittima, a invocare Dio. Usciti da una tanto ossessiva atmosfera, e dal chiuso del Teatro Impero (una piccola sala, a scorcio della sua pompa insegna), ricocci sul greto del Natisone, dove già si era concluso il bellissimo *America-Verso Ramses* di Giorgio Barberio Corsetti; e dove il trentenne regista austro-sloveno Martin Krusej, col suo gruppo viennese, ha situato una creazione ricavata da «scritti autobiografici, lettere e prose di Franz Kafka». Misteriosa a cominciare dal titolo, che suona: *Franz errore, F. errore, Tu errore, nulla più silenzio bosco fitto*; con l'avvertenza che *Franz, F e Tu* andrebbero sbarrati da una linea orizzontale. A complicare la faccenda, ci si è messo il fiume, che, gonfiato da un improvviso uragano, una settimana prima che si aprisse il Mittelfest, ha travolto l'apparecchiatura scenografica installata sul corso d'acqua, rendendo vano ogni tentativo di recupero. Gli attori, dunque, sono a mollo per tutto il tempo, o quasi, e l'ammirazione verso la loro improba fatica (affrontata, si direbbe con una certa allegria) vanifica ogni nostra perplessità a riguardo di un'impresa che potrebbe anche passare per un'appendice delle Olimpiadi del nuoto.



Robin Williams: per un herpes sborsa 7 miliardi

SAN FRANCISCO. Robin Williams (nella foto) è nei guai per un herpes. Il popolare attore americano, interprete di film come *L'ultimo lungagente*, *Good Morning Vietnam*, *La leggenda del re pescatore* e *Hook*, dovrà sborsare la bella cifra di 6 milioni e 200 mila dollari (oltre 7 miliardi di lire) alla sua ex amante Michelle Carter, che gli ha intentato causa con l'accusa di averle trasmesso l'herpes. La prima udienza del processo era stata fissata per martedì prossimo, al tribunale di San Francisco. Ma i rappresentanti legali dei due hanno preferito risolvere la cosa privatamente pagandogli la cifra del rimborso per i danni. Ne ha dato notizia l'ex avvocato di Williams, Gerald Margolis. Secondo quanto dichiarato dalla Carter, 28enne ex cameriera dell'Improv Comedy Club di Los Angeles, il fatto risale agli inizi degli anni Ottanta e Williams avrebbe a suo carico anche l'aggravante di non averla avvertita di avere il virus. L'attore dal canto suo, aveva reagito alle accuse definendo la causa un complotto per estorcergli i soldi; non ha mai né confermato né smentito di avere l'herpes, ma ha comunque sempre sostenuto che la donna non era in grado di provare che fosse stato proprio lui a trasmetterle il virus.

Alla Settimana musicale senese l'opera di Rossini «costruita» con un abile lavoro di montaggio «Ivanhoe», melodramma senza regole

Con l'*Ivanhoe* in forma di concerto - un melodramma costruito con brani di molte opere rossiniane - si è conclusa al Teatro dei Rinnovati, la 49ª Settimana musicale senese. Prezioso il contributo alla conoscenza di un Rossini «minore» diretto con grande impegno da Peter Maag. Applauditissimi i cantanti - tra i quali Tiziana Fabbricini e Craig Estep - l'Orchestra di Sofia e il Coro della Toscana.

ERASMO VALENTE

SIENA. A un certo punto, stanco dell'Italia, il «mostro» si trasferì a Parigi. Avrebbe avuto, si, un Berlioz che voleva mettere le bombe sotto il Théâtre Italien e farla finita con Rossini, ma intanto lui, il «mostro», faceva esplodere le sue bombe musicali, mettendo a soqquadra Parigi. Proprio al Théâtre Italien fece rappresentare *Il viaggio a Reims* (giugno 1825)

essa coinvolge, ancora una volta, tutta l'Europa. Si ha in questo *Ivanhoe* la sublimazione della «tecnica» rossiniana di utilizzare, in un melodramma, musiche già destinate ad altre vicende liriche. Quasi fingendo di non saperne nulla (ma una mano la dette), Rossini consentì all'editore Antonio Pacini, di costruire la musica dell'*Ivanhoe*, prendendo e semplificando pagine di precedenti opere. Walter Scott era in quel momento, in campo letterario, quel che Rossini significava in campo musicale e il *pastiche* dell'*Ivanhoe* suscitò uno straordinario interesse. Un libretto fu arrangiato dal famoso romanzo di Scott, peraltro oremandamente manomesso e modificato. È un racconto di imprese che hanno ramificazioni in Terra Santa al tempo delle

Crociate e vi intervengono anche Riccardo Cuor di Leone e persino Robin Hood che, però, nell'opera è escluso dai «mostri» che arrivano a mettere a posto le situazioni per le quali si è tanto combattuto in campo politico, religioso e amoroso. Walter Scott venne a Parigi ad assistere all'*Ivanhoe* che non gli dispiacque (Rossini era stato il primo a introdurre Scott nel melodramma mettendo in musica *La donna del lago*), pur trovando che il libretto fosse un *nonsense*. In quanto alla musica, non si poteva certo dire che non fosse di Rossini. Quali sono le opere chiamate in causa nell'*Ivanhoe*? Il catalogo è ricco. La sinfonia dell'*Ivanhoe* è piuttosto bella, ma, grazie tante, è quella della *Sinfonia* che «presta» anche altre preziose pagine, così come fanno *Armida*, *Maometto*

Il Sigismondo, *Mosè in Egitto*, *La gazza ladra*, *Bianca e Falliero*, *Torvaldo e Doriska* Come se, in una improbabile «nuova» opera, Verdi utilizzasse un po' di *Traviata*, *Rigoletto*, *Aida*, *Nabucco*, *Forza del destino* e via di seguito. L'*Ivanhoe* ebbe successo: molte repliche a Parigi e, per un set-sette anni, rappresentazioni in Europa e persino a Philadelphia, nel 1834. Erano un po' strani certi tempi pur ritenuti favolosi per il loro grande trasporto per la musica. E, del resto, accadeva che si eseguissero *Sinfonie* di Beethoven, mettendo insieme movimenti di *Sinfonie* diverse, ritenuti più «belli» di quelli stabiliti da Beethoven. Ma anche questi *diversamenti* (i cori stessi dell'*Edipo a Colono* diventarono, *miramide* che «presta» anche altre preziose pagine, così come fanno *Armida*, *Maometto*

grandezza del vero Rossini. È il risultato della 49ª Settimana musicale senese, impegnata in un difficile e sconosciuto Rossini, intorno al quale ha impegnato musicisti di prim'ordine. Ha suonato l'Orchestra sinfonica di Sofia, ha cantato il Coro della Toscana, hanno dato voce francese ai personaggi di Walter Scott Tiziana Fabbricini, Craig Estep, Pietro Vullaggio, LeRoy Villanueva e Toshiyuki Inagaki. Ha narrato e ricordato gli eventi, in italiano, con simpatia e partecipazione, Renato de Carmine. Ha diretto, cercando di unificare l'impossibile, Peter Maag che più tardi abbiamo salutato in albergo, mentre usciva dalla stanza per depositare il vassoio d'una piccola cena fredda, mentata dopo l'abbuffata di caldo nel gemitissimo Teatro dei Rinnovati.

Il nuovo album Le «Canzoni d'amore» di De Gregori

ROMA. Francesco De Gregori rompe un silenzio discografico durato tre anni; il suo nuovo album, intitolato semplicemente *Canzoni d'amore*, registrato a Palermo e Genova e mixato in Inghilterra, è pronto per uscire. Sarà nei negozi il 4 settembre. Intanto, da oggi le radio di tutta Italia trasmetteranno uno dei suoi nuovi brani, *Bel l'amore*, che non si troverà in commercio e servirà ad anticipare il disco. L'ultimo album del cantautore romano era *Miramare 19.4.89*, fotografia del presente tracciata con rabbia ed ironia, mentre nel settembre del '90 era uscita un'antologia in tre dischi di tutto il meglio della sua carriera. A fine settembre De Gregori terrà anche alcuni concerti per presentare dal vivo le nuove canzoni: il 23 settembre sarà a Roma, il 24 a Firenze, il 26 a Milano e il 29 a Torino.

Polemiche Per curare la moglie attore vende l'Oscar

NEW YORK. Harold Russell, l'attore che nel '46 vinse l'Oscar per la sua interpretazione del marinaio senza mani nel film *Gli anni migliori della nostra vita*, metterà all'asta la statuetta d'oro, al prezzo di 40 mila dollari, per curare la moglie che ha bisogno di un intervento agli occhi per non perdere la vista. La decisione di Russell, che ha 78 anni e si trova in gravi difficoltà finanziarie, ha suscitato la protesta di Karl Malden, presidente della Academy, contrario a «fare basso commercio degli Oscar». Russell, che perse ambedue le mani nel 1944 per l'esplosione di un ordigno, ha replicato: «Non capisco come a qualcuno possa venire in mente di avanzare delle critiche. Tengo molto a questo Oscar, ma la salute di mia moglie viene prima di ogni altra cosa».

Era l'autore dell'autobiografico «Gli alibi del cuore» Il coraggio di Maraschi ucciso dall'Aids

Aveva compiuto 34 anni domenica scorsa, l'attore Fabio Maraschi, morto di Aids mercoledì sera nella sua casa di Roma, assistito dai genitori e dalla sorella. Aveva iniziato a recitare giovanissimo, a 18 anni, nella compagnia di Tino Buazzelli; molto legato al teatro, aveva lavorato anche per il cinema e la televisione. I funerali si svolgeranno oggi a Roma nella chiesa di Santa Caterina da Siena sulla via Latina.

FRANCO GRILLINI

La sera dell'8 luglio assieme ad altri amici dell'Arci Gay abbiamo voluto sfidare il solito diluvio che da giorni imperverava su tutta la penisola per andare ad «Asti Teatro» alla prima nazionale de *Gli alibi del cuore* di Fabio Maraschi, scene di Paolo Bernardi e regia di Marco Mattolini. Uno spettacolo tenero e sincero che metteva in scena il primo testo italiano sull'Aids con protagonista un attore gay e la sua malattia. Purtroppo Fabio non c'era perché stava lottando in ospedale con il suo Aids. Ma c'era un altro amico, molto pubblico e molta partecipazione emotiva ad uno spettacolo in gran parte autobiografico dove gli attori (Althina Cenci, Anna Casalino, Lorenzo Gioielli, Patrik Rossi Gastaldi,

ha potuto dividerne la gioventù, la voglia di fare, la coerenza e la dolcezza. Anche in ospedale Fabio era quello che rincorrevano tutti, che teneva su il morale agli altri ammalati raccontando di sé e del suo lavoro. Aveva esordito infatti giovanissimo nella compagnia di Tino Buazzelli interpretando *La bottega del caffè* di Goldoni e *Candidato al Parlamento* di Flaubert. Socio fondatore della Cooperativa «Attori e tecnici» (ricordiamo *Notte con gli ospiti* di P. Weiss). Ha lavorato con numerose compagnie teatrali interpretando *I cenci* di Artaud con Nando Gazzolo, regia di Nello Rossati, *Il borghese gentiluomo* di Molière con il Gran Teatro di Carlo Cecchi, *Il bacio della donna ragno* di Manuel Puig diretto da Marco Mattolini, *Il diavolo e il buon Dio* di J.P. Sartre con la regia di Gabriele Lavia. Ha partecipato a numerosi film (era il Cobra in *Ultrà* di Ricky Tognazzi) e spettacoli televisivi, lavorando fino a che la malattia gli ha lasciato le forze. Fabio amava la vita in ogni suo momento e a tutti ricordava quello che fa dire ad un personaggio de *Gli alibi del cuore*: «in battaglie come queste non puoi permetterti di sprecare nulla nemmeno il dolore».

COMPAGNIA ASSICURATRICE LAVORO E PREVIDENZA

Lavoro Gestione speciale Lavoro

Composizione degli investimenti:

Categorie di attività	al 31/03/92	%	al 30/06/92	%
Titoli emessi dallo Stato	L. 8.249.330.000	52,52	L. 8.346.320.000	100,00
Obbligazioni ordinarie italiane	L. 7.457.718.188	47,48	L. 7.432.443.188	100,00
Totale	L. 15.707.048.188	100,00	L. 15.778.763.188	100,00

Publicazione al sensi della circolare INVAP n. 71 del 26.3.1987

NORICUM

PREVIDENZA Gestione Speciale Previdenza

Composizione degli investimenti:

Categorie di attività	al 31/03/92	%	al 30/06/92	%
Titoli emessi dallo Stato	L. 217.404.000	11,32	L. 709.570.000	29,42
Obbligazioni ordinarie italiane	L. 1.702.400.000	88,68	L. 1.702.400.000	70,58
Totale	L. 1.919.804.000	100,00	L. 2.411.970.000	100,00

Publicazione al sensi della circolare INVAP n. 71 del 26.3.1987

COMUNE DI BOGNANCO - PROVINCIA DI NOVARA

Comunicato ai sensi di per gli effetti della legge n. 55 del 19 marzo 1990.

Si rende noto che il giorno 23/6/1992 è stata esposta la gara di appalto dei lavori di consolidamento e monte e valle alle prop. va km. 1-400 della strada prov. delle Valle Bognancon con il metodo di cui all'art. 1 lett. B della L. n. 14 del 22/1/73.

Imprese invitate: 64, imprese partecipanti: 19, imprese aggiudicatari: «Associazione Imprese di imprese di Carpi, Spadesa e C. S.R.L. Chinaglia Ugo di Manzi Adia e C. S.N.C. - con sede della capogruppo «Impresa Carvi, Spadesa e C. S.R.L.» in Cervolodossola.

Copia integrale del presente avviso è stata pubblicata all'albo pretorio di questo comune ed inviata per la pubblicazione al bollettino ufficiale della regione Piemonte.

Bognanco, 16 luglio 1992

IL SINDACO
Guido Prada

VIAGGIO DI CONOSCENZA SULLE TRACCE DELLA RESISTENZA INDIGENA

in MESSICO, GUATEMALA e NICARAGUA dal 22 settembre al 22 ottobre 1992

MESSICO: visita approfondita al Museo Antropologico - escursione a Teotihuacan

GUATEMALA: visita a Città del Guatemala - lago Atitlan - Chicicastenango - Antigua

NICARAGUA: partecipazione al III Incontro Continentale della Campagna «500 anni di resistenza indigena, nera e popolare» - visita alla Costa Atlantica

IN OGNI PAESE SONO PREVISTI INCONTRI PER APPROFONDIRE LE TEMATICHE DEL VIAGGIO E LA CONOSCENZA DI INIZIATIVE DI SOLIDARIETÀ E COOPERAZIONE

COSTO DEL VIAGGIO: L. 1.800.000

Comprende volo Aereo: Milano-Città del Messico e Managua-Mosca-Milano; spostamenti aerei Città del Messico-Città del Guatemala-Managua; visto consolare; spese organizzative, assicurazione Europ-Assistance

La permanenza è a carico dei partecipanti

Per informazioni:
Associazione Italia-Nicaragua
Tel. 02/26411687
ACRA Tel. 02/2552286

Emittenza
Un accordo
Marcucci
Warner Bros

ROMA. Warner Bros e gruppo Marcucci (Videomusic, Tele Elefante e Super Channel) insieme per rafforzare l'emittenza locale e contrastare il duopolio Rai-Fininvest. Questo in sintesi è il senso del nuovo accordo che prevede la distribuzione in Italia di un pacchetto di 600 ore di produzioni Warner Bros...



Il conduttore chiede alla Fininvest di tornare in tv
Funari davanti al pretore
Domani la sentenza

MILANO. Niente di fatto alla pretura di Monza per la querelle che divide Gianfranco Funari dalla Fininvest. Lui che chiede di tornare in video, lei che non lo vuole più. Lui che sostiene di essere stato cacciato, lei che si dice abbandonata. Il pretore Gianfranco D'Aietti emetterà la sua sentenza sabato...

Approvati da viale Mazzini i nuovi palinsesti, più spazio ai notiziari regionali e ai programmi Dse
L'autunno Rai, informazione e cultura

Più spazio all'informazione, soprattutto quella regionale, un aumento del 30% della programmazione del Dse, valorizzazione dei grandi avvenimenti sportivi. Sarà così da ottobre il nuovo palinsesto Rai, approvato dal consiglio d'amministrazione...

Ma questo non è stato l'unico motivo di scontro. Sono stati approvati a risicata maggioranza (6 a 4) il bilancio di previsione e la previsione di spesa quadriennale, sul primo punto, sul quale oltre ai consiglieri pds si è astenuto anche il democristiano Roberto Zaccaria...



Gianni Pasquarelli, direttore generale della Rai

24 ORE
GUIDA
RADIO & TV
[Icon of a radio and a television set]

FORUM ESTATE (Canale 5, 14). Pare una gag comica ma è davvero accaduto: un automobilista viene aggredito da un ladro, un passante lo soccorre ma in questo modo favorisce involontariamente la fuga dell'aggressore. L'altra 'lite' è quella tra il proprietario di un antifurto messo in funzione improvvisamente, e un vicino di casa che per spegnere l'antifurto gli ha arrecato gravi danni...

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like '6.50 UNOMATTINA ESTATE', '7.50-9.10 TELEGIORNALE UNO', '9.05 CHATTAUVALLON', etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like '6.50 PICCOLE E GRANDI STORIE', '6.50 L'ALBERGO AZZURRO', '9.10 TOM E JERRY', etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like '7.00 SCHEDAGGI', '7.30 OGGI IN EDICOLA, IERI IN TV', '7.45 SCHEDAGGI', etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like '6.30 PRIMA PAGINA. News', '6.30 ARNOLD', '9.00 TUTTI AL COLLEBO', etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like '6.30 RASSONA STAMPA', '6.40 CIAO CIAO MATTINA', '9.05 IL MIO AMICO RICKY', etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like '7.30 STREGA PER AMORE', '7.55 NATURALMENTE BELLA', '8.00 GIOCO DELLE COPPIE ESTATE', etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like '14.15 VENERI IN COLLEGGIO', '16.15 PAISA', '20.30 UNA COPPIA QUASI PERFETTA', etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like '7.30 CBS NEWS', '8.30 BARCELONA OLIMPIADI '92', '9.30 ATLETICA. Batterie', etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like '7.00 CARTONI ANIMATI', '8.00 IL MERCATONE', '13.45 USA TODAY', etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like '16.15 PAISA', '18.00 VERONICA', '19.30 IL PICCOLO GUERRIERO', etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like '9.00 CINQUESTELLE IN REGIONE', '12.00 COMRADES UOMINI LIBERI', '14.00 TELEGIORNALE REGIONALE', etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like '(Programmi codificati)', '20.30 COME SU DI ME', '22.30 BLACK JACK', etc.

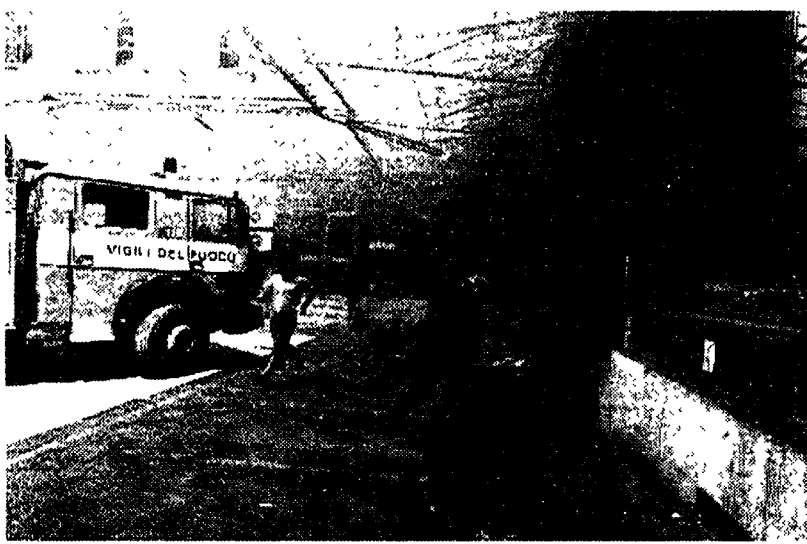
Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like 'RADIOGIORNALI GR1: 6; 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 17; 21; 23. GR2: 6; 30; 7; 30; 8; 30; 9; 30; 11; 30; 12; 30; 13; 30; 15; 30; 18; 30; 17; 30; 22; 30; GR3: 8; 45; 9; 45; 11; 45; 13; 45; 15; 45; 20; 45; 23; 15.', etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like '1.05 NUOVO DI DONNA', '1.25 LA CALIFFA', '2.05 AMLETO DI MENO', etc.

Y10
24 mesi interessi zero
sul prezzo di listino
rosati LANCIA

Fuoco in questura Black out per cortocircuito

Un incendio è scoppiato ieri pomeriggio, poco dopo le 13, nei sotterranei della Questura centrale, in via di San Vitale, dov'è collocata una cabina dell'Enel. Le fiamme sono divampate improvvisamente probabilmente per un sovraccarico al quadro d'alimentazione dell'energia elettrica che è stato messo fuori uso. Gli agenti hanno dovuto infatti far entrare in funzione il generatore d'emergenza e sgomberare le auto parcheggiate nel cortile. Proprio in quel momento, tutti i mezzi dei vigili del fuoco della caserma di via Genova erano fuori a causa della quantità di roghi di sterpaglie accesi in diverse parti della città e i pompieri hanno raggiunto la questura a piedi. L'attività della polizia non ha comunque subito interruzioni: l'unica conseguenza immediata è stato lo spegnimento dei condizionatori d'aria.



Ombre e luci sulla crisi regionale Mistero sull'aggressione

Picchiato il segretario dc Benedetto

A PAGINA 20

Militari per servizi scorta Reazioni a proposta Siulp

La proposta avanzata dai rappresentanti provinciali del sindacato di polizia Siulp al prefetto Caruso di utilizzare nella capitale i militari per i servizi di scorta, tutela e vigilanza ha sollecitato reazioni e commenti. Per Claudio Minelli, segretario della Cgil romana, si tratta di un errore politico. Il problema sollevato dal Siulp, sostiene Minelli, può essere risolto utilizzando in modo più ampio il personale ausiliario della polizia di Stato in servizio di leva. Contrari alla proposta anche i consiglieri verdi alla Provincia, Paolo Cento e Stefano Zuppello. Mentre il Siulp nazionale ha già precisato che quella dei rappresentanti locali è stata una «provocazione verbale», anche il Lisipio, il libero sindacato di polizia, ha definito le proposte del Siulp «qualunquistiche».

Iniziativa per tutelare il più antico ristorante romano

giunta a mantenere l'attuale destinazione d'uso dei locali di via Mano de Fiori 26 e chiedere al ministro per i beni culturali la tutela del ristorante già inserito nei locali storici d'Italia.

«Governissimo» in I circoscrizione Polemiche nel Pds

Continua la polemica sull'ingresso del gruppo Pds nella maggioranza della I circoscrizione, sotto la guida di un dc di osservanza sbardelliana come Enrico Gasbarra. Dopo le dimissioni del segretario del Pds del centro storico e il giudizio negativo della federazione romana e del gruppo capitolino sul tipo di alleanza, ieri hanno replicato i 5 consiglieri circoscrizionali entrati a far parte della «giunta di programma». I consiglieri hanno precisato di considerare la propria scelta di alleanza limitata, ricordando però che Gasbarra ha ricevuto molte proposte di opposizione, «contingendosi simpatie anche tra i Verdi, il Pri e gli Antipiozionisti». «Non abbiamo paura di sporcarci», hanno detto, aggiungendo anche che all'opposizione sarebbero «stati più consociativi» e che dimostreranno con i fatti la loro «capacità di governo».

Tangenti Ancora indagini tra Roma e Lucca

Ancora nessuna traccia di Renzo Ruffo e delle altre tre persone nei confronti delle quali il giudice delle indagini preliminari di Roma Giuseppe Pizzutti ha emesso ordini di custodia cautelare per l'inchiesta sulle presunte tangenti legate all'acquisto di terreni a Roma e in alcuni comuni della provincia. Si tratta di una complessa storia che riguarderebbe cambi di destinazione di aree verdi, appalti, la realizzazione di una discarica e la progettazione di una città termale nella tenuta di Passerano che si trova a Galliano. Ruffo, ha lasciato l'azienda di famiglia, un piccolo impero industriale in provincia di Lucca costruito sulla lavorazione del marmo, circa dieci anni fa, trasferendo a Roma i suoi interessi, mantenendo però in Versilia una serie di società con miliardi di capitale e nessun dipendente o con presidenti che hanno più di 80 anni. Insieme a lui sono ricercati dalla magistratura il suo collaboratore, Umberto Porta, e i sindaci democristiani di Galliano, Mano Chiarelli, e di San Cesario, Gaetano Sabelli.

Ostia Nasce un comitato per la tutela della salute

Il Movimento federativo democratico, l'assemblea delle donne della Usl Rm.8, gli operatori sanitari e gli utenti della XIII circoscrizione e del comune di Fiumicino costituiranno un comitato che vigilerà sull'operato di amministratori e operatori della Usl Rm.8. Lo ha annunciato per il momento il presidente della XIII circoscrizione del tribunale per i diritti del malato, «il nostro scopo è quello di formare un gruppo forte in grado di farsi sentire», ha dichiarato Anna Aramini. La situazione della Sanità a Ostia, denuncia l'Mfd, è grave. Il consultorio è al collasso. Per la diagnosi prenatale ci sono apparecchi per l'annoicentesi imbalsati da due anni in un archivio dell'ospedale di Sant'Agostino. Il Pronto soccorso del Grassi manca di personale e attrezzatura.

Stadio Flaminio Al via l'assemblea dei Testimoni di Geova

Inizia oggi alle 10 allo Stadio Flaminio l'assemblea dei Testimoni di Geova, cui parteciperanno come lo scorso anno circa 15.000 delegati del Lazio e dell'Umbria. L'incontro prosegue fino al 2 agosto. Si tratta di una delle 44 assemblee in programma tra luglio e settembre cui parteciperanno in tutto circa 260.000 persone. Agli incontri saranno presenti interpreti di inglese tedesco e linguaggio gestuale.

Rapina in ufficio postale La 55ª in sei mesi

La cinquantacinquesima rapina ai danni di un ufficio postale in sei mesi. Quattro malviventi con le pistole in pugno sono entrati ieri, intorno alle 14, l'orario di chiusura, dall'ingresso posteriore dell'ufficio postale di via Palmiro Togliatti 1505. Minacciando gli impiegati e i pochi utenti rimasti, i rapinatori si sono fatti consegnare 300 milioni di lire, riuscendo poi ad allontanarsi senza lasciare traccia.

DELIA VACCARELLO

Sono passati 465 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per l'accoglienza dei cittadini negli atti del Comune. La linea anti-tangente è stata attivata dopo 465 giorni. Manca tutto il resto

Teatro di Roma. Bocciata in aula la revoca del consigliere d'amministrazione contestato. Non votano molti della nuova maggioranza. Nicolini: «Chiedo l'intervento del ministro»

Colpo di scena all'Argentina Carraro scivola su Gullo

Diego Gullo non sarà revocato dal consiglio d'amministrazione dell'Argentina. L'ennesimo colpo di scena è avvenuto ieri in Comune, dove la delibera proposta dalla giunta non è passata. Solo trentadue le schede ottenute con lo scrutinio segreto (ne occorrevano almeno 40). Astenuti Psdi, Msi, antipiozionisti, parte del Psi e il verde De Luca. Carraro chiede a Pinto e a Carriglio di ritirare le dimissioni.

ROSSELLA BATTISTI

Teatro Argentina, punto e daccapo. O forse, sarebbe meglio dire dal fondo, visto che ieri è fallito il tentativo di salvare in corner la crisi del teatro, e il consiglio comunale si è fatto sfuggire dalle mani le schede necessarie per ratificare la revoca di Diego Gullo dal consiglio d'amministrazione. Trentadue schede contro le quaranta del numero legale e la soluzione, per quanto perfettibile dell'affare Argentina, si è squagliata come un sorbetto al sole. In data 30 luglio, poi, il consiglio comunale è seguito di Paganni: non ripete. Si rimanda tutto a settembre.

«C'è un clima di disaffezione che mi preoccupa», afferma Renato Nicolini, capogruppo pedisiano prima della votazione, «come opposizione voteremo a favore della revoca, ma mi sembra che la questione venga trattata con superficialità». Un presentimento avveratosi fin troppo in fretta, i «distralti» per caso o per forza sono stati i socialdemocratici, gli antipiozionisti, i missini e due single, il verde Athos De Luca e il socialista Bruno Manno, che è uscito dalla sala «per motivi personali e di coscienza».



La facciata del Teatro Argentina

«Niente revoca, dunque, e Gullo-terminator torna a far valere le sue ragioni. Tornare all'interno del consiglio d'amministrazione dell'Argentina è un diritto che gli è stato riconosciuto dal Tar, nonostante la bocciatura del Coreco (che lo considerava ineleggibile per via della sua precedente presidenza all'interno dello stesso ente per oltre cinque anni). Le obiezioni alla sua candidatura derivavano anche dal fatto che Gullo è stato ai vertici del vecchio Teatro di Roma dal 1976 in poi, periodo in cui il teatro si è impantanato nei debiti. Per questo, quando l'avvocato socialdemocratico è ricomparsa a sorpresa nell'ultima seduta del consiglio d'amministrazione dell'Argentina, a stagione ultimata e felicemente conclusa, il presidente Pinto, il direttore Carriglio e gli altri quattro consiglieri l'hanno presa male e si sono dimessi. Per uscire dall'impasse, la giunta Carraro bis aveva deciso la revoca di Gullo per incompatibilità funzionale, una motivazione a detta di molti debole giuridicamente. Debole anche effettivamente, visto che non è passato».

«Se Carraro ha davvero una maggioranza di 50 consiglieri», commenta ironico Nicolini, «forse abbiamo fatto male i conti. Come si spiega altrimenti che una delibera appoggiata dall'opposizione arriva a malapena a trenta schede? La verità è che questa giunta mostra tutta la sua debolezza e il sindaco non è in grado di gestire la sua maggioranza. A questo punto, presenterò un'interrogazione al ministro dello spettacolo perché intervenga nella questione. L'urgenza è tale che si dovrà arrivare probabilmente a commissariare il teatro, confermando Carriglio come direttore e Pinto commissario».

E mentre Carraro pensa di appellarsi alla buona volontà di Carriglio e di Pinto perché ritirino le dimissioni (in modo che il teatro non perda i finanziamenti ministeriali), all'Argentina tira un'aria mesta. Carriglio telefona da fuori, limitandosi a delimitare l'intera vicenda «un incidente di percorso». Sergio D'Osimo, collaboratore di Carriglio e direttore dello Stabile di Trieste per 35 anni, sbotta invece in un: «Incredibi-».

Il pm Catalani risponde al no del gip sull'incidente probatorio

Via Poma, la «sfida» del Dna «Si faranno le analisi sul sangue»

Le analisi sulle tracce di sangue trovate in via Poma si faranno. Il Pm ha infatti deciso di procedere per suo conto all'esame delle tracce ematiche e di avallarsene, nel caso in cui i risultati fossero positivi, come elemento di accusa in un eventuale giudizio a carico di Federico Valle. Nei giorni scorsi il gip aveva respinto la richiesta di incidente probatorio ritenendo le analisi «non improrogabili».

Dopo lo stop del giudice per le indagini preliminari Eduardo Landi alle nuove analisi sulle tracce di sangue trovate su un telefono sequestrato in via Poma, la pubblica accusa ci riprova. Pietro Catalani, il magistrato che da due anni è alla ricerca dell'assassino di Simonetta Cesaroni, ha infatti deciso che procederà per suo conto all'accertamento tecnico delle macchie ematiche. Il risultato di queste analisi potrà essergli utile nell'eventualità che venga disposto il rinvio a giudizio nei confronti dell'indagato numero uno, Federico Valle, il giovane chiamato in causa dal super-testimone austriaco Roland Voller, già scagionato dalla prima prova del Dna. La pubblica accusa infatti è convinta che gli esami del Dna eseguiti precedentemente sul sangue trovato sulla porta siano il risultato di una commissione di codici: quello di Simonetta e quello del ragazzo. Una tesi che può essere avvalorata solo da nuove analisi fatte questa volta su altre tracce ematiche trovate in un secondo momento.

Tra una settimana esatta ricorre il secondo anniversario della morte della Cesaroni, l'impiegata uccisa con 29 coltellate il 7 agosto del '90 mentre si trovava in un ufficio al quartiere Prati. Da allora le indagini sono andate avanti, ma le ipotesi, le decine di indagati, i riflettori puntati su possibili responsabili, le analisi del Dna, non hanno portato a nulla di concreto. Dopo Pietro Vanacore, il portiere dello stabile finito in carcere come principale indiziato dell'omicidio e poi scagionato, dopo le analisi del Dna fatte sul sangue trovato sulla porta dell'appartamento che hanno scagionato tutti i sospettati, Federico Valle compreso, ora al Pm Pietro Catalani resta solo una carta in mano e la vuole giocare: l'analisi del codice genetico su quelle minuscole tracce di sangue trovate sul suo telefono dell'ufficio di via Poma. Pietro Catalani, l'aveva chiesto nei giorni scorsi al gip Eduardo Landi domandando

di poter ricorrere all'incidente probatorio e chiarire così la posizione dell'ultimo indagato. «Una richiesta non urgente e non determinante - aveva motivato il gip respingendo la domanda - Si tratta di un esame che potrebbe comunque essere ordinato in un eventuale dibattimento». La risposta negativa però non ha fermato la pubblica accusa. Facendo ricorso alle disposizioni previste dall'articolo 360 del codice di procedura penale, Pietro Catalani ha deciso che proseguirà le indagini da solo. Ordinerà per suo conto l'esame delle tracce e se queste daranno risultato positivo, cioè avvaloreranno i sospetti di Catalani a carico del Valle, la prova verrà ripetuta in un eventuale dibattimento. È probabile che si decideranno le sorti dell'indagine. Ora Catalani è a un bivio: archiviare l'inchiesta o chiedere il rinvio a giudizio a carico di Federico Valle.

Un giovane pitone a spasso per i Parioli

Strisciava sul marciapiede, alle 6.30 del mattino, all'angolo tra via Po e via Simeto, uscito fuori da chissà quale appartamento privato. Costi un piccolo pitone lungo circa un metro è stato avvistato da un gruppo di persone che stavano in un bar del quartiere Parioli. Il rettile, appena si è reso conto di aver attirato l'attenzione della gente, si è spaventato e si è attorcigliato alla ruota di una Fiat 127. Dalla ruota è poi passato nel vano motore e lì è rimasto per un po' di tempo, facendo ogni tanto capolino. Poi qualcuno ha deciso d'intervenire. In via Simeto però c'è una mensa della polizia, alcune persone hanno allora chiamato un agente, l'agente ha chiamato la sala operativa, la sala operativa a sua volta ha chiamato i vigili urbani. Sul posto è poi giunta una guardia del giardino zoologico che, con delle pinze speciali, ha recuperato il pitone e lo ha messo al sicuro. Ora si trova allo zoo, in attesa che qualcuno ne denunci la scomparsa.



Il luogo dell'ultimo incidente sul lavoro a Montesacro

Primi controlli della «task force»
E la Federlazio studia la sicurezza

Cantieri a rischio In 15 giorni trentuno sequestri

È bastata una quindicina di giorni di ripresa dei controlli nei cantieri edili per far tornare alla luce la tremenda situazione della prevenzione sui luoghi di lavoro nel Lazio. 31 cantieri sequestrati, ai quali si aggiungono 390 contravvenzioni e diffide a imprese inadempienti. Cioè il 43% delle ditte sottoposte a verifica delle misure di prevenzione contro gli infortuni prescritte per legge sono state trovate non in regola. E nella stragrande maggioranza dei casi si è trattato di imprese di proporzioni piccole o medie. Un bilancio comunque impressionante che segna la ripresa dell'attività della «task force», composta di tecnici dell'ispettorato del lavoro e dell'Usl Rm.1, costituita durante la strage dei Mondiali, poi smembrata e infine ricostituita dalla Prefettura in questi giorni dopo l'impressionante escalation di morti bianche: 22 lavoratori edili rinasti uccisi dall'inizio dell'anno.

I dati arrivano ad un giorno di distanza dallo sciopero indetto dai sindacati edili Cgil Cisl e Uil di Roma e del Lazio contro la mancanza di sicurezza nei cantieri. A rendere noti i dati dei controlli fatti dall'8 al 24 di questo mese è stato ieri Giorgio Mananetti, l'amministratore straordinario della Usl Rm.1. Le infrazzioni più ricorrenti riguardano il mancato rispetto delle norme relative ai ponteggi e alle misure di sicurezza nella costruzione di scale e ascensori. Inoltre in molti casi sono state riscontrate difformità tra i progetti dei ponteggi e la loro realizzazione. Il mancato rispetto delle norme antinfortu-

nistiche è stato rilevato in molte zone di Roma, in particolare al Torracchio e sulla via Nomentana. Mentre in provincia le infrazzioni più numerose sono state a Tivoli e a Guidonia. È proprio sul problema della prevenzione degli infortuni sul lavoro si è svolta, sempre ieri, una conferenza stampa del direttore generale della Federlazio Giovanni Quilici e dell'assessore regionale al Lavoro Giacomo Troja. I costruttori della Federlazio si battono soprattutto contro i «numerosi tentativi di criminalizzazione generalizzata delle piccole e medie imprese», accusate di sfuggire ai controlli e di essere particolarmente a rischio di incidenti. Così, ora, insieme all'assessore regionale, viene sponsorizzato «il mese della sicurezza in azienda». Il mese sarà quello di settembre e l'iniziativa godrà del patrocinio del ministero del Lavoro, oltre che della Regione. Di cosa si tratta? Soprattutto sulle condizioni di sicurezza e di salute su un campione di 300 aziende, cento delle quali nella capitale. I risultati saranno resi noti addirittura a novembre. La ricerca non riguarderà i cantieri edili ma si concentrerà sulle produzioni al di sotto dei 50 dipendenti. L'assessore Troja ha poi annunciato altre iniziative sullo stesso tema della prevenzione sul lavoro: un fondo e una consultazione regionale per offrire informazioni alle imprese, una commissione di consulenza tecnico-scientifica e alcune ricerche e di aggiornamento degli operatori già finanziata dal ministero del Lavoro.

AGOSTO
IN TASCA

2 pagine di
**Teatro
Danza
Musica
Festival**
e appuntamenti
per 30 giorni

ALLE PAGINE 21-22

**Studio della Confesercenti su malavita e imprese
In netto aumento i delitti legati al «giro del racket»**

**Mafia & affari
Capitale assediata dalla criminalità**

Centomila miliardi. È questo il fatturato annuo della criminalità organizzata: tangenti, protezioni, droga, appalti e estorsioni. E non solo nel Sud, anche nel Lazio. Lo rivela uno studio della Confesercenti, condotto da Maurizio Fiasco. Nella capitale è alto il collegamento della malavita agli affari. In netta crescita anche i delitti legati al racket, le rapine e i furti nelle case.

MARISTELLA IERVASI

La microcriminalità è in crescita nel Lazio. Gli omicidi volontari sono raddoppiati rispetto al 1989 (da 44 reati si è passati lo scorso anno a quota 86), le rapine sono aumentate del 28 per cento, gli attentati con esplosivi del 9 per cento, i furti del 25 per cento, gli scippi del 44 per cento e i furti in appartamento del 23 per cento. Numerose sono le bande che si dedicano ai reati contro il patrimonio. Le estorsioni in danno di commercianti ed imprenditori vengono invece compiute dalla delinquenza di zona. Sono queste le cifre contenute nel volume della Confesercenti «Crimine e imprese nel Lazio: le scote cinesi», presentato ieri in una tavola rotonda dal ministro commissario Vincenzo Scotti. Ugo Pecchioli della direzione Pds, il procuratore capo aggiunto del tribunale di Roma Michele Coiro, Paolo Pancino, presidente dell'associazione «Sos impresa» e Saverio Mannino, magistrato a Reggio Calabria.

Per il magistrato Mannino fin dagli anni Settanta si è scoperto l'insediamento di cosche mafiose nel territorio della capitale. Un solo esempio: a Pomezia sarebbero presenti gruppi mafiosi della zona di Taunanova. «Cosa Nostra» ha spiegato invece Scotti - è un potere politico che ha come obiettivo la destabilizzazione, per piegare le istituzioni e lo stato ai propri traffici illeciti. Ma oggi - ha aggiunto il ministro dimissionario - grazie agli insegnamenti di Falcone e Borsellino sta crescendo la consapevolezza da parte dello stato di conoscere gli avversari per definire le proprie strategie.

Sullo stesso tema è intervenuto anche Ugo Pecchioli responsabile della lotta alla criminalità del Pds. «Roma - ha sottolineato Pecchioli - è una piazza per la mafia di grandissima rilevanza perché è qui che vengono prese le decisioni a tutti i livelli. Molto stretto è infatti l'intreccio tra la politica e la grande criminalità organizzata. Il patto è sempre lo stesso: io ti raccolgo il consenso, e tu in cambio mi farai avere qualche agevolazione. È proprio in questi affari che trova terreno la grande madre del tangentismo».

Il procuratore aggiunto Coiro, invece, ha puntato il dito sui fallimenti della politica parlamentare per combattere la mafia. Dal '78 ad oggi sono state emanate 133 leggi «di facciata». E ogni giorno a Roma vengono fatti 30 arresti per droga, ma in carcere finiscono soltanto i pesci piccoli. Secondo Coiro i problemi si risolvono con serie indagini di polizia, con la collaborazione internazionale e con uomini disposti a fare fino in fondo il loro dovere.

**La Regione senza governo
Oggi riunione del consiglio
Accordo quasi fatto
tra andreottiani e sbardelliani**

**L'altra notte Benedetto
è stato picchiato sotto casa
Voci su una «faida politica»
poi smentite da tutti**

**Luci e ombre sulla crisi
Aggredito il segretario dc**

Pestato sotto casa il segretario regionale dc Raniero Benedetto. Alla vigilia della riunione del gruppo di ieri e a un passo dal consiglio di oggi velenosissima giornata in casa dc. L'aggressione secondo gli uomini di Sbardella e legata al clima infuocato dello scontro con gli andreottiani. Ma non si esclude che sia maturata nel milieu affari-politica. Oggi il consiglio regionale, forse un accordo in extremis.

CARLO FIORINI

Misterioso pestaggio sotto casa per il segretario regionale e lunghi coltelli a piazza Nicosia. In casa dc le notti sono cariche di veleno, e per sapere se qualcuno avrà trovato un antidoto bisognerà attendere oggi pomeriggio, quando nell'aula del consiglio regionale alla Pisana si vedrà se lo scontro tra andreottiani e sbardelliani si sarà placato permettendo così la riedizione del disciolto pentapartito. Certo che ieri mattina le premesse non erano le migliori, quando di buon'ora dai telefoni e dai telefonini dei politici dc è partito il tam tam. Qualche ora prima, verso l'una e mezza di notte

Raniero Benedetto, segretario regionale dello scudocrociato era a terra, preso a calci e pugni da due sconosciuti, nell'atrio di casa sua, sulla via Cassia, costretto a farsi medicare all'ospedale villa San Pietro. «Aveva già avuto minacce, l'aggressione è preoccupante, da inquadrare nel ruolo politico che ha assunto Benedetto nello scontro», dicono gli uomini di Sbardella quasi volessero imputare l'aggressione ai loro avversari politici interni. Dall'altra parte si risponde sdegnati: «Ma non diciamo stupidaggini... oltretutto noi andreottiani avremmo ben visto Benedetto al posto di Salatto alla



La sede della Regione Lazio

Regione», ribattono eminenti esponenti della pattuglia andreottiana rimandando alla «vita personale piuttosto frastagliata» del segretario dc il momento dell'aggressione.

L'esponente della sinistra dc, divenuto segretario qualche mese fa dopo un accordo di quasi tutte le componenti attorno al fulcro Sbardella, era appena sceso dall'auto dello sbardellianissimo Pottio Salatto, destinato a succedere al presidente della Regione Rodolfo Gigli fuggito all'ultimo verso gli andreottiani. «Appena entrato nell'androne dello stabile ho visto due uomini sui trentacinque anni - ha raccontato nel pomeriggio il segretario dc - Ho capito subito che intenzione avevano e sono corso in strada... ma non c'era nessuno e i due mi hanno raggiunto e picchiato, poi sono fuggiti su un motorino». Se la aspettava l'aggressione il segretario. I suoi collaboratori parlano di ripetute minacce. Ma molti sono convinti che avvalorare una tesi tutta politica del pestaggio rappresenti una

versione di comodo, per spostare l'attenzione dal pervasivo intreccio affari-amministrazione. La squadra mobile e la digos seguono il caso ma le indagini sono a tutto campo, molto oltre la pista «politica» suggerita da Benedetto: «Lo scopo potrebbe essere duplice, intimidire e ritardare l'elezione del segretario regionale». Raniero Benedetto ieri sera si è comunque presentato alla riunione del gruppo Dc, a piazza Nicosia. Una proposta nuova l'ha avanzata, in soldoni è questa: due assessorati alla maggioranza, due al gruppo Andreotti-Marini e uno alla sinistra di base. Una proposta che per gli andreottiani sarebbe soddisfacente, e che è giunta anche dopo l'alzata di voce di Marini, Vitalone e Fiori. I tre parlamentari hanno sottoscritto insieme a 25 esponenti locali della dc una lettera con cui hanno chiesto a Raniero Benedetto di convocare il comitato regionale: «solo in quella sede, c'era scritto, si potranno determinare le condizioni per la soluzione definitiva della crisi».

**Comune. Verranno distribuiti gli incarichi di giunta
«Toto-assessore»
Carraro dà le deleghe**

Almeno in giunta Carraro la maggioranza dovrebbe averla e oggi pomeriggio ritirerà la sua squadra per assegnare le deleghe ai suoi sedici assessori. Se in consiglio comunale, due sedute su due, la nuova maggioranza «allargata» non ha retto si spera che oggi in giunta il numero legale ci sia. Si saprà così come hanno «ruotato» gli assessori. L'ultima piroetta obbligatoria e che ha riaperto i giochi è stata provocata dalla cancellazione all'ultima ora del dc Carlo Pelonzi dalla lista degli assessori. Doveva andare al Piano re-

golatore al posto di Gerace, ma un suo improvviso viaggio all'estero motivato si dice dal timore di problemi giudiziari, ha consigliato di «scioglierci fuori». A chi spetti ora quella poltrona non si sa. Rigor di logica vorrebbe che andasse al tecnico Barbera, socialdemocratico, docente di urbanistica. Ma la rotazione è un meccanismo molto sregolato e duttile: ruota l'uomo ma non il partito, quindi il Piano regolatore resta alla dc e dovrebbe essere Carmelo Molinaro, mariniano, a finire su quella poltrona. Fino a qualche ora fa la poltrona prevista per lui era quella dei

servizi sociali, relativamente facile visti i livelli del predecessore Azzaro. Ora nella suddivisione dei posti «di spettanza dc» ci sarà stata quindi qualche rotazione ed è consigliabile pazientare fino ad oggi. Poltrone certe per i tre socialisti Fichera, Tortosa e Amato che saranno rispettivamente ai Lavori pubblici, al Personale e agli Affari generali. Alla cultura siederà l'urbanista Barbera, il tecnico liberale Ciauro andrà al bilancio e l'indipendente Forcella siederà sul seggio della trasparenza inventato a sua immagine e somiglianza.

**Palazzo Valentini
Preambolo morale bocciato
La Dc vota contro
Polemiche tra Pds e Verdi**

Il Consiglio Provinciale di Roma ieri non ha votato il «preambolo morale», una sorta di regolamento per la trasparenza concordato da molti gruppi consiliari. Secondo il Pds il gruppo della Dc si è rifiutato di votare il documento che impone nuove regole su appalti, nomine, trasparenza valido per tutti, al di là delle collocazioni. Il Pds si domanda come la Dc pretenda di far finta di volere un'ampia maggioranza senza neppure salire questo primo gradino che è comunque necessario, anche se non sufficiente. «La verità è che la Dc - prosegue il Pds - si muove ormai per un Canzone-ri bis, travestito con l'artificio verbale della cosiddetta giunta

istituzionale». Il Pds infine accusa i verdi Paolo Cento e Stefano Zuppello di scoprire e avvicinarsi sempre più, consapevoli o no, al pentapartito. I due esponenti verdi ieri hanno «confermato il loro ruolo di governo» per la costituzione di una giunta «verde-democratica», costituita dalla nuova città metropolitana, di forte rigore e di rinnovamento degli uomini. I verdi hanno presentato una rosa di nomi candidabili alla presidenza della Provincia composta dal loro esponente Paolo Cento, Mariagrazia Passuello e Vittorio Parola del Pds, Salvatore Canzonieri e Alberto Petrocchi del Pri e Sandro Cavola della Dc.

AGENDA

Ieri ☺ minima 20
● massima 36

Oggi ☀ il sole sorge alle 6,03
e tramonta alle 20,29

TACCUINO

Assemblea dei testimoni di Geova di Lazio e Umbria. Saranno 15mila i delegati che da oggi a domenica, allo Stadio Flaminio, parteciperanno all'incontro chiamato «Portatori di luce», promosso dalla Congregazione cristiana dei testimoni di Geova. Dalle 10 di oggi, la preghiera di alleanza alla musica e alla lettura dei cantici. Non mancheranno riflessioni su vari temi, e simposi.

Raid nazionale dei vigili del fuoco in congedo. Inizia oggi e continuerà fino a domenica a Trevi nel Lazio. I vigili e i volontari della Protezione civile daranno vita a esercitazioni dimostrative di simulazione di soccorso e interventi, allo scopo di riscoprire e valorizzare la coscienza civile dell'individuo, diffondere la cultura della solidarietà, dimostrare lo spirito di rinvicina della solidarietà stessa contro la pratica della violenza. Oltre alle esercitazioni il programma prevede un dibattito sul ruolo del volontariato di Protezione civile (sabato alle 17), e due spettacoli, di musica e teatro (ri-pettivamente sabato alle 22 e domenica alle 21.30).

Ancient traces/New fragments. È il titolo della mostra di ceramiche che l'artista americano Edward Harkness presenta in questi giorni a Tuscania (Vt). L'esposizione raccoglie dodici grandi piatti di terracotta dipinti su ispirazione degli «Etruscan Places» di D.H. Lawrence. Fino a domani presso la biblioteca comunale, orario. 9-12/16-19.

Corso di fotografia per chi resta in città. Organizzato dallo studio fotografico «L'atelier» per il mese di agosto, il corso prevede lezioni in studio ed esercitazioni esterne giorno-notte, con quattro incontri settimanali. Per iscrizioni, aperte fino a oggi, chiamare il 57.727.32 dalle 17 alle 19.

Corsi di Ipnosi e tecniche ipnotiche. Sono aperte le iscrizioni ai corsi, individuali e di gruppo, organizzati dallo studio Cipa di Psicologia e di Ipnosi applicata, diretto dal dottor Evidio Cavallaro. I corsi sono rivolti sia a laureati in medicina e psicologia, sia ad operatori «parapsanitari» nel campo delle terapie alternative e integrative. Per ulteriori informazioni chiamare il 32.30.777.

Corsi gratuiti di lingua russa. I corsi, livello introduttivo, sono organizzati dall'Istituto di lingua e cultura russa e si terranno dal lunedì al venerdì dalle 18 alle 19.30. Per informazioni rivolgersi ai numeri: 4884570 - 4881411.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA
Festa Unità di Fiumicino: ore 18 spazio centrale Animazione ragazzi; ore 20 partita di Torneo di calcio Comune di Fiumicino presso il campo «Olimpia Club»; ore 21.30 Balera - Orchestra «Trio Clock»; ore 21.30 spazio centrale - serata Unicef - Asta estemporanea di pittura - videoteca; ore 21.30 Musica nel parco - Musica d'ascolto; Susanna D'Orto, Fabio Caricchia, Vladimiro Marciano, Sergio Bonato; ore 21 Spazio sport - «Lugliagosto» - corsa podistica in notturna di km 8.500 riservata a Fidal Amatori.

Avviso traseramento: ricordiamo a tutte le Unioni circoscrizionali ed alle sezioni che per poter partecipare alla prossima conferenza di organizzazione ogni iscritto '91 deve aver ritirato il bollino '92 ed il cartellino di ricevuta deve essere stato consegnato in Federazione.

UNIONE REGIONALE
Federazione Castell: continuano Feste Unità di Ariccia, Genzano, Castel S. Pietro e Carpineto.
Federazione Civitavecchia: continua Festa Unità di Civitavecchia.
Federazione Frosinone: iniziano Feste Unità di Castro dei Volsci, Morolo, Serrone ore 21 comizio (De Angellis).
Federazione Latina: continua Festa Unità di Priverno.
Federazione Rieti: continua Festa Unità di Cantalupo.
Federazione Tivoli: inizia Festa Unità di Filacciano.
Federazione Viterbo: continuano Feste Unità di Canino, Nepi, Bagnoregio e Oriolo ore 19 tavola rotonda (Salvi); iniziano a Soriano nel Cimino e Proconco, in Federazione ore 12 conferenza stampa dei garanti delle Usi (Capaldi, Sini); Onano ore 21 assemblea (Pigliapoco).

Questa festa de l'Unità è la festa dell'unità.



Roma città senza mura, 1-20 settembre Testaccio, Campo Boario (ex Mattatoio). **I ROMA**

sabato

Massenzio (Galoppatoio di Villa Borghese). Schermo grande: l'avventura comincia (ore 21) con «Hook» e «Le avventure del Barone di Munchausen, lo Schermo piccolo, invece, propone *Braccio di ferro contro gli indiani* e per la rassegna «Comm'è amaro 'stu ppape» *The immigrant, Astry from the ocean* e *Los Olivados* (ingresso 8.000, ridotto 5.000)

Castel S. Angelo. Per «Invito alla lettura», 17.30, concerto di Nina Varimesova. Alle 21.30 la compagnia «Invito alla danza» di Marina Michetti presenta *Puppet Theatre*

Cineporto (via Antonio di San Giuliano - Parco della Farnesina). Allo «Schermo Grande», ore 21.15, proiezione de *La famiglia Addams* di Barry Sonnenfeld e alle 0.30 *Superuxens* di Russ Meyer. Al cineclub, altro film di Meyer, *Beneath the valley of the ultravixens*. Concerto degli «Stormo» (rock-blues).

Festival rock antirazzista (Primaporta - Labaro, via Gemonia del Fruli). Alle 21.30 concerto hip-hop con i napoletani «Possessione».

Romanascosta (piazza Cervantes). Stasera «Forza venite gente», nuova edizione della commedia musicale che ha collezionato più di 1500 repliche. San Francesco d'Assisi in forma di rock.

Castello (via di Porta Castello, 46). Nel giardino concerto gratuito del gruppo rock «Barkin Spiders».

Evviva la periferia. Impianto sportivo «Fulvio Bernardini» di Pietralata dancing sotto le stelle e musica dal vivo.

Notturno Etrusco (Museo di Valle Giulia). Concerto del «Kuorum Ensemble» con musiche di Vivaldi, Blavet e Corelli.

Priverno (Latina). Concerto gratuito al Parco Europa dei fiorentini «Diaframma», esponenti di punta del post-punk italiano, capitanati dal poeta-musicista Federico Fiumani.

Calcata. Il «Punto Verde» organizza (ore 21) al circolo VvTt del paese viterbese (Piazza Roma 23) l'«Oasi delle pantane» (proiezione di diapositive sulla più importante zona del Lago di Bracciano dal punto di vista naturalistico).

Tevere Jazz. Nello spazio sotto i bastioni di Castel S. Angelo concerto (ore 22) di Tony Picano.

Estate insieme (Teatro Tenda a Pian De Valli, Terminillo e Chiostro S. Agostino, Rieti). Una due giorni (oggi e domani, ore 21) di concerto-cabaret con i vincitori del concorso «Battistini» e la partecipazione di Franca Valeri.



Laura Kibel presenta il 7 agosto a Castel S. Angelo, in compagnia di Maurizio Fabbri, «Cristoforo, in arte Colombo»



Notte blues il 12 agosto a Montefiascone con la voce «sporca» di Fausto Leali (nella foto in compagnia di Anna Oza)



A sinistra Roberto Ciotti, grande protagonista di rock blues: sarà in concerto a Tevere Jazz, sotto i bastioni di Castel S. Angelo. Qui accanto Diana Ferrara, il 10 agosto al Teatro Tenda di Pian de' Valli (Terminillo): una serata di danza classica

2 domenica

Rieti (Chiostro di Sant'Agostino). Alle 21.00 concerto di musica lirica con i vincitori del concorso «Mattia Battistini» presieduto da Franca Valeri e diretto da Maurizio Rinaldi.

Roma Nascosta (piazza Cervantes). Concerto per pianoforte e fiati di Sergio La Stella e Mauro Maur.

Festival rock antirazzista (Primaporta - Labaro, via Gemonia del Fruli). Si conclude stasera la mini rassegna con il concerto del cantautore Enrico Capuano.

Massenzio (Galoppatoio Villa Borghese). Ore 21. Schermo grande *La famiglia Addams*. *Edward mani di forbice* e *Frankenstein Junior*. Schermo piccolo *Il gatto con gli stivali*, *40 metri di Germania* e *La ragazza di Rose Hill*.

Cineporto (via Antonio di San Giuliano). Alle 21.30 proiezione del film *Point Break* di Kathryn Bigelow. Alle 0.30 *Vixen* di Russ Meyer. Concerto rhythm'n'blues e funk con gli «Emporium».

Castel S. Angelo. Alle 17.30 sesta Caccia al Tesoro (aperta a tutti). Nell'area spettacolo, dalle 18.30 Antonello Liegi, Rosanna Vano, Daniela Bracci e Prefrancesco Mazzoni intratteranno il pubblico con uno spettacolo di gags cabarettistiche.

Tagliacozzo (L'Aquila). Al chiostro di San Francesco, alle 21.15, concerto per pianoforte e violoncello a cura di Emilia Bakanoska e Marco Giovanetti. In piazza Obelisco, invece, *Tracce* spettacolo di danza del Balletto di Sardegna.

4 martedì

Tagliacozzo (L'Aquila). In piazza Obelisco musiche e danze tzigane con la compagnia «I Leutani».

Roma Nascosta (Piazzale Cervantes). Bob Curtis e la sua «Afro Contemporary Dance Company» presentano il balletto *Rituale*, incentrato sul rapporto tra uomo e divinità.

Evviva la periferia. Impianto sportivo «Bernardini», a Pietralata, proiezione del film *I piedi piatti*.

Castel S. Angelo. Alle 21.00 «Applausi, fischi e sberleffi», ovvero giochi e cabaret.

Montefiascone. In piazza Vittorio Em. l'acqua delle fontane si trasformerà nel celebre vino «Est!Est!Est!». Dopo l'inondazione, piano-bar all'aperto.

Massenzio (Galoppatoio Villa Borghese). Schermo grande: *Point Break*, *Belli e dannati* e *Edoardo II*, piccolo: fantasia di cartoni animati, *Tragic bus* e *Montenegro tango*.

Cineporto (via Antonio di San Giuliano). Alle 21.30 proiezione di *Jungle Fever*, il film di Spike Lee. E sempre dello stesso regista, alle 0.30, *Mo' better blues*. Concerto di Herbie Goins e dei «Soultimers».

6 giovedì

Anzio. Al «Paradiso sul mare» prosegue la commemorazione del bicentenario di Rossini con una rassegna intitolata «L'elogio della ragione» (concerti lirico-sinfonici con strumentisti provenienti da ogni parte del mondo). Stasera in programma musiche di Mozart e Beethoven.

Montefiascone (Viterbo). In piazzale Roma concerto di Jimmy Fontana. Ingresso 5 mila lire.

Tagliacozzo (L'Aquila). L'Insieme musicale Antonio Vivaldi, alle 21, Chiostro di San Francesco, presenta le composizioni più celebri dell'artista veneziano. In piazza Obelisco spettacolo di danza con il «Florence Dance Theatre».

Massenzio (Galoppatoio Villa Borghese). Schermo grande: *Gli amanti del Pont-Neuf*, *Tacchi a spillo* e *Il marito della parrucchiera*, piccolo: *Marcellino pane e vino*, *Good Morning Babilonia* e *Pelle alla conquista del mondo*.

Tevere Jazz (Castel S. Angelo). Ore 22 concerto di Herbie Goins.

Castel S. Angelo. Alle 22.30 il duo «Dosto & Jewski» presenta *Freak freak*, dialogo surreale tra contrabbasso e pianoforte.

8 sabato

Cineporto (via Antonio di Giuliano). Alle 21.30 *Ombre e nebbia* di Woody Allen e sempre del regista americano, alle 0.30, *Alice*. Spazio cineclub: *Home of the brave* film-documento su uno spettacolo multimediale della straordinaria Laurie Anderson. Concerto blues (e battute demenziali) con la «Fool's Night Band».

Notturno etrusco (Villa Giulia). Il «Duo Echo» (flautisti Enrico Casularo e Giovanni Trovalusci) sviluppa una ricerca che unisce poeticamente la musica del passato, del passato ed altre discipline artistiche. Il programma odierno comprende composizioni di Rossini.

Castel Sant'Angelo. Alle 17.30 «Thé in musica» con la pianista Varimesova. Alle 21.30 danza con Marina Micnetti e la sua compagnia e alle 22.30 musica surreale con Dosto

10 lunedì

Romanascosta (piazzale Cervantes). Il «Kirov Ballet» di San Pietroburgo presenta alle 21 una spettacolare coreografia per trentadue ballerini. Si conclude così la rassegna «Romanascosta» aperta il 16 luglio da Eric Vu-An ed Elisabeth Maurin.

Terminillo (Teatro tenda Pian De Valli). Di

3 lunedì

Montefiascone (Viterbo). Stasera si aprono le celebrazioni per la festa del vino e, in contemporanea, inizia la settimana gastronomica. Alle 21.30 in piazza San Margherita concerto in omaggio a Rossini.

Rieti (Chiostro di San Francesco). Alle 21.00 concerto dell'Orchestra Sinfonica Bulgara di Burgas, diretta dal maestro Ivan Koshurov. Verranno presentate la II e la V sinfonia di Beethoven.

Castel S. Angelo. Serata libera di poesia con «artisti pubblicati e non». Alle 23.30 la compagnia «Il bagatto Flambe» presenta la commedia *Passaggio a livello incustodito*.

Massenzio (Galoppatoio Villa Borghese). Schermo grande: *Whore*. A letto con *Madonna* e *Le età di Lulù*. Schermo piccolo: *Anno zero guerra nello spazio*, *The Italian* e *Il cammino della speranza*.

Cineporto (Via Antonio di San Giuliano). Alle 21.30 proiezione di *A proposito di Henry* di Mike Nichols, alle 0.30 *Presunto Innocente* di Alan Pakula. Concerto «dallo swing al funk» con la Testaccio Jazz Band.

Anzio (Villa Adele). In scena la compagnia Stravagano Maschere con tre pezzi teatrali di Anton Chechov: «La svida», «L'Orso» e «Domanda di matrimonio».

Tevere Jazz (Castel S. Angelo). Alle 22 concerto della «Big Head».

5 mercoledì

Massenzio (Galoppatoio Villa Borghese). Schermo grande: *Una pallottola spuntata 2 e mezzo*, *Che vita da cani* e *Scappo dalla città*, la vita l'amore le vacche, piccolo: Dudù magliolino a tutto gas, *Toni e il leone a sette teste*.

Priverno (Latina). Stasera al campo sportivo di Ceñara si esibirà Raf, musicista fiorentino che verso la metà degli anni '80 conobbe il successo con il brano «Myself control».

Tevere Jazz (Castel S. Angelo). Alle 22 concerto di John Jhenkins.

Cineporto (via Antonio di San Giuliano). Alle 21.30 *Hook* di Steven Spielberg e alle 0.30 *Billy Bathgate* di Barry Levinson.

Evviva la periferia. Impianto sportivo «Bernardini» di Pietralata: proiezione del film *Senti chi parla 2*.

Fluggi (Teatro delle Fonti). Stasera la compagnia teatrale «La Chapliniana» presenta la pièce «Favola d'amore».

Castel S. Angelo. Alle 21 la compagnia «Invito alla danza» diretta da Marina Michetti proporrà «Ballando... Ballando...».

Nettuno (Villa Borghese). Si apre l'estate Nettunese con la commedia «Il marito di mia moglie».

Viterbo. Termina la stagione teatrale con la pièce «Upupa» di Antonio Orfanò.

7 venerdì

Evviva la periferia. All'impianto «Bernardini» di Pietralata proiezione del film *Turner il casinaro*.

Cineporto (via Antonio di San Giuliano). Alle 21.30 *Szacco mortale* di Carl Schenckel, alle 0.30 *Barton Fink* di Joel ed Ethan Coen. Presso lo spazio cineclub *Dove sognano le formiche verdi* di Werner Herzog. Concerto degli «Helsapoppin» specializzati in musica danzerocca.

Castel Sant'Angelo. Maurizio Fabbri e Laura Kibel presentano «Cristoforo, in arte Colombo», mini musical sul filo della fantasia tra canzoni, gags e clownerie. Una parodia beffarda dell'evento che 500 anni fa cambiò i destini del mondo.

Massenzio (Galoppatoio Villa Borghese). Schermo grande: TuttoBenigni con *Johnny Stecchino*, *Il piccolo diavolo* e *Daunbailò*; piccolo: *Per qualche topolino in più*, *Tango e Sur*.

Tevere Jazz (Castel S. Angelo). Alle 22 rock-blues con la band di Roberto Ciotti.

Anzio (Villa Adele). Il Teatrosuola propone «Il Tartufo» di Moliere.

9 domenica

Montefiascone (Viterbo). Alle 21.30, in piazza Roma, verrà rievocata la morte di Detuk con la partecipazione di un enorme corteo i cui partecipanti saranno abbigliati con costumi medioevali. A seguire musica, danze e naturalmente fiumi di vino.

Anzio (Villa Adele). La Premiata Ditta si esibisce nella commedia «Preferisco ridere», una pièce divertente e sbarazzina.

Tagliacozzo (L'Aquila). Santuario della Madonna dell'Oriente, ore 19, musiche del '700 italiano con la soprano Paola Reali e l'organista Concenzio Panone.

Castel Sant'Angelo. L'attore Antonello Liegi presenterà un monologo comico intitolato «Basta».

Tevere Jazz (Castel S. Angelo). Domenica in concerto (ore 22) con il gruppo «Chirimia».

Massenzio (Galoppatoio Villa Borghese). Schermo grande: *Bianca e Bernie nella terra dei canguri*, *La Sirenetta* e *Zio Paperone alla ricerca della lampada perduta*, piccolo: per

11 martedì

Nettuno. Presso il Borgo Medioevale inizia stasera e si concluderà il 20, una rassegna di film sul cinema italiano degli anni '50. Appuntamento alle 21.30 per seguire una rosa di proiezioni doc che comprende «Filomena Marturano», «Catene», «Anna», «Guardie e ladri», «Vita da cani», «Città Canora», «La donna più bella del mondo», «La Bella mugnaia».

Anzio (villa Adele). Prosegue la rassegna dedicata ai più piccoli e messa in piedi dalla Compagnia Teatro delle Voci. Nel pomeriggio in scena fiabe «storiche» da Cappuccetto Rosso a Biancaneve passando per Peter Pan.

Tagliacozzo (L'Aquila). Piazza Obelisco, 21.15, il Teatro dei Colori presenta «Carnaval, libere geometrie per un teatro musicale», uno spettacolo dedicato ai ragazzi.

Massenzio (Galoppatoio Villa Borghese). Schermo grande: *Delicatessen*, *L'ultima tempesta* e *Sweetie*, sul piccolo: *Continuavano a chiamarlo Gatto con gli stivali*, quindi *Actas de Marusia*, *Minas*, *Tiempos en Colombia*, *Nelly* e *El curadero de cocaito*.

Castel Sant'Angelo. Alle 21 «Applausi, fischi e sberleffi», ovvero palco aperto per debuttanti ed esordienti.

Tevere Jazz (Castel S. Angelo). Alle 22 in concerto Tommy Mc Cracken.

12 mercoledì

Fluggi (Teatro delle Fonti). Barzellette a iosa con Gino Bramieri che proporrà una iprotecnica sequenza di vecchie e nuove gags.

Tagliacozzo (L'Aquila). L'Orchestra Sinfonica Abruzzese, c/o Chiostro di San Francesco, presenta un repertorio tutto basato sull'opera di Rossini. L'orchestra si avvale della direzione del maestro Vittorio Antonellini.

Terminillo (Teatro Tenda Pian de Valli). Il teatro Stabile del Giallo di Giancarlo Sisti (di Agatha Christie) «Assassino sul filo» (ore 21).

Anzio (villa Adele). La compagnia del Teatro di Roma, diretta da Alfiero Alfieri, porterà alla ribalta una farsa romanesca intitolata «La coppa scoppia» e scritta da Checco Durante.

Castel S. Angelo. La Compagnia «Invito alla danza» di Marina Michetti ripropone «Ballando... Ballando...». Alle 21.00.

Montefiascone (Viterbo). Una notte in blues, a piazzale Roma, con Fausto Leali e Aida Cooper, ex vocalist di Zucchero. Lui ha una voce sguaiata, lei possiede un talento naturale da «soul-woman». Ingresso a 10 mila lire.

Massenzio (Galoppatoio di Villa Borghese). Schermo grande: *Papà ho trovato un amico*, *Piccola peste* e *Mamma ho perso l'aereo*; sul piccolo: *Aladino e la lampada meravigliosa* e per «Tamburi lontani» *L'auamposto degli uomini perduti* e *Ombre Rosse*.

Tevere Jazz (Castel S. Angelo). Serata, ore 22, con la musica del gruppo «Tercero Mundo».

13

giovedì

Massenzio (Galoppatoio Villa Borghese). Proiezioni sullo Schermo grande: *Jungle Fever*, *New Jack City* e *Boy z' the Hood*; sul piccolo: *Silvestro, Satank, la freccia che uccide e Giustizia per gli indios*.

Montefiascone (Viterbo). Il Teatro dei Burattini «La Metaphora» presenta *Pierino e il lupo*, celebre fiaba musicale di Prokofiev (ore 21.30 in piazzale Roma).

Castel S. Angelo. Alle 21.30 danza e musica africana con il gruppo senegalese Abu et Sai-Sai.

Tagliacozzo (L'Aquila). Al chiostro di San Francesco la soprano Capece Minutolo presenta celebri arie liriche.

Nettuno. Al teatro Piergiorgio Frassati la Compagnia «Il Canovaccio» presenta due atti unici di Anton Cechov: «L'anniversario» e «Domanda di matrimonio». Al Salone della moda del «Paradiso del mare» musiche di Mozart e Beethoven.

Fluggi (Teatro delle Fonti). Sul palco, 17.30, salirà l'Orchestra Internazionale d'Italia per eseguire musiche tratte dalle migliori colonne sonore.

Tevere Jazz (Castel S. Angelo). Ore 22, concerto del gruppo «Inversion».

16

domenica

Massenzio Galoppatoio Villa Borghese). Ore 21. Schermo grande: *Prova schiacciante, Il grande inganno e L'altro delitto*; sul piccolo: *Fantasia di Tom e Jerry* e per la rassegna «Tambun lontani» *Massacro ai grandi pozzi e La vita dei giganti*.

Tevere Jazz (Castel S. Angelo). Dalle 22 musica con il gruppo «Uni Plus».

Castel S. Angelo. Alle 17, area giochi, inizia l'ottava «Caccia al tesoro». Alle 17.30 «Thé in musica» con la pianista Nina Varimesova. Alle 18.30 talk-show condotto da Antonello Liegi & Co.

Montefiascone (Viterbo). Si chiude il programma estivo con una gran festa a base di musica e vino Cin-cin.

Nettuno (villa Borghese). Sulla passerella sfileranno una serie di proposte per l'estate in corso ed alcuni capi per il prossimo autunno-inverno. Le creazioni di moda sono degli stilisti locali Scerrato e Ottolini.

Fluggi (Teatro delle Fonti). È di scena Mia Martini, interprete sofferta e viscerale che dopo un paio di anni di totale black-out, è ritornata a proporci le sue canzoni, sempre firmate da autori impegnati (da Fossati in poi). Artista interessante e coraggiosa che, nonostante le lunghe frequentazioni sanremesi, non ha mai perso un briciolo di credibilità, neanche agli occhi del pubblico più colto.

14

venerdì

Nettuno (Stadio Comunale). Il tour «Alta marea» di Antonello Venditti, oggi alle 21, lambrà anche le coste laziali. Uno show semplice, ma efficace (stando al tutto esaurito) che il cantautore romano ha collezionato in tutta Italia). Antonello, accompagnato da un'ottima band in cui spicca il sassofonista argentino Gato Barbieri, proporrà i brani di «Benvenuti in paradiso», il suo ultimo lp, alternati con le canzoni più celebri del suo repertorio.

Massenzio (Galoppatoio Villa Borghese). Schermo grande: *Terminator II, Ato di forza e Un poliziotto alle elementari*; sul piccolo *I ragazzi della via Pat, Sette ore di fuoco e La guida indiana*.

Tevere Jazz (Castel S. Angelo). Alle ore 22 suoni e canti con il gruppo «Sangenà».

San Donato Valcomino (Frosinone). Ospite della locale Festa de l'Unità è Marco Ferradini, cantautore semplice, dai modi gentili che racconta storie quotidiane soffuse da un delicato alone poetico.

Montefiascone (Viterbo). Stasera la cittadina dell'«EstEstEst» si trasformerà nella Rio del carnevale: alle 22 per le vie del borgo antico sfileranno i carri allegorici debitamente illuminati. E poi danze srenate con un'intera compagnia di ballerine brasiliane.

17

lunedì

Tagliacozzo (L'Aquila). In piazza Obelisco, ore 21.15, concerto degli «Urpi Perù», un gruppo composto da cinque musicisti che propongono canti e musiche originali della cultura andina. Giunti in Europa nell'89, si sono stabiliti in Italia circa due anni fa. La band, i cui componenti provengono dal Perù, dall'Equador e dalla Bolivia, è formata da Luis Jever Lecca, Carlos Benites, Fernando Huaman e Jorge Lopez. Suonano strumenti tradizionali dell'America latina: la querna, el rondador, los sikus, il charango, la wancara ed il quenacho.

Massenzio (Galoppatoio di villa Borghese). Schermo grande, «I numeri due»: *Highlander II, Robocop II e Gremlins II*; piccolo: *L'ultimo pellerossa, Geronimo, La storia del generale Custer*.

Tevere Jazz (Castel S. Angelo). Alle 22 «Bisca», gruppo (e musica) con mistero.

Anzio (Villa Adele). Enzo Carinei presenta «La Commedia degli schiaffi», un classico di Plauto.

Giardini di Castel S. Angelo. Torneo di tresette e, alle 21.00, serata libera di poesia.



A fianco: Antonello Venditti; sotto Ruben Celiberti che si esibirà a Tagliacozzo il 18 agosto



15

sabato

Bolsena. Qui, il giorno di ferragosto coincide con i festeggiamenti di San Rocco, patrono della cittadina. Oltre alla ricorrenza religiosa che prevede la benedizione della Fonte, si terranno in piazza giochi popolari, concerti dei gruppi bandistici e a mezzanotte i fuochi d'artificio.

Tarquinia. «Processione sul mare», un'antica e suggestiva ricorrenza. La statua della Madonna viene portata in processione su di una barca illuminata che scivola sul mare a breve distanza dalla riva, seguita da altre imbarcazioni. Al termine spettacolo pirotecnico.

Festa del grande coccomero. Si svolge a Calcata Vecchia (e durerà tre giorni) per iniziativa del Circolo Vegetariano: vita in tenda, audiovisivi, escursioni, raccolta di erbe commestibili e tant'altro. Informazioni al tel. 0761/587200.

Massenzio (Galoppatoio Villa Borghese). Grande Schermo: *Beethoven, Fivel sbarca in America e Poliziotto a quattro zampe*; sul piccolo: *La schiava degli Apaches e I cavalieri del Nord-Ovest*.

Tevere Jazz (Castel S. Angelo). Ferragosto con la musica del gruppo «Sai Sai» (ore 22).

Ostia. Sul palco del lungomare dovrebbero suonare, in linea di massima, alcuni esponenti della canzone melodica italiana: Amadeo Minghi, Riccardo Fogli e Toquinho.

Nettuno. Gran gala di Ferragosto con fuochi d'artificio sul mare. Per concludere, musica classica. In programma composizioni di Beethoven.

AGOSTO IN TASCA

25

martedì

Massenzio (Galoppatoio di villa Borghese). Schermo grande, «Teachers», «The Doors», *The Commitments, Mystery Train*, piccolo: *Il delitto azzurro, La sposa di San Paolo, Dove tutto è*

Tevere Jazz (Castel S. Angelo). C'è un blues di Chicago e c'è un grande protagonista di questa musica nera: è Harold Bradley che si esibirà dopo le 22 con la sua band.

Giardini di Castel Sant'Angelo. In un clima da «Notte degli Oscar» saranno premiati i dilettanti vincitori della precedenti serate.

26

mercoledì

Fluggi (Teatro delle Fonti). Dovrebbe svolgersi qui la finale del Cantagiro. Sul palco sfileranno tanti artisti che hanno preso parte alla manifestazione itinerante ideata, negli anni '60, da Radaelli. I fasti non sono più quelli di un tempo, quando Villa e Morandi si sfidavano a colpi di acuti, ma la rassegna continua a suscitare un certo interesse.

Tevere Jazz (Castel S. Angelo). Torna il rock-blues con la band del bravissimo Roberto Ciotti (ore 22).

Massenzio (Galoppatoio di Villa Borghese). Schermo grande, «Donne in cerca di guai», *Thelma e Louise, Rosa Scampiglione e i suoi amanti e Nikita*, schermo piccolo: *Zoo, L'attesa, Tempo da buttare*.

Castel Sant'Angelo. Alle 17 «Thé in musica» con la pianista Nina Varimesova. Alle 21 danza con Marina Michetti e la sua compagnia.

27

giovedì

Nettuno. Presso il Salone della moda «Il paradiso del mare», oggi e domani verrà proposto lo «Stabat Mater» di Gioacchino Rossini. Biglietti da 10 a 15 mila lire.

Massenzio (Galoppatoio Villa Borghese). Schermo grande: «Alla ricerca della purezza creativa», *Barton Fink, Tutte le mattine del mondo, Garage Demy*, piccolo: *Mama, Faccia di lepre, Impast time*.

Castel Sant'Angelo. Alle 18 torneo di Bridge, alle 20.30 per i «Giornali d'autore» incontro tra pubblico e giovani scrittori. Coloro che interverranno al dibattito riceveranno in dono il Catalogo dei premi letterari. Alle 22.30 musica africana con i senegalesi Abu et Sai-Sai.

Tevere Jazz (Castel S. Angelo). Flavio Boltrò e Lucio Turco in quartet per un jazz obusto e passionale (ore 22).



Una scena dal film «The Commitments»: il lavoro di Alan Parker verrà proiettato la sera del 25 agosto sullo schermo grande del Galoppatoio di Villa Borghese nell'ambito della rassegna di Massenzio... all'americana. È la storia di un gruppo che vuol portare a Dublino la musica soul

28

venerdì

Massenzio (Galoppatoio Villa Borghese). Schermo grande, *Grand Canyon, La leggenda del re pescatore e A proposito di Henry*, piccolo: *Le olimpiadi della jungla, Antelope Cobler e Imago mater*.

Tevere Jazz (Castel S. Angelo). Ore 22, atmosfere mediterranee molto «ritmate» con la band di Tony Cercola.

Castel S. Angelo. I giardini ospitano, ore 17.30, la pianista Varimesova. Segue alle 18 il torneo di dama. Alle 21, area spettacoli, «Chi ha visto Ciccio Fatman» con Maurizio Fabbrì. Segue il venerdì del mistero, dell'esoterismo e del paranormale, incontri tenuti da Piero Cricani Antinori.



Mia Martini in concerto il 16 agosto al Teatro delle Fonti di Fluggi



Ferragosto ad Ostia con voci italiane e non: tra queste Toquinho

Jazz a Castel S. Angelo il 23 agosto con il sassofonista Maurizio Giammarco

14

venerdì

Nettuno (Stadio Comunale). Il tour «Alta marea» di Antonello Venditti, oggi alle 21, lambrà anche le coste laziali. Uno show semplice, ma efficace (stando al tutto esaurito) che il cantautore romano ha collezionato in tutta Italia). Antonello, accompagnato da un'ottima band in cui spicca il sassofonista argentino Gato Barbieri, proporrà i brani di «Benvenuti in paradiso», il suo ultimo lp, alternati con le canzoni più celebri del suo repertorio.

Massenzio (Galoppatoio Villa Borghese). Schermo grande: *Terminator II, Ato di forza e Un poliziotto alle elementari*; sul piccolo *I ragazzi della via Pat, Sette ore di fuoco e La guida indiana*.

Tevere Jazz (Castel S. Angelo). Alle ore 22 suoni e canti con il gruppo «Sangenà».

San Donato Valcomino (Frosinone). Ospite della locale Festa de l'Unità è Marco Ferradini, cantautore semplice, dai modi gentili che racconta storie quotidiane soffuse da un delicato alone poetico.

Montefiascone (Viterbo). Stasera la cittadina dell'«EstEstEst» si trasformerà nella Rio del carnevale: alle 22 per le vie del borgo antico sfileranno i carri allegorici debitamente illuminati. E poi danze srenate con un'intera compagnia di ballerine brasiliane.

17

lunedì

Tagliacozzo (L'Aquila). In piazza Obelisco, ore 21.15, concerto degli «Urpi Perù», un gruppo composto da cinque musicisti che propongono canti e musiche originali della cultura andina. Giunti in Europa nell'89, si sono stabiliti in Italia circa due anni fa. La band, i cui componenti provengono dal Perù, dall'Equador e dalla Bolivia, è formata da Luis Jever Lecca, Carlos Benites, Fernando Huaman e Jorge Lopez. Suonano strumenti tradizionali dell'America latina: la querna, el rondador, los sikus, il charango, la wancara ed il quenacho.

Massenzio (Galoppatoio di villa Borghese). Schermo grande, «I numeri due»: *Highlander II, Robocop II e Gremlins II*; piccolo: *L'ultimo pellerossa, Geronimo, La storia del generale Custer*.

Tevere Jazz (Castel S. Angelo). Alle 22 «Bisca», gruppo (e musica) con mistero.

Anzio (Villa Adele). Enzo Carinei presenta «La Commedia degli schiaffi», un classico di Plauto.

Giardini di Castel S. Angelo. Torneo di tresette e, alle 21.00, serata libera di poesia.

19

mercoledì

Massenzio (Galoppatoio di Villa Borghese). Schermo grande, «Maratona su Zhang Yimou», *Lanterne Rosse, Ju Dou e Sorgo rosso*; piccolo: *Let's get lost, Figlio mio infinitamente caro e L'imperatore di Roma*.

Tagliacozzo (L'Aquila). Alle 21 l'operetta di Hans Muller «Al cavallino bianco» con le musiche di Benatzky. Un lavoro piacevole e spensierato, perfetto per il pubblico «vacanziero».

Castel S. Angelo. Ennesima replica di «Ballando...Ballando...» della compagnia «Invito alla danza» diretta da Marina Michetti.

Nettuno. Festival di chitarra al Santuario di Santa Maria Goretti. Di turno Baruccio, il 21 di Gonzalo Salazar, il 23 di Stefano Cardì, il 25 di Flavio Cucchi ed il 27 del duo Assad. L'ingresso è di 10 mila lire.

Tevere Jazz (Castel S. Angelo). Alle 22 è la volta di Bambi Fossati: musicando e trinkan-do.

20

giovedì

Fluggi (Teatro delle Terme). L'operetta «Al cavallino bianco» oggi si sposta qui. Gli interpreti sono gli stessi che ieri hanno debuttato a Tagliacozzo.

Complesso di San Michele (Via di S. Michele). Dopo «Lumina Italiana» e «Luce nuova a San Marco» si apre «Luce nuova ad Assisi», multivisione che propone l'illuminazione particolarissima degli affreschi di San Francesco. Su un maxi schermo scorrono 650 diapositive. L'iniziativa, che andrà avanti fino al 29 agosto, è proposta dall'Enel. Aperto tutti i giorni (no domenica ed il sabato pomeriggio) orario 9.30-13.00/15.30-18.00.

Castel Sant'Angelo. Spettacolo di musica e danza africana con i «Cast». Sotto il bastione «Tevere Jazz» (dalle ore 22) con Herbie Goins.

Massenzio (Galoppatoio di villa Borghese). Schermo grande, «Tra storia e azione», *Jfk, un caso ancora aperto, Ruby, il terzo uomo a Dallas e Niagara*, piccolo: *I tarassachi e Riflessi di un cielo scuro*.

Tagliacozzo (L'Aquila). In piazza Obelisco, concerto di Violetta Chiarini e di Antonello Vannucchi. Il duo spazierà dal reperto di Odoardo Spadaro a quello del musical inglese.

21

venerdì

Nettuno. Si apre (per proseguire fino al 27) il festival della chitarra presso il Santuario di Santa Maria Goretti. Stasera è il turno di Lucio Dosso.

Tagliacozzo (L'Aquila). Si intitola «Amor Y Tango» il concerto di musica e danza per il centenario della nascita del tango. Le composizioni sono di Franz Listz, Astor Piazzolla e Kurt Weill. Lo spettacolo è firmato da Mauro Giannelli ed Ebe Buonomo. Sul palco Ruben Celiberti.

Massenzio (Galoppatoio di Villa Borghese). Schermo grande, «La coppia in crisi», *Pensavo fosse amore e invece era un calesse, Donne con le gonne, Quand'eravamo repressi*, piccolo: *Let's get lost, Il coraggio di parlare e Ato di dolore*.

Castel Sant'Angelo. Spazio aperto ai coraggiosi (o incoscienti?) debuttanti cantanti, attori o showmen.

Tevere Jazz (Castel S. Angelo). Dalle 22 musica con Iamar Amaral.

22

sabato

Notturno Etrusco (Villa Giulia). Concerto di Andrea Damiani che suona il liuto e la chitarra classica. Il giovane musicista, diplomatosi presso il Royal College of Music di Londra, è specializzato in musica rinascimentale e barocca. Eseguirà composizioni del sedicesimo secolo sia italiane che spagnole.

Castel Sant'Angelo. Alle 17.30 «Thé in musica» con Nina Varimesova. A seguire «Puppet theatre», spettacolo di danza eseguito dalla compagnia Michetti.

Massenzio (Galoppatoio di Villa Borghese). Schermo grande: *Mediterranean, Nuovo Cinema Paradiso e Satyricon*. Schermo piccolo: *Noite di stelle e Easy Rider*.

Tevere Jazz (Castel S. Angelo). Musica di alta classe (ore 22) con il gruppo dei trombettisti Flavio Boltrò.

23

domenica

Anzio (Villa Adele). Proseguono gli spettacoli pomeridiani per bambini. Oggi la compagnia Teatro delle Voci presenta «Il gatto con gli stivali» (ore 17).

Tevere Jazz (Castel S. Angelo). Un'altra serata da non perdere con il jazzista Maurizio Giammarco, sassofonista di rango alla testa di una formazione di prima grandezza.

Massenzio (Galoppatoio di villa Borghese). Schermo grande, per «L'incubo americano» *Il silenzio degli innocenti, Allucinazione perversa e La notte dei morti viventi*; piccolo: *La lunga strada senza polvere, La guerra del Golfo e dopo... e Drive*.

Castel Sant'Angelo. Alle 17 parte la nona «Caccia al tesoro». E poi musica, un po' di teatro ed una prodigiosa statua parlante, la «Sibilla Self-service», utile per conoscere le novità letterarie.

24

lunedì

Castel Sant'Angelo. Alle 18, area giochi, torneo di dama. Alle 21 la commedia «Cristoforo», in arte Colombo» di e con Maurizio Fabbrì e Laurea Kibel.

Nettuno. Nel salone della moda del «Paradiso sul mare» continua «L'Elogio della ragione», omaggio all'opera di Gioacchino Rossini. Stasera e domani verranno eseguite alcune parti de «La Cenerentola».

Massenzio (Galoppatoio di Villa Borghese). Schermo Grande, «Omaggio a Woody Allen»: *Ombre e nebbia, Crimini e misfatti, Hannah e le sue sorelle*, piccolo: *Il giornalino di Gian Burrasca*.

Tevere Jazz (Castel S. Angelo). Appuntamento (ore 22) con la musica della «Fool's night band».

Estate insieme. La rassegna reatina, inizia il 21 giugno con «Il barbiere di Siviglia», si conclude alle 21 a Rieti, piazza Cesare Battisti, con un concerto di Paolo Vallesi, cantautore affermato che ha in Wonder e John i suoi primi ispiratori.

Pagine a cura di: Daniela Amenta

NUMERI UTILI

Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso Aci	116
Sangue urgente	4441010
Centro antiveleni	3054343
Guardia medica	4826742
Pronto soccorso cardiologico	47721 (Villa Mafalda) 530972
Aids (lunedì-venerdì)	8554270
Aied	8415035-4827711

Per cardiopatici 47721 (int. 434)
 Telefono rosa 6791453
 Soccorso a domicilio 4467228

Opedali:

Policlinico	4462341
S. Camillo	5310066
S. Giovanni	77051
Fatebenefratelli	58731
Gemelli	3015207
S. Filippo Neri	3306207
S. Pietro	36590168
S. Eugenio	59042440
Nuovo Reg. Margherita	5844
S. Giacomo	67261
S. Spirito	68351

Centri veterinari:

Grastoro VII	6221686
Trastevere	5896850
Appio	7182718
Amb. veterinario com.	5895445

Intervento ambulanza 47498
 Odontoiatrico 4453887
 Segnalazioni per animali morti

Alcolisti anonimi 5800340
 Rimozione auto 6638629
 Polizia stradale 6769838
 Radio taxi: 5544
 3570 - 4994 - 3875 - 4984 - 88177

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

Acea. Acqua	575171
Acea. Recl. luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	676601
Regione Lazio	54571
Arcl baby sitter	316449
Telefono in aiuto (tossicodipendenza)	5311507

Telefono amico (tossicodipendenza) 8440884
 Acotral uff. informazioni 5915551
 46954444
 Atac uff. utenti 4880331
 Marozzi (autolinee) 3309
 Pony express 8440890
 City cross 419941
 Avis (autonoleggio) 167822099
 Hertz (autonoleggio) 3225240
 Bicinoletto 6541084
 Collalti (bic) 389434
 Psicologia: consulenza

GIORNALI DI NOTTE
 Colonna p.zza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna)
 Esquilino: v.le Manzoni (cinema Royal); v.le Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
 Flaminio: c.so Francia; via Flaminia N. (fronte Vigna Stelluti)
 Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana)
 Parioli: p.zza Ungheria
 Prati: p.zza Cola di Rienzo
 Trevi: via del Tritone

Nel paese del Viterbese incontri «spericolati» oggi e domani tra Chicago e la musica napoletana

Bowie con la banda di Caprarola



Dall'alto: Antonello Salis, Sandro Satta, Beppe Barra e Toni Esposito

PIERO GIULI

«Musica nera, musica contaminata e incontri «spericolati» a Caprarola. Nel paese del viterbese oggi e domani (con una «codia» di danza) si ascolteranno suoni «altri» e si assisterà ad allestimenti scenici inusuali. I protagonisti principali sono da un lato Lester Bowie e Don Moye, dall'altro Beppe Barra (voce storica della «Nuova compagnia di canto popolare») e Savio Riccardi. Terza, decisiva componente di questo ampio gruppo sono i musicisti Toni Esposito, Antonello Salis, Sandro Satta più la banda musicale «Filippo Mascagna» di Caprarola.

Bowie e Moye, un'unica prestigiosa scuola, l'Art Ensemble di Chicago, costola musicale della «AACM» (Association for the Advancement of Creative Musicians, nata nel 1965 per iniziativa di Misha Richard Abrams e di altri musicisti neri), «illustrando ed esplorando tutte le fasi e tutte le possibilità della «Grande Musica Nera», l'Art Ensemble - leggiamo nel dizionario di Carles, Clergeat e Cornoli - mischia o alterna storia e attualità del jazz, riferimenti e parodie, serio e faceto, facendo uso del teatro (trucco, travestimento, mimo, testi) e di un vero e proprio *instrumentarium* acustico simile a un museo di etnomusicologia. Il risultato è uno scontro sorprendente di personalità e di stili, un'arte di raccogliere gli estremi, una gioiosa rabbia enciclopedica di rincorrere i pezzi del jazz, con un'esplosione di musica e storia.

Queste considerazioni si ri-

feriscono ad una «musica di ieri», quella che l'Art Ensemble profuse nel suo periodo più intenso, attorno alla metà degli anni '70, ma sono pienamente valide anche oggi. Bowie e Moye, membri dell'Art, hanno percorso strade nuove, talvolta diverse. Il trombettista e floricista dal camice bianco ha costituito nuovi gruppi, il più importante dei quali è la «Brass Fantasy», che proprio nel luglio '91 suonò con successo nel Palazzo Farnese di Caprarola.

È tornato quest'anno, Bowie, con Don Moye per dare concretezza a quell'idea comune chiamata «Napoli incontra Chicago». Geniale e sempre goloso del «nuovo», Bowie ha incamerato insegnamenti preziosi sull'uso della *band*: quelli europei di Misha Mengelberg (vivezione di materiali sonori in un permanente lavoro in quel laboratorio aperto chiamato «teatro dei suoni»), Willem Breuker (*pastiche* teatrali-sonoro tra fanfare di paese, memoria kurtweilliana e vecchie big band americane); e poi quelle «di casa sua», a Chicago (anche se è nato 50 anni fa nel Maryland), dove cantò, borbottò, «growl» l'anno di questo musicista «sismico» il preferito e più amato della «Great Black Music».

Ma torniamo a Caprarola per rilevare che le «distanze immaginabili» in musica si annullano per incanto. E del resto i due artisti non hanno lavorato sodo. Per una settimana Bowie per la sezione fiati e

Moye per la parte ritmica hanno fatto prove aperte con la banda musicale del paese. E si assera nel cortile di Palazzo Farnese l'evento. Nuove orchestrazioni e nuovi arrangiamenti per un concerto che dovrebbe apparire come una *summa* preziosa del modo di intendere e di utilizzare il linguaggio musicale per «capirsi».

Un capitolo speciale si apre poi con l'incontro tra i musicisti

dell'area napoletana («Tammurriata nera») e quella chicagoiana: canzoni e ritmi che audacemente toccano ritmi mediterranei e blues, teatralità e frammenti di jazz libero. Domani, stessa ora e stesso spazio, «Caprarola all'americana», ovvero il concerto della banda musicale «Mascagna» diretta da Lester Bowie e la partecipazione di Don Moye e Alan Sorrenti. Domenica e lunedì variazione di tema con la compagnia di danza di Renato Greco.

Lo sviluppo graduale della rassegna musicale di Caprarola «servirà» - dicono gli organizzatori - a mettere le basi per un festival di più ampio respiro con la partecipazione fondamentale delle realtà locali, non solo fruitrici, ma anche interpreti di un nuovo momento musicale e scenico».



La «Brass Fantasy» con al centro Lester Bowie e, seduto sulla destra, Don Moye; sotto Roberto Benigni in «Daunball»; in basso un disegno di Marco Petrella

Paolo Damiani musica Pinocchio

Con *Pinocchio* di Giulio Antamoro (1911) si conclude stasera (ore 21, Galoppatoio di Villa Borghese) «Musica delle ombre», festival del cinema muto con musiche dal vivo. Paolo Damiani, che con la sua «Improvisers Band» accompagnerà il film di Antamoro, ricorda una citazione del pianista Fats Waller, classe 1904: «Seguivo con un occhio lo sviluppo della storia sullo schermo, improvvisando la musica che mi sembrava si adattasse alle immagini» e aggiunge: «Del film non so nulla, prendo per buona la definizione che Wenders dà del cinema, «il sistema che riproduce il movimento riportandolo all'istante qualsiasi». Anche la musica improvvisata - aggiunge Damiani - è qualcosa che ha a che fare con l'istante, sappiamo che può essere definita «composizione istantanea». Ho pensato per l'occasione di affiancare straordinari improvvisatori (Coen, Montero, Reijseger) ad un gruppo di giovani

Carpinetto Romano presenta il primo «Film Festival» Cineclub sui Lepini

PAOLA DI LUCA

In piena estate anche la provincia si anima e apre i suoi palazzi e le sue ville a diverse manifestazioni culturali. Quest'anno anche Carpineto, paesino medioevale arroccato sui monti Lepini, ha deciso di inserirsi nei circuiti festivalieri presentando una nuova iniziativa. Il primo *Carpinetto film festival*, promosso dal circolo culturale Spazio zero con il patrocinio degli assessorati al Turismo e al Commercio e con la collaborazione di altre associazioni come Acli e Politecnico, si svolgerà dal 16 al 22 agosto nel parco di Villa Marilena e nella saletta del Centro sociale.

Nato con l'intento di sopprimere al vuoto creativo dopo la chiusura dell'ultima sala del paese, il festival è subito cresciuto con ambizioni più alte ed ora si presenta come una manifestazione articolata in ben cinque sezioni, che includono anche un vero concorso. Durante la giornata nella collina salita si snodano diversi appuntamenti. Si inizia alle 11 con uno spazio chiamato *Stumature in bianco e nero*, che propone sette film di prestigio. Il primo titolo in cartellone è *L'ultimo spettacolo* di Peter Bogdanovich e l'ultimo *Il giudizio universale* di Vittorio De Sica, a cui si arriva passando per *Daunball* di Jim Jarmush, *Dottor stranamore* di Stanley Kubrick ed altri classici della storia del cinema. Alle 15 segue la sezione *Reperiti e proposte*, quasi uno spazio riservato alla storia nel quale vengono proiettati documentari d'epoca, materiale dell'Istituto Luce e film amatoriali girati sempre durante il periodo fascista. Il 17 e il 18 sono in programma due bei documentari, entrambi già visti alla Biennale di Venezia, *I 600 giorni di Salò* di Caracciolo e Marino e *Il mito di Cinecittà* di Giovanna Ga-



Ad Aprilia concerto rock con il gruppo «Timoria»

La Sezione soci Coop di Aprilia (Latina), in collaborazione con «Radio Studio 93», organizza nell'ambito dell'iniziativa «Notte di musica con la Coop» il concerto rock con i «Timoria». L'evento si svolgerà questa sera alle ore 21 presso l'area ex Manaresi di Aprilia. La Coop non è nuova a queste manifestazioni (è da ricordare, tra l'altro, che il concerto è gratuito) di tipo culturale e la scelta di un concerto di musica rock è dettata dal fatto che nella situazione attuale è forse l'unico stimolo per coinvolgere uno strato sociale così omogeneo e nel contempo esigente. Insomma, un modo di arricchire quel legame che da poco si è instaurato con il tessuto sociale e culturale che la cittadina di Aprilia sta oggi esprimendo.

«Sì, mio caro, le regine ingannano...»

Storie di fine millennio. Potrebbe essere domani o tra un secolo: il 2000, comunque, arriverà. Vi proponiamo di raccontare questo passaggio, scegliendo la prospettiva futura o quella passata (l'arrivo o la partenza, o soltanto l'attesa); un sogno o un incubo, vissuto nelle strade della nostra città. Spedite i vostri racconti (tra le 50 e le 60 righe) alla Cronaca de *L'Unità*, via dei Taurini 19, 00185 Roma.

questi suoni per me non hanno senso. I campanellini delle mie scarpe rosse non vibrano nell'ascoltarle. E tu sai quanto siano sensibili le mie scarpe rosse... Sono portatrici di verità.

«Vorrei essere le tue scarpe rosse. Se lo fossi ti avrei battuto. La Regina non mi avrebbe ingannato». Ah, ah, ah!!! Mi avresti battuto? Se tu fossi stata scarpe rosse non avresti perso energie giocando a scacchi e la Regina non avrebbe avuto nessun significato per te. Neanche comedonna». Hai ragione. La responsabilità di questa mia perdita è di una donna, di una regina con la corona piena di pietre colorate, pietre preziose che luccicano fino ad accecarti. E io sono cieco per colpa sua!.

«Conti-ndi ad ingannarti, povero amico. E dai la colpa a qualcuno che forse è meglio di te. Qualcuno da cui tu fuggi o di cui sei scucube. E poi lo so questo tuo fuggire o questo tuo sottomet-

ti pietre preziose». «Non ti è bastato avermi battuto a scacchi, e per giunta per colpa di una Regina. Continui a colpire e ferire il mio orgoglio e ad umiliare la mia intelligenza...». «Fin quando proseguirai a spargionare la tua arroganza non potrai mai divenire le mie scarpe rosse. Ma tu lo sai: parlano i tuoi occhi non le tue parole». «Ho voglia di giocare a battimuro con i sassi colorati che raccoglieremo incamminandoci verso casa». «Sì! Sì e ancora sì! È il tramonto E i tuoi capelli già prendono il colore del sole. Una luce rossa ti illumina il viso e i campanellini delle mie scarpe vibrano e suonano! Ecco che ti ho trovato!».

Il sipario si abbassò e dalla platea vuota il regista si alzò. «C'è qualcosa che non va - disse rivolto agli attori... Ho paura che anche il mio gnomino abbia inciampato in una Regina con la corona luccicante e in un dolore straziante. Forse, chissà...».



«Incontri sotto le stelle» nello scenario di Capena

Il Centro servizi culturali «Polimusic» organizza, con il patrocinio del Comune di Capena gli «Incontri sotto le stelle 92». La manifestazione avrà luogo nel centro storico del paese dal 9 al 14 agosto in occasione della festa religiosa di Santa Maria Assunta. Il programma prevede quattro proposte musicali rappresentative della cultura popolari di diversi paesi. Nell'antico scenario capenate l'incontro è tra l'Argentina con il tango di Ruben Celiberti (9 agosto), i Caraibi con la musica salsa dei «Caribe» (10 agosto), il nostro folclore partenopeo di cui si fa portavoce la compagnia «La Parnanza» (11 agosto) ed infine la Spagna con il gruppo di flamenco «Triana» (12 agosto).

MESSAGGI

Varie

La nuova compagnia delle Indie organizza un corso di formazione professionale gratuito finanziato dalla Regione Lazio. Il corso prevede l'ottenimento di tre qualifiche distinte: orolo (5 posti); operatore nautico (7 posti) e guida marina (8 posti), ed è riservato tassativamente a cittadini extracomunitari residenti in qualsiasi regione italiana con permesso di soggiorno e d'età compresa tra i 18 e i 25 anni. Preferenza è data ai cittadini tunisini. Le domande di partecipazione, in carta semplice, dovranno essere spedite entro il 19 settembre a «La nuova compagnia delle Indie», via Frangipane 30 - 00184 Roma. Per informazioni agli uffici della società (Tel. 6794941) resteranno aperti dal lunedì al venerdì dalle 9,30 alle 16,30.

Lo Snalsi (Sindacato nazionale lavoratori stranieri in Italia) fa sapere che la sua attività è sospesa nel mese di agosto. Riprenderà regolarmente il primo settembre.

Il Grauco organizza per la prossima stagione una nuova rassegna di videomakers indipendenti sul tema «Qualcosa da dire». Gli autori che desiderano partecipare possono rivolgersi al numero 7822311 (segreteria telefonica permanente).

Hakima invita tutti i somali a partecipare alla costituzione della nuova «associazione primo luglio» (giorno dell'indipendenza del paese), che si terrà domani, sabato primo agosto, alle ore 16, in via Sebino 43/a.

Sono aperte le iscrizioni ai corsi di lingua e cultura cinese organizzati dall'«associazione Italia-Cina». Informazioni e iscrizioni nella sede di via Cavour 221, oppure presso la libreria Marco Polo, via del Seminario 103. (Tel. 6991560-6785764).

Auguri

Steve Emejuru augura buone vacanze a tutti i suoi connazionali residenti in Italia, e li informa che sarà di nuovo a Roma dopo il 2 settembre.

SPORT

L'Unità

Il primo oro italiano è donna
La Trillini trionfa nel fioretto

In piedi, c'è la Regina



BARCELONA '92

Tutto si concentra nell'ultima, estenuante stoccata. Un minuto e mezzo, ma un tempo che sembra infinito. E, al termine del quale, Giovanna Trillini conquista il primo oro italiano. Una vittoria drammatica e inaspettata, a coronare una sequela di rimonte e una sconfitta, nella fase eliminatória. Ripescata, Giovanna Trillini ha saputo trovare le energie necessarie per superare ogni difficoltà.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
GIULIANO CAPECELATRO

BARCELONA. Finisce in apoteosi. Col suo grido di gioia, con la squadra che la porta in trionfo. Con le centinaia di italiani che affollano il palazzo della metallurgia, che per tutta la sera non hanno mai smesso di incitarla, che intonano cori da stadio, scandiscono il suo nome. Il nome di quell'atleta che in partenza sembrava avere meno chance di vittoria delle sue compagne. Non per le sue capacità, indubie, ma perché da tempo Giovanna Trillini è alle prese con un malanno ai legamenti crociati del ginocchio sinistro che stava quasi per impedirle di partecipare alle Olimpiadi spagnole.

In una finale tesa, tra esasperanti tatticismi, incerta fino all'ultimo affondo, Giovanna Trillini ha battuto la connata cinese Huiheng Wang in tre assalti: 5-6, 5-3, 6-5 il risultato. È l'Italia della scherma femminile ha così ottenuto il terzo oro della sua storia.

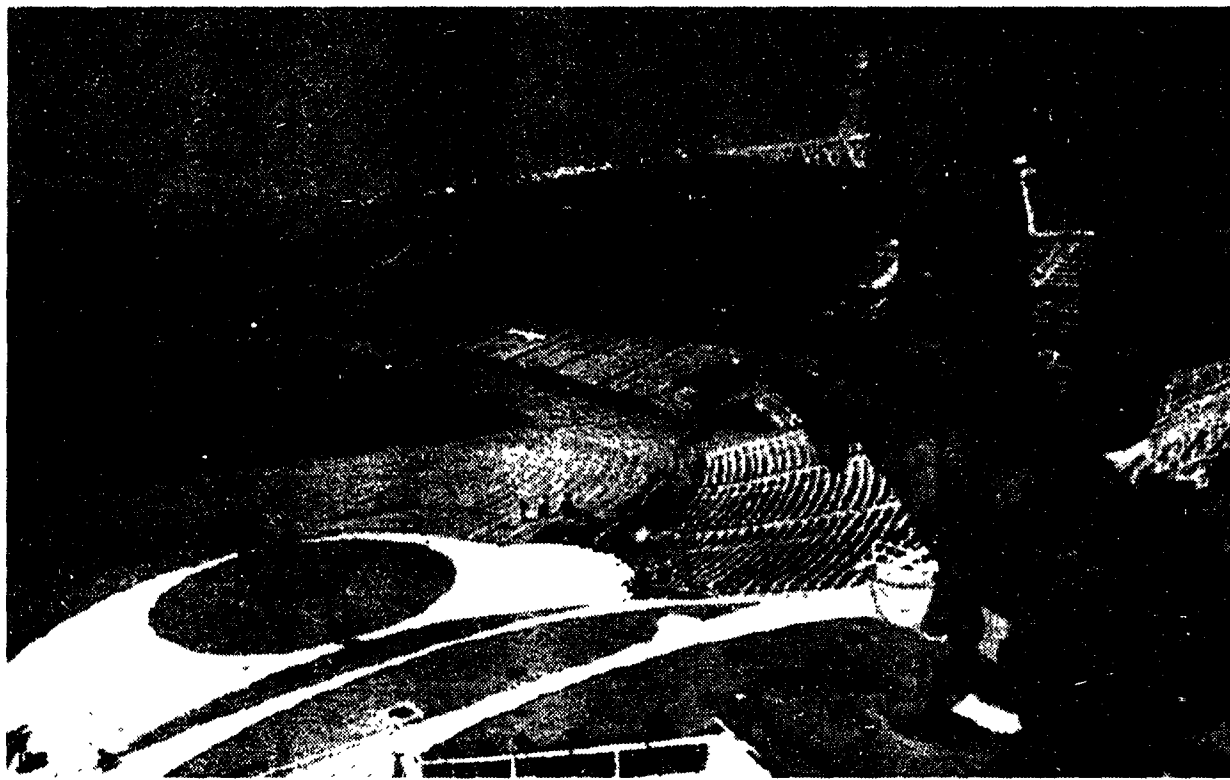
Giovanna Trillini è arrivata all'oro sfruttando l'arma di un'implacabile tenacia e sfoderando una grande aggressività nei momenti difficili. E di momenti difficili ne ha conosciuti parecchi, percorrendo una strada in salita, che sembrava dovesse precluderle il traguardo più ambito. Il malanno al ginocchio, innanzitutto, poi le continue rimonte cui è stata costretta nella fase eliminatória.

Dopo aver battuto la romena Grigorescu e l'ungherese Nemethine, sconfitta dall'ungherese Szabo, Giovanna Trillini sembrava aver concluso la sua corsa. Ma è riuscita a ven-

trare in gioco grazie al meccanismo del ripescaggio. E nello spareggio, in svantaggio per 2-4 nel primo assalto con la polacca Sobczak, si è trovata di fronte un nuovo ostacolo, che ha saputo ancora una volta superare, rimontando e portandosi sul 5-4 e concludendo 5-2 l'assalto successivo. I quarti, a quel punto, apparivano l'inevitabile capolinea del suo cammino. Di fronte aveva la tedesca Sabine Bau. Un nuovo calvario, in svantaggio 0-3 nel primo assalto, non si è scoraggiata, ha raccolto le sue energie e ha messo insieme cinque punti consecutivi; capione pressoché identico nel secondo assalto: 0-3, tenace rimonta e successo finale per 6-4.

Marchigiana, è nata a Jesi il 17 maggio 1970. Giovanna Trillini ha un palmarès considerevole. Alle universiadi di Duisburg, nel 1989, ha vinto il titolo a squadre ed è seconda nell'individuale, che vince nel '91 ai campionati del mondo di Budapest, dove ancora una volta la squadra azzurra si classifica prima, e, sempre nel '91, partecipa ancora al successo della squadra nell'Universiade di Sheffield, ottenendo il secondo posto nell'individuale.

Ai quarti, invece, si è arrestata la marcia di Margherita Zaffari, su cui molti avevano puntato per il successo finale. Ma la ragazza di Siena è apparsa appare deconcentrata, nervosa, ed ha ceduto il passo alla francese Laurence Modane, che l'ha eliminata in due assalti (5-3, 5-1).



Una veduta dello stadio olimpico di Barcellona, che oggi diventerà teatro delle competizioni di atletica leggera.

BARCELONA. All'Olimpiade, da oggi, comincia lo spasso. Inizia il torneo di atletica leggera, e si fa sul serio, perché il clou dei Giochi è pur sempre lei, con tutto il rispetto per il nuoto che ha regalato un torneo di grande spessore tecnico e di grande spettacolarità. Salutano le stelle della piscina, da Sadovj a Popov, da Barrowman alla Egerszegi alle stupende ragazze cinesi, ed entrano in scena altri due bravisimi a saltare, correre, lanciare. Da oggi l'Olimpiade va di corsa. E non a caso si parte con le eliminatorie dei 100 metri, sia maschili che femminili.

Comincia lo spasso non solo perché scenderanno in pista fior di campioni. Comincia lo spasso perché finalmente ven-

In scena la grande atletica Damilano subito in marcia

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

ficheremo com'è questo stadio Olimpico, di cui si ricorda una «mitica» inaugurazione in cui piove sulla tribuna stampa e i bacarozzi batterono gli atleti in numero e in rapidità. È passato del tempo, sono stati fatti altri lavori, ma certe perplessità sullo stadio rimangono, e l'arrivo della regina (dei Giochi), intesa come atletica, non di Spagna: quella sta al porto, a tirare per

il principe Felipe che si guadagna il pane nelle regate) sarà la cartina di tornasole per decidere se questa Olimpiade funziona o no. Finora, ve lo confessiamo, non l'abbiamo capito: a volte tutto sembra assai efficiente, a volte si ragguingono vertici di fantozziana idiozia. Staremo a vedere.

Gli italiani scherzano subito

mei giorni: battene dei 100, come abbiamo detto, e poi 800 femminili, alto maschile, 3.000 femminili, giavelotto femminile... Già un bel menu dal primo giorno, insomma, con tanti campioni e una ragazza che forse non è una campionessa ma ha una storia molto triste e molto istruttiva da raccontare. È Mirsada Buric, la mezzofondista bosniaca (un tempo, mille anni fa, avremmo detto: jugoslava...) la cui foto, scattata mentre si allenava nelle vie di Sarajevo distrutte dalle bombe serbe, ha fatto il giro del mondo. Mirsada scende in campo alle 20.20 nei 3.000. Con lei non ci sarà niente da ridere. Bisognerà solo applaudirla, e soprattutto aspettarla, che perda o che vinca.



Il tennista tedesco Boris Becker

L'altra Olimpiade del «Dio» denaro dove gli atleti diventano capitani d'industria

Wall Street nelle Ramblas

PAOLA SACCHI

Barcellona come Wall Street? Inutile chiedersi cosa avrebbe detto l'indaco di tanto prepotente e massiccio dominio del Dio denaro nelle sue «Olimpiche» di atleti eroici, dalle autentiche e assolute manifestazioni di gioia o dolore. Qui siamo, appunto, a Barcellona, alle soglie degli anni 2000. Anni che associano sempre più - senza voler fare moralismo alcuno - le plastiche e, a volte, poetiche evoluzioni di un fascio di muscoli all'andamento dei conti bancari. Conti stratosferici, conti da nababbi.

Che trasformano di sera i vari Carl Lewis, Jim Courier, Boris Becker, Michael Jordan - tanto per citare i più famosi - in signori vestiti di blu e dal fare deciso che attorno ad un tavolo discutono con manager e sponsor dei loro affari. Affari profumati, da realizzare sulla base di precise strategie economiche e finanziarie. Probabilmente in quelle riunioni i tavoli non saranno coperti da portacenere traboccanti di cecche: gli atleti, si sa, non fumano, o almeno non dovrebbero. Ma, non c'è dubbio, che quelli

in atto a Barcellona, di sera o anche durante il giorno, tra una gara e l'altra, e comunque, sempre lontano dal podio, sono autentici meeting economico-finanziari ad alto livello. Del resto, non appaiono i campioni, sopra nominati, nella classifica di «Fortune» degli uomini più ricchi del mondo? Una classifica che annovera tra i suoi nomi anche quello di intere squadre, come il mitico «Dream Team» di Magic Johnson che, a Barcellona, sta facendo la sua parte in quella gigantesca caccia al denaro innescata dalle Olimpiadi.

È così abbiamo letto in questi

giorni che gli Abbagnale si preparerebbero ad aggiudicarsi una telenovela, che alcuni atleti intendono debuttare come cantanti e che - ultima chicca - una ditta spagnola ha deciso di premiare, in cambio di pubblicità, gli atleti nazionali che otterranno medaglie. Il premio sarà poco luccicante, ma di enorme utilità: un rifornimento gratis di latte per ben dieci anni. E in tutto questo tourbillon, viene da pensare al nostro piccolo e gentile (fin troppo) quella stretta di mano gli è costata cara) Maenza, il quale, protagonista di uno sport povero come la lotta greco-romana, nelle precedenti Olimpiadi

usava i momenti di gloria per rivendicare almeno un impiego. Oggi anche il piccolo e gentile Maenza può annunciare di non aver più problemi economici. Anche lui, come gli atleti cinesi, che per la prima volta non verranno più pagati solo con la gloria ma con sostanziosi premi anche in denaro, è destinato ad entrare nel numero di «Dei» sui quali le multinazionali puntano. «Dei» che sfornano soldi come una manna di Dio, «Dei» moderni per «Olimpiche» che - per fortuna - continuano a riservarci ancora un po' il fascino dello spettacolo.

IL ROVESCIO DELLA MEDAGLIA

PATRIZIO ROVERSI

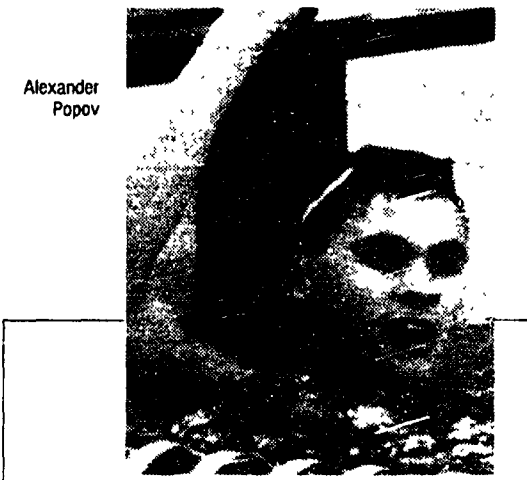


Maenza: lotta, diete e un Freud dimenticato

Ora Vincenzo Maenza comunque è contento perché finalmente può farsi una bella mangiata. Sia chiaro, non ha nessuna intenzione di accusare di inettitudine l'eroico lottatore di Faenza: secondo me è tutta colpa della dieta. Sì, d'accordo, immagino che sarà stato seguito da un medico sportivo che avrà controllato che Maenza non si debilitasse fisicamente. Già, ma il fisico non è tutto: si sono dimenticati della sua mente. Le cronache polisportive, secondo me, hanno riportato solo una minima parte delle angherie dietetiche subite negli ultimi tempi dal nostro eroe: si è parlato appunto di diete, di astinenza da liquori, di saune, ma vi immaginate voi quanti clisteri emulsi e quanti purganti da indossare ha dovuto subire? Ma possibile che gli psichiatri olimpici non si siano accorti di nulla? Eppure è elementare: cosa accade a chi sta a dieta (io ne so qualcosa, visto che combatto coi miei 95 chili)? Di diventare cibomaniacale, cioè di regredire perennemente alla fase orale. Così come chi andava bene in orale era carente nello scritto, nella vita chi regredisce alla fase orale perde in genialità, cioè nel caso di un lottatore, è meno fallico, meno aggressivo. E tutti sanno che non c'è nulla di più fallico della lotta greco-romana, così ricca di simbolismi sodomitici (basta guardare quando, in partenza, i due contendenti partono mimando una peconna) e di riferimenti stonici ad un periodo di decadenza tardo imperiale. Ora, dal momento che chi regredisce alla fase orale si sogna giorno e notte il seno materno, è chiaro che si concentra sulla sua infanzia e ridiventa bambino, buonino e un po' coglione. Come spiegare altrimenti il gesto iniziale di Maenza di dare la mano all'avversario (che ne ha poi approfittato per assaggiargli la mossa vincente), lui veterano della lotta, lui che dovrebbe conoscere tutti i trucchi? Insisto: è tutta colpa della dieta! Sì, ma come la si poteva mettere col peso, obiettava qualcuno. Semplice: bastava accompagnare la dieta di cibo con una equivalente severa dieta sessuale. Se a Maenza fosse stata imposta una assoluta astinenza sessuale (quindi sia coitale che onanistica, magari controllandolo anche di notte con una telecamera a circuito chiuso) allora il peso delle due privazioni si sarebbe bilanciato, e Maenza sarebbe diventato una belva affamata sia di sesso che di piadine. Allora si che sarebbe stato invincibile, altro che dare la manina all'avversario! Ma sarebbe stata una vera tortura, direte voi? Eh beh, certo, che altro è la vita dell'atleta se non una continua mortificazione dei corpo, salvo poi pretendere dal corpo stesso prestazioni eccezionali?

IL MEDAGLIERE

	Oro	Argento	Bronzo
Usa	17	8	10
Urss	11	11	11
Cina	7	10	4
Ungheria	6	4	1
Corea del Sud	5	4	1
Germania	4	5	9
Australia	3	3	3
Polonia	3	3	2
Cuba	2	2	2
Spagna	2	-	-
Bulgaria	1	4	-
Turchia	2	1	-
Francia	1	3	7
Italia	1	3	4
Giappone	1	2	3
Gran Bretagna	1	1	2
Norvegia	1	1	-
Canada	1	-	1
Svezia	-	3	3
Nuova Zelanda	-	2	2
Romania	-	1	4
Brasile	-	1	-
Perù	-	1	-
Olanda	-	-	3
Ex-Jugoslavia	-	-	1
Finlandia	-	-	1
Mongolia	-	-	1
Suriname	-	-	1
Belgio	-	-	1
Lettonia	-	1	-
Corea del Nord	-	-	1



Alexander Popov

Nuoto. Emozioni e due mondiali
Ragazze record
in piscina
e un super Popov



Azeri e armeni in guerra, Ucraina e Russia in dissidio continuo. Eppure tutti uniti nella Csi gli atleti dell'ex impero sovietico continuano a mietere medaglie a valanga

Nemici e vincenti

Le star dei Giochi, fino ad oggi? Gli ex sovietici. Vincono medaglie a valanga e danno spettacolo, come nel nuoto dei «gemelli terribili» Sadovjy e Popov. Forse i giovani russi hanno nuove motivazioni (economiche?). Forse la vecchia scuola non è scomparsa con il comunismo. Forse sono i più bravi. Breve viaggio in uno sport fatto da russi, e da bielorusi, ucraini, kirghizi, armeni, azeri...

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

■ **BARCELONA.** Armenia e Azerbaïdjan sono due paesi in guerra. Una guerra non dichiarata, per il Nagorno-Karabach, che dura da anni. Eppure l'altro giorno un armeno e un azeri hanno vinto entrambi una medaglia d'oro, gareggiando per la stessa squadra: la Csi, che qui viene definita «equipo unificato», e che all'alba di ieri «doppiava» bellamente i potenti Stati Uniti nel medagliere, con 15 ori contro 7.

Valerij Belenki è un ventiduenne nato a Baku, città di mare e di petrolio, capitale del musulmano (confessione scil-

ta) Azerbaïdjan. È un ragazzo dai capelli scuri, piccolotto (1,62) e forte come un toro, oro nel concorso a squadre di ginnastica artistica (della gara, parliamo qui accanto). Mnat-sakan Iskandarjan è un venticinquenne nato a Leninakan, Armenia, una città rasa al suolo dal terribile terremoto di alcuni anni fa: ha vinto l'oro nella categoria 74 kg, della lotta greco-romana, lo stesso sport dove la Csi ha fatto ma bassa anche ieri. Valerij e Mnat-sakan avrebbero potuto perdersi, ma ci piace illuderli che al villaggio olimpico si siano incontrati, e abbiano festeggiato assieme.

Già, il problema vero riguarda non tanto il confronto con il passato, quanto quello con il futuro. La dissoluzione dell'Urss data 1991, quando ormai il programma per Barcellona era stato impostato. Le varie branche del centrale ministero dello sport hanno avuto grandi difficoltà economiche, ma si sa che l'Olimpiade viene prima di tutto. Così, negli sport olimpici più classici i talenti ci sono sempre. I divi dei Giochi sono stati finora i due ragazzi terribili del club Prosozuz di Volgograd, la ex Stalingrado. Evgenij Sadovjy, capello rasato e viso da campagnolo russo, ha vinto 200 s.l., 400 s.l. e 4x200 s.l., le ultime due gare con tanto di primato del mondo; grazie, parole sue, «alla preparazione in altura, in una località a 1.000 metri, dove in allenamento ho fatto dei tempi che, se ve li dicessi, non ci credereste». Aleksandr Popov ha fatto piangere Matt Biondi nei 50 e nei 100 s.l., e pare il prototipo della nuova gioventù postsovietica: alto, bello e innamorato dei videogames, che dichiara di utilizzare per rilassarsi fra un allenamento e l'altro.

Se Popov e Sadovjy, russi fino al midollo, garantiscono un futuro luminoso al nuoto della Russia di Eltsin, per altri versi l'avvenire è misterioso. Qui a Barcellona, lo stand della Csi

fra i due stati), atleti georgiani sono comunque presenti accanto ai russi nella Csi, come la tennista Leila Meskhi. Ma il massimo di curiosità si raggiunge nella lotta. Dove accanto a due armeni (Iskandarjan e Ter-Mkrtcan), tre georgiani (Gobedzichvili, Chabelov e Koguasvili), un azeri (Orud-zov), un kazako (Turlychanov) e un bielorusso (Smai), ci sono tre atleti dal nome addirittura surreale: Magomed-Azizov, Elmadi Jabrjavlov, Vengov tutti e tre dalla città di Machackkala, capitale del Dagestan, repubblica autonoma della Russia sul Mar Caspio al confine con l'Azerbaïdjan.

Insomma, il futuro ha molte facce, e molte bandiere che dovranno abituarsi a conoscere. Sorgeranno quattro potenze sportive (Russia, Ucraina, Bielorussia e Kazakistan) e otto aspiranti tali. Non ci sarà più il colosso, ma diversi piccoli giganti. Chissà se, per gli avversari, sarà più facile o più difficile capirci qualcosa?

Il villaggio è già diviso in 12 comitati olimpici «in fieri», ed è interessante verificare fin d'ora quali repubbliche avranno a disposizione i migliori talenti. Curioso nella lista di ex sovietici iscritti ai giochi è lavoro degno di un etnologo. Qualche esempio: per una squadra di pallavolo maschile quasi tutta russa, c'è un basket maschile con tadjiki (Sucharev), ucraini (Belosteny e Bereznoj), azeri (Gadasev), lettone (Vetra e Miglinieks hanno rinunciato alla cittadinanza della Lettonia per giocare nella Csi) e addirittura un kazako nato in Uzbekistan ma di chiara origine ucraina (Tichonenko). La ginnastica è popolata di ucraini e soprattutto di bielorusi, l'atletica è quanto mai cosmopolita (l'ucraino Bubka, il kazako Savin nei 100 m., il kirghizo Rakipov nei 1.500, gli uzbeki Zaitcev e Pajunin nel giavellotto, la moldava Bolchova nell'alto, la tatarina Nurud-nova negli 800). Se Russia e Georgia sono sull'orlo della guerra per il contenzioso sull'Ossezia (una nazione divisa

Loveless, Anita Nall, Christie Ahman-Leighton, Jenny Thompson, Lontane in corsie ma vicine al podio Germania e ex-sovietiche.

E gli italiani? Nessun finalista ha consolato la quinta giornata: la prova migliore sembrerebbe quella della staffetta mista dove fuori dalla finale per 22 centesimi ma viene considerata un passo indietro rispetto al non lontano argento degli europei '89 alle spalle dell'allora invincibile Germania est. Ma le quattro ragazze sono cambiate, solo due nuotatrici sono le stesse di allora, Lorenza Vigarani e Manuela Dalla Valle, e anche per questo il declino è evidente. La finale a squadre è segno di competitività in tutte le specialità, la non finale il contrario. Si sono ieri dignitosamente difesi Marco Braida nel delphin, René Gusperli nello sprint, Pier Maria Siciliano nelle batterie dei 1500 metri, ma restano lontani dall'élite che si batte per allori e medaglie. A una giornata dalla fine delle gare di nuoto il bianco, salvato dai veterani Battistelli e dall'exploit di Sacchi, non può essere considerato positivo se non nel decurberiano senso del partecipare e basta: una spedizione ricca di 24 atleti, generosa nelle selezioni ma non altrettanto nel bottino riportato a casa.

■ **BARCELONA.** All'inno sovietico, e alla bandiera rossa con falce e martello, eravamo ormai abituati. Era qualcosa in cui ci identificavamo. Io, lo ammetto, non sento la mancanza. Vincere, e non vederli più, è triste e bello al tempo stesso. È Leonid Arkaev, allenatore di ginnastica artistica della Csi, che parla. Su pennone più alto del palazzo dello sport Jordi sale la bandiera olimpica. Si festeggia una delle vittorie più schiacciante e spettacolare di Barcellona '92, quella dei ragazzi Csi nel concorso a squadre. Ma non c'è nessuna bandiera per loro, nessun inno. Tutti gli atleti della Csi hanno il diritto, quando vincono una medaglia, di far salire il vessillo della Repubblica al cui appartengono. Ma nel caso di gare a squadre non è possibile. Perché, a dimostrazione che nell'ex-Urss una sorta di melting pot, di fusione etnica, si era nonostante tutto realizzato, tutte le formazioni della Csi sono una sorta di maccedonia di razze. I sei ragazzi stanno in piedi sul podio. Accanto a noi quattro signori sventolano una bandiera colorata con la mezza-

luna e la stella. Ci avviciniamo, chiediamo in russo a quale repubblica appartenga. Siamo dell'Azerbaïdjan — ci dicono — siamo qui per festeggiare Belenki. Valerij Belenki, 22 anni è sul podio. Con lui ci sono Aleksej Voropajev, 19 anni, russo; Grigorij Misjutin, 21 anni, ucraino; Igor Korobcinskij, 22 anni, ucraino; Vitalij Scerbo, 20 anni, bielorusso; Rustam Charipov, 21 anni, vive in Ucraina ma è nato a Dusanbe, capitale dei Tadjikistan. Osservati da lontano, nell'immenso palazzo, sembrano giganti capaci di volare. Visti da vicino, alla confusione stampa dopo la premiazione, ridiventano i ragazzi che sono. L'allenatore Arkaev (assistito da un grandissimo «ex» pluricampione olimpico e mondiale, Andrianov), la coccola non è possibile. Perché, a dimostrazione che nell'ex-Urss una sorta di melting pot, di fusione etnica, si era nonostante tutto realizzato, tutte le formazioni della Csi sono una sorta di maccedonia di razze. I sei ragazzi stanno in piedi sul podio. Accanto a noi quattro signori sventolano una bandiera colorata con la mezza-

luna e la stella. Ci avviciniamo, chiediamo in russo a quale repubblica appartenga. Siamo dell'Azerbaïdjan — ci dicono — siamo qui per festeggiare Belenki. Valerij Belenki, 22 anni è sul podio. Con lui ci sono Aleksej Voropajev, 19 anni, russo; Grigorij Misjutin, 21 anni, ucraino; Igor Korobcinskij, 22 anni, ucraino; Vitalij Scerbo, 20 anni, bielorusso; Rustam Charipov, 21 anni, vive in Ucraina ma è nato a Dusanbe, capitale dei Tadjikistan. Osservati da lontano, nell'immenso palazzo, sembrano giganti capaci di volare. Visti da vicino, alla confusione stampa dopo la premiazione, ridiventano i ragazzi che sono. L'allenatore Arkaev (assistito da un grandissimo «ex» pluricampione olimpico e mondiale, Andrianov), la coccola non è possibile. Perché, a dimostrazione che nell'ex-Urss una sorta di melting pot, di fusione etnica, si era nonostante tutto realizzato, tutte le formazioni della Csi sono una sorta di maccedonia di razze. I sei ragazzi stanno in piedi sul podio. Accanto a noi quattro signori sventolano una bandiera colorata con la mezza-

luna e la stella. Ci avviciniamo, chiediamo in russo a quale repubblica appartenga. Siamo dell'Azerbaïdjan — ci dicono — siamo qui per festeggiare Belenki. Valerij Belenki, 22 anni è sul podio. Con lui ci sono Aleksej Voropajev, 19 anni, russo; Grigorij Misjutin, 21 anni, ucraino; Igor Korobcinskij, 22 anni, ucraino; Vitalij Scerbo, 20 anni, bielorusso; Rustam Charipov, 21 anni, vive in Ucraina ma è nato a Dusanbe, capitale dei Tadjikistan. Osservati da lontano, nell'immenso palazzo, sembrano giganti capaci di volare. Visti da vicino, alla confusione stampa dopo la premiazione, ridiventano i ragazzi che sono. L'allenatore Arkaev (assistito da un grandissimo «ex» pluricampione olimpico e mondiale, Andrianov), la coccola non è possibile. Perché, a dimostrazione che nell'ex-Urss una sorta di melting pot, di fusione etnica, si era nonostante tutto realizzato, tutte le formazioni della Csi sono una sorta di maccedonia di razze. I sei ragazzi stanno in piedi sul podio. Accanto a noi quattro signori sventolano una bandiera colorata con la mezza-



Vitalij Scherbo, il ginnasta della Csi, nella sua prova al cavallo

Quei magnifici sei senza patria e senza bandiera

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ **BARCELONA.** All'inno sovietico, e alla bandiera rossa con falce e martello, eravamo ormai abituati. Era qualcosa in cui ci identificavamo. Io, lo ammetto, non sento la mancanza. Vincere, e non vederli più, è triste e bello al tempo stesso. È Leonid Arkaev, allenatore di ginnastica artistica della Csi, che parla. Su pennone più alto del palazzo dello sport Jordi sale la bandiera olimpica. Si festeggia una delle vittorie più schiacciante e spettacolare di Barcellona '92, quella dei ragazzi Csi nel concorso a squadre. Ma non c'è nessuna bandiera per loro, nessun inno. Tutti gli atleti della Csi hanno il diritto, quando vincono una medaglia, di far salire il vessillo della Repubblica al cui appartengono. Ma nel caso di gare a squadre non è possibile. Perché, a dimostrazione che nell'ex-Urss una sorta di melting pot, di fusione etnica, si era nonostante tutto realizzato, tutte le formazioni della Csi sono una sorta di maccedonia di razze. I sei ragazzi stanno in piedi sul podio. Accanto a noi quattro signori sventolano una bandiera colorata con la mezza-

luna e la stella. Ci avviciniamo, chiediamo in russo a quale repubblica appartenga. Siamo dell'Azerbaïdjan — ci dicono — siamo qui per festeggiare Belenki. Valerij Belenki, 22 anni è sul podio. Con lui ci sono Aleksej Voropajev, 19 anni, russo; Grigorij Misjutin, 21 anni, ucraino; Igor Korobcinskij, 22 anni, ucraino; Vitalij Scerbo, 20 anni, bielorusso; Rustam Charipov, 21 anni, vive in Ucraina ma è nato a Dusanbe, capitale dei Tadjikistan. Osservati da lontano, nell'immenso palazzo, sembrano giganti capaci di volare. Visti da vicino, alla confusione stampa dopo la premiazione, ridiventano i ragazzi che sono. L'allenatore Arkaev (assistito da un grandissimo «ex» pluricampione olimpico e mondiale, Andrianov), la coccola non è possibile. Perché, a dimostrazione che nell'ex-Urss una sorta di melting pot, di fusione etnica, si era nonostante tutto realizzato, tutte le formazioni della Csi sono una sorta di maccedonia di razze. I sei ragazzi stanno in piedi sul podio. Accanto a noi quattro signori sventolano una bandiera colorata con la mezza-

Italiani in gara e in tv

ore 9.00 (Rai3 e Tmc) **Canottaggio**, semifinali: 2 con— Abbagnale, Abbagnale, Di Capua; 4 senza— Dei Rossi, La Mura, Pecoraro, Sartori; 4 coppia— Corona, Farina, Galtarosa, Soffici; con— Blanda, Bottega, Cavallini, Leonardo, Molea, Maurogiovanni, Moretti, Suarez, Lucchetta
ore 9.00 **Scherma**, eliminatorie fioretto individuale maschile— Borella, Cerioni, Numa. Eventuali finali alle ore 20.00
ore 9.00 **Tiro con l'arco**, open round m70 e 60 f.— Testa
ore 9.00 **Tiro a segno**, eliminatorie bersaglio mobile— Colombo, Donnani
ore 9.00 **Tiro a volo**, piattello trap— Cioni, Pelliello, Venturini
ore 9.00 **Canoa slalom**, non stop k1 m.— Ferrazzi
C1 m.— De Monti
k1 f.— Gial Prom
Atletica, (coll. ore 9.30/19.15/20.30 Tmc e 19.50 Rai3)
ore 10.00 qualif. peso maschile— Andrei, Zerbini
ore 11.30 batterie 800 f.— Trabaldo
ore 18.55 finale peso
ore 19.00 batterie 800 m.— Benvenuti, D'Urso
ore 19.15 partenza 20 km marcia— Damilano, Arena, De Benedicis
ore 19.50 batterie n3000 f.— Brunet
ore 20.50 e 21.40 1ª e 2ª serie 10.000— Antibo, Bennici
ore 10.00 (Rai3 e Tmc) **Nuoto**, batterie: 200 farfalla d.— Tocchini
200 misti m.— Battistelli, Sacchi
200 dorso f.— Vigarani, Salvajolo
4x100 mista— Battistelli, Merisi, Minervini, Checchi, Lamberti, Gleria
Eventuali finali alle ore 18.00 (Rai2 e Tmc)
ore 10.00 (Tmc) **Tennis**, 16 m.— Furlan; 16 f.— Cecchini; doppio m. Camporese-Nargiso; doppio f. Garone-Reggi
ore 13.15 **Vela**, varie classi: Giordano/ Sensini/ Bogatec/ Quararabarbino/ Vaccari/ Montefusco-Montefusco/ Grassi-Santella/ Benamati-Salari/ Zuccoli-Glisoni
ore 15.00 **Tiro con l'arco**, open round, mt.90 e 70 m.— Di Buo, Parenti, Rivolta
ore 15.00 (Rai1) **Baseball**, Italia-Giappone
ore 16.30 **Judo**, eliminatorie cat. kg 71 m.— Sulli. Eventuale semifinale 21.10 (21.30 Rai3) e finali alle 22.00 (3ª e 4ª posto) e 22.30 (1ª e 2ª posto)
ore 18.00 (ore 19.50 Rai3) **Ciclismo su pista**, semifinale inseguimento a squadre— Beltrami, Brasi, Cerioni, Lombardi. Eventuali finali (inseguimento ind. f.— Pregelato e finale corsa a punti— Lombardi alle ore 21.00 (Rai1) ore 23.00) 3ª
ore 19.00 **Pugilato**, ottavi medio-massimi— Castelli
ore 20.00 (Rai3) **Ginnastica**, individuale maschile— Bucci, Centazzo, Preti, Rossato, Sala, Vignigliardi
ore 21.20 **Tennistavolo**, eliminatorie sing. f.— Arisi

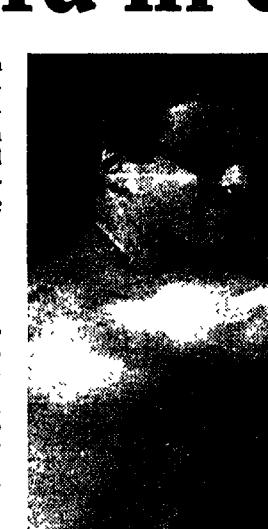
Radio Olimpia

Tiro a volo. Scende oggi in campo l'Italia mondiale: Marco Venturini, 32 anni, e Daniele Cioni, 33, hanno fatto parte del team che si è aggiudicato il campionato di mondo a squadre dal 1989 al 1991. Completa la formazione azzurra Giovanni Pelliello, 22 anni, che con Cioni e Venturini ha vinto l'Europeo 1992. La finalissima sarà disputata domenica. «Stavolta non ci accontentiamo di un bronzo, i nostri sono i più forti del mondo», ha affermato il tecnico, Ennio Mattarelli.
Tiro a segno. Nella pistola automatica, modesto risultato dell'azzurro Pierluigi Ussonò, fuori dalle semifinali. Si classificavano i primi otto, l'italiano è finito dodicesimo.
Lotta greco-romana. Salvatore Campanella si è classificato ottavo nella fase finale della categoria 90 kg. Ha perso per abbandono contro il cubano Reynaldo Pena Borrto.
Hockey dimostrativo. Con la prevista «oleada» di Giappone (25-1) l'Italia ha chiuso al primo posto il girone eliminatorio. Comincia ora la seconda fase, con gli azzurri favoritissimi per il podio più alto.
Una medaglia lettone. Con la medaglia d'argento conquistata nel tiro, da Afanasij Kuzmins, la Lettonia torna nel medagliere olimpico dopo ben 56 anni.
Azzurri di corsa. Il quartetto italiano dell'inseguimento a squadre di ciclismo su pista composto da Beltrami, Brasi, Cerioni e Lombardi, ha stabilito — nel turno eliminatorio — il record del mondo sui 4 km. Tempo: 4'16"100.
Sprinter dimenticato. Il velocista francese, Bruno Marie-Rose, recordman europeo dei 200 indoor, non potrà disputare le eliminatorie dei 100 metri. Il responsabile francese ha «semplicemente» dimenticato di iscriverlo.
Distintivi Usa in cambio di hamburger. Alcuni atleti americani, in crisi per la totale assenza degli hamburger nel menu olimpico, hanno deciso di barattare i distintivi delle loro squadre in cambio di hot-dogs.
Aouita, niente record. Il mezzofondista marocchino Said Aouita è stato privato del record del mondo dei 3000 siepi indoor. Alcuni filmati dimostrano l'uscita di pista di Aouita nella gara dell'11 marzo scorso ad Atene.
Accuse dell'allenatore. Dopo la sconfitta con la Gran Bretagna, l'allenatore della squadra indiana di hockey water polo, Balkishen Singh, ha affermato: «I ragazzi sono capaci di giocare molto meglio, non lo faranno per indisciplina».

Nuoto. Battuti due record mondiali delle scomparse walkirie della Ddr. La cinese Li Lin nei 400 quattro stili seguita dalla staffetta mista Usa

Donne-record in corsia

Giornata con record in piscina: la cinese Li Lin fa suo il mondiale dei 400 quattro stili ereditandolo direttamente dalla tedesca est Geweniger che lo deteneva da più di dieci anni. E in chiusura è la staffetta mista Usa ha strappare alla Ddr un altro record del mondo, quello della 4x100 mista. Nello sprint confronto Csi-Usa: sui 50 ha la meglio Popov su Biondi e Jager. Successo della Evans negli 800 metri.



Matt Biondi, a sinistra Janet Evans

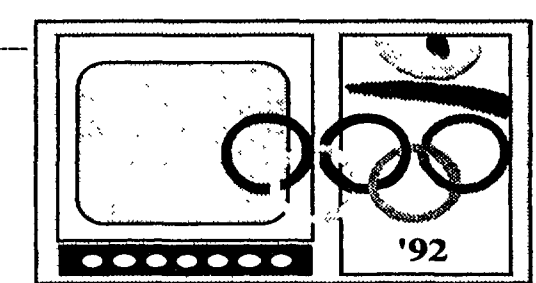
■ **BARCELONA.** Tocca ancora a una cinese salire sul podio per ricevere oro e per mettere nel conto il primo mondiale individuale donne di quest'olimpiade: è la ventiduenne Li Lin che strappa all'americana Summer Sanders il successo dei 200 quattro stili, i misti come si chiamano in piscina, e che idealmente succede alla tedesca est Ute Geweniger che deteneva il primato da più di dieci anni. Primo oro di tre medaglie di Li Lin, già campionessa del mondo '91 nei 200 e 400 misti, due argenti qui alla piscina Picornell ancora nei 400 misti e nei 200 rana, ma chiara l'eredità raccolta dalla scomparsa Ddr che in Cina ha, con i suoi migliori allenatori, gettato le basi di quest'esplosione del nuoto femminile a mandorla. Un passaggio di testimone chiacchierato, si sa, con nemmeno troppo velati e maligni riferimenti al doping, ma guadagnato di un soffio (2'11"65 il suo tempo) davanti all'americana e alla tedesca Daniela Hunger.

Jager. Ancora una doppietta Usa, ma sul gradino più basso, nei 100 dorso vinti a sorpresa dal canadese Mark Tewksbury davanti ai favoriti Jeff Norman Rouse e David C.Berkoff. Solo quarto l'oreo locale, Martin Lopez Zubero. Ultima gara la staffetta mista donna: quartetto statunitense senza rivali e nuovo record del mondo (4'25"54, ex Ddr '84) per Linda

L'ultima moda, la telecronaca in vernacolo

GIORGIO TRIANI

■ «Speriamo che la regia fa vedere l'ultima azione di Piccirillo». Patrizio Oliva inciampa spesso nei congiuntivi. Quando poi combattono pugili italiani s'accorrea al punto da perdere, lui ex boxeur, anche il senso tecnico dell'incontro. Diventa un telecronista partecipante e, un po' accettato dal filo, vede vittorie italiane che non trovano riscontro nei verdetti dei giudici. Riconosce però che il suo parlare appassionato e napoletaneggiante è decisamente gustoso. Così come lo è quello romagnolo-giugiano di Cino Ricci, che però alle Olimpiadi trova un pane decisamente meno saporito dell'America's Cup. Lui è uomo da grandi barche. Fermo restando che per me la vela resta sempre uno sport televisivamente scarso. Considerato anche che al di là delle mode contingenti per la stragrande maggioranza di telespettatori le discipline velistiche non appartengono ai vissuti personali. Valetè mettere la pallavolo, il calcio o il ciclismo? Perché ci appassionano tanto? Ma perché ognuno di noi ha giocato a scuola a volley, ha



tirato due calci e con la bicicletta ci va in giro quotidianamente o quasi. Con ciò voglio dire che la lingua che spesso si sente sugli sport ricchi e poveri dimentica che la relativa preferenza e discriminazione da parte della televisione e degli sponsor è dovuta al fatto che i primi sono popolari e i secondi no. Diversamente perché ci accoglieremo di Maenza della Pierantozzi solo in occasione delle Olimpiadi? Ma andiamo avanti con le telecamere para-vernacolari di Tmc. Bulgarelli fa sfoggio di un gradevole accento bolognese (però in coppia con Caputi, nella telecronaca calcistica di Italia-Kuwait, è stato senza dubbio meglio di Pizzoli, che evidentemente risentiva ancora della «bambola» incollata nel precedente match con la Polonia). Mazzocchi invece romaneggia, incredibile (con due b) anche nella sua mobilità telecronistica. Spazia dappertutto. L'altra sera Mazzocchi era sul campo di gara della ginnastica artistica. Fortuna per noi faceva però coppia con Yuri Chechi, lo sfortu-

Pugilato Piccirillo riaccende le speranze

■ **BARCELONA.** Il superleggero Michele Piccirillo ce l'ha fatta, ha superato il primo turno con un match che non ha avuto storia, cosicché l'Italia tira un sospiro di sollievo. Domani incontrerà nel secondo turno il finlandese Jyri Kjalj (già battuto dall'azzurro a marzo, a San Pellegrino Terme). Barcellona '92 forse non ci regalerà nessun alloro, ma non sarà nemmeno ricordata come l'Olimpiade del primato negativo, quella cioè in cui nessun azzurro ha passato il primo turno (il mediomassimo Castelli c'era riuscito ieri, ma solo perché l'avversario non si è presentato). A rompere questa specie di incantesimo ed a riconfortare un poco il tecnico Franco Alcinielli ci ha pensato appunto il superleggero Michele Piccirillo, con una vittoria pillosto netta (23-5) il punteggio finale da parte dei giudici) contro un avversario scorbuto, l'iraniano Anushirvan Nourian.

Equitazione En plein degli australiani

■ **BARCELONA.** Finale a sorpresa nella prova olimpica del completo d'equitazione. Gli australiani hanno messo a segno un «colpo grosso» conquistando sia la medaglia d'oro di squadra che quella individuale grazie al 28enne Matthew Ryan su Kibac Tic Toc che ha concluso la sua gara con uno score di 70 punti. Il neo-campione d'Olimpia, riserva a Seul, si è imposto dall'autorità al tedesco Herbert Blocker e al campione del mondo in carica Blyt Tait in sella al mitico Messiah. Nella gara a squadre il copione si è ripetuta ed i «canguri» hanno dettato la loro legge agli stupefatti «kiwis» neozelandesi. Nulla da fare per i Sudditi di Sua Maestà penalizzati dall'esclusione dall'ultima prova, del campione d'Europa Ian Stark, e finiti al 6º posto. Modestissime le prestazioni azzurre concluse con un 13º posto di squadra forse anche a causa del ritiro di Fabio Magni. Migliore italiana in campo, Lara Villata (25º).

Ginnastica La squadra azzurra torna in alto

■ **BARCELONA.** La ginnastica azzurra torna nell'élite olimpica. Il 5º posto finale ottenuto sulle pedane del palazzetto Sant Jordi rappresenta per i nostri colori il miglior risultato conquistato dai Giochi di Tokio nel '64. In quell'occasione gli italiani si classificarono quarti grazie alle performance di Franco Menichelli che conquistò ben tre medaglie, oro nel corpo libero, argento agli anelli e bronzo alle parallele. Questa volta l'ottimo risultato è arrivato proprio quando le condizioni sembravano meno propizie. L'infortunio occorso a Yuri Chechi, leader della squadra, faceva temere circa la possibilità di migliorare la classifica. E il risultato non è mancato. Oggi si ricomincia con la finale individuale che vedrà in pedana gli azzurri Preti, Bucci e Rossato.



Nei Giochi spagnoli scocca l'ora dell'atletica leggera che terrà banco fino all'epilogo del 9 agosto con la maratona. Il panorama maschile: orfani di Lewis, Stati Uniti a rischio nello sprint. Bubka, M. Johnson e Powell fra i protagonisti

La pista dei sogni

Iniziano oggi le gare di atletica dei Giochi di Barcellona. Un appuntamento che vedrà molti protagonisti al maschile del '91 in difficoltà o addirittura assenti. Nello sprint, tagliato fuori Lewis, gli Usa rischiano di perdere la loro tradizionale leadership. Il «figlio del vento» cercherà di rifarsi nel lungo ma troverà in Powell un avversario formidabile. Bubka, Jackson e Bayssa fra le altre stelle annunciate.

MARCO VENTINIOLIA

Giochi al buio. Sono quelli che iniziano oggi per l'atletica maschile. I campionati mondiali dell'anno scorso sembrano incredibilmente distanti, alcuni dei protagonisti di Tokio '91 incontreranno molte difficoltà a confermarsi sulla ribalta olimpica, altri addirittura non saranno presenti. Un rimescolamento di carte che ha prodotto una situazione di incertezza nella maggior parte delle competizioni con pochi atleti che si annunciano capaci di recitare un monologo agonistico.

Le gare dello sprint sono fra quelle che propongono le maggiori novità. Assente Lewis, clamorosamente eliminato nei Trials Usa, in terra spagnola il tradizionale dominio statunitense potrebbe essere messo seriamente in discussione. Nei 100 metri Burrell e Mitchell non hanno finora entusiasmato ed il secondo, anzi, ha accumulato sconfitte in serie nel meeting europeo. Di contro, ottima impressione ha destato l'esperto britannico Christie (32 anni) e la «nouvelle vague» africana composta da Adeniken (Nigeria) e Fredericks (Namibia). Quest'ultimo, studente in ingegneria mineraria alla Brigham University, figura fra i favoriti anche sui 200 sempre che non risenta troppo del duplice impegno. Ma il pretendente numero 1 dell'oro del mezzo giro di pista è lo statunitense Michael Johnson. Strana situazione la sua: molti pensano che a Barcellona possa far meglio del record mondiale detenuto da Pietro Mennea, lui, però, non dorme sonni tranquilli. A sbarrargli la strada verso la vittoria potrebbe esserci il connazionale Marsh nonché il citato Fredericks.

Nei 400 metri gli Usa non dovrebbero avere invece problemi a ribadire la loro storica supremazia. Il terzetto composto da Everett, Watts e Steve Lewis è addirittura in grado di monopolizzare il podio. Capitolo mezzofondo. Gli 800 e 1500 sono forse le due specialità maggiormente «sterminate» rispetto al '91. Billy Konchellah, campione iridato sulla distanza più breve, è una delle illustri vittime dei Trials keniani (anche se non è escluso un clamoroso ripescaggio). Nella lotta per il podio, i suoi connazionali Tanui, Kiprotich e Robert Kibet dovranno guardarsi soprattutto dal terzetto Usa capitanato da Johnny Gray, capofila delle graduatorie stagionali. Neuredline Morceli l'anno scorso dominò in lungo e in largo i 1500 vincendo tutto il possibile. Negli ultimi mesi, però, l'algerino ha dovuto fare i conti con un brutto fastidio all'articolazione dell'anca che gli ha impedito di rendere al massimo. Del suo handicap potrebbero profittare

in molti, i soliti keniani, il tedesco Herold e l'azzurro Genaro Di Napoli. Molta Africa pure nelle gare di fondo. Nei 3000 metri si fa preferire a tutti stanti, alcuni dei protagonisti di Tokio '91 incontreranno molte difficoltà a confermarsi sulla ribalta olimpica, altri addirittura non saranno presenti. Un rimescolamento di carte che ha prodotto una situazione di incertezza nella maggior parte delle competizioni con pochi atleti che si annunciano capaci di recitare un monologo agonistico.

C'è il lancio del peso Günthör vuole l'oro Andrei cerca la finale

BARCELONA. Arriva l'atletica leggera, regina dei Giochi, e assegna subito sei medaglie. Due le finali in programma oggi, entrambe maschili: la 20 km di marcia (di cui parliamo a fianco) e il lancio del peso. Fra i colossi che si alterneranno in pedana per scagliare la sfera di oltre sette chili c'è un uomo che ha già prenotato il gradino più alto del podio. È lo svizzero Werner Günthör, campione iridato nel 1987 e nel 1991. Fra gli altri protagonisti si fa preferire lo statunitense Taffels, capofila delle graduatorie mondiali stagionali. Sarà della partita anche Alessandro Andrei tornato di recente ben al di là dei 20 metri in una gara disputata in Germania. Un risultato che, ripetuto ai Giochi di Barcellona, dovrebbe consentirgli di superare agevolmente le qualificazioni del mattino. Grande attesa per le prime schermaglie della velocità maschile e femminile. Burrell, Mitchell, Fredericks, Ottey, Privalova, Torrence ecc. correranno i primi due turni dei 100 metri. Per quanto riguarda gli atleti italiani scenderanno in pista Salvatore Antibo nelle batterie dei 10000, Roberta Brunet in quelle dei 3000 e Fabia Trabaldo nelle eliminatorie degli 800. In campo femminile sono previste anche le qualificazioni del lancio del giavellotto.

(Cub), attestato nel '92 intorno ai 2,35. Nel triplo il trentenne Mike Conley dovrebbe finalmente riuscire a portare a casa il sospirato alloro olimpico. Tre personaggi al di sopra della concorrenza nei lanci. Sono il colosso elvetico Günthör nel peso, il cecoslovacco Zelezny nel martello e il bielorusso Astapkovich nel giavellotto. Più incerta la lotta nel lancio del disco. Il tedesco Schull e il lituano Ubartas dovrebbero contendersi l'oro con il possibile inserimento degli ex sovietici e dell'altro germanico Riedel. Per concludere, la marcia. Della 20 km e delle ambizioni di Maurizio Damilano parliamo a fianco. Resta la prova della 50 km dove, in calo la scuola tedesca, l'oro dovrebbe essere un affare privato fra i rappresentanti della Csi.

Una grande sfida apre la presentazione dei concorsi. È quella fra Mike Powell e Carl Lewis nel salto in lungo. Se dal confronto scaturirà un risultato al di sopra dei nove metri, la loro gara diventerà il simbolo agonistico delle Olimpiadi spagnole. Un altro grande personaggio nel salto con l'asta. È, naturalmente, Sergey Bubka. In quel di Barcellona, più che dagli avversari l'ucraino dovrà guardarsi dai problemi fisici che ne hanno rallentato la marcia in questa stagione. Se sarà fisicamente a posto, il suo primato mondiale corre seri pericoli. Discorso aperto nel salto in alto con un folto gruppo di specialisti, comprendente Sjoberg (Sve), Austin (Usa) e Sotomayor

letti della Bosnia, per settimana Mirsada ha atteso inutilmente di sapere se avrebbe potuto partecipare ai Giochi, o no. Ma ora è qui. La delegazione bosniaca è arrivata solo grazie a un volo charter Sarajevo-Barcellona organizzato direttamente dal Cio, e scortato da truppe dell'Onu. L'alzabandiera della Bosnia-Erzegovina è stato uno degli ultimi, nel villaggio olimpico, e di fronte alla bandiera che saliva Mirsada è scoppiata in lacrime. Capita a molti atleti, in certi momenti. Ma nel suo caso è un pianto che ha un valore diverso.

Mirsada è musulmana, come molti bosniaci, come il sindaco di Sarajevo Muhamed Khesevljakovic, che è venuto qui ai Giochi (ospite del pri-

mo cittadino di Barcellona Maragall) e che l'ha definita «la ragazza che corre più veloce delle pallottole». No, signor sindaco, non ci siamo, troppa retorica: Mirsada non corre più veloce delle pallottole, tanto è vero che ha rischiato più volte di essere centrata dai cecchini mentre si allenava per le vie di Sarajevo, e la storia che racconta è troppo piena di orrore per risolverla in qualche slogan. Di fronte a certe cose, i proclami (del tipo «noi bosniaci siamo qui a Barcellona per lanciare un messaggio di pace»: ma, guarda un po', è la stessa cosa che dicono anche i serbi e i croati...) non reggono. Gli ultimi giorni di Mirsada prima di arrivare all'Olimpiade sono giorni da *Apocalypse Now* e solo lei può raccontarli.

L'atletica, regina dei Giochi, entra oggi in scena con due protagonisti in più: la laaf ha accettato due nuovi paesi membri, Bosnia-Erzegovina e Tahiti-Polinesia francese. Lo ha annunciato ieri il presidente della laaf, Primo Nebiolo. E il st alla Bosnia coincide con l'emozione per l'esordio, nella gara

dei 3.000 metri, di Mirsada Buric, l'atleta di Sarajevo che si è allenata sotto i bombardamenti. Questa è la sua storia di ragazza musulmana che vuole correre ma che deve pensare alla guerra e che, nelle strade della sua città, è stata un bersaglio mobile per fortuna mai centrato dai cecchini.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

«Sì, sono qui alle Olimpiadi, ma mi è difficile adeguarmi al clima di festa che c'è nel villaggio olimpico. Capite, il mio corpo sta qui, e corre, e spera di correre forte, ma la mia testa è a Sarajevo con i miei genitori, con mio fratello Minsud che è scomparso ed è tuttora dato per disperso. A me, in fondo, è andata bene. Mentre correvo nelle vie di Sarajevo

hanno fatto saltare a colpi di bazooka. Voi non potete immaginare quanto sia violenta, questa guerra che sta distruggendo il mio paese. Molti miei amici, miei vicini, miei compagni di scuola sono morti. Durante quei tredici giorni io non sono stata torturata, ma altri sì, e ho assistito a cose terribili.

«Eppure, allora e adesso, riesco ancora a trovare l'energia per pensare alla corsa. Non so quali possibilità ho di far bene, qui a Barcellona. Allenarsi correndo sotto le grante non è la stessa cosa che farlo in uno stadio: ma lo stadio a Sarajevo è fra gli edifici distrutti, e poiché è in una posizione strategica, un po' elevata, è diventato uno dei punti preferiti dai cecchini. Non mi sono nemmeno potuta allenare come un'atleta dovrebbe fare, negli ultimi tempi a Sarajevo c'era penuria di tutto. A un certo punto avevo anche rovinato tutte le scarpe da ginnastica e non ne trovavo più di nuove. Insomma, non so cosa farò, ma ho grandi motivazioni per scendere in pista e correre, correrò non solo per me ma per i miei parenti, per tutto il mio paese.

Mirsada Buric, corre oggi le batterie dei 3.000, e dopo i Giochi il suo destino è ancora incerto. La delegazione bosniaca non sa ancora se potrà tornare a Sarajevo, e forse qualcuno di loro non vuole tornare: «Io sì» - dice Mirsada - «io voglio assolutamente andare a trovare i miei genitori e vedere come stanno, voglio avere notizie di mio fratello, anche se so benissimo che tornando a Sarajevo perderò altri

appuntamenti sportivi futuri. Già, lo sport. Si riesce ancora a parlare di sport, in questi casi? Non solo si riesce, ma ci si è in qualche modo costretti. Mirsada ha incontrato nel villaggio olimpico una ex compagna di squadra, la fondista Suzana Cinc iscritta su titolo individuale, come tutti i serbi, nella maratona. «Io e Suzana siamo abbastanza amiche. L'ho salutata, ho tentato di spiegarle cosa sta facendo il suo paese al mio. Le ho detto che io non sento alcun odio contro i serbi: abbiamo coesistito per anni, la moglie di Vlado Paradzik, il judoka bosniaco che è qui nella nostra squadra, è serba... Le ho spiegato che è l'esercito ad abbandonarsi ad atrocità mai viste. Ma non so se mi ha creduto. Alla fine ci siamo detti: parliamo di sport, è meglio».



Maurizio Damilano, il mito di un'atletica italiana in disarmo. Sotto in alto: Marlene Ottey e Michael Johnson due protagonisti nelle prove di velocità



Oggi la 20 km, favorito l'azzurro La storia di un campione senza età

Eterno Damilano marciatore e gentiluomo

REMO MUSUMECI

È il 24 luglio 1980. Gli 80 mila assiepati nello Stadio Lenin attendono l'arrivo trionfale del sovietico Anatoli Solomin, capofila dei 20 chilometri di marcia dopo la squalifica del grande messicano Daniel Bautista, primatista del mondo. Ma la folla ammutolisce quando nella immensa arena entra, dalla porta di maratona, un marciatore lasciato d'azzurro. Anche Anatoli Solomin è stato squalificato e l'oro va a ornare il petto di Maurizio Damilano. Allora il marciatore piemontese aveva 23 anni. Era già un grande campione ma era difficile pensare che avrebbe vissuto una carriera così straordinaria. Credo che la maggior parte degli appassionati dell'atletica leggera non abbia ancora capito la grandezza di questo vecchio ragazzo che, con antica pazienza contadina, sa raccogliere impensabili motivazioni nella più ardua delle specialità.

Maurizio è un gentiluomo e uno scienziato. È raro che si

ha tentato anche l'avventura della distanza maggiore, quella che fu reame di Pino Dordoni e di Abdon Pamich. Ma non tardò a capire che la misura adatta per i suoi muscoli e per la sua testa era quella che lo aveva ingigantito. E si è adeguato giocando sul filo delicato della forza muscolare e della pazienza mentale. Sabato sette giugno ha marciato sui 20 chilometri di La Coruña ottenendo un «crono» prodigioso: 1h18'54", primato italiano. Ha staccato il giovane spagnolo Valentin Massana, uno dei favoriti della prova di questo pomeriggio, di mezzo minuto. Diciamo che ha stordito la marcia con una prestazione che si pensava negata a un vecchio ragazzo.

Maurizio Damilano ha raggiunto il leggendario ucraino Vladimir Golubnic che dopo il trionfo olimpico di Roma '60 seppe ripetersi otto anni più tardi a Città del Messico e 14 anni dopo, ancora a Roma dove conquistò il titolo europeo. Vladimir Golubnic ha preso parte a cinque Olimpiadi, nel '60 e nel '68 fu primo, nel '64 terzo, nel '72 secondo, nel '76 settimo. Credo che Maurizio non avrebbe commesso l'errore di partecipare a una prova olimpica consapevole di non conquistare il podio.

Il campione è nato a Scarnafoglio, Cuneo, il 6 aprile 1957. È alto 1,73 e pesa 70 chili. Il fratello gemello Giorgio - dopo averli conosciuti, circa 18 anni fa, ci misi molto tempo per imparare a distinguerli - era a Mosca con lui, nell'80, e finì undicesimo. Maurizio è allenato dall'altro fratello Sandro ed è proprio Sandro che esprime spesso stupore per le insondabili qualità del campionissimo

Storia di Mirsada, quando lo sport fa dimenticare le bombe

BARCELONA. Atletica, benvenuta. Entra in scena la regina dei Giochi, entrano in scena le stelle, ma noi oggi vorremmo raccontarvi una storia che con le stelle non ha molto a che fare. Una storia che inizia durante i bombardamenti che hanno semidistrutto la capitale della Bosnia, Sarajevo, battuta dalle armi dell'esercito serbo. In quei giorni, una foto ha fatto il giro del mondo: una ragazza in maglietta e scarpe da ginnastica correva in una strada circondata solo da macerie. Quella ragazza era Mirsada Buric, mezzofondista di 22 anni, iscritta ai Giochi nella specialità dei 3.000 metri, la cui eliminazione si svolgono proprio oggi (lei sarà in pista nella terza batteria, alle 20.20 di stasera). Assieme agli altri at-



Oggi scendono in acqua i fratelli Abbagnale: in programma le semifinali penultimo atto verso la finale di domenica nel «confino» dove il canottaggio è stato relegato



I mitici fratelli Abbagnale oggi nelle semifinali del 2 con

Sulla rotta della finale

I canottieri non sono impegnati in una Olimpiade ma in un normale Campionato del mondo, visto che vivono in una cittadina lontana 130 chilometri da Barcellona. Per quanto dorato è sempre un ghetto. Il canottaggio impone ai suoi adepti le assurdità di piccole e piccolissime semifinali e finali. Troppe gare a scapito dell'interesse. Oggi in acqua Peppe e Carmine Abbagnale nelle semifinali.

re gli atleti in modo che abbiano la possibilità di conoscersi e di fraternizzare - se poi si confina in un posto che non gli permette di frequentare la città olimpica. I canottieri non è che non fraternizzano fra loro, ma si limitano a ripetere cose che fanno da anni. Peppe e Carmine Abbagnale, per fare un esempio, vivono in quella sorta di trincea d'acqua che è il canottaggio da molto più di un decennio, conoscono tutti e non hanno certo bisogno di Banyoles per aumentare la cerchia delle conoscenze e delle esperienze. Il posto, accoccolato sulle rive di un lago di origine vul-

canica, è bello e gli atleti ci vivono benissimo. Ma vivono un qualsiasi ambiente da campionato del mondo e non da Giochi olimpici. Il risultato di questo isolamento spinge la Federazione internazionale di canottaggio ad agire nei confronti degli atleti come una mamma un po' troppo premurosa. E si arriva alla follia di prevedere addirittura le piccole semifinali, le piccole e le piccolissime finali. Diciamo che tutti i canottieri in lizza a Banyoles avranno una classifica. Ma ha un senso tutto ciò? Francamente no. Prendiamo il caso di Massimo Marconcini, il singolista

livornese che mercoledì mattina ha corso malissimo il primo dei quattro recuperi ed è stato eliminato. Il ragazzo ha dovuto impegnarsi ieri in una piccola semifinale - vinta agevolmente - che gli consentirà di partecipare alla piccolissima finale per la classifica dal 13° al 18° posto. Ci sarà poi una microfinale con quattro singolisti che si batteranno, si fa per dire, dal 19° al 22° posto. Non credo che a Massimo importi molto sapere che classifica avrà, anche perché non è molto diverso avere il decimo o il 14° posto. Ma potrebbe essere umiliante essere classificati ultimi. Forse sarebbe me-

Il programma delle gare di oggi

Table with columns for time, event name, and result/status. Includes sections for Atletica, Badminton, Baseball, Canottaggio, Ciclismo, Ginnastica, Judo, Nuoto, Pallacanestro, Pallavolo, Pugilato, Scherma, Sollevamento pesi, Tennis, Tennistavolo, Tiro a segno, Tiro a volo, Tiro con l'arco, and Vela.

REMO MUSUMECI

I canottieri sono rinchiusi in una sorta di ghetto, a Banyoles, una cittadina a 130 chilometri dalla capitale catalana. Si può quindi dire che per loro i Giochi non sono Giochi ma Campionati del mondo. La canoa d'acqua



Il principe Felipe di Borbone, è uno dei protagonisti delle gare di vela

Vela. Spagna entusiasta per le imprese del rampollo reale probabilmente in finale Porto blindato per proteggere il principe. La tradizione sportiva dei Borbone

Viva Felipe, velista di sangue blu

Con un sorriso appena accennato ha accolto la notizia che anche lui doveva sottoporsi al controllo antidoping. Il sorteggio, implacabilmente egualitario, lo aveva indicato tra i velisti destinati a misurarsi con la terribile provetta. Un po' sorpreso, un po' divertito, Felipe di Borbone, principe ereditario, si è democraticamente arreso alle regole dello sport. La madre, regina Sofia, è il suo talismano.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
GIULIANO CAPELATRO
BARCELONA. La Spagna, e forse anche mezzo mondo, si è commossa quando Elena, l'infantina, la sorella, si è sciolta in lacrime nella sontuosa tribuna reale dello stadio olimpico al veder sfilare il ventiquattrenne ed atletico fratello, principe delle Asturie, di cinque anni più giovane di lei, alliere della rappresentativa spagnola. La Spagna si entusiasma per le imprese dei suoi velisti, che fanno intravedere più di una possibile medaglia; e si commuove, si entusiasma, si emoziona per le imprese che il giovane principe, con Fernando Leon al timone e Alfredo Vazquez a completare l'equipaggio, sta compiendo nella classe Soling: da diciannovesimo nella prima giornata a quinto

nel secondo, con un effimero ma incoraggiante quarto posto, poi soffiato dagli avversari norvegesi. Finale quasi assicurata; e se non una medaglia, almeno un diploma, riconoscimento rilasciato a chi si piazza tra il quarto e l'ottavo posto. È la storia della vocazione sportiva di una famiglia. Di una famiglia reale che ha avuto un peso rilevante nella storia europea e mondiale. L'autentico mentore di Felipe è stato lo zio paterno, Juan di Borbone, che partecipò alle Olimpiadi di Roma. Ma nella vela si era cimentato, nei Giochi di Monaco del '72, anche Juan Carlos, oggi re di Spagna, allora soltanto principe: un quindicesimo posto, che la stampa spagnola quali-

fica di dignitosissimo, nella categoria dragon, oggi esclusa dal programma olimpico. Sportiva la madre, donna Sofia, nata principessa di Grecia, alliera della rappresentativa del suo paese natale ai Giochi di Roma del '60, senza poi prender parte ad alcuna gara. Sportiva anche Elena. Un'ammazzone. Selezionata per la preolimpica ai tempi delle Olimpiadi di Los Angeles dell'84, ma poi rimasta a casa. E sportiva Cristina, l'altra sorella, alliera della rappresentativa spagnola a Seul nell'88, riserva della squadra olimpica di vela, tanto per restare nel solco della tradizione familiare. Un cocktail di passioni e capacità sportive da cui è venuto fuori Felipe. Un ragazzo che non può vantare la sicurezza spavalda di Martin Lopez Zubero o la rabbia agonistica di José Manuel Moreno. Ma che, comunque, occupa ogni giorno larghi spazi nei giornali spagnoli. Che informano con dovizia di particolari della giornata-tipo del principe delle Asturie: che si sveglia ogni mattina alle otto, che la colazione con cereali e latte, frutta e yogurt prima di dedicarsi agli esercizi di stiramento assegnatigli dal suo allenatore, il belga Paul

Così in tv

- RAI UNO: 14.00 Studio; Pugilato: eliminatorie; 15 Baseball: Italia-Giappone; 15.30 Tiro a segno: finale carabina libera M; 22.50 Ginnastica: finale individuale M; 23 Ciclismo: inseguimento a squadre M, inseguimento individuale F, corsa a punti individuale M; 23.30 Pesì, finale 82,5 Kg; 24 Chiusura.
- RAI DUE: 16.30 Studio; Baseball; 17 Pugilato: eliminatorie; 18 Nuoto: finali: 200 farfalla F, 200 misti M, 50 sl F, 1500 sl M, 4x100 misti M, 200 dorso F; 24 Studio; Ciclismo: Pesì; 0.30 Pugilato: ottavi; Scherma: finale fioretto M; 1.45 Riepilogo medaglie; 2 Chiusura.
- RAITRE: 7.55 Studio e riepilogo medaglie della giornata precedente; 8.00 Canottaggio, singolo F, singolo F, di coppia F, 2 con M, 4 senza M, 4 di coppia M, 8 con M; 9.00 Atletica: batterie 100 M e F; qualificazioni peso M; batterie 800 femminili; 10.00 Nuoto: 200 farfalla F, 200 misti M, 200 dorso F, 4x100 misti M, 50 sl F; 12.30 Pugilato: eliminatorie; Riepilogo giornata precedente; 13.00 Pugilato: ottavi; 19.50 Nuoto, Ciclismo; Atletica: batterie 3000m F, finale 20 km marcia M, batterie 10.000 m. M; 20.00 Ginnastica: finale individuale M; 21.30 Judo, finali: 56 kg F, 71 kg M; 22.50 Chiusura.
- MONTECARLO: 8.30 Inizio collegamento; Canottaggio, flash semifinali; 9.30 Atletica: batterie; 10.00 Nuoto: batterie flash; 11 Tennis: flash sedicesimi di finale; 13.15 Pugilato flash ottavi di finale; 14.30 Basket M; Australia-Cina e Lituania-Csi; 18.00 Nuoto, finali: 200 farfalla F, 200 misti M, 50 sl F, 1500 sl M; 19.15 Atletica: partenza 20 Km marcia M; 19.45 Nuoto: finale 200 dorso F; 20.15 Nuoto: finale 4x100 misti M; 20.30 Atletica: arrivo 20 Km marcia M; 20.45 Ginnastica: finale individuale M; Pugilato: ottavi di finale; 22.30 Basket maschile: Usa-Brasile; 0.15 Sintesi della giornata.

Ciclismo. I miracoli tecnologici delle due ruote «disegnate» dalla Lotus aiutano Boardman Dopo la vittoria nell'inseguimento, il ciclista inglese pensa al record dell'ora

L'oro sulla bicicletta che «vola»

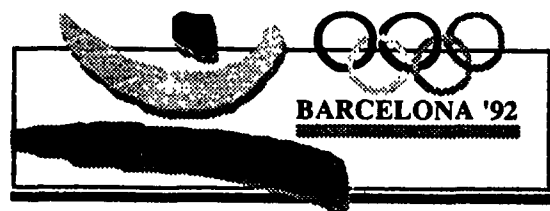
Dalla Formula 1 del passato emerge una Bugatti, reincarnata in un gioiellino tecnologico che correrà sulle piste d'atletica per riportare indietro i dischi, martelli e giavellotti. Dalla Formula 1 del futuro rispunta la Lotus, che mette in pista l'incredibile bici con cui l'inglese Boardman conquista l'oro dell'inseguimento. È un'Olimpiade amara per la Ferrari, che ci guadagna solo sconfitte.

no dal peso di sette chili e novecento grammi, che cancella di colpo la figura classica della bicicletta. E dà la misura del peso sempre più rilevante della tecnologia nello sport. Tutto è rivoluzionato, dalle ruote al vecchio manubrio, che cede il posto ad uno strano congegno sporto in avanti; l'aerodinamica apparenta il modello più agli aerei, ai satelliti, che non alle sue antenate a due ruote; proprio come i suoi parenti prossimi della Formula 1. È Norwich la terra natale della macchina diabolica. Dove, appunto, il costruttore sforza i prototipi della Formula 1. E i genitori rispondono al nome di Mike Burrows, passato per l'esperienza hippy negli anni sessanta prima di vestire panni seri di ingegnere sotto le insegne della Lotus e di dare forma, qualche anno fa, ad una curiosa bici in forma d'uovo, e Rudy Thormann, un ex pilota di non grande suc-

cesso, che si è ricordato di quella strana invenzione dell'amico e lo ha convinto a ritornarci sopra, a renderla più adatta alle piste. Mesi di lavoro nella galleria a vento, a temperature polari, con Boardman sempre più conquistato dall'idea di essere il pioniere del nuovo ciclismo. A Barcellona, la consacrazione: all'oro olimpico e record mondiale battuto due volte nelle qualificazioni. E il progetto continua a marciare: la Lotus ha in incubazione una ventina dei nuovi modelli, che metterà in vendita al prezzo di circa sette milioni. L'exploit della Lotus è un colpo duro per la Ferrari, sconfitta al suo esordio sulle piste ciclistiche. Ma Barcellona sembra essere impietosa per l'azienda di Maranello. Ecco un altro colpo, indiretto, un colpo che arriva da un lontano passato e che assume le forme eleganti della Bugatti. Un modello perfetto, destinato però a muover-

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
BARCELONA. Il prossimo obiettivo è il record dell'ora. Quello di cui ancora si gloria Francesco Moser. Christopher Miles Boardman non ne fa un mistero. Con quel portento che gli ha messo tra le mani la Lotus, e con cui non ha avuto difficoltà a battere in finale il tedesco Jens Lehmann, ogni sguardo gli appare possibile. Non che l'inglese non tenti di valorizzare la sua statura di atleta, ma non può non riconoscere che quello strano veico-

di Giulio



La nazionale di calcio reagisce alle critiche Maldini: «Caro Matarrese, il tecnico sono io» E Melli risponde alle frecciate del nuotatore Sacchi: «Parla troppo, non merita il bronzo»

Azzurri di rabbia

Ha un diavolo per capello Alessandro Melli. Non per la figura meschina della squadra italiana davanti al Kuwait, quanto per le critiche che sono piovute addosso ai calciatori, lanciate da altri rappresentanti dell'Italia olimpica. È tetro Maldini, che si sente alla fine dell'avventura. E in questa atmosfera plumbea la comitiva italiana parte stasera per Valencia, dove sabato affronterà per i quarti la Spagna.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
GIULIANO CAPECELATRO

BARCELONA. «Quelle critiche Luca Sacchi poteva tenersele per sé. Evidentemente, non merita la medaglia di bronzo che ha vinto». Alessandro Melli non riesce a contenere la rabbia. Il calcio fa da detonatore: nella rappresentativa

olimpica italiana si è a un passo dalla bagarre. Il nuotatore Luca Sacchi, terzo nei quattrocento metri, ha avuto parole dure per i calciatori, dopo le miserande esibizioni con Polonia e Kuwait, lasciando intendere che i troppo facili guada-

gni ne fanno dei giovanotti viziosi, del tutto estranei alla tradizione olimpica. Melli non vuole accettarle, replica con eguale durezza. Riconosce che la squadra ha giocato malissimo. Ma tenta di trarre insegnamenti solo sul piano tattico. «Probabilmente siamo rimasti troppo indietro». Una valutazione che è comunque una indiretta accusa al timoniere, Cesare Maldini. Che ha la sua parte di rabbia in corpo e la sua ragione di polemiche dirette e indirette. Nella zona internazionale, zona franca del caotico villaggio olimpico, i reduci dalla triste rappresentazione di mercoledì sera con il Kuwait fanno una rapida e nervosa apparizione.

È tirato, Maldini: la sua prima preoccupazione è quella di replicare alle critiche che hanno colpito i giocatori. «È un moralismo di bassa lega. Tutti stanno sempre a fare i conti in tasca ai calciatori. Ma io vedo che negli altri sport ci sono atleti pieni di marchi dalla testa ai piedi».

Non può esimersi dalla difesa d'ufficio dei calciatori. È pur sempre l'allenatore di questa squadra che si sta dimostrando, ad ogni partita di più, autentica ambasciatrice dell'anticalcio. Ma è un compito formale. Maldini sente puzza di bruciato nell'aria. Sa che in Spagna potrebbe decidersi il suo destino nonostante impe-



L'allenatore della squadra olimpica, Cesare Maldini

re odore di oro olimpico. Non ci saranno Sordo, squalificato per aver ricevuto una seconda ammonizione, e Corini, che ha ancora una giornata di squalifica da scontare. E Dino Baggio non è in buone condizioni. Più che rassegnato, però

Maldini sembra contrariato. Forse per quel clima da congiura che si avverte nell'aria. «Sto succedendo qualcosa che non riesco a spiegarmi - si limita a commentare - Qualcosa che impedisce alla squadra di girare come si deve».

Pallavolo. Battuto il Giappone
Italia brutta, ma vincente Velasco: «Colpa del villaggio Di notte è come le Ramblas»

ITALIA-GIAPPONE

3-0

(15-13; 15-7; 16-14)
ITALIA: Cantagalli 0+2; Zorzi 7+24; Lucchetta 4+12; Tofoli 2+4; Gardini 5+8; Bernardi 10+24; Vulliamy 6+17; Galli 2+12; Pasinato 2+4. Non entrati: Masciarelli e Gian. All. Velasco. GIAPPONE: Izumikawa 5+23; Otake 0+7; Kuriuzawa 3+7; Aoyama 3+5; Minami 1+19; Ogino 3+17; Ohura 4+15; Ueta; Matsuda 2+1; Kawano. Non entrati: Nagakachi e Narita. All. Oko. ARBITRI: De Souza (Brasile) e Gimenez (Spagna) DURATA SET: 38', 30', 44'. Tot: 112' SBAGLIATE: Italia 17 e Giappone 7 SPETTATORI: 4000

LORENZO BRIANI

BARCELONA. Il solito intormentito che la formazione di Velasco non riesce a dimenticare si è fatto risentire anche durante l'incontro con il Giappone. Il primo set, ed è una caratteristica di questa nazionale alle Olimpiadi, serve per carburare e per far sognare gli avversari in cerca di punti. Così è stato anche contro Izumikawa e compagni, nella prima frazione della partita. Poi Bernardi, il più positivo della giornata, ha tirato fuori dal cilindro grinta e determinazione così da mandare kappò gli avversari che già assaporavano il gusto di aver strappato all'Italia campione del mondo un set. Ma deconcentrazione, errori in difesa e qualche sbavatura in attacco si sono evidenziati anche negli altri due set. È finita ai vantaggi con i giapponesi a mangiarsi le mani. Dopo quasi due di partita almeno un set lo volevano vincere.

«Abbiamo pensato molto in difesa - spiega Lucchetta - e questo non ci ha permesso di giocare alla nostra maniera. Loro, in attacco, erano molto veloci e in diverse occasioni ci hanno messo seriamente in difficoltà. E Velasco gli ha detto: «Come pensavamo, per vincere dovevamo giocare bene. In attacco e a muro ho visto delle cose piuttosto buone, ma in difesa e ricezione c'è qualcosa che non va. La particolarità di queste Olimpiadi nei nuovi schemi è presto detta. Tutti hanno almeno due giocatori in grado di schiacciare dalla 2ª linea e mettere in difficoltà l'avversario e, poi, arriva la difesa. Quella che fino ad ora ci è ve-

nuta meno. Siamo la squadra con il peggior coefficiente in questo ruolo. Dobbiamo trovare un rimedio. I guai sono solitamente psicologici perché fisicamente i miei ragazzi sono davvero molto ben dotati. Concentrazione, ecco forse cosa manca agli azzurri. Una fase eliminatória realisticamente facile fa in modo che i vani Gianni, Zorzi e Gardini sottovalutino gli avversari, ma tra non molto arriveranno gli incontri che contano».

«Concentrazione - ribadisce Velasco - quella che andiamo cercando al Villaggio olimpico e non troviamo. Sono d'accordo col ct del calcio, Cesare Maldini, quando dice che nella Villa olimpica non è facile trovare quello spirito di squadra che serve per preparare gli appuntamenti con la giusta mentalità. Premesso che siamo noi che dobbiamo adattarci alla vita di gruppo (al Villaggio ci sono 300 atleti e 300 ospiti) dico che non è facile riposare o addirittura dormire. Di notte succede veramente di tutto, sembra di essere sulle Ramblas. Un esempio vale per tutti: ieri notte, verso le tre, dalla palazzina dei cubani, si sentiva della musica. Se volevamo potevamo uscire sul balcone e ballare. Questo Villaggio olimpico non è certamente a misura di atleta». Regalare il primo set agli avversari, in questa fase eliminatória, può anche non essere così doloroso. Nella seconda fase, invece, sarà molto diverso. Dall'altra parte della rete, infatti, non ci saranno Francia o Giappone ma Olanda, Csi, Cuba e Brasile. Con loro c'è poco da scherzare.

Tennis. L'italiano, in crisi tecnica, naufraga davanti al padrone di casa Emilio Sanchez

Camporese e i soliti tormentoni

DANIELE AZZOLINI

BARCELONA. Camporese cade su Sanchez, o sulla terra rossa, o forse cade su se stesso, sui suoi tormenti di sempre. Chissà. Ma è inutile stare a solitizzare: la sconfitta del numero uno italiano contro il pari grado spagnolo Emilio Sanchez, cui le Olimpiadi a casa sua hanno tolto parecchia della ruggine accumulata in anni e anni di rincorse, era scritta sui libri e non deve impressionare. Fisicamente Omar è vivo, disposto addirittura a qualche

sacrificio, come rincorrere palline già perse, che un tempo avrebbe a malapena accompagnato con lo sguardo. Ma il servizio non va e gli scambi, senza quel suo proiettile d'avvio, finiscono per allungarsi e diventare insopportabili per la stazza del tennista azzurro. «Sto abbastanza bene - dice - ma non sempre riesco a giocare il mio tennis. È un peccaduccio, ma a forza di insistere prima o poi ne uscirò». È crisi tec-

nica, non crisi fisica, né tantomeno di volontà, di impegno o di entusiasmo. Si sono inceppati i meccanismi e la lunga stagione sulla terra rossa ne ha accentuato i problemi. O mar continua ad affidarsi ad un coach di buona volontà e di scarso genio, Eduardo Infante. Forse è l'ora di cambiare, di trovare riparo sotto le ali di qualcuno che ne capisca un po' di più. Contro Sanchez, Omar era partito benissimo, entrando con i piedoni dentro il campo e liberando il suo dirittaccio potente. È salito fino

al 4-2 del primo set, poi Sanchez lo ha risucchiato, costringendolo ad un supplizio di scambi interminabili. La partita è finita lì. Raffaella Reggi perde contro la Maleeva e annuncia quello che tutti già sapevano: «Mi ritiro», dice e ci schiaffa sopra un bel sorriso. «Il mio tennis era lotta e corsa, ora non posso più correre come una volta, dunque inutile insistere. Ho ventotto anni, mi piacerebbe restare in questo mondo che mi ha fatto guadagnare qualche soldo e tolto parecchi slizzi. Programmerò un

figlio, magari tra due anni e vorrei seguire le ragazze, dar loro qualche consiglio. Mi piacerebbe anche la tv, ma nessuno si è fatto vivo. Spero comunque di trovare un lavoro nel tennis». Raffi è una ragazza in gamba: ne tenga conto la Federazione. Vincono Courier, Steffi Graf, si ritira la Sukova (dolori alla schiena), lo svedese Larsson dà una lezione a Forget. Il primo a guadagnare gli ottavi di finale è Becker, contro un marocchino dal nome impronunciabile, El Ynaoui.



Omar Camporese. Il tennista azzurro sta attraversando un brutto periodo tecnico

Quelle facce da straniero

JPP allo specchio: ironico, sentimentale, l'hobby del cinema Il francese del Milan si racconta e svela i suoi progetti

Papin, un romantico da film

Jean Pierre Papin, 29 anni il 5 novembre prossimo, nuovo centravanti del Milan, parla di se stesso e racconta i suoi giorni nel ritiro milanista. «Dovrò cercare di abituarli agli schemi del Milan, a poco a poco ci riuscirò. L'importante è far gol, così si eliminano tutti i problemi». Gli piace la pizza, ha una raccolta di 2400 film, domenica fa trasloco: va ad abitare vicino allo stadio di San Siro.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECARELLI

CARNAGO. Cominciamo dai dettagli: la stretta di mano, per esempio. È robusta, energica, ma non di quelle a morsa che ti stritolano come un tir. Poi il sorriso: aperto, cordiale, ben disposto verso il prossimo. Si vede che è un uomo in pace con se stesso. Spiccano gli occhi, due brillanti fari azzurri, che ti fan venir voglia di mare. Ma anche lui, figlio di pescatori di Boulogne sur Mer, nel nord della Francia ha una gran voglia di mare. «È l'unica cosa che mi manca», dice in un italiano francesizzato alla ispettore Clouseau. «Mi piace nuotare, prendere il sole, fare

squadra in cui gli intoccabili si contano sulla dita di una mano. Bertusconi gli ha praticamente promesso un posto da titolare a fianco di Van Basten. Mica male, no? E difatti Papin ride: «Sì, il mare può attendere. Ora stiamo lavorando duro. Io non ero abituato a questo tipo d'allenamenti». In Francia si dava più importanza alla velocità. Le sedute erano meno lunghe. Qui invece svolgiamo un intenso lavoro atletico. Quando finiamo sembriamo degli zombi, come se ci avessero dato delle legnate. E difatti in queste partite d'allenamento non siamo molto brillanti».

A Marsiglia lo chiamavano «Jpp», un soprannome breve, rapido, come lui. Papin è uno di quei goleador che non ti danno il tempo di pensare. Colpisce in modo essenziale. Magari si volatilizza per lunghi tratti, poi improvvisamente ricompare e segna. Nel Marsiglia, il gioco era spesso costruito su di lui: lancio lungo, controllo, tiro, e ovviamente gol. In competizioni ufficiali

ne ha realizzati 270. Nel '91 è diventato «Pallone d'oro con 141 voti su 145, il miglior punteggio di tutti i tempi. Come direbbe Jpp, uno splendido palmarès. Il suo problema, nel Milan di Capello, è semplice e complesso nello stesso tempo: adattarsi. Qui infatti non può aspettare i lanci, vivere sulla rendita della sua rapidità. No, dovrà partecipare, inserirsi negli schemi, imparare ad intuire le estrose invenzioni di Marco Van Basten, il primo degli intoccabili».

«Non sarà facile abituarli», conferma Jpp. «Bisogna abituarli, memorizzare gli schemi, lo comunque seguirò i consigli di Platini: pensare a far gol. Se segno, problemi non ce ne saranno. È difficile, in questa squadra, non andar d'accordo con qualcuno. Sono tutti molto disponibili, gentili. Mi sono particolarmente simpatici Gambaro e Maldini. Ma anche con gli altri mi trovo bene. Di cosa parlo? No, niente discorsi, siamo troppi stanchi per parlare. Si gioca a biliardo, si guarda la tv e poi si va a dor-



Il neo acquisto del Milan, il fuoriclasse francese Papin

mire. Libri? Riviste? Non ho portato nulla. Prima di tutto perché voglio imparare bene l'italiano, inoltre perché dovendo traslocare ho inscatolato tutto. La mia famiglia arriva domani, e domenica ci installiamo nella casa nuova. È vicina a San Siro. Meglio, andrò alla stadio a piedi...».

Papin ci tiene molto alla sua tribù. Sposato due volte, ha tre figli (Christopher, 7 anni, Merlyl, 4 anni, ed Emil 20 mesi) ai quali è legatissimo. Da quando è in ritiro passa quasi tutto il suo tempo libero al telefono. «Sì, ne ho molto bisogno: così mi passano le malinconie e mi ricarico».

Malinconie? Jpp si accorge d'aver detto una parola proibita. E allora la rigira con bon ton, come sanno fare i francesi simpatici: «Non volevo dire che qui sto male, no: la realtà è che io sono un tipo romantico, très romantique. Credo molto ai sentimenti, sono cose importanti, n'est pas?».

Ride di gusto, Papin. Degli eventuali problemi che potranno sorgere qui, con tanti galli nel pollaio rossonero, preferisce svolare. «Sono tutti dei grandissimi campioni, professionisti. Ci sono tante partite, ci sarà bisogno di tutti. Io sono qui per lavorare e dimostrare di meritare la fiducia

che la società ha avuto per me. Non posso tradire Berlusconi...». Verso il presidente, Papin nutre una stima illimitata, una fiducia quasi cieca. «Un uomo straordinario, che mi ha sempre trattato con grande cordialità. L'ho sentito all'inizio del ritiro. Gentile come sempre, spero veramente di non deluderlo». Com'è Papin nella vita privata? Si circonda d'amici? Parla solo di calcio?

«No, di amici ne ho pochi, solo quelli veri. Io sto molto in casa, con mia moglie e i miei figli. Mi piace guardare i film, ho una ricchissima collezione di cassette, più di 2400, e spesso me le riguardo. Cosa preferisco? L'avventura, e le storie fantastiche. Altrimenti, come sport, pratico anche il tennis. Sono discretamente bravo, e poi mi diverte. Cosa penso dell'Italia. Mah, è un paese molto divertente. C'è molta attenzione, per il calcio è addirittura incredibile. In Francia l'entusiasmo è più distribuito anche negli altri sport: il rugby, il ciclismo, l'ippica. Qui invece tutti parlano di calcio. Ovviamente mi fa piacere, però è un mondo diverso. Cosa vorrei adesso? Mi basterebbe mangiare una pizza: ne sono ghiottissimo. Forse è per questo che sono venuto in Italia».

Le amichevoli di ieri
Milan-Monza 1-0
Inter-Trento 2-1
Oggi Roma-Bayern Monaco

IN REGALO CON **AVVENIMENTI** OGNI GIOVEDÌ IN EDICOLA

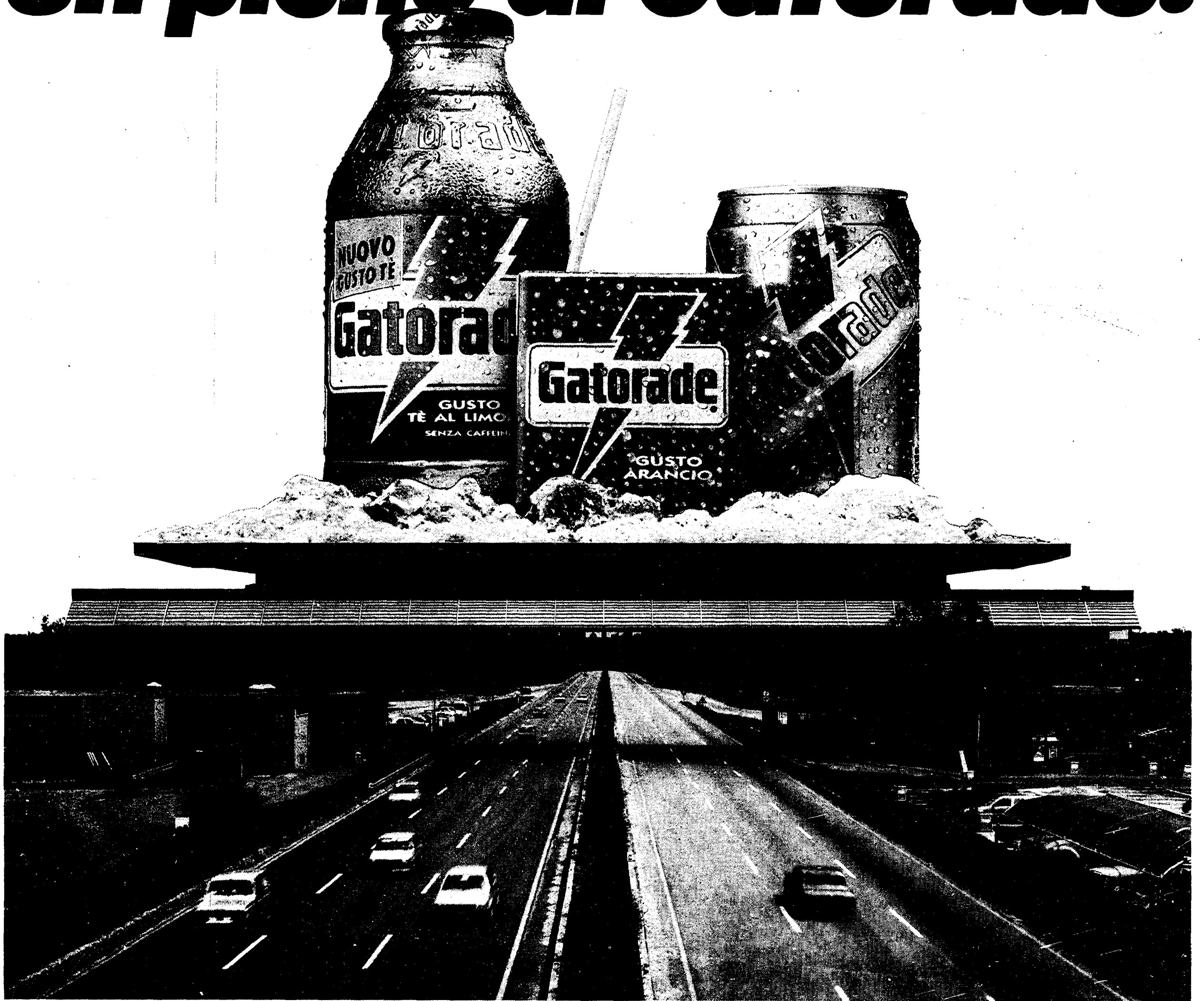
UN'ESTATE COL BRIVIDO

Questa settimana
LO STRANO CASO DEL DR. JEKYLL E MR. HYDE

Ogni settimana un libro d'autore per la vostra biblioteca

CINQUE OPERE CHE HANNO FATTO LA STORIA DEL GIALLO

Contro la sete, un pieno di Gatorade.



Durante ogni viaggio c'è sempre
bisogno di un pieno di freschezza.

In ogni Autogrill c'è Gatorade:



il dissetante non gassato che vince la sete
ed il caldo... e ti fa ripartire più fresco.

Buon viaggio, buon Gatorade.

Gatorade. Il Vincisete.